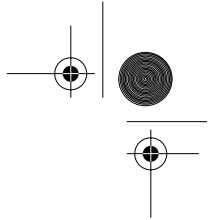


QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

60



Spedizione in abbonamento postale - Art. 2, comma 20/c legge 662/96 - Firenze

Carlo Pala

La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti
etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna

Cesareo Rodriguez Aguilera de Prat e Josep M. Reniu Vilamala

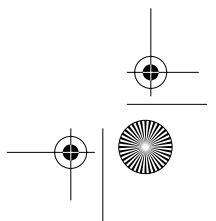
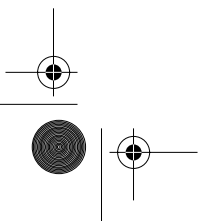
Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008:
il consolidamento del bipartitismo

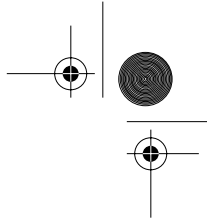
Michalis P. Liberatos

Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia:
rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa

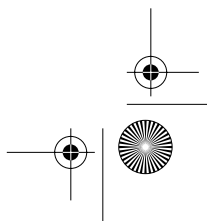
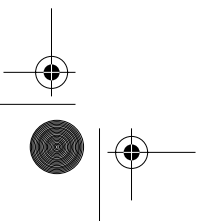
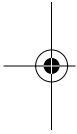
Le elezioni nel mondo, di **Silvia Bolgherini**
Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

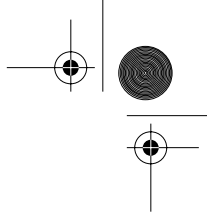
dicembre 2008





QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE



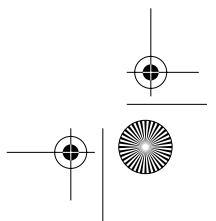
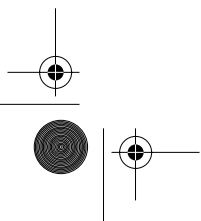


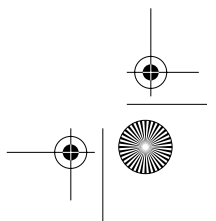
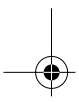
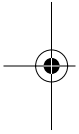
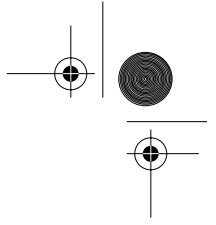
Regione Toscana – Giunta Regionale

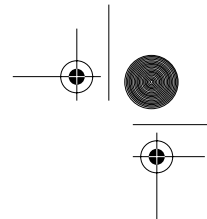
QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

60

dicembre 2008

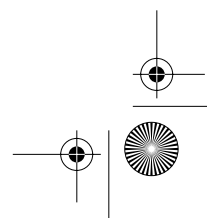
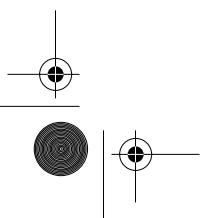


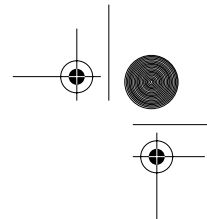




INDICE

| | | |
|---|-----|----|
| CARLO PALA - La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna | 5 | |
| 1. I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata | 7 | |
| 2. La Sardegna e la Bretagna come <i>etnoregioni</i> , il PSdAZ e l'UDB attori del <i>cleavage</i> centro-periferia | 9 | |
| 3. L'andamento elettorale del PSdAZ e dell'UDB: l'alternanza delle (s)fortune | 16 | |
| 4. Il panorama degli eletti | 31 | |
| 5. Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti | 34 | |
| 6. Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza | 36 | |
| Riferimenti bibliografici | 40 | |
| CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENIU | | |
| VILAMALA - Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo | 43 | |
| 1. La polarizzazione bipartitica | 45 | |
| 2. Le strategie dei partiti | 48 | |
| 3. Il contesto e la campagna | 54 | |
| 4. La partecipazione elettorale | 58 | |
| 5. I risultati più rilevanti | 59 | |
| 6. Lo scenario parlamentare | 68 | |
| 7. Ricapitolando | 70 | |
| Riferimenti bibliografici | 72 | |
| MICHALIS P. LIBERATOS - Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa | | 75 |
| 1. La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni | 77 | |
| 2. La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni | 82 | |
| 3. La sinistra e l'astensione dalle elezioni | 83 | |
| 4. I risultati delle elezioni | 87 | |
| 5. Il problema della legittimazione delle elezioni | 92 | |
| 6. Il peso dell'astensionismo | 95 | |
| 7. Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale | 104 | |
| 8. Un bilancio politico | 107 | |





Rubriche

SILVIA BOLGHERINI - Le elezioni nel mondo 117

Europa:

Croazia 121
 Danimarca 123
 Grecia 125
 Polonia 127
 Russia 129
 Slovenia 131
 Svizzera 133
 Ucraina 136

Africa:

Kenia 138
 Mali 140
 Marocco 142

Americhe:

Argentina 144
 Giamaica 146
 Guatemala 148

Asia:

Corea del Sud 151
 Giappone 152
 Tailandia 154
 Turchia 156

Oceania:

Australia 158

ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia 161

Le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008: l'offerta cambia,
 la frammentazione è in calo, Berlusconi vince per la terza volta 133

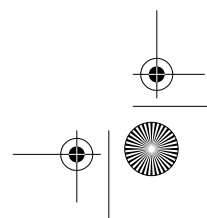
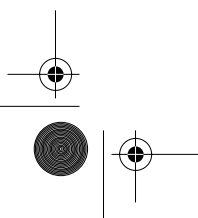
- Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura
 dell'offerta, appello al "voto utile" 133
- Elezioni anticipate, partecipazione in calo 166
- Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere,
 parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi 168
- L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti 170
- Alcuni confronti diacronici e sincronici 178
- Il voto degli italiani all'estero 182

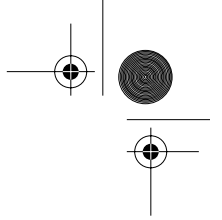
APPENDICE

Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la
 Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica
 del 13-14 aprile 2008..... 187

Notiziario

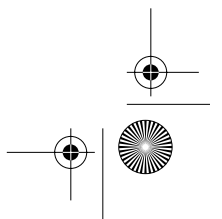
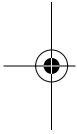
1977-2008: sessanta numeri dei
 «Quaderni dell'Osservatorio elettorale» 195
 Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) 209
 Sommari dei nn. 1-59 211

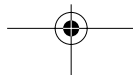
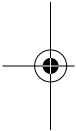


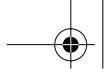


LA SOPRAVVIVENZA PRIMA DI TUTTO: VOTI ED ELETTI DI DUE PARTITI ETNOREGIONALISTI IN SARDEGNA E IN BRETAGNA

di CARLO PALA



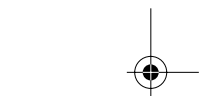
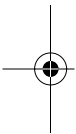




1. *I partiti etnoregionalisti: una famiglia variegata*

La scarsa attenzione che la scienza politica ha mostrato verso i partiti etnoregionalisti comincia a venire meno. L'importanza assunta dalla dimensione territoriale della politica assieme ai processi di decentramento in atto nei principali Paesi europei sembrano mettere in luce il ruolo rilevante delle forze politiche regionaliste. Dal fortunato studio di Lipset e Rokkan (1967) la riflessione che la comunità scientifica ha prestato per l'argomento non pare essere stata proporzionale all'aumento degli studi relativi ai regionalismi europei. Anzi, proprio mentre tali analisi venivano incrementate in numero e in qualità, un allievo dello stesso Rokkan, Urwin, indicava i partiti etnoregionalisti come un elemento residuale della politica. Malgrado lo stesso autore si fosse impegnato nella disamina dei conflitti centro-periferici e il periodo dei *revival etnici* avesse avuto inizio da poco tempo, i partiti regionalisti venivano indicati come possibili agitatori di nuovi conflitti in Europa (*harbinger*), simili a dei fossili provenienti dal passato (*fossil*) e ad ogni modo capaci di intervenire sui sistemi politici con forza pari a quella di uno spillo (*flebite*) (Urwin, 1983).

Dopo poco più di un ventennio gli studiosi guardano al fenomeno con un rinnovato interesse e senza gli aspetti pregiudiziali che avevano contraddistinto i lavori precedenti. La crescente importanza dell'Unione Europea nei processi di devoluzione e di decentramento che caratterizzano diversi paesi nel Vecchio Continente vedono tra gli attori principali di tale fenomeno proprio i partiti etnoregionalisti (Caciagli, 2006). L'ambito relativo agli studi europei sembra dare ultimamente nuova linfa allo sviluppo degli studi su tale famiglia partitica (Lynch, 1998; De Winter, 2001; De Winter e Gómez-Reino, 2002). Nonostante i dubbi che percorrono ancora gli studiosi nel definire una data forza politica come appartenente alla famiglia etnoregionalista, oramai nessuno pone più in dubbio che questa stessa esista (Türsan e De Winter, 1998). Inoltre i partiti appartenenti alla famiglia spirituale in oggetto sono visti sempre meno come soli *imprenditori etnici* (Türsan, 1998). Se ne analizzano la base sociale di riferimento (Newman, 1994) al pari del successo e dell'impatto elettorale (Hooghe, 1992; Delwit, 2005; Tronconi,



2005a). Non mancano nemmeno i tentativi, compiuti all'interno di un'opera tendenzialmente scettica sulla portata del fenomeno in esame, di riordinare dal punto di vista terminologico gli strumenti necessari per collocare le singole forze politiche all'interno della famiglia spirituale¹ nel modo più oggettivo possibile (Seiler, 2005).

Piuttosto, l'elemento che appare in maggior misura nel momento in cui si analizzano le formazioni politiche regionaliste attiene alla grande varietà di soggetti politici classificabili come tali. Le differenze interne sono sancite dalla letteratura anzitutto riguardo al grado di rivendicazione di *polity*: nel panorama europeo sono presenti forze che vanno dalla richiesta di un maggiore riconoscimento della cultura regionale (partiti etnoregionalisti *protezionisti*) a un'effettiva indipendenza dallo stato a cui la regione appartiene o all'annessione della stessa ad altro stato (partiti *independentisti* e *irredentisti*) (De Winter, 1998). Questa distinzione presuppone nei fatti una diversa considerazione della famiglia partitica etnoregionalista, trattata non più in modo omogeneo, bensì in riferimento alle multiformi caratteristiche dei singoli soggetti. Da un punto di vista elettorale tale distinzione, operata significativamente sulle dimensioni di vari attori regionalisti, porta alla conclusione che il sistema elettorale utilizzato nei vari contesti influisce sul numero effettivo dei partiti presenti, sebbene gli effetti della presenza del maggioritario o del proporzionale non incidano significativamente sugli elettori regionalisti (Montabes Pereira *et al.*, 2004). In un primo momento, quasi a volerne denotare l'effettiva presenza e la necessità della disciplina di considerare una famiglia spirituale a se stante, gli studiosi parevano interessati a una operazionalizzazione concettuale di *cosa* e *come* dovesse essere inteso etnoregionalista (De Winter, 1994; Seiler, 1994; Grilli di Cortona, 2001 e 2004). Successivamente gli scienziati politici, non dovendo più lottare per il riconoscimento in ambito scientifico degli attori politici regionali, sono apparsi più interessati ad una comparazione tra diversi partiti, in modo da studiare organicamente apporto elettorale e presenza nelle istituzioni (Tronconi, 2005b). Fino a sentire l'esigenza di allargare gli studi di caso e, conseguentemente, possedere maggiori elementi per fotografare la situazione esistente e indicare nuove prospettive di ricerca (De Winter *et al.*, 2006).

L'obiettivo di questo lavoro è quello di contribuire alla conoscenza della famiglia partitica etnoregionalista partendo dall'analisi di due partiti minori in altrettanti contesti statuali unitari, apparentemente poco favorevoli al loro sviluppo. La scelta di due partiti di proporzioni medio-piccole viene giustificata con il fatto che la gran parte delle forze appartenenti alla famiglia regionalista è di tali

¹ A tal proposito, occorre ricordare due forze politiche sulle quali la letteratura non ha ancora espresso un'opinione definitiva sulla loro collocazione, o meno, all'interno della famiglia etnoregionalista: la Lega Nord italiana e il Vlaams Belang belga. Alcuni autori preferiscono porre l'accento sulla xenofobia e sul populismo di tali formazioni politiche, considerandole a tal proposito come partiti di estrema destra.

dimensioni e viene trascurata dalla ricerca, maggiormente interessata ai partiti in grado di competere per la presenza al governo centrale.

I *case studies*, che ci paiono funzionali sono rappresentati dal Partito Sardo d'Azione (PSdAZ) e dall'Union Démocratique Bretonne (UDB). Entrambi operanti in Paesi unitari (Italia e Francia), rappresentano l'espressione del *cleavage* centro-periferia nelle due regioni, Sardegna e Bretagna. Attraverso la disamina del loro andamento elettorale cercheremo di comprendere come abbiano resistito in una condizione sfavorevole. Inoltre, l'analisi del rapporto con le istituzioni, rappresentato dagli eletti, ci mostrerà la capacità a garantirsi un certo numero di rappresentanti istituzionali: vedremo quindi le caratteristiche degli eletti e come avvenga il processo di *selectorate*. Questo non prima di aver descritto i contesti e le motivazioni politiche alla base della nascita dei *cleavages* centro-periferici sardo e bretonne e, conseguentemente, della nascita dei due partiti oggetto del presente lavoro.

2. La Sardegna e la Bretagna come etnoregioni, il PSdAZ e l'UDB attori del cleavage centro-periferia

La scarsità degli studi sui partiti etnoregionalisti pone in evidenza un'ulteriore carenza analitica, ovvero l'osservazione approfondita del contesto relativo. Proprio per la loro peculiarità, infatti, i partiti etnoregionalisti dovrebbero essere studiati in relazione al conflitto che li ha prodotti. A tal proposito diviene importante conoscere le motivazioni della nascita della frattura territoriale, possibilmente declinata nei vari aspetti storico, sociale, economico, culturale e politico. Finalizzato a questo obiettivo appare lo studio delle regioni nelle quali i vari partiti si sono prodotti. Spesso una ricerca effettuata solo sui partiti come attori politici singolarmente considerati non permette di comprendere al meglio le loro caratteristiche. Le strategie impiegate (e il cambiamento delle stesse nel tempo), la cultura politica dei militanti, la forma organizzativa prescelta paiono essere tutte legate al particolare contesto dei partiti.

In questo lavoro riteniamo possa essere di aiuto per la comprensione degli aspetti considerati (il peso politico elettorale e la scelta delle candidature e dei rappresentanti istituzionali) analizzare gli ambiti regionali nei quali i due partiti operano, tentare di far emergere le motivazioni della nascita delle altrettante *questioni* etnoregionali e fornire una breve descrizione dei due partiti in esame.

Malgrado la Sardegna e la Bretagna non rappresentino certamente dei casi ricorrenti nella letteratura, i vari autori che vi si sono avvicinati paiono concordare sul fatto che nei due territori sono attive delle *rivendicazioni di polity*. Le due regioni vengono annoverate tra le aree a forte identità etnica. La presenza di una lingua minoritaria posta in crisi dall'omologazione culturale al centro, l'antica rivendicazione regionalista con diversi gradi di radicalità espressi (dall'autonomia al separatismo, fino all'uso della violenza politica) spesso anche dai medesimi soggetti politici, rappresentano alcune tra le motivazioni che hanno indotto alla comparazione di tali regioni e, successivamente, dei due partiti. Non meno importante

appare il riferimento al livello statale. Se si vuole capire come due piccoli partiti sopravvivano in contesti a loro non favorevoli, occorre indubbiamente riferirsi anche al centro del conflitto. Nel nostro caso gli ambiti statali relativi alle forze regionaliste studiate tendono, com'è noto, verso il centralismo politico.

In Sardegna come in Bretagna sono attive da diverso tempo altrettante *questioni regionali* (che chiameremo rispettivamente *sardismo* e *question bretonne*), le quali sono giunte a politicizzare il conflitto con Roma e Parigi, fornendo le motivazioni ideologiche per l'attività di diversi attori etnoterritoriali, partiti come movimenti (Melucci e Diani, 1992).

La caratteristica principale della *question bretonne* attiene indubbiamente alla sua duplice matrice culturale e politica. Solo l'insieme di questi due elementi permette di comprendere bene un processo altrimenti difficilmente spiegabile se studiato con criteri di interpretazione tra loro separati. Naturalmente non sono state le uniche dimensioni utilizzate per interpretare il regionalismo bretone, ma sono quelle dalle quali tutti gli studiosi e osservatori (Nicolas, 1982) muovono al fine di spiegare la diversità della regione rispetto al resto dell'Esagono. Altri approcci non sono certamente mancati (quello economico, quello internazionale, quello ambientalista, lo storico). Comunque è opinione diffusa nei vari osservatori (Lebesque, 1970; Nicolas, 2001; Le Coadic, 2002) che gli aspetti culturale e politico restino una costante lungo tutte le fasi caratterizzanti la *question bretonne*. Gli autori di differenti estrazioni concordano nel chiamare il movimento bretone con un nome in grado di includere le caratteristiche, le fasi storiche e le origini culturali: *Emsav*. In bretone, *emsav* significa *risveglio* o, meglio, *ripresa*. In questo caso l'*Emsav* è l'insieme di quei movimenti che pongono, o ripropongono, le rivendicazioni della regione verso la madrepatria. L'idea di risveglio presuppone un fenomeno che precedentemente esisteva e che poi si è interrotto, quali che siano le cause. Certamente la Bretagna non si scopre diversa dal resto della Francia solo in occasione della ricomparsa ufficiale della *question*. Esistono svariate motivazioni storiche alla base del conflitto con il centro. L'*Emsav* riesce a recuperare tutte quelle tracce del passato in futuro decisive per (ri)fondare nel popolo bretone un comune spirito di appartenenza².

In Bretagna la rivendicazione nasce prima che politica, come culturale. Le componenti politiche dell'*Emsav* vengono originate da quelle culturali, le quali diverranno sempre fonte di reclutamento per la mobilitazione territoriale. Il Romanticismo ha svolto un'opera fondamentale nel riproporre la *question bretonne*. Tutti i richiami alla lingua, all'esotismo e alle leggende, fino al folklore e alla musica trovano collante comune nella *vague celtique*. Questo elemento sarà costante in tutta la storia dell'etnonazionalismo bretone, riproponendosi durante

² Riteniamo esca dagli obbiettivi di questo lavoro presentare compiutamente la storia dei due etnoregionalismi in oggetto. Cercheremo quindi di illustrare molto brevemente le tappe principali e concentrare maggiore attenzione alle spiegazioni sulla nascita e persistenza del *sardismo* e della *question bretonne*. Partiremo quindi dalla fine dell'Ottocento, non dimenticando che in altri periodi della loro storia le due regioni hanno mostrato segni di ribellione verso i vari *centri* susseguiti.

gli anni Settanta con maggiore forza. La caratteristica fondamentale del primo regionalismo bretone è relativa ad un movimento conservatore, a tratti reazionario. Nasce nel 1898 l'*Union Régionale Bretonne*, prima organizzazione politica dell'*Emsav*. Poco dopo nacquero forze alternative, come il *Parti National Breton*, separatista. Tale partito finì per favorire l'occupazione nazista, convinto che Hitler avrebbe concesso l'indipendenza alla Bretagna. L'avvenimento portò a una sorta di guerra civile regionale che contrappose i partigiani ai filonazisti, ambedue tendenti ad una maggiore autonomia della regione. Questo periodo della storia bretone sarà decisivo per lo sviluppo delle idee autonomiste: ancora oggi certi ambienti rurali percepiscono tutte le forze regionaliste come *collaborazioniste*, tale è stata l'intensità emotiva di quell'esperienza. Dopo la Seconda Guerra il CELIB (*Comité d'étude et de liaison des intérêts bretons*), prima, e il MOB (*Mouvement pour l'organisation de la Bretagne*), poi, spostarono l'attenzione dai problemi culturali a quelli economici e politici. In quel periodo fecero la prima comparsa le formazioni separatiste armate come l'*Armée Revolutionnaire Bretonne* e il *Front de Liberation de la Bretagne*. Da tale momento il regionalismo bretone non fu solo appannaggio delle forze di destra e conservatrici. La sinistra bretone si tradusse in diverse sigle, tra le quali l'UDB (*Union Démocratique Bretonne*). Durante gli anni Settanta e Ottanta, in relazione coi successi del PS, la *question* tornò a essere più culturale (gli anni della riscoperta musicale con Alan Stivell e Gilles Servat e della difesa della lingua con le scuole Diwan) che politica. Solo recentemente, con la spinta dell'azione modernizzatrice (anche interna) dell'UDB, la Bretagna vede una riscoperta dell'*Emsav* dal punto di vista politico. L'ingresso della forza etnoregionalista in Consiglio regionale (per la prima volta di un movimento bretone) e la radicalizzazione di altre forze alla destra e all'estrema sinistra, ci indicano che la scena politica è ben lontana dall'essere priva di agenti del conflitto.

Tralasciando in questa sede le spiegazioni di carattere culturale, sicuramente interessanti benché fuorvianti rispetto all'ambito di tale lavoro, si possono considerare due tipi principali di motivazione: economica e politica. L'esponente principale dell'approccio economico nella *question bretonne* è Dulong (1975), divenuto successivamente punto di riferimento per coloro che volevano interpretare gli etno-nazionalismi in chiave economica. Secondo tale autore la mobilitazione bretone risiede principalmente nel diverso grado di sviluppo della penisola rispetto al continente francese. Il conflitto etnico sarebbe sorto in subordine a quello economico. A prova di ciò il sociologo sottolinea come i primi movimenti tendessero ad organizzare il popolo contro Parigi, ma con il vero obiettivo di creare in Bretagna lo stesso modello di sviluppo capitalista. Questa proposta era evidentemente influenzata dalla prospettiva marxista. La *question* sarebbe l'effetto di un confronto tra una società pre-capitalistica (il *milieu* rurale bretone) e uno spazio socio-economico maggiore (il capitalismo francese), all'interno del quale si sono rapidamente trasformate la società e l'economia regionali. I profondi mutamenti ai quali andò incontro la società (una prima industrializzazione ma un'altrettanto forte emigrazione) avrebbero potuto creare una sorta di "resistenza regionale"; ciò non

avvenne perché, secondo Dulong, il regionalismo, qualsiasi forma esso prendesse, sarebbe stato sempre un'alleanza tra classi e un modo in cui le nuove categorie sociali entravano nella lotta di classe. L'opposizione verso lo stato centralista e capitalista, che aveva privato di potere economico le aristocrazie regionali, è stato il modo in cui è nato il conflitto centro-periferico e così conservatosi.

L'approccio descritto non tiene in debito conto gli aspetti politici, tutt'altro che secondari. Ci paiono maggiormente rispondenti alla spiegazione della comparsa del *cleavage* aspetti di ordine politico-ideale. Nicolas (1986) individua nell'ideologia nazionalista che pervade l'*Emsav* gli stessi tratti di quella francese nel suo complesso. L'idea di causa comune cui fare riferimento e lo spirito di un'ideale società da costruire appaiono come la ricomparsa del nazionalismo francese su scala regionale, sebbene vi siano tutti gli elementi oggettivi in grado di attivare il conflitto etnoterritoriale (una precedente indipendenza, una lingua definita e differente dal francese, tratti etnici relativi a usi e costumi non riscontrabili altrove e così via). Secondo tale interpretazione, i notabili del luogo, assieme alla Chiesa tradizionalmente diffusa nella regione, cominciarono un'opera di convincimento presso le classi popolari, utilizzando le peculiarità culturali della regione come strumento di mobilitazione. Le *elite* locali, ad ogni congiuntura che sembrava favorevole ad una definitiva assimilazione col resto della Francia, si sentivano minate nei loro interessi e nell'esistenza stessa. Tale processo, originariamente appannaggio delle classi agiate della regione, si estende a tutta la popolazione che scopre la propria identità come differente e di conseguenza ne rivendica gli aspetti politici. Altra spiegazione è relativa al rapporto della rivendicazione regionale con le istituzioni, locali e nazionali. Il *cleavage* centro-periferia risponde della necessità delle classi territoriali locali volenterose di riorganizzarsi a livello politico. Il regionalismo bretone in poco più di un secolo è pervenuto a selezionare le *elite* territoriali e a costruire la società locale; tali obiettivi sono stati raggiunti all'interno di una procedura generale chiamata di *governance territoriale*, nella quale i vari attori dell'*Emsav* hanno cercato di interagire con le stesse istituzioni locali emanate da Parigi (Fournis, 2006).

L'UDB si presenta come uno dei "prodotti" dell'*Emsav*, in particolare di quello progressista degli anni Sessanta. L'UDB ha fatto la sua comparsa sulla scena politica bretone nel 1964 come formazione regionalista di sinistra. Precedentemente il movimento politico regionale appariva orientato su posizioni conservatrici e, talvolta, reazionarie, sfociate con la violenza del primo FLB negli anni Trenta. Non vi era spazio per forze politiche di sinistra in una regione in cui la protesta contro il centro era guidata dai vescovi conservatori e dai nobili e proprietari terrieri.

L'UDB nasce a Rennes per opera di alcuni studenti e intellettuali affascinati dalle teorie anticolonialiste e terzomondiste, idee alle quali veniva applicata l'equazione Bretagna = colonia. Il marxismo e l'ambientalismo, apparentemente contraddittori, trovano sintesi nell'UDB, influenzato dalle rivendicazioni ecologiste (altamente sviluppate nella penisola) e dalle posizioni sul conflitto capitale/lavoro ricongiunto a quello centro/periferia. La caratteristica principale dell'UDB è riferita al forte legame, spesso incoerente, con il movimento e il mondo culturale bretone.

La ricchezza di risorse culturali nella regione determina una presa di coscienza della diversità rispetto a Parigi assieme alla necessità di richiedere maggiore autonomia. Anche se la differenza tra *regione* e *nazione* non è mai stata affrontata, l'UDB ha sempre tenuto posizioni antiseparatiste, nonostante in alcune sue correnti la tendenza non sia scomparsa. In Francia pochi partiti etnoregionalisti possono vantare la sua longevità e la sua influenza in ambito locale e, dal 2004, anche nello spazio regionale. L'UDB ha esercitato un ruolo sui processi di devoluzione nel paese durante gli anni Settanta e Ottanta, grazie al legame con il PS. Il suo chiaro collocarsi a sinistra ha spesso determinato problemi e incomprensioni con le sinistre *centraliste*, PS e PCF su tutte. Dagli anni Novanta il partito ha profondamente mutato la sua strategia politica. L'alleanza privilegiata con i Verdi le consente di essere oramai indispensabile per la vittoria delle sinistre in ambito locale e regionale (Monnier, 1998; Chartier e Larvor, 2002; Pasquier, 2004; 2006).

La Sardegna ha conosciuto nel corso dei secoli numerosi conflitti coi vari "centri" che l'hanno dominata. Tanto che è compito complesso spiegare le differenti proteste che hanno visto il popolo sardo sollevarsi nei confronti degli invasori di turno. Tali differenze vanno ricercate nelle motivazioni politiche che spingevano i cittadini a difendere la specificità dell'isola. Le disparità erano principalmente di tipo *economico* (la peculiare dipendenza e arretratezza della Sardegna nei confronti di tutte le potenze dominanti, con un'economia prettamente di tipo agro-pastorale) e *sociale* (la quasi assoluta perifericità del territorio incapace di assorbire le "idee nuove" circolanti sistematicamente in Europa, assieme al mantenimento di un assetto sociale ancorato principalmente intorno ai piccoli borghi di campagna e di montagna). L'insularità poneva alla Sardegna altri motivi di distinzione in rapporto ai territori circostanti: in ambito *geografico-territoriale* (sia l'isolamento dovuto alla difficoltà dell'isola di essere raggiunta e di raggiungere qualsivoglia "continente" sia quello interno a causa del pessimo assetto viario) che *culturale* (il parlare una lingua che fino a pochi decenni fa restava l'unica usata da gran parte della popolazione isolana; la presenza di usi, tradizioni e folclore unici nel bacino mediterraneo). Tali dimensioni sono state lo spunto nel corso dei secoli, in combinazione tra loro o singolarmente, per una serie di conflitti.

Il *sardismo* (inteso qui specularmente alla *question bretonne*, non tanto all'ideologia propria del PSdAZ) appare come elemento costante nella storia sarda. Tutte le azioni di protesta e le produzioni intellettuali generate nel corso dei secoli volte a costruire il concetto di *nazione sarda* vanno interpretate all'interno di questo elemento. Il *sardismo* può essere definito come l'insieme delle motivazioni (e relative azioni) che nei vari periodi storici hanno portato la Sardegna a non riconoscere le autorità statuali succedutesi, riattivando costantemente il *cleavage* centro-periferia. I punti accomunanti i molteplici aspetti del regionalismo sardo fanno riferimento continuo all'epoca storica dell'Età Nuragica (II millennio a.C. – VIII sec. a.C.) e dei Giudicati (900-1450 d.C. circa), quando l'isola era pressoché indipendente. L'incontro-scontro con le civiltà dominanti fonda non solo l'idea di *sardismo* ma anche quella di *autonomismo*, che sarà la prosecuzione del primo in termini istituzionali (Mattone, 1994).

Dopo il Settecento la Sardegna, sotto il dominio piemontese, visse un periodo di oscurantismo economico e culturale. Il sardo venne di fatto impedito, visto come potenziale elemento di pericolo. L'espropriazione delle terre dei contadini da parte dei Savoia (*l'editto delle Chiudende*) e un'élite locale asservita al potere dei dominatori prepararono di fatto alla *Sarda Rivoluzione* del 1794. L'isola fino al 1796 restò indipendente e la figura di *Giovanni Maria Angioj*, ispiratore della rivolta, richiama ancora oggi l'idea di nazione sarda (Francioni, 1994). Dopo la fine sanguinosa del periodo rivoluzionario che aveva visto marciare e conquistare Cagliari contadini, pastori e classi intellettuali di tutta l'isola, la Sardegna trovò un nuovo periodo di dominazione. Nell'800 l'idea di nazione sarda venne elaborata da numerosi intellettuali dell'isola, senza trovare uno sbocco che andasse oltre ai riferimenti ideologici, se non in alcune eccezioni (Cardia, 1999). Malgrado pensatori federalisti e romantici di tutta l'Europa considerassero la Sardegna come una nazione mancata, nell'isola non si pervenne, se non eccezionalmente dopo l'unità d'Italia, ad altrettante azioni politiche (Accardo, 2003). La presenza di fenomeni come il banditismo, la contrarietà all'omologazione italiana e la spinta all'idea autonomista di personaggi come Gramsci crearono un nuovo fermento di idee, favorito nel 1921 dalla contemporanea nascita del PSdAZ (Del Piano, 1997). Dopo la fine della seconda guerra mondiale il *sardismo* impose una propria tendenza "istituzionale" con l'*autonomia*. La Regione fu dotata di poteri speciali, ma le critiche sull'effettiva potenzialità delle norme contenute mobilitò il PSdAZ e persino altri partiti di emanazione centrale. L'inasprirsi dei problemi ricordati contribuì ad un'ulteriore sfiducia verso lo strumento costituzionale ritenuto non in grado di assolvere alle esigenze della Sardegna (Sotgiu, 1996). Il fallimento del Piano di rinascita posto in essere dai governi di Roma contribuì a radicalizzare l'idea sardista.

Sulla stregua dei *revivals etnici* diffusi in Europa, in Sardegna si crearono le condizioni sociali per la comparsa di un nuovo sardismo, il cosiddetto *neosardismo* (Melis, 1979). La prospettiva separatista si diffuse rapidamente in tutta l'isola. Dalla Barbagia agli ambienti studenteschi di Cagliari e di Sassari si organizzarono i Circoli Città-Campagna, con posizioni indipendentiste, rafforzate da una certa elaborazione teorica. Si riutilizzò il sardo come lingua di comunicazione, la musica e il folclore vennero concepiti come patrimonio della nazione; il cantautore Piero Marras, rielaborando la musica tradizionale, si fece portavoce di un'idea della Sardegna autonoma se non indipendente, mobilitando la realtà giovanile locale. Confortati dalle tesi elaborate da un archeologo accademico dei Lincei (Giovanni Lilliu) riguardo una «costante resistenziale sarda» relativa alla presunta capacità dei sardi di resistere a tutte le invasioni perché popolo indomito, nacquero una moltitudine di gruppi separatisti (il *Movimento Indipendentista Rivoluzionario Sardo*, il *Fronte di Liberazione della Sardegna*, il *Fronte Indipendentista Sardo*, fino al *Partito Indipendentista Sardo*), alcuni dei quali protagonisti di azioni dimostrative violente (attentati alla compagnia di navigazione Tirrenia e ad alcune prefetture isolate). Vennero comminati i primi arresti per attentato all'unità dello stato nella storia

repubblicana italiana. Nel frattempo anche il PSdAZ si collocava su posizioni più di sinistra, finendo per guidare la regione nel 1984 grazie ad un'alleanza col PCI. Negli anni Novanta il sardismo fu posto in crisi dagli eventi internazionali, per poi riprendere maggiore vigore dall'inizio del XXI secolo: partiti come *Sardigna Nazione* e *Indipendentzia-Repùbrica de Sardigna* veicolano attualmente in senso elettorale il sentimento separatista sardo.

Le spiegazioni della questione sarda privilegiano un aspetto di carattere economico. Il completo abbandono al quale sono state lasciate le popolazioni dell'isola spingerebbe la volontà dei suoi abitanti di dotarsi di forme di autogoverno. La mancata risoluzione dei problemi suesposti avrebbe spinto la Sardegna a restare sempre emarginata e quindi tendenzialmente sempre in grado di far mobilitare il *cleavage* territoriale (Lei-Spano, 2000). Petrosino (1992) fornisce tre tipologie di motivazioni per il conflitto territoriale sardo: *istituzionale* (con il concetto di *deprivazione istituzionale relativa*), relativamente all'inadeguatezza dei poteri dello Statuto alle caratteristiche dell'isola, assieme all'incapacità di utilizzarli al meglio; *culturale*, con la lingua (e altre espressioni della cultura locale) che veniva vista come pericoloso *mobilizzatore* etnico dallo stato italiano, per cui si ponevano in essere tutte le azioni indirette per limitarne l'uso; infine la *socio-economica*, secondo la quale il grado di sottosviluppo isolano viene erroneamente affrontato con un aumento della pubblica amministrazione e un'industrializzazione forzata che non tiene conto delle vocazioni naturali della Sardegna. Le spiegazioni di carattere culturale, comunque, non ebbero mai una certa rilevanza perché, effettivamente, il problema linguistico veniva sentito meno che altrove: quasi tutti parlano e capiscono il sardo, con uno dei tassi più alti di parlanti nelle regioni europee periferiche caratterizzate da conflitto etno-territoriale. Altre spiegazioni pongono l'autonomia e lo Statuto sardo come elementi centrali dell'analisi. La Regione sarebbe stata dotata di poteri appena superiori al resto delle regioni ordinarie. La gestione delle risorse era affidata a una classe post-bellica impreparata, la quale ha finito per acuire ancora più le differenze col resto della penisola. In presenza di oggettivi elementi di differenza rispetto al resto dell'Italia, la mobilitazione etnica si incentrò (a parte le ipotesi separatiste) sul ruolo da dare al nuovo statuto (Sabattini, 1999).

Il PSdAZ è un partito profondamente legato alle scelte che hanno segnato la politica della regione. Oltretutto si presenta come partito interessante anche in virtù della sua stessa storia, essendo il terzo partito etnoregionalista ad essere fondato (nel 1921 ad Oristano) tra quelli ancora esistenti in Europa. Il Partito Sardo d'Azione mostra un'origine singolare, se riferita ai diversi soggetti regionalisti europei. Infatti le idee che porteranno alla nascita del PSdAZ hanno luce nel contesto bellico durante la Prima Guerra Mondiale in un reggimento formato solo da soldati ed ufficiali sardi (la *Brigata Sassari*), elemento questo che caratterizzerà profondamente il primo periodo della sua esistenza, anche nella clandestinità imposta dal fascismo. Il PSdAZ ha monopolizzato, prima del fascismo e immediatamente dopo, la scena politica regionale, ritornando ai livelli di una forza centrale del sistema partitico isolano solo durante la decade degli anni Ottanta del secolo

scorso. Il ricollocamento strategico del PSdAZ attiene al cambiamento del sistema partitico in senso bipolare che lo costringe ad arrivare ad alleanze con il centrosinistra o il centrodestra. Il Partito Sardo ha subito diverse divisioni e scissioni durante tutto l'arco della sua esistenza, in relazione alla modalità di intendere la *polity* (autonomia *vs* indipendenza) e alle alleanze da privilegiare (DC o PCI, nel passaggio dagli anni Sessanta agli Ottanta). Inoltre la presenza continua di partiti separatisti dagli anni Sessanta, pur non minacciando mai veramente il primato del PSdAZ tra le forze etnoregionaliste sarde, ha sempre esercitato un'attrazione per i militanti del partito. Dagli anni Settanta la svolta separatista e la sua collocazione a sinistra, sebbene non consequenziale in termini di strategia e di azioni politiche impiegate, ha contribuito ai successi del periodo denominato *vento sardista*. Ultimamente la forza politica sarda è divenuta nuovamente un partito di proporzioni medio-piccole (Roux, 2004 e 2006).

I diversi contesti analizzati mostrano la presenza di partiti etnoregionalisti all'interno di due realtà regionali europee caratterizzate indubbiamente da un conflitto territoriale di una certa importanza. Riprendendo una celebre distinzione dei vari etnoregionalismi, possiamo affermare che la Sardegna rappresenta un'*isola etnica*, laddove la Bretagna una *frangia nazionale*. In un'*isola etnica* si ha la presenza di un gruppo etnico completamente circondato da aree culturalmente e socio-economicamente diverse. Le caratteristiche geo-territoriali, culturali e socio-economiche fanno della Sardegna, a nostro parere, una questione nazionale irrisolta. Nella *frangia nazionale*, invece, un gruppo etnico diviene minoranza per la non coincidenza tra confini politici e culturali. Questo stesso gruppo etnico è situato generalmente al confine della propria nazione originaria o, come nel caso bretone, lontana da altre nazioni con le quali si condividono le stesse peculiarità (la grande *nazione celtica*); inoltre la Bretagna non possiede neppure una vera corrispondenza dei confini interni, priva del Dipartimento della Loira Atlantica con Nantes, storicamente bretone.

3. L'andamento elettorale del PSdAZ e dell'UDB: l'alternanza delle (s)fortune

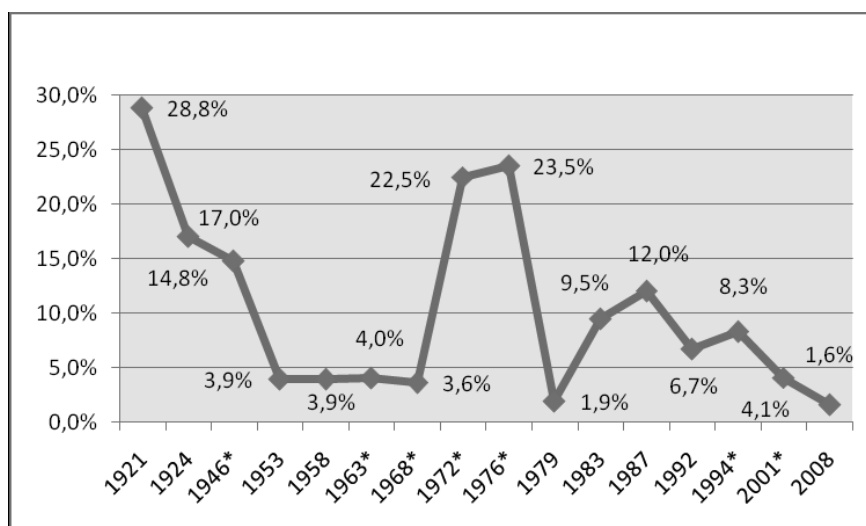
Pur in considerazione delle disparità esistenti tra le regioni francesi e quelle italiane, abbiamo ritenuto possibile una comparazione dell'andamento elettorale dell'UDB e del PSdAZ. Abbiamo scelto i due principali livelli sui quali analizzare gli esiti elettorali dei due partiti: le elezioni politiche e le regionali³. In relazione al fatto che la storia politica del PSdAZ precede nettamente quella dell'UDB, quest'ultimo inoltre non sempre presente a tutte le scadenze elettorali, si è preferito procedere ad analisi separate. Occorre ricordare, infine, che in presenza di

³ Non abbiamo preso in considerazione le elezioni locali, a livello comunale e provinciale, sia per la difficoltà del reperimento di dati che per il numero elevato di istituzioni da controllare; in tali ambiti ancora più spesso i partiti in esame si presentano in alleanza, divenendo oltremodo complicato, se non impossibile, stabilire il peso specifico di UDB e PSdAZ.

partiti etnoregionalisti le percentuali elettorali vengono riferite, a qualsiasi livello, ai risultati conseguiti in ambito regionale⁴.

Il livello nazionale. – L'UDB e il PSdAZ hanno da subito optato per la partecipazione elettorale in un contesto poco favorevole ai partiti etnoregionalisti, ovvero quello centrale. Le regioni italiane sono successive alla data di formazione del PSdAZ, per cui l'impegno elettorale del partito sardista si rivolse specialmente verso il Parlamento (oltre che nelle elezioni comunali). L'UDB, benché in presenza di un sistema elettorale sfavorevole, decise di scendere in campo per le elezioni politiche (*Législatives*) dalle quali comunque si auto-escluse per tre volte dal 1964.

La FIGURA 1 illustra l'andamento elettorale per le elezioni politiche del PSdAZ.



* In alleanza con altri partiti

Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero degli Interni (www.interno.it).

FIG. 1 – Il voto al PSdAZ nelle elezioni politiche italiane (1921-2008). Percentuali in Sardegna.

⁴ A parziale eccezione dell'UDB dove si tiene in considerazione il Dipartimento della Loira Atlantica, amministrativamente nella regione Pays de la Loire.

La storia elettorale del PSdAZ prende avvio dopo poco meno di un mese dalla sua nascita. Le elezioni del 15 maggio 1921 videro il PSdAZ presente nella competizione elettorale con l'ottimo risultato del 28,8% dei voti, percentuale mai più raggiunta dal partito nella sua storia (Cubeddu, 1993). Conquistando 4 dei 12 seggi disponibili per la Sardegna, il PSdAZ si pose alla guida di quel Movimento dei Combattenti che riscosse un certo successo nell'elettorato isolano. La grande affermazione elettorale designò il partito come vera formazione autonomista depositaria della specificità sarda. Il risultato raggiunto è da mettersi in relazione a due fenomeni principali: 1) il PSdAZ come partito erede dei valori del sardismo originario in continuità col sacrificio compiuto dai sardi nella Prima Guerra Mondiale e 2) la sua capacità di saper parlare all'intero popolo sardo, dai pastori fino alle classi intellettuali. Il partito seppe dunque rinnovare quel *patto di fratellanza* stretto tra i soldati e gli ufficiali della Brigata Sassari, trasformandolo in consenso politico. Nelle ultime elezioni prima del Ventennio il PSdAZ calò al 17% guadagnando due seggi in Parlamento. La diminuzione dei consensi va ricercata nell'abbandono da parte di alcuni sardisti. Il calo pare inoltre attribuibile al clima di terrore instaurato dalle prime violenze fasciste e dall'attentato subito dal leader fondatore, Emilio Lussu.

Dopo la caduta del fascismo il PSdAZ si riorganizzò e conseguì nelle elezioni del 1946 all'Assemblea costituente il 14,8% e due deputati. Il partito deteneva dal 1943 il maggior numero di iscritti ad un partito politico in Sardegna, più della DC e del PCI. I risultati del PSdAZ testimoniarono quella forza organizzativa.

Gli anni Cinquanta videro il PSdAZ presentarsi da solo alle politiche, ma risentire il peso dell'alleanza a livello regionale con la DC. Le condizioni di arretratezza nelle quali era costretta la Sardegna non favorirono il PSdAZ, il quale subì un allontanamento dei suoi militanti più radicali. Lo strapotere della DC in tutta Italia ebbe ripercussioni anche in Sardegna, dove la gran parte dell'elettorato si convinse della necessità di preferire una forza stabilmente presente a Roma. Intanto le posizioni politiche del PSdAZ si allontanarono dalla sinistra, ben organizzata nelle zone rurali. Le percentuali del partito per le politiche restarono ben lontane dal periodo pre-fascista e post bellico: entrambe le elezioni del 1953 e del 1958 furono del 3,9%. Un solo seggio fu conseguito, nel 1953.

Nel decennio Sessanta il PSdAZ si alleò con il Partito Repubblicano, minoritario anche nell'isola. Alle elezioni del 1963 e 1968 la quasi totalità dei consensi alla lista furono procacciati da esponenti sardisti. Le percentuali di circa il 4% non consentirono l'elezione di nessun parlamentare. Il gruppo dirigente appariva moderato, venendo meno il suo legame con la base contadina, contesa tra il PCI e la DC. Fu il decennio buio della storia elettorale sardista.

In anticipo al fenomeno del *vento sardista*, l'allontanamento quasi improvviso dalla DC e lo spostamento a sinistra, culminato nell'alleanza col PCI, furono l'origine della ripresa elettorale. Le convinzioni di tipo independentista propugate da un capo-corrente, Simon Mossa, divennero maggioritarie nel partito gra-

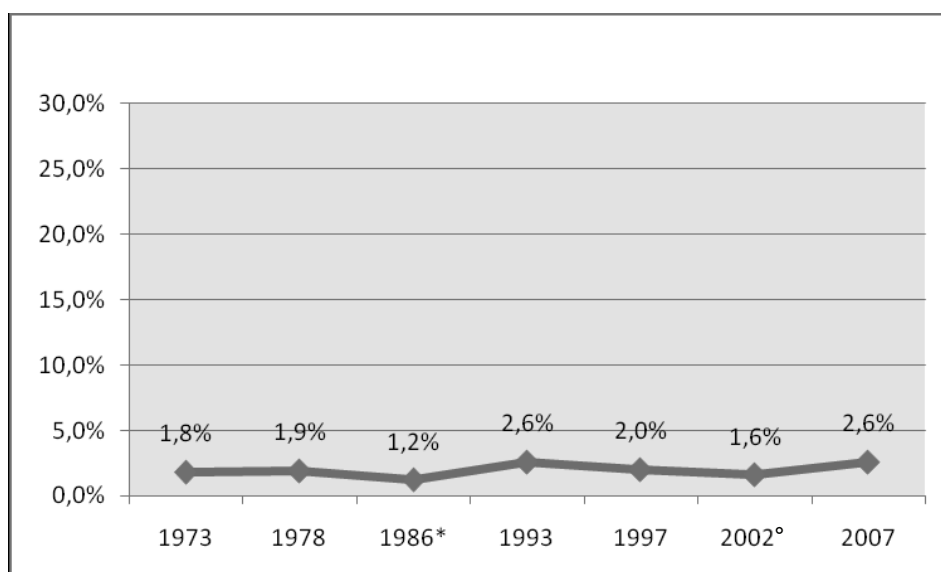
zie all'impegno delle giovani generazioni. Le percentuali intorno al 22% conseguite nelle elezioni del 1972 e 1976 si spiegano, almeno in parte, con l'accordo con il PCI. L'accordo prevedeva che in ogni circoscrizione, eccetto due, si sarebbero presentati un eguale numero di candidati dei due partiti in maniera alternata nelle posizioni di lista. L'alleanza con il PCI provocò un diffuso malcontento negli elettori tradizionalisti del PSdAZ. La controprova si vide nelle politiche del 1979 quando il PSdAZ raggiunse il suo minimo storico: 1,9%. La contemporanea presenza di diversi partiti e gruppi separatisti in Sardegna privò il PSdAZ di buona parte del suo elettorato naturale. A questo va aggiunta una delle tante scissioni provocate da esponenti dell'ala oltranzista del partito.

Proprio quando sembrò dover sparire, il *vento sardista* degli anni Ottanta contribuì a far vivere al PSdAZ il periodo più florido della sua storia recente. La grave crisi economica italiana e l'incapacità delle articolazioni sarde dei partiti centrali di saper interpretare i bisogni dell'isola furono tra le cause principali del *rinascimento* sardista. Il ricongiungimento al PSdAZ di militanti del partito indipendentista *Su Populu Sardu* nel 1981 ne rafforzò l'ala sinistra orientandolo verso posizioni terzomondiste e marxiste. I consensi elettorali del PSdAZ ripresero vigore raggiungendo nel 1983 il 9,5% (due seggi) e nel 1987 ben il 12% (tre seggi) senza il ricorso ad alcuna alleanza. Erano gli anni in cui il partito con Melis guidava una Regione particolarmente impegnata nel coltivare l'identità sarda.

La fine della Prima Repubblica disorientò il PSdAZ, abituato a muoversi in un sistema partitico nazionale e regionale immutato da decenni. Il cambiamento della legge elettorale nel 1993 in senso prevalentemente maggioritario costrinse il Partito Sardo a presentarsi in alleanza per le politiche. Dopo la percentuale conseguita nel 1992 (il 6,7% con un seggio), le politiche del 1994 e 1996 videro il PSdAZ presentarsi in alleanza rispettivamente con una lista di partiti etnoregionalisti e con l'*Ulivo* guidato da Prodi; tale intesa permise al PSdAZ di ottenere un senatore.

Nelle politiche del 2001, rafforzando la strategia di restare fuori dai due poli oramai affermatasi in Italia, il PSdAZ si presentò con il partito indipendentista di *Sardigna Natzione-Indipendentzia*, ottenendo il 4,1%. In quel periodo scoppiarono conflitti interni, culminati nella decisione del gruppo dirigente di stipulare un'alleanza con la Lega Nord per le politiche del 2006, avversata da buona parte della *membership*. La lista capeggiata dalla Lega propose due posti nel listino al Senato (uno per l'allora segretario Sanna) ad esponenti sardisti, ma collocati in posizioni non favorevoli e purché rinunciassero a competere alla Camera. La decisione del partito di presentarsi alleato ad una forza ritenuta xenofoba come la Lega causò una diminuzione di consensi e uno scontro interno, ancora non del tutto appianato dal Congresso del dicembre 2006. Infine, alle elezioni del 2008 il PSdAZ è tornato alla alleanza con *Sardigna Natzione* conseguendo l'1,6% e mostrando segnali di ripresa in alcune realtà isolate.

La FIGURA 2 mostra il comportamento elettorale dell'UDB alle elezioni legislative francesi.



* Presente solo in Morbihan

° In alleanza coi Verdi

Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero degli Interni (www.interieur.gouv.fr)

FIG. 2 – Il voto all'UDB nelle elezioni legislative francesi (1973-2007). Percentuali in Bretagna.

L'andamento elettorale dell'UDB è restato alquanto modesto e indica una notevole staticità elettorale. La vita burrascosa alla quale il partito bretone andò incontro fin dalla nascita, costellata di fratture ed espulsioni di decine di militanti in disaccordo sulla linea politica, impedì la presenza in maniera diffusa alle elezioni del 1967; il candidato di bandiera dell'UDB, Phlipponneau, uno dei "professori" che contribuì alla comparsa del partito, fu presentato solo a Rennes.

La storia elettorale comincia a tutti gli effetti nella decade successiva. Gli anni Settanta combaciano con quello che viene definito *periodo fasto* dell'UDB (Pasquier, 2004). L'ideologia marxista del partito trovò accoglimento nella nuova versione della *Charte*, modificata nel 1970 per la prima volta dal 1964. L'abolizione della proprietà privata, la lotta contro il capitalismo, la considerazione della Bretagna come colonia, la forte critica alle azioni militari francesi in Algeria, assieme a un numero di iscritti in costante crescita, produssero un clima di attesa nelle nuove generazioni bretoni. Inoltre la presenza attiva del partito durante gli scioperi degli operai e dei produttori di latte determinarono la possibilità di avvicinare diversi settori della società civile regionale. La vivacità culturale, con personalità del mondo della musica come Alan Stivell (impegnato direttamente nell'UDB), Glenmor e Gilles Servat, contribuì ai buoni successi

elettorali a livello municipale. Presente già in diversi comuni della regione, il partito raccolse alle politiche del 1973 l'1,8% dei voti nella Bretagna amministrativa, esclusa quindi la Loire Atlantique. In alcune circoscrizioni della Bretagna interna il partito raggiunse anche il 3,2%⁵, facendo registrare un buon risultato elettorale in considerazione del sistema elettorale francese e della presenza del partito separatista di destra *Strollad ar Vro*. L'ulteriore leggera crescita nelle politiche del 1978 (1,9%) fu determinata dal definitivo radicamento sociale in tutta la regione dovuto ai buoni risultati conseguiti alle cantonali del 1974 e del 1976 col circa 5% dei voti e alle municipali del 1977 in cui l'UDB ottenne circa 40 eletti. Di fronte al piccolo miglioramento, le aspettative erano di ben altro tenore e ciò provocò la crisi interna del partito in seguito anche al rifiuto di appoggiare Mitterrand alle Presidenziali del 1974.

L'UDB si presentò nuovamente alle politiche nel 1986 in un contesto apparentemente favorevole: per la prima volta (e ultima) venne impiegato il sistema proporzionale ed erano i dipartimenti a fungere da circoscrizione elettorale. Il partito si presentò tuttavia solamente nel Morbihan, peraltro un dipartimento nel quale storicamente non si è mai affermato, raggiungendo solo l'1,2%. La crisi tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta indusse numerosi esponenti dell'UDB a lasciare il partito ed a raggiungere il PS, ritenuto capace di imporre riforme costituzionali verso un decentramento regionale e un riconoscimento della specificità bretone. Inoltre la nascita del nuovo partito *Frankiz Breizh*, formatosi dalla separazione della federazione del Léon e delle due sezioni di Brest, finì per incidere sensibilmente nel radicamento dell'UDB in quei territori. Il trionfo di Mitterrand e del PS anche in Bretagna, fecero apparire inutile a diversi militanti l'appartenenza all'UDB, scivolata nei primi anni Ottanta in grave crisi finanziaria. Tale insieme di problemi trasformò le elezioni del 1986 in un appuntamento per il quale l'Union Démocratique Bretonne non sembrava affatto preparata, nonostante alle cantonali e municipali di qualche anno prima fosse riuscita ad ottenere buoni risultati e diversi eletti. La crisi di consensi del partito fu accelerata dalle leggi di decentralizzazione regionale di Deferre, convincendo altri militanti UDB della ragionevolezza delle affermazioni del leader bretone del PS, Le Pensec, sull'inutilità dell'UDB vista l'applicazione del suo programma da parte del PS stesso.

Il partito tentò di risollevarsi con un rinnovamento dei gruppi dirigenti, con una maggiore attenzione all'Europa (è del 1987 l'adesione all'ALE) e ai temi ecologisti. È stata l'alleanza con i Verdi ad aver portato il partito fuori dalla crisi e a far preparare il grande cambiamento a livello strategico e ideologico di fine anni Novanta.

Tornato il sistema elettorale maggioritario a doppio turno, le legislative del 1993 fecero registrare un piccolo progresso in termini di consensi, fino al 2,6%. Nelle elezioni del 1997, perduto il sostegno dei movimenti ecologisti pronti a

⁵ In alcuni comuni con risultati fino al 14%.

sostenere i Verdi, l'UDB ottenne il 2%, superando comunque la crisi del decennio precedente.

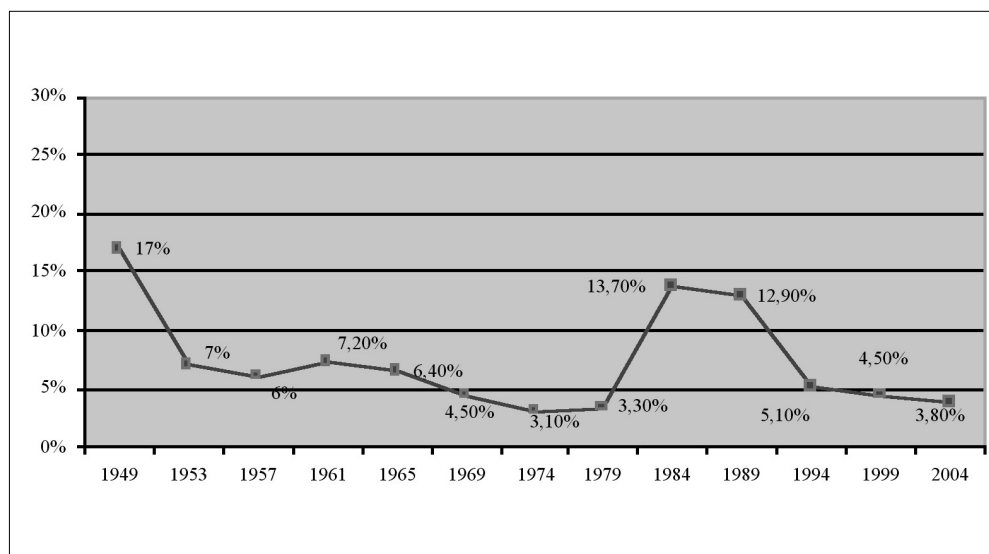
L'impegno rinnovato nell'elaborazione di tesi autonomiste e la revisione della sua *Charte*, assieme a un rafforzamento dei rapporti col movimento culturale e con l'*Emsav* in generale, portarono la UDB a buoni *scores* comunali nel 2001 (con risultati fino al 13,7% a Guingamp). In alleanza con la nuova federazione di partiti etnoregionalisti francesi *Régions & Peuples Solidaires* l'UDB in Bretagna e in Loire Atlantique conseguì l'1,6% alle legislative del 2002. La flessione rispetto ai risultati del 1997 è da spiegarsi con i timori dell'elettorato bretone per il corregionale Jean-Marie Le Pen alla guida del Front National, dato in forte ascesa dopo la sorprendente affermazione al primo turno delle Presidenziali di pochi mesi prima. Sull'UDB ha pesato il voto strategico di parte del suo elettorato che ha preferito non disperdere i suffragi a vantaggio dei candidati della sinistra. Il 2,6% alle legislative del 2007 si può spiegare con l'ingresso in Consiglio Regionale, per la prima volta, di esponenti UDB nelle elezioni del 2004. La visibilità del partito è aumentata sia grazie alla tribuna conseguita, sia all'impegno in numerose tematiche a difesa dell'identità regionale. La rinnovata alleanza coi Verdi mostra la nuova linea strategica.

Il livello regionale. – L'ambito elettorale regionale è il livello nel quale i partiti etnoregionalisti spendono gran parte delle loro risorse politiche. Alcune formazioni regionaliste europee addirittura non si mostrano interessate al livello nazionale, sia perché fuori dalla loro portata sia per convinzioni ideologiche (Müller-Rommel, 1998). Quello regionale appare come l'ambito adatto al fine di effettuare le comparazioni a livello elettorale per il maggior numero di partiti etnoregionalisti in Europa. Il caso del PSdAZ e dell'UDB rientra in questo quadro benché il partito bretone sia stato impegnato nelle elezioni regionali relativamente tardi rispetto ad altre formazioni regionaliste continentali, visto che le elezioni regionali vennero tenute in Francia per la prima volta nel 1986.

Il PSdAZ si impegna in elezioni regionali quando la Sardegna avvia la sua storia autonomistica proprio con quelle del 1949.

La FIGURA 3 illustra il comportamento elettorale del PSdAZ alle elezioni regionali.

Le dinamiche elettorali del PSdAZ in campo regionale riflettono grosso modo quelle relative all'ambito nazionale, eccetto il picco visibile nella FIGURA 1 relativo ai risultati ottenuti grazie all'alleanza con il PCI. A livello regionale, dal 1949 al 1989 il PSdAZ ha mantenuto la propria autonomia, non stringendo patti politici, ma solo alleanze di governo. E ha cercato di mantenerla anche in seguito, nonostante la riforma del sistema elettorale. Il PSdAZ non ha inseguito la strategia della coalizione più ampia, decidendo di coalizzarsi con *Sardigna Nazione* solo nel 1994 e nel 2004 e riproponendosi da solo alle regionali del 1999.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del Servizio elettorale della Regione Sardegna.

FIG. 3 – Il voto al PSdAZ nelle elezioni regionali (1949-2004). Percentuali.

Il sistema elettorale proporzionale contraddistinse le elezioni regionali fin dalla loro prima volta. La posizione del Partito Sardo alla vigilia delle prime elezioni regionali appariva confortata dalle aspettative del popolo isolano nella conquista dell'autonomia regionale per la quale aveva giocato un ruolo fondamentale il PSdAZ. Nel 17% dei consensi per il PSdAZ (con relativi sette seggi raggiunti) del 1949 sono da computare i voti degli elettori del *Partito Sardo d'Azione Socialista* fondato da Lussu, il quale indicò ai suoi seguaci di votare per il PSdAZ malgrado ne fosse uscito un anno prima. Il clima politico regionale parve aver ritrovato nel PSdAZ la forza autonomista in grado di prevalere in Sardegna. Tuttavia fu solo un'illusione. Difatti la curva del grafico appare sempre in ripida discesa fino all'*exploit* del 1984 ovvero più di trent'anni più tardi.

A partire dagli anni Cinquanta il PSdAZ, si è visto, entrò tra i partiti satelliti della DC in Consiglio regionale. Le aspirazioni autonomiste figurarono non essere più esclusivo argomento del PSdAZ: la base sociale tradizionale, costituita dalla comunità agro-pastorale sarda, non votava più massicciamente per il Partito Sardo. Con percentuali tra il 6% (del 1957, con cinque seggi) e il 7% (del 1953, con quattro seggi), peraltro significative per una forza regionalista, il PSdAZ fu ben lontano dall'aspirare a giocare un ruolo *pivotale* nella politica regionale. Le motivazioni del calo nei consensi andrebbero ricercate soprattutto nella perdita dell'ala sinistra del partito dovuta principalmente all'allontanamento del PSdAZ

dal PCI e dal PSI⁶. Il gruppo dirigente regionale appariva decisamente moderato e trasmise la sensazione a buona parte degli elettori e militanti che non era ottenibile un'autonomia maggiore. Sebbene all'interno del Partito non mancassero le opposizioni all'alleanza con la DC, ritenuta causa di una politica passiva, la situazione rimase a lungo statica.

Se le percentuali del 1961 (con il 7,2% e cinque seggi) e del 1965 (col 6,4% e ancora cinque seggi) restavano ai livelli del decennio precedente, il vero shock elettorale si ebbe nel 1969, con il 4,5% dei suffragi e appena tre eletti. La frattura all'interno del PSdAZ determinata dalle spinte radicali rappresentate da Simon Mossa e da quelle moderate, poi confluite nel PRI, fu il motivo principale della sconfitta. La nascita di una miriade di piccole forze separatiste insidiò l'egemonia del Partito Sardo presso gli ambienti sardisti dell'isola. Iniziò così una "gestazione" interna durata circa un decennio, in preparazione del rilancio del Partito Sardo d'Azione negli anni Ottanta. Per la contemporanea presenza dei fermenti ideali descritti sopra e in relazione all'andamento elettorale alle nazionali, il PSdAZ continuò a perdere consensi anche nelle elezioni regionali. Il gruppo dirigente del partito non era rinnovato e le spinte delle istanze radicali giovanili vennero sistematicamente arginate da una leadership legata all'alleanza con la DC. L'apice di questo periodo di crisi, ma non di vivacità interna, si ebbe nel 1974 dove con il 3,1% e solo un seggio il PSdAZ arrivò ai suoi minimi storici nell'Assemblea di Cagliari.

In concomitanza con la disfatta elettorale e proprio quando sembrava destinato alla scomparsa⁷, il PSdAZ compì una scelta strategica destinata *ex post* a pagare in termini tanto di crescita elettorale quanto di nuovi iscritti: il rifiuto dell'alleanza con la DC. Il congresso del 1973 spostò l'asse politico del partito verso posizioni di sinistra decretando l'abbandono della coalizione retta dalla DC. Nel rifiuto di *offices*, il PSdAZ ridefinì una nuova strategia volta a recuperare il consenso politico perso. Alle regionali del 1979 il PSdAZ apparve in leggera ripresa, con il 3,3% e tre seggi.

Il rifiuto dell'alleanza con la DC, lo spostamento dell'asse politico verso sinistra, il consolidamento e rafforzamento di un nuovo spirito autonomistico e identitario nella popolazione sarda diedero il via alla nascita di quel *vento sardista* che portò il PSdAZ a raggiungere percentuali impensabili negli anni precedenti. Dopo un buon risultato ottenuto nel 1980, favorito dal ritorno della maggioranza degli esponenti di *Su Populu Sardu* nel PSdAZ, la guida del partito si attestò su posizioni più radicali. Il congresso di Porto Torres del 1981, attraverso un patto segnato tra le forze più moderate e quelle estremiste, definì le nuove linee politi-

⁶ Il PSI in Sardegna restava ancorato su posizioni più a sinistra rispetto alle scelte del partito in sede centrale. Se a Roma nei primi anni Sessanta si sperimentavano le prime coalizioni DC-PSI, in Sardegna il PSI entrò nel governo regionale a maggioranza democristiana solo a partire dal 1968.

⁷ Decine di sezioni in tutta l'isola vennero chiuse per defezioni dei militanti e diverse altre si trasformarono repentinamente da sezione del PSdAZ a circoli separatisti di *Su Populu Sardu*, *MIRSA*, *FIS* e via dicendo.

che alle quali il partito si sarebbe attenuto in futuro. Si arrivò così alle regionali del 1984 nelle quali il PSdAZ raggiunse il 13,7% e dodici seggi, ma soprattutto conquistò la guida della Giunta regionale con Mario Melis, in una coalizione formata da partiti laici (PSDI e PRI) e di sinistra (PCI e PSI). L'esperienza di governo e il confronto con i problemi reali della Sardegna logorarono però la forza del PSdAZ: dopo le regionali del 1989, pur ottenendo un ragguardevole 12,9% e dieci seggi, non riottenne la presidenza della Giunta.

Negli anni Novanta il PSdAZ ridimensionò la sua presenza e ridiventò una piccola forza con percentuali anche inferiori a quelle degli anni Sessanta. Gli sconvolgimenti a cui veniva sottoposto il sistema politico italiano favorirono la crescita di una forza politica a cui il PSdAZ guardava con un certo interesse: la Lega Nord. Le posizioni radicali espresse dalla Lega in merito a temi come la secessione (alternata col federalismo) e le risorse fiscali devolute alle regioni attrassero parte della leadership sardista. Vi furono allora posizioni di netto rifiuto di qualsivoglia tipo di collaborazione politica con una forza definita fascista e xenofoba contrapposte ad altre che vedevano la Lega Nord un partner ideale⁸.

Il PSdAZ decise quindi di allearsi solo con formazioni regionaliste, visto che il bipolarismo italiano (e sardo) e la legge elettorale regionale indicavano uno scenario politico del tutto nuovo. Nel 1994 il PSdAZ scelse l'alleanza con *Sardigna Natzione* conseguendo il 5,1% e quattro seggi; optò comunque per l'alleanza con il centrosinistra alla guida della regione, promuovendo testi legislativi importanti come le norme sulla tutela della lingua sarda e la legge di riforma delle quattro province storiche dell'isola. La crisi nei rapporti col centrosinistra portò alla fine dell'intesa stipulata dopo le elezioni nel 1996, anno in cui il PSdAZ uscì dalla maggioranza. Alle regionali del 1999, ribadendo la propria linea strategica di accordo con gli indipendentisti di *Sardigna Natzione*, ottenne il 4,5% e tre seggi. Il partito in quel periodo fu attraversato da una grave spaccatura interna che poneva di fronte i favorevoli a coalizzarsi o con il centrosinistra o col centrodestra. L'esito fu l'uscita dell'ex assessore Serrenti, favorevole all'alleanza con la destra e fondatore di un nuovo piccolo partito di breve vita, i *Sardistas*.

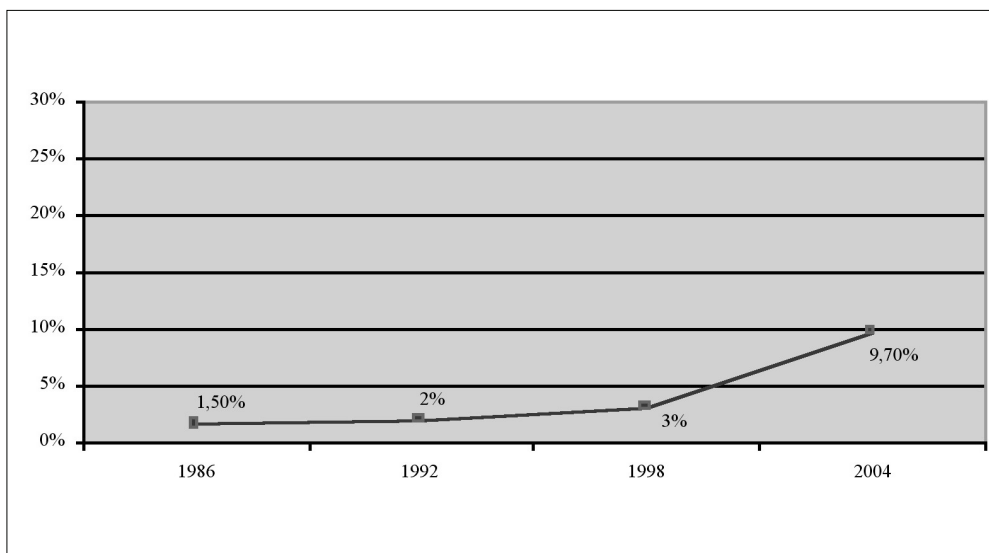
Il lento ritorno alla normalità lo si ebbe dopo la rielezione degli organismi dirigenti nel congresso del 2000. Le frizioni interne si riacutizzarono comunque in occasione delle regionali del 2004. Nella fase delle consultazioni politiche precedente all'accordo elettorale il PSdAZ pareva aver trovato un'alleanza con il centrosinistra, spinto in tal senso dal carisma dell'ex presidente e parlamentare europeo Melis. La presenza come candidato del centrosinistra di Renato Soru provocò più di una perplessità nella leadership e nella base del partito, divisa tra favorevoli e contrari. Avendo optato per una lista con *Sardigna Natzione* il PSdAZ calò ancora una volta i suoi voti, con il 3,8% e due seggi. La linea politica del pre-

⁸ La Sardegna e i suoi movimenti autonomisti erano visti dai leghisti in modo differente rispetto al Meridione d'Italia. Si riconosceva la particolarità dell'isola rispetto al Sud Italia ed i giudizi sulla popolazione sarda erano nettamente diversi da quelli espressi sulle popolazioni meridionali.

sidente Soru, improntata alla rinascita del sentimento autonomista in Sardegna, produsse i suoi effetti anche per il PSdAZ, sebbene collocato all'opposizione. Alle provinciali del 2005 conseguì circa il 5,5% di media sulle otto province sarde.

Si è già ricordato che le elezioni regionali francesi si tennero a suffragio diretto solo a partire dal 1986. Il decentramento regionale non muta l'assetto unitario dello stato francese. Con un bilancio regionale pari ad un solo dipartimento del territorio di sua competenza e inferiore talvolta a quello di una singola grande città (come nel caso di Rennes per la Bretagna), l'ambito di manovra politica di una regione francese resta decisamente limitato. Tuttavia le pur timide leggi di decentramento regionale hanno visto la luce anche grazie all'azione politica di diversi partiti etnoregionalisti francesi, tra cui quelli còrsi, in grado di stabilire un confronto con lo stato a guida socialista dei primi anni Ottanta. In tale contesto si tennero per la prima volta le elezioni regionali.

La FIGURA 4 presenta l'andamento dell'UDB nelle elezioni regionali in Bretagna.



Fonte: Nostra elaborazione su dati del ministero degli Interni (www.interieur.gouv.fr)

FIG. 4 – Il voto dell'UDB nelle elezioni regionali (1986-2004). Percentuali.

Le consultazioni regionali erano viste da tutti i partiti etnoregionalisti francesi, UDB compreso, come il primo passo importante verso un effettivo decentramento dello stato centrale. Erano attese, inoltre, come mezzo per misurare il proprio impatto politico nelle rispettive regioni. L'UDB affrontò con tale spirito le consultazioni regionali in un momento molto difficile della sua storia politica. Si era appena consumato lo strappo con la federazione della zona di Brest che

aveva privato il partito di buona parte dei suoi militanti in quel territorio. La situazione finanziaria (con la sospensione delle vendite del giornale *Le Peuple Breton*) andava peggiorando, tanto che il partito disponeva appena dei fondi necessari per il funzionamento delle attività politiche ordinarie. Tuttavia il tentativo di presentare proprie liste all'appuntamento elettorale ebbe buon esito. Con difficoltà di diverso ordine, politiche come amministrative, l'UDB garantì la sua presenza in tutta la regione, compresa la Loire Atlantique.

Il risultato fu decisamente deludente e percepito come tale dalla leadership del partito: appena l'1,5% di media, nonostante un buon risultato (2,4%) in Côtes d'Armor, roccaforte storica del partito e nel contempo dipartimento di riferimento dell'allora Federazione del Léon, uscita quasi totalmente dall'UDB. La strategia del partito dopo le regionali volse verso le tematiche europee e il contesto politico regionale continentale; gli stretti rapporti saldati con altre forze etnoregionaliste europee (principalmente con il *Plaid Cymru*) e la successiva adesione all'ALE rappresentano una svolta per il partito anche dal punto di vista della sua riorganizzazione interna.

L'ideologia venne profondamente rinnovata: i valori ecologisti divennero fondamentali e si abbandonò buona parte delle riflessioni di carattere marxista dopo la caduta dei regimi dell'Est europeo.

In vista delle elezioni regionali del 1992, l'UDB si mosse verso un'alleanza coi Verdi, fallita dopo qualche contatto preliminare. Il partito decise comunque di non presentarsi da solo, cercando il consenso con altri due partiti etnoregionalisti bretoni minori: i separatisti di estrema sinistra dell'*Emgann* e il partito di centro-destra POBL. Il primo ritirò successivamente la propria delegazione in seguito ad un disaccordo su alcune designazioni. Tenuto conto che il POBL ha inciso in maniera del tutto secondaria al risultato finale, il 2% delle consultazioni del 1992 è di fatto attribuibile solo all'azione politica dell'UDB. In concomitanza delle regionali, il POBL si spostava su posizioni politiche di destra radicale, motivo per il quale parte del sostegno di questo partito alla lista con l'UDB venne meno. I risultati elettorali deludenti dell'UDB davano ragione a coloro i quali si esprimevano contro l'unità con altre formazioni dell'*Emsav*. Ancora una volta le consultazioni rappresentarono un fallimento nell'occasione di garantire ai regionalisti bretoni una rappresentanza politica a Rennes.

L'UDB intanto riallacciò i rapporti con Frankiz Breizh e arrivò per le regionali del 1998 da protagonista nella creazione della federazione di partiti regionalisti francesi di *Régions & Peuples Solidaires*. Il tentativo di unità col PS fallì, per cui l'UDB si presentò da solo alle elezioni. Negli anni precedenti i rapporti con il movimento culturale regionale parevano essersi rinsaldati notevolmente. Occorre spiegare con quel fenomeno il risultato elettorale del 1998 paradossalmente in crescita dell'UDB, pur in mancanza di ogni alleanza: il 3%. Malgrado la maggioranza del Consiglio regionale fosse stata conquistata dalla destra, quindi in uno scenario politicamente non favorevole visto il sistema elettorale proporzionale su lista dipartimentale con la soglia del 5%, il partito appariva in crescita di consensi e nel

numero degli iscritti. Anche dal punto di vista dell'UDB i risultati non furono deludenti in quanto in talune zone della Bretagna la percentuale del 5% venne agevolmente superata e quasi raggiunta nel dipartimento del Côtes d'Armor (con circa il 4,6%). La mancata presenza in Consiglio condusse l'UDB a rivedere la sua strategia riguardo le alleanze con le altre forze della sinistra in Bretagna.

Proprio sul tema delle alleanze il partito preparò le regionali del 2004. Forte di un progresso a livello comunale nel 2001 (5,3% di media) e di una crescita di militanti del +21%, l'UDB si presentò come una formazione politica in ascesa. Le consultazioni coi Verdi si infittirono e l'accordo su un programma comune venne raggiunto in breve tempo. La legge elettorale innalzò per le regionali del 2004 la soglia al 10% per l'accesso al secondo turno, ma introdusse una lista regionale valida per tutto il territorio. In alleanza con i Verdi, l'UDB conquistò il 9,7%, distanziandosi in positivo dalla media dei consensi ricevuti nelle altre elezioni regionali. Grazie alla vittoria della sinistra nel primo turno, UDB e Verdi le si apparentarono, entrando nella coalizione vincente. Per la prima volta l'UDB ottenne tre seggi in consiglio più un consigliere ad essa vicino. Vice presidente del Consiglio è diventato Guyonvar'ch, ex leader del partito.

Per una prima comparazione dei due partiti. – Dall'analisi dei dati appena esposti si possono effettuare alcune considerazioni.

L'impatto politico dell'UDB in Bretagna resta alquanto modesto, a parte le consultazioni elettorali comunali, con una certa tendenza alla crescita elettorale dovuta alla sua presenza nel Consiglio regionale dal 2004. Il PSdAZ, pur alternando periodi elettorali positivi ad altri meno, resta uno dei partiti etnoregionalisti (assieme alla SVP e all'UV) maggiori d'Italia, sicuramente il più antico; ha dominato lo spazio politico regionale in diversi intervalli di tempo, è pervenuto ad eleggere propri membri nelle istituzioni politiche locali ed europee, essendo presente con una certa visibilità anche quando il sistema politico regionale appariva dominato dalla contrapposizione tra la DC al governo e un PCI principale forza di opposizione (Venturino, 2000). In linea generale, l'UDB ha risentito nelle sue *performances* elettorali dei vincoli rappresentati dai sistemi elettorali adottati, persino quelli locali (comunali e cantonali). Il doppio turno presente alle elezioni comunali e la necessità di raggiungere almeno il 10% per essere rappresentati nelle assemblee locali costituisce un grande ostacolo per i partiti etnoregionalisti francesi. Tale situazione li costringe infatti a ricercare un'alleanza con altre forze politiche, quelle di ispirazione nazionale, favorite nella scelta dell'elettorato. Un fattore che può concorrere a spiegare la debolezza dell'UDB, infine, attiene alla presenza di un'identità bretone non necessariamente, per quanto intensa, contrapposta a quella francese nella maggioranza dei cittadini.

Il discorso etnoregionalista, sulla base delle precedenti osservazioni diviene più complesso per i partiti di quella famiglia in qualsiasi contesto nazionale; naturalmente tale difficoltà aumenta in un paese come la Francia che antepone lo stato alle realtà locali e che inserisce in tale contesto anche la forte tradizione delle

esperienze comunali transalpine. La connessione molto stretta dell'UDB con il mondo culturale regionale ha rappresentato contemporaneamente un vantaggio e uno svantaggio per la sua affermazione elettorale. Un vantaggio, in quanto ciclicamente la riscoperta dell'identità regionale si trasferisce in ambito politico costituendo un'opportunità per le forze che visibilmente vi si impegnano come l'UDB. Uno svantaggio, per la stessa ragione, quando il meccanismo di identificazione tra l'UDB e il movimento culturale si inceppa. Tale situazione si verifica sia perché la portata del settore culturale diminuisce sia perché l'UDB non riesce a interpretarla, finendo per assistere al disimpegno dei suoi militanti che preferiscono curare maggiormente le attività di tipo culturale. Un ultimo motivo di debolezza elettorale dell'UDB può essere rintracciato nel fatto che il partito bretone è politicamente schierato in un punto preciso dell'asse politico, ossia la sinistra, anche estrema in alcuni momenti della sua storia. La Bretagna esprime un paradosso dal punto di vista politico per il contesto francese. La regione dal punto di vista elettorale è stata, almeno in passato, un baluardo del voto conservatore. Similmente però, proprio nella penisola si potevano e si possono rintracciare le zone rosse del paese pur se distribuite in modo disomogeneo. Storicamente i sussulti delle grandi rivoluzioni sociali e culturali della Francia sono nati in Bretagna, dalla Rivoluzione francese (Nicolas, 2001) fino alle recenti sommosse giovanili del 2005 passando per il maggio del 1968⁹. Il voto conservatore e cattolico bretone ha tentato a più riprese di arginare tali fenomeni. Infatti buona parte dell'*Emsav* si basava su posizioni tutt'altro che progressiste. L'UDB ha risentito del suo posizionamento ideologico. Non potendosi alleare con forze di centro e di destra, il partito bretone ha finito per seguire le vicende elettorali e politiche della sinistra. Per lungo tempo il dibattito interno all'UDB si è svolto tra le posizioni dei favorevoli al PS o al PCF. Tale limite ha giocoforza costretto l'UDB a seguire le vicissitudini politiche dei due partiti per lungo tempo. Quando in Bretagna si imponeva la destra, l'UDB risentiva l'omologazione diffusa con il PS o PCF.

Il PSdAZ non ha mai, al contrario dell'UDB, predeterminato rigidamente il suo sistema di alleanze. Pur accogliendo al suo interno diverse sensibilità, il Partito Sardo si dichiara nella pratica politica e nelle convinzioni ideali un partito eminentemente regionalista, non facilmente collocabile dal punto di vista ideologico. Tale condizione gli permette di stabilire patti elettorali in modo difforme con le forze di ispirazione centralista. Al momento della sua nascita, il PSdAZ si poneva come l'unico partito di massa presente in Sardegna. La prima socializzazione politica ed elettorale nell'isola possiamo considerare sia stata compiuta proprio dal PSdAZ. In ogni zona della regione e trasversalmente in tutte le classi sociali, il PSdAZ si collocava in una posizione privilegiata in grado di strutturare la partecipazione politica dei sardi con tematiche sentite vicine per evidenti ragioni.

⁹ Rennes e la sua università hanno giocato un ruolo prioritario nella strutturazione di lotte sociali allargatesi in tutta la Francia. Ricordiamo che la stessa UDB nasce in quel contesto così come alcuni partiti di estrema sinistra francese come la *Lutte Ouvrière*.

Se in Bretagna lo stato ha cercato di imporre la sua presenza sotto molteplici punti di vista, in Sardegna lo stato non ha investito, dopo l'Unità, le sue energie per recuperare una popolazione ai suoi nuovi valori essendo lo stesso concetto di stato ignorato per lungo tempo dalla maggior parte dei sardi. Queste spiegazioni, seppur evidentemente non esaustive, paiono valide per chiarire l'iniziale preferenza dei sardi per il PSdAZ. Occorre ricordare che nel voto al PSdAZ si rintracciano anche le posizioni degli indipendentisti, poco organizzate almeno fino agli anni Sessanta. In Bretagna le posizioni separatiste non sono mai mancate, ma lo stato ha contribuito gradualmente a spegnerle durante la sua opera di uniformazione dei territori periferici nell'ambito educativo e militare, prima, ed economico-sociale, poi. Nell'UDB le posizioni separatiste sono sempre state flebili, quasi inesistenti. La lotta armata bretone per l'indipendenza regionale è apparsa svincolata dai partiti politici eccetto il caso di *Emgann*, nata comunque nel 1983 in un periodo di attenuazione del fenomeno violento. In Sardegna le opzioni separatiste hanno avuto appoggio in determinati partiti. Il PSdAZ ha raccolto parte del voto separatista sardo sia prima della svolta degli anni Settanta che dopo, nonostante la presenza organizzata di piccole formazioni indipendentiste. Dal punto di vista elettorale, grazie alla compresenza delle caratteristiche precedenti, il PSdAZ ha egemonizzato la scena politica isolana in maniera più o meno regolare. Il periodo dal 1992 in poi appare più difficile da valutare e comparare a quello precedente, vista la ricomposizione del sistema partitico regionale e l'utilizzo di un nuovo sistema elettorale. Il PSdAZ ha recentemente ridimensionato la sua forza, ma pur sempre all'interno delle principali istituzioni politiche sarde.

In una prima fase della sua storia elettorale (dalla sua nascita nel 1921 fino al 1949) il PSdAZ ha ricoperto un ruolo definibile *egemonico*. Il partito sardista è stato quello chiave nella politica isolana, resistendo anche alla messa al bando durante il periodo fascista. Il PSdAZ ha plasmato le classi intellettuali sarde come quelle popolari, educandole e mobilitandole alla partecipazione politico-elettorale in un contesto socioeconomico di particolare difficoltà. Nel secondo periodo (dal 1950 al 1980 circa) il partito ha recitato una funzione definibile come *ancillare*, quando la parte moderata del partito strinse un'alleanza politica ed elettorale con la DC, soffrendo a lungo andare il malcontento dei suoi elettori.

La diversa concezione sull'autonomia e sull'idea di sardismo produsse una moltitudine di correnti e sensibilità interne divenute maggioritarie successivamente. Difatti il terzo periodo elettorale (dal 1980-81 fino al 1991) è quello *ideologico*, in cui i successi elettorali del partito si rilevano in concomitanza con un rinnovamento delle idee e delle posizioni orientate a sinistra e indipendentiste. La coalizione con il PCI in particolare ha favorito la guida sardista della regione dal 1984 al 1989.

Il quarto, attuale, periodo elettorale, dal 1991 al 2008, vede il partito ricoprire un ruolo *pragmatico*. In considerazione delle mutate condizioni del sistema politico regionale (e non solo) il PSdAZ ritorna a valori elettorali antecedenti di qualche decade, intorno al 5% in ambito regionale. Il bipolarismo del sistema

induce talvolta il PSdAZ a preferire il centrosinistra. Nonostante le leggi elettorali determinino per i partiti una maggiore tendenza a coalizzarsi, il PSdAZ valuta volta per volta la possibilità di pervenirvi. Il legame con il piccolo partito separatista di *Sardigna Natzione* rispecchia allo stesso tempo una tendenza al mantenimento dei dettami statutari sull'obiettivo di fondo del partito e una certa mancanza di spazio politico nei due poli dovuta alle percentuali ridimensionatesi nel tempo.

Nel nuovo secolo l'UDB pare essere uscito dalla condizione di ininfluenza elettorale a cui era stato relegato per decenni, a parte alcuni *scores* significativi alle comunali. La presenza del partito nelle istituzioni ne ha aumentato la visibilità e l'incidenza nelle politiche pubbliche, in concomitanza con una nuova ondata di *brettonnicité* e con una condizione politica regionale favorevole in cui la Bretagna dimostra un radicamento a sinistra ad ogni livello istituzionale. Il PSdAZ, dopo il periodo felice del *vento sardista* degli anni Ottanta, si scontra con i diversi problemi interni che ne hanno minato più volte l'integrità.

4. Il panorama degli eletti

Gli eletti esprimono una realtà importante dei partiti in esame. Il partito *in public office* ha assunto particolarmente in passato per il PSdAZ e più di recente per l'UDB una grande importanza, sebbene i due partiti fossero lontani da un numero elevato di eletti tale da sostituire per influenza le rispettive *membership* e *leadership*. Trattandosi di partiti etnoregionalisti, il livello politico-istituzionale nel quale sono riscontrabili un significativo numero di eletti è quello più lontano dal livello parlamentare centrale. I votati del PSdAZ e dell'UDB si concentrano maggiormente al livello comunale, senza eccessive differenze in considerazione all'estensione demografica dei municipi. Dalle città più grandi della regione ai comuni più piccoli è abbastanza frequente trovare a livello istituzionale iscritti o simpatizzanti dei due partiti.

L'UDB, in seguito alle comunali del marzo 2008, vanta circa una settantina di eletti nei vari comuni della regione, particolarmente nei dipartimenti della Côtes-d'Armor e del Finistère. Dagli anni Ottanta il partito conta sempre tra i 50 e i 100 eletti municipali, in base alle *performances* della sinistra in Bretagna, visto che la maggior parte degli eletti sono conseguiti nel quadro di alleanze con altri partiti di sinistra. Non mancano esempi di buoni risultati recenti conquistati senza alcuna alleanza, come nel 2001 a Guingamp col 13%.

Il PSdAZ conta al contrario quasi 200 eletti nei comuni sardi. Le città capoluogo di provincia e i centri più importanti contano sindaci, consiglieri e assessori. Difficilmente valutabile con precisione il numero degli eletti del PSdAZ nei piccoli comuni, sia perché spesso siedono in gruppi misti dove perdono inevitabilmente la provenienza partitica sia perché continui movimenti e cambiamenti di maggioranze spingono i consiglieri a riconoscersi (o a non riconoscersi più) nel

PSdAZ. Generalmente le alleanze comunali del PSdAZ, come in altri livelli politico-istituzionali, si compiono all'interno del centrosinistra ma non rare sono le coalizioni di centrodestra. Qualche decina di comuni vengono governati da sindaci esponenti del PSdAZ.

Diverso appare il livello definibile provinciale, quello delle province per la Sardegna e dei *départements* per la Bretagna. Si riscontra una situazione diametralmente opposta dovuta in buona misura sia a scelte strategiche che a vincoli relativi al sistema elettorale. In modo particolare, è l'UDB a distinguersi per entrambe le motivazioni al livello provinciale. Attualmente il partito bretone non possiede alcun rappresentante nei *conseils généraux*, le assemblee dei dipartimenti. Le modalità di elezione dei consigli di dipartimento sono abbastanza complesse e ricche di vincoli difficilmente sormontabili per un partito debole come l'UDB. I cittadini non procedono all'elezione diretta dei propri rappresentanti in seno alle assemblee dipartimentali ma eleggono i loro *conseillers cantonaux* in seno ai cantoni, raggruppamenti di comuni vicini all'interno dello stesso dipartimento. All'interno dei consigli cantonali si procede all'elezione dei consiglieri generali di dipartimento, divenuti tali per mezzo di un'elezione indiretta e mediata da un altro organo politico-istituzionale. L'alta soglia necessaria per essere eletti (circa il 10%, ma la percentuale varia secondo il numero degli abitanti della regione) in liste di singoli partiti rende difficile l'elezione di rappresentanti dell'UDB all'interno dei consigli cantonali. Qualora ciò dovesse avvenire, risulta oltremodo arduo per l'eventuale rappresentante essere scelto come consigliere generale di dipartimento: il prestigio ricoperto in Francia da tale istituzione favorisce indubbiamente i membri dei partiti maggiori. Inoltre è da sottolineare che tutti i partiti etnoregionalisti francesi si battono per la cancellazione dei dipartimenti, per un ridimensionamento della loro importanza e per un accrescimento dei poteri delle regioni. Questo motivo induce l'UDB, oltre agli oggettivi vincoli espressi prima, a non presentarsi continuamente e in tutti i cantoni alle elezioni; per tale scelta viene lasciata ampia libertà dal livello centrale (Bureau Politique) alle organizzazioni locali del partito.

Il PSdAZ al contrario, pur ritenendo anch'esso la provincia un'istituzione dello stato centrale, si presenta regolarmente alle elezioni provinciali ottenendo seggi nei consigli e propri rappresentanti nelle giunte. Il sistema elettorale, pur cambiato negli anni sia in senso proporzionale che maggioritario, non ha mai rappresentato un problema per il PSdAZ al fine di designare propri membri in provincia. Nell'attuale legislatura, cominciata nel 2005, tutte le quattro province storiche dell'isola più le altre nove quattro di recente istituzione contano una presenza di esponenti sardisti nelle giunte, laddove governi la coalizione di centrosinistra (in tutte le province della Sardegna tranne Oristano), oltre che di consiglieri provinciali (Cagliari, due consiglieri e un assessore; Sassari, un consigliere e un assessore; Nuoro, un assessore e tre consiglieri; Oristano un consigliere all'opposizione, più alcuni consiglieri e assessori nelle province di nuova istituzione).

La regione resta il livello politico privilegiato per i due partiti. Il PSdAZ ininterrottamente dal 1949 elegge propri rappresentanti in Consiglio regionale anche in presenza di percentuali molto basse. La storia del PSdAZ, costellata di periodi di successi elettorali, offre una presenza continua di esponenti sardisti in Regione. La media relativamente alta, cinque, di esponenti del PSdAZ eletti nelle tredici legislature dell'assemblea regionale è significativa della presenza del partito. In aggiunta, la presenza di assessori nel governo regionale, con una media di due per tredici legislature, mostra la presenza di un partito impegnato con propri membri nei ruoli di responsabilità governativa. Nella IX legislatura (1984-1989), si è visto, il Partito Sardo d'Azione, sulla scia del citato *vento sardista*, riuscì ad ottenere la Presidenza della Giunta. Nella I legislatura (1949-1951) il PSdAZ ottenne la Presidenza del Consiglio regionale con Anselmo Contu e per un breve periodo nella IX (1999-2004) con Efisio Serrenti; nella IX già ricordata, anche la Vicepresidenza. Nell'attuale XIII legislatura (2004-2009) il PSdAZ, in alleanza con il partito indipendentista di *Sardigna Natzione*, ha in Regione due rappresentanti.

Diametralmente opposto è il caso dell'UDB. Un iniziale sistema elettorale regionale maggioritario con sbarramento impediva di fatto la rappresentanza politica delle formazioni minori come l'UDB. Solo nella IV attuale legislatura (2004-2010) l'UDB è riuscito a far eleggere tre propri rappresentanti in Consiglio regionale ottenendo anche il ruolo di Vice Presidente con la carica degli Affari internazionali.

Differente appare anche il panorama degli eletti nelle massime istituzioni nazionali ed europee per i due partiti. L'UDB non ha mai annoverato propri membri nelle Istituzioni nazionali ed europee. Nemmeno la creazione della federazione di partiti regionalisti di *Régions et Peuples Solidaires* ha permesso l'elezione di alcun deputato a Parigi. Al Parlamento europeo, inoltre, l'UDB si è presentata solo nel 1994, unico anno in cui in Francia si è riusciti a presentare una lista di partiti etnoregionalisti. Guidata da un candidato verde, la lista in questione ha permesso l'elezione di un candidato regionalista che per accordi precedenti doveva spettare al partito corso dell'UPC.

Il PSdAZ invece ha contato storicamente su diversi deputati, senatori e parlamentari europei. Nel primo dopoguerra il PSdAZ si è presentato alle elezioni nel 1921 e nel '24, ottenendo rispettivamente quattro e due seggi. Nel corso della Prima Repubblica il PSdAZ ha ottenuto in media un seggio ad ogni elezione, a parte il decennio 1958-68 di alleanza col PRI, il 1976 (in alleanza col PCI) e il 1979. Recentemente solo alle elezioni del 1996, in coalizione con l'Ulivo, il PSdAZ ha potuto far eleggere un proprio senatore. A livello europeo il PSdAZ ha avuto due deputati, il vecchio leader separatista Michele Columbu nel 1984 e il Presidente della Giunta regionale uscente Mario Melis nel 1989.

5. Selezione delle candidature e caratteristiche degli eletti

Presenta diverse difficoltà il riuscire a ricostruire le modalità interne attraverso le quali i due partiti pervengono alla scelta delle loro candidature. Quello delle candidature resta un aspetto particolarmente oscuro della vita dei partiti politici, arduo da investigare in modo approfondito (Hazan, 2002).

Ogni livello di organizzazione territoriale del PSdAZ e dell'UDB è competente per la scelta dei candidati ad un relativo ruolo. Viene tenuta una certa gerarchia di competenza tra i vari livelli di *selectorate* in relazione al ruolo da attribuire. Ad ogni modo le dimensioni medio-piccole dei partiti etnoregionalisti rendono tale processo abbastanza diverso nella realtà dei fatti. I due tipi di organizzazione e distribuzione del potere all'interno dell'UDB e del PSdAZ (il primo di tipo *collegiale* e il secondo di tipo *leaderistico*) ricoprono un certo peso nel processo di selezione delle candidature.

L'UDB perviene alla scelta delle proposte ai vari livelli nell'ambito territoriale prossimo alla carica da ricoprire. Gli organi territoriali di livello locale richiamano, nei poteri e nelle modalità di funzionamento, il Bureau Politique, ovvero l'organo centrale a natura collegiale. La selezione delle candidature deve essere sottoposta a verifica dall'organo collegiale competente, in risposta alla filosofia che vuole la condivisione delle scelte politiche dirimenti per il partito decise dagli organi più rappresentativi. Questo implica che la scelta dei candidati nell'UDB non venga effettuata dagli organi ristretti esecutivi (come la segreteria generale) ai vari livelli territoriali, bensì a livello collegiale dal maggior numero di esponenti. La collegialità nella selezione dei candidati riveste un'importanza centrale all'interno dell'UDB. Se ovviamente non mancano le diverse opzioni di scelta, la discussione su chi dovrebbe rappresentare il partito in nomine o in incarichi istituzionali si svolge in un clima di compartecipazione delle linee generali strategiche a cui il partito si attiene, subordinando di fatto le candidature alle scelte politiche. I diversi livelli non controllano quelli sottostanti nella scelta dei nominativi da proporre, lasciando libertà d'azione ai gradi competenti per dimensione territoriale. Le candidature per il Consiglio regionale vengono prese dal Bureau Politique allargato da diversi membri provenienti dalle varie federazioni in modo tale da garantire la più ampia partecipazione possibile. Il reclutamento del personale politico regionale non può non tenere conto del sistema elettorale vigente. Diviene dunque di primaria importanza tentare di collocare nei primi posti in lista propri rappresentanti, visto che non sono possibili preferenze.

Diverso appare il caso del PSdAZ. Anche nella formazione politica sarda i livelli competenti per le candidature tendono ad essere i più vicini possibile ai ruoli da attribuire. Tuttavia gli organi interni che spesso compiono la scelta finale sono gruppi ristretti di iscritti con funzioni particolari; tra questi, non manca mai il segretario politico (o federale o sezionale, in relazione alla carica da attribuire), il segretario amministrativo e il responsabile organizzativo. Per statuto deve essere un particolare organismo, il *coordinamento di federazione*, ad occuparsi delle candi-

dature mentre il consiglio federale, massimo organo provinciale, si limita a ratificare (o meno) le scelte fatte dal coordinamento. La differenza con l'UDB appare evidente. Nel PSdAZ la scelta di selezionare i candidati è posta in capo a strutture interne alle assemblee più rappresentative, con compiti definibili di carattere *esecutivo*, ove la figura del segretario riveste il ruolo principale. La selezione viene dunque *personalizzata* in quanto tesa ad essere effettuata da organi decisionali ristretti; nonostante il passaggio statutario in una pletora di vari "parlamentini" ai diversi livelli, la natura della selezione concerne una modalità partecipativa alquanto ridotta. L'accettazione o meno spetta all'insieme degli iscritti in una determinata sezione o, nel caso di provincia, al consiglio federale; tuttavia le scelte vengono diramate dall'alto. Sconfessare le candidature diverrebbe un'operazione politica di sfiducia nei confronti dei dirigenti di un determinato livello di organizzazione territoriale, per cui prevale in genere l'accettazione incondizionata dei nominativi da appoggiare. Per le cariche più remunerative in termini di prestigio politico personale, come quelle di assessore e consigliere regionale, deputato o senatore ed eventualmente parlamentare europeo, la scelta viene sancita dal presidente del partito, la seconda figura della *leadership* del PSdAZ.

Nell'ambito degli eletti, prima candidati, occorre analizzare *chi* può essere scelto per qualsivoglia carica all'interno dell'UDB e del PSdAZ. Nel Partito Sardo solamente i cosiddetti iscritti *militanti* possono aspirare, tra le altre cose, a cariche pubbliche, distinti da quelli *sostenitori* che, pure iscritti, devono ancora "stabilizzarsi" all'interno dell'organizzazione. Non solo, anche i militanti possono ricoprire cariche pubbliche solo dopo un certo periodo (da qualche mese a un anno, in base all'importanza dell'incarico). La disciplina interna mostra una rigidità sulle candidature rivelatasi più volte solo apparente. Infatti, se sono solo i *sardisti*¹⁰ coloro i quali possono aspirare ad essere candidati, in realtà il partito può ammettere anche candidature esterne di personalità ritenute particolarmente capaci, in termini di competenza politica così come di bacino elettorale posseduto. La *leadership* di volta in volta può decidere di candidare personalità strettamente interne al Partito come persone a questo esterne, ritenute in grado di apportare un valore aggiunto alla propria proposta politica in termini di voti e di prestigio.

Diverge il caso dell'UDB ove i candidati devono essere scelti esclusivamente all'interno degli iscritti o di quelle personalità intellettuali conosciute nella regione, sensibili alle problematiche del partito. Allo stesso tempo, nel caso di candidature esterne, non possono essere scelti aspiranti non riconosciuti avere posizioni politiche di sinistra ed ecologiste. Non basta infatti, secondo le regole interne del partito, scegliere personalità di prestigio della regione se queste non hanno dimostrato di dare ampie garanzie in merito all'estrazione ideologica. Partito aperto all'integrazione dei popoli e attivo in tal senso, l'UDB è arrivato diverse volte a candidare immigrati in Bretagna provenienti dall'Africa e dall'Asia,

¹⁰ Intendendo qui l'appellativo col quale gli iscritti si chiamano tra loro all'interno del partito. *Camarades* sono gli iscritti all'UDB.

riuscendo in un caso ad ottenerne l'elezione. L'UDB possiede un organismo dedito a tenere i rapporti con gli eletti a tutti i livelli, l'AEPB (*Association des élus progressistes de Bretagne*). Di tale organismo possono far parte anche eletti non dell'UDB, comunque ritenuti di idee vicine. In ambedue le formazioni politiche tuttavia si cerca di norma la candidatura e l'elezione tra gli iscritti al partito. Nella selezione a ricoprire determinate cariche i due partiti etnoregionalisti tentano di ampliare il grado di solidarietà interna tra i militanti garantendo la visibilità a membri del partito attraverso una candidatura. Delle diverse dimensioni interne dei partiti politici, il partito degli eletti certamente non rappresenta quella maggiormente sviluppata nei regionalisti (Türsan, 1998).

Interessante, infine, sembra esaminare brevemente le caratteristiche degli eletti dei due partiti, ovvero la loro estrazione sociale e culturale, per tracciarne un breve profilo. In ambedue prevalgono eletti di estrazione culturale medio-alta, quasi sempre con un titolo di studio elevato (molto spesso la laurea), provenienti in particolare dal mondo della scuola (particolarmente UDB) e delle libere professioni (soprattutto nel PSdAZ). Una considerazione comune negli abitanti delle due regioni, infatti, riconosce il PSdAZ come il "partito degli avvocati" e l'UDB come il "partito degli insegnanti". La rappresentanza femminile appare più elevata non solo negli eletti ma anche negli iscritti bretoni piuttosto che nei sardisti. L'UDB su tre membri in Consiglio regionale conta due donne, e annovera un sindaco e diverse consigliere comunali in più di un terzo dei comuni. In entrambi i partiti, inoltre, è da registrarsi una bassa percentuale di giovani eletti (circa il 15%) fino ai 35 anni.

6. Due partiti etnoregionalisti minori con capacità di sopravvivenza

La comparazione tra l'UDB e il PSdAZ mostra principalmente un aspetto: i due partiti, per quanto appartenenti a un contesto sfavorevole, sono parte del sistema politico regionale. I partiti etnoregionalisti esaminati (inter)dipendono da altri attori presenti nel sistema politico, indipendentemente dal fatto che siano protagonisti del conflitto di *polity*. Inoltre, le due formazioni sono parte del sistema partitico in quanto parte della competizione tra diverse unità politiche; e sviluppano una propria strategia finalizzata alla permanenza nel sistema medesimo. Tali preliminari considerazioni ci inducono a credere che i due partiti abbiano vinto la sfida principale, ovvero quella della sopravvivenza.

I partiti etnoregionalisti medio-piccoli presentano caratteristiche non dissimili dal resto della famiglia spirituale. Sebbene divengano basilari le motivazioni che permettono ad alcuni soggetti politici di essere maggiormente rappresentativi dell'elettorato di altri, pare indubbio che anche le forze minori sappiano come essere presenti nell'arena politica e vedano le elezioni come banco di prova continuo per la loro forza. L'analisi effettuata evidenzia come l'UDB e il PSdAZ abbiano imparato a convivere all'interno del sistema partitico con le altre formazioni regionaliste ma, ancor più, con quelle di ispirazione centrale. L'apprendi-

mento delle strategie politiche necessarie permette di giocare un ruolo all'interno del sistema politico regionale e garantisce nel contempo la sopravvivenza di tali soggetti. I partiti sardista e bretone possiedono una propria organizzazione interna che consente loro di espletare le normali funzioni di ogni partito politico. Tra le quali, partecipare alle elezioni ad ogni livello e conseguire propri rappresentanti istituzionali. Si è visto come anche il processo di *selectorate* non si discosti nettamente da quelli esistenti in altre famiglie spirituali, sebbene le ridotte dimensioni e gli obiettivi specifici presentino delle particolarità.

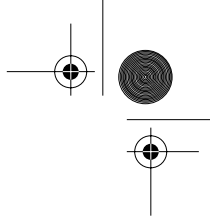
Le dimensioni medie dei partiti regionalisti si avvicinano a quelle dell'UDB e del PSdAZ. Ciò nonostante, la letteratura ha condotto i suoi studi maggiormente significativi sui partiti etnoregionalisti elettoralmente più forti, con responsabilità di governo al livello centrale e con un bacino elettorale ampio e poco fluttuante nel tempo: partiti egemoni nella propria regione. Quella che si è appena descritta, però, appare più come una eccezione che una regola. Anzi, se è permessa l'interpretazione, come un'eccezione che *non* conferma *nessuna* regola. *Nessuna* regola, perché il panorama dei partiti in questione si presenta talmente vario che la scienza politica stenta a trovare teorie generali in grado di interpretare tutto il fenomeno etnoregionalista; *non* conferma, in quanto le occasioni, uniche e irripetibili, che hanno determinato l'autorevolezza di alcuni partiti regionalisti paiono essere esclusive, legate a particolari contesti e alla presenza di fenomeni collaterali al *cleavage* centro-periferia nella regione (ad esempio, l'esistenza di movimenti etno-nazionalisti piuttosto attivi o episodi costanti di violenza politica relativa al contesto etnico). Dunque la comprensione dei partiti etnoregionalisti non può prescindere (anche) dalla conoscenza degli attori minori, quelli che sporadicamente si affacciano alle competizioni elettorali come quelli che hanno un'ideologia estrema, separatista, e rappresentano una porzione residuale della popolazione regionale.

Il PSdAZ e l'UDB hanno mantenuto costantemente una propria rappresentanza istituzionale. L'UDB ha annoverato diverse presenze nelle istituzioni locali, anche nei periodi di maggiore crisi, in tutta la Bretagna. Il PSdAZ, pur essendo stato dominante dal punto di vista elettorale solo per poco tempo se posto in relazione alla sua lunga storia, ha contato su numerosi rappresentanti istituzionali locali, a cui si sono aggiunti parlamentari nazionali ed europei.

A tali risultati i due partiti sono pervenuti grazie al rafforzamento di una propria strategia e alla capacità di mutarla quando le condizioni politiche lo rendevano necessario. Il problema delle alleanze (di come costruirle e di come tenerle) si pone come centrale. Le coalizioni e i rapporti con gli altri partiti costituiscono un passaggio obbligato per l'UDB. Sebbene l'alleanza privilegiata rimanga coi Verdi, la sinistra è il punto di approdo finale, inevitabile qualora si vogliano conseguire *offices* a livello regionale. Il rapporto con i Verdi si situa in sintonia con la scelta di diversi partiti regionalisti europei di promuovere coalizioni elettorali con gli ecologisti. Il contesto sociale agevola l'alleanza dell'UDB con i Verdi, tenuto conto del grande impatto delle questioni ecologiste in Bretagna. Tale rapporto si è

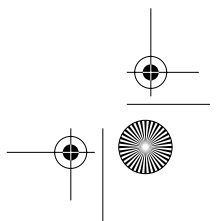
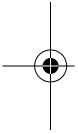
mostrato vincente in occasione delle elezioni regionali del 2004. In tale ambito si è assistito ad una maturazione delle scelte strategiche dell'UDB. Non alleandosi al primo turno con le sinistre il partito bretone ha dimostrato di saper costruire una propria tattica politica; infatti, l'alleanza al primo turno avrebbe significato indebolire il proprio programma elettorale all'interno di quello di una sinistra più forte. L'alleanza con i Verdi e UDB, al secondo turno, si è rivelata indispensabile per la sinistra regionale che in quel momento si è trovata costretta a chiedere i voti dell'elettorato autonomista bretone. Pertanto, forte della sua posizione di ago della bilancia coi Verdi, l'UDB ha potuto avanzare un suo programma su cui ricevere il consenso della coalizione. Per di più, la possibilità di concorrere al secondo turno ha consentito all'UDB di massimizzare le sue presenze all'interno del Consiglio regionale, visto che un'alleanza già dal primo turno non gli avrebbe permesso di disporre di più di uno o due posti in lista in posizioni considerate non sicure. Così facendo l'UDB ha manifestato una certa maturità nella strategia politica di *vote-seeking* e ha raggiunto una maggiore notorietà grazie alla sua presenza in Consiglio regionale.

Il PSdAZ appare in una fase di ripresa dalla disfatta seguita al lungo periodo favorevole degli anni Ottanta. Il cambiamento del sistema elettorale in concomitanza col mutamento del sistema partitico regionale e nazionale ha contribuito a disorientare la strategia di un partito abituato da sempre ad essere indispensabile per le alleanze regionali. Se a livello locale la necessità del PSdAZ pare non venire meno, a livello regionale il partito ha rivisto la strategia. La presenza di coalizioni di centrodestra e centrosinistra costringe la forza regionalista sarda a dover discutere i programmi, assetti di governo e posti nei vari enti non più con un singolo attore politico (com'era avvenuto con la DC e il PCI), ma con un insieme di partiti. Questo determina inevitabilmente la rinuncia a gran parte delle proprie prerogative e dei propri obiettivi al fine di poter aspirare ad essere forza di governo. Il PSdAZ ha sviluppato, quindi, una sorta di *controstrategia*, spesso rifiutando o interrompendo le trattative, in particolare con il centrosinistra. La finalità diventa quella di preservare l'elettorato, poco avvezzo a una condizione dicotomica del panorama politico, e il programma di *policies* da realizzare. L'alleanza con i separatisti di *Sardigna Natzione* pare così essere il tentativo di ampliare la base elettorale dei votanti regionalisti e di tentare di condizionare all'interno dell'assemblea la maggioranza di governo. Infatti, la reale possibilità di entrare con propri membri in Consiglio da forza di opposizione può risultare un vantaggio nel momento in cui si dovesse rendere necessaria, o essenziale, la presenza del PSdAZ nella compagine governativa. A quel punto il potere di contrattazione politica perso durante la fase delle negoziazioni antecedenti le elezioni, verrebbe recuperato in seguito, probabilmente rafforzato dalle circostanze politiche. Il PSdAZ ad ogni modo conta sul fatto che i diversi partiti nazionali operanti in Sardegna considerino quasi tutti indistintamente un valore aggiunto la sua presenza nella maggioranza di governo. Oltre che per motivazioni strettamente elettorali, anche per altre relative al prestigio



politico di vedere in coalizione il più vecchio partito dell'isola e le rivendicazioni che porta, ritenute parte del patrimonio ideale di tutte le forze politiche sarde.

A tal riguardo, riprendendo una definizione di Seiler (1994), possiamo concludere identificando i due partiti esaminati più come *attori delle istituzioni* che come *agenti del conflitto*. La politicizzazione del *cleavage* etno-territoriale non assume la stessa forza presente in altri contesti. Non riuscendo a mobilitare l'elettorato regionale in funzione agli obiettivi appena citati, i partiti cercano di massimizzare la loro presenza al livello elettorale, partecipando, talvolta con successo, alle elezioni e predisponendo tutte le strategie interne ed esterne finalizzate ad ottenere eletti. Buona parte dei partiti etnoregionalisti di piccole dimensioni si pongono i medesimi obiettivi. La presenza all'interno dei vari sistemi partitici periferici non pare essere messa in discussione. Nemmeno, come si è potuto vedere in questa ricerca, quando siano presenti dei vincoli a livello centrale che si ripercuotono sul sistema regionale. Inoltre le leadership dei partiti sono in grado di predisporre strategie funzionali agli scopi, come in occasione di alleanze elettorali e/o di governo. Il fatto che la Sardegna e la Bretagna possano essere definite come delle *etnoregioni con un cleavage centro-periferia non pienamente sviluppato* spiega la (e viene spiegato dalla) presenza di due partiti di modesta entità. La forza elettorale di PSdAZ e UDB aumenta con l'aumentare delle rivendicazioni di *polity* attivate nelle due periferie. La maggior parte dei partiti etnoregionalisti europei si trova nelle stesse condizioni di quelli sardo e bretone. Sarebbe opportuno che la letteratura cominciasse a guardare con più attenzione a tali soggetti politici se vuole spiegare meglio i regionalismi attivati. Non fosse altro perché la sfida alla sopravvivenza tali partiti sembrano averla definitivamente vinta.

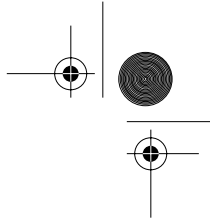


Riferimenti bibliografici

- ACCARDO A. (2003), *Sardegna: le inquietudini di una regione autonoma*, in NEVOLA G. (a cura di), *Altre Italie. Identità nazionale e regioni a statuto speciale*, Carocci, Roma, pp. 107-131.
- CACIAGLI M. (2006), *Regioni d'Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*, Il Mulino, Bologna.
- CARDIA U. (1999), *Autonomia Sarda. Un'idea che attraversa i secoli*, CUEC, Cagliari.
- CHARTIER E. e LARVOR R. (2002), *La question bretonne. Enquête sur les mouvements politiques bretons*, Editions An Hèrè, Plougastell-Daoulas.
- CUBEDDU S. (a cura di) (1993), *Sardisti. Viaggio nel Partito Sardo d'Azione, tra cronaca e storia*, EDES, Sassari, vol. I (1919-1948).
- CUBEDDU S. (a cura di) (1995), *Sardisti. Viaggio nel Partito Sardo d'Azione, tra cronaca e storia*, EDES, Sassari, vol. II.
- DEL PIANO L. (1997), *Questione sarda e questione meridionale*, Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma.
- DELWIT P. (a cura di) (2005), *Les partis régionalistes en Europe. Des acteurs en développement?*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles.
- DE WINTER L. (a cura di) (1994), *Non-State Wide Parties in Western Europe*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona.
- DE WINTER L. (1998), *Conclusion: a comparative analysis of the electoral, office and policy success of ethnoregionalist parties*, in TÜRSAN H. e DE WINTER L. (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Routledge, Londra, pp. 204-247.
- DE WINTER L. (2001), *The impact of european integration on ethnoregionalist parties*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona.
- DE WINTER L. e GÓMEZ-REINO CACHAFEIRO M. (2002), «European integration and ethnoregionalist parties», in *Party Politics*, 4, pp. 483-503.
- DE WINTER L., GÓMEZ-REINO CACHAFEIRO M. e LINCH P. (a cura di) (2006), *Autonomist Parties in Europe: Identity, politics, and the revival of the territorial cleavage*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona, 2 voll.
- DULONG R., (1975), *La question bretonne*, Presses de Sciences Po, Parigi.
- FOURNIS Y. (2006), *Les régionalismes en Bretagne. La Région et l'État (1950-00)*, PIE-Peter Lang, Bruxelles.
- FRANCIONI F. (1994), *Storia dell'idea di «Nazione Sarda»*, in BRIGAGLIA M. (a cura di), *La Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari, vol. II, pp. 165-183.
- GRILLI DI CORTONA P. (2001), «Pochi voti, tanta influenza. Nazionalismi e partiti nazionalisti in Europa», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 2, pp. 185-234.
- GRILLI DI CORTONA P. (2004), *Stati, nazioni e nazionalismi in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- HAZAN R.Y. (2002), *Candidate Selection*, in LeDUC L., NIEMI R.G. e NORRIS P. (a cura di), *Comparing Democracies 2. new Challenges in the Study of Elections and Voting*, SAGE, Londra, pp. 108-126.

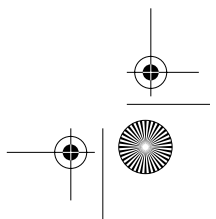
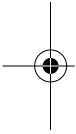
- HOOGHE L. (1992), *Nationalist movements and social factors: a theoretical perspective*, in COAKLEY J. (a cura di), *The social origins of nationalist movements*, SAGE, Londra, pp. 21-44.
- LEBESQUE M. (1970), *Comment peut-on être breton? Essai sur la démocratie française*, Seuil, Parigi.
- LE COADIC R. (1998), *L'identité bretonne*, PUR, Rennes.
- LE COADIC R. (2002), *Le Fruit défendu?*, PUR, Rennes.
- LEI-SPANO G.M. (2000), *La questione sarda*, Ilisso, Nuoro [ed. orig.le 1919].
- LINCH P. (1998), *Co-operation between regionalist parties at the level of the European Union: the European Free Alliance*, in TÜRSAN H. e DE WINTER L. (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Routledge, Londra, pp. 190-203.
- LIPSET S. e ROKKAN S. (1967), *Cleavage Structures, Party Systems and Voter Alignments: an Introduction*, in LIPSET S. e ROKKAN S. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments: Cross National Perspectives*, The Free Press, New York, pp. 1-63.
- MATTONE A. (1994), *Le radici dell'autonomia*, in BRIGAGLIA M. (a cura di), *La Sardegna*, Edizioni della Torre, Cagliari, vol. II, pp. 5-36.
- MELIS G. (1979), «Dal sardismo al neosardismo: crisi autonomistica e mitologia locale», in *Il Mulino*, 263, pp. 417-431.
- MELUCCI A. e DIANI M. (1992), *Nazioni senza stato. I movimenti etnico-nazionali in Occidente*, Feltrinelli, Milano.
- MONNIER J.-J. (1998), *Histoire de l'Union Démocratique Bretonne*, Presses Populaires Bretonnes, Lannion.
- Montabes Pereira J., ORTEGA VILLODRES C. e PÉREZ NIETO E.G. (2004), «Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 51, pp. 55-79.
- MÜLLER-ROMMEL F. (1998), *Ethnoregionalist parties in Western Europe: theoretical considerations and framework of analysis*, in TÜRSAN H. e DE WINTER L. (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Routledge, Londra, pp. 17-27.
- NEWMAN S. (1994), «Ethnoregionalist parties: a comparative perspective», in *Regional Politics & Policy*, 2, pp. 28-66.
- NICOLAS M. (1982), *Histoire du mouvement breton*, Syros, Parigi.
- NICOLAS M. (1986), *Le séparatisme en Bretagne*, Beltan, Spézet.
- NICOLAS M. (2001), *Bretagne. Un destin européen*, PUR, Rennes.
- PASQUIER R. (2004), «L'Union Démocratique Bretonne ou les limites de l'expression partisane autonomiste en Bretagne», in *Pôle Sud*, 20, pp. 113-132.
- PASQUIER R. (2006), *The Union Démocratique Bretonne: the Limits of Autonomist Party Expression in Brittany*, in DE WINTER L., GÓMEZ-REINO CACHAFEIRO M. e LINCH P. (a cura di) (2006), *Autonomist Parties in Europe: identity, politics and the revival of the territorial cleavage*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcelona, vol. II, pp. 81-100.
- PETROSINO D. (1992), *National and regional movements in Italy: the case of Sardinia*, in COAKLEY J. (a cura di), *The social origins of nationalist movements*, SAGE, Londra, pp. 124-146.

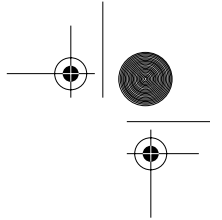
- ROUX C. (2004), «Des difficultés de la contestation périphérique dans le Mezzogiorno. L'exemple du Parti Sarde d'Action», in *Pôle Sud*, 20, pp. 147-164.
- ROUX C. (2006), *The Partito Sardo d'Azione: regionalist mobilization in Southern Italy*, in DE WINTER L., GÓMEZ-REINO CACHAFEIRO M. e LINCH P. (a cura di) (2006), *Autonomist Parties in Europe: identity, politics and the revival of the territorial cleavage*, Institut de Ciències Polítiques i Socials, Barcellona, vol. II, pp. 189-218.
- SABATTINI G. (1999), *Quale autonomia istituzionale per rimuovere la dipendenza politica ed economica della Sardegna?*, FrancoAngeli, Milano.
- SEILER D.-L. (1994), *Les partis autonomistes*, PUF, Parigi [prima ediz. 1982].
- SEILER D.-L. (2005), *Défendre la périphérie*, in DELWIT P. (a cura di), *Les partis régionalistes en Europe. Des acteurs en développement?*, Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles, pp. 21-50.
- SOTGIU G. (1996), *La Sardegna negli anni della Repubblica. Storia critica dell'autonomia*, Laterza, Roma-Bari.
- TRONCONI F. (2005a), «Identità etnica e competizione politica: un'analisi del voto ai partiti etnoregionalisti in Europa occidentale», in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, pp. 77-106.
- TRONCONI F. (2005b), «I partiti etnoregionalisti in Europa occidentale: fortune elettorali, collocazione ideologica, partecipazione al governo», in *Quaderni di Scienza Politica*, 3, pp. 457-499.
- TÜRSAN H. (1998), *Introduction: ethnoregionalist parties as ethnic entrepreneurs*, in TÜRSAN H. e DE WINTER L. (a cura di), *Regionalist parties in Western Europe*, Routledge, Londra, pp. 1-16.
- TÜRSAN H. e DE WINTER L. (a cura di) (1988), *Regionalist parties in Western Europe*, Routledge, Londra.
- URWIN D. (1983), *Harbinger, Fossil or Flebite? "Regionalism" and the West European Party Mosaic*, in DAALDER H. e MAIR P. (a cura di), *Western European Party Systems. Continuity & Change*, SAGE, Londra, pp. 221-256.
- VENTURINO F. (2000), «Sardegna. Da un proporzionalismo all'altro», in *Le Istituzioni del Federalismo*, 3-4, pp. 839-854.



LE ELEZIONI POLITICHE SPAGNOLE DEL 9 MARZO 2008: IL CONSOLIDAMENTO DEL BIPARTITISMO

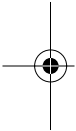
di CESAREO RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT e JOSEP M. RENU VILAMALA



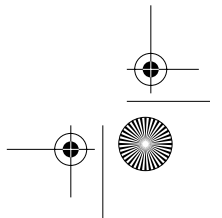
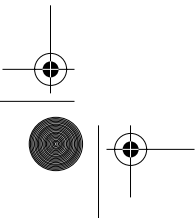


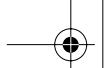
SIGLARIO

| | |
|--------|--|
| BNG | : Bloque Nacionalista Gallego |
| CC | : Coalición Canaria |
| CC-PNC | : Coalición Canaria – Partido Nacionalista Canario |
| CDS | : Centro Democrático y Social |
| CHA | : Chunta Aragonesista |
| CiU | : Convergència i Unió |
| ERC | : Esquerra Republicana de Catalunya |
| ICV | : Iniciativa per Catalunya - Verds |
| IU | : Izquierda Unida |
| NaBai | : Nafarroa Bai |
| PNV | : Partido Nacionalista Vasco |
| PP | : Partido Popular |
| PSC | : Partit dels Socialistes de Catalunya |
| PSOE | : Partido Socialista Obrero Español |
| UCD | : Unión de Centro Democrático |
| UPyD | : Unión Progreso y Democracia |



Anche se questo saggio è il frutto di un lavoro comune, la stesura dei paragrafi 1 e 2 è di Rodriguez Aguilera e quella dei paragrafi 3, 4, 5 e 6 di Reniu.





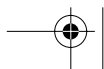
1. *La polarizzazione bipartitica*

L'VIII legislatura spagnola (2004-2008) era vissuta in un clima conflittuale per le eccezionali circostanze nelle quali si erano tenute le elezioni del 14 marzo 2004 che mandarono all'opposizione il PP. Il quale PP, dopo aver conquistato nelle precedenti la maggioranza assoluta dei seggi, aveva pagato per come aveva gestito i terribili attentati terroristici dell'11 marzo. Dopo che tutta la legislatura era stata una campagna elettorale permanente con un acceso scontro fra i partiti, la pre-campagna propriamente detta era cominciata dopo l'estate del 2007, dando così vita a sei mesi estenuanti.

I sondaggi di quei mesi suscitano due domande: perché il PSOE non riuscì a distaccare il PP e perché quest'ultimo non riuscì mai a superare il PSOE? La risposta alla prima domanda la si può trovare nello sconcerto suscitato dallo statuto catalano nel resto degli spagnoli, dal fallimento del dialogo con l'ETA e dalla capacità di mobilitazione del PP in manifestazioni di piazza – e ciò a fronte di una buona crescita economica (salvo nell'ultimo periodo quando sono apparsi i primi chiari segni di una decelerazione), dell'allargamento dei diritti civili e sociali e dell'avvio di altre riforme degli statuti regionali. La risposta alla seconda domanda la si può trovare nella scarsa fiducia che suscita il PP negli elettori di tutti gli altri partiti¹.

I due tratti più caratterizzanti della competizione del 2008 sono stati l'alta polarizzazione fra PSOE e PP e la forte personalizzazione dell'offerta, incentrata sul duello Zapatero/Rajoy. La polarizzazione personalizzata, alimentata dai due grandi partiti e amplificata dalla maggiori *lobbies* mediatiche dell'uno o dell'altro segno, ha finito col produrre la più alta concentrazione del voto mai registrata in

¹ Vale ricordare che dal 1993 in poi i sondaggi prelettorali non avevano visto giusto. Nel 1993 i pronostici davano la vittoria al PP (vinse il PSOE), nel 1996 davano una maggioranza assoluta al PP (che vinse con il minimo scarto), nel 2000 davano una vittoria per pochi voti al PP (che vinse largamente) e nel 2004 davano una nuova vittoria del PP sia pure di modeste proporzioni (il PP fu sconfitto). Nel 2008, invece, i dati dei sondaggi sono stati confermati dai risultati, ma senza il pareggio previsto, perché la differenza dei voti popolari del PSOE e del PP è stata molto netta.



Spagna: PSOE e PP insieme hanno superato l'84%². Questa dinamica via via consolidatasi riflette i mutamenti negli orientamenti strategici dei due grandi partiti a partire dal 1993, quando si profilò la possibilità dell'alternanza e si chiuse la fase del PSOE come partito predominante (1982-1993), aprendo uno scenario di bipolarismo (Verge, 2007).

Durante la pre-campagna e la campagna si è acceso sui media un interessante dibattito fra specialisti a proposito delle frange di elettori *decisive* per l'uno o l'altro dei due partiti maggiori. L'assunto da cui si parte è che la Spagna è socialmente un paese di centro-sinistra, ragion per cui le vittorie del PP dipendono dalla divisione del voto delle sinistre e, ancora di più, dalla smobilitazione di segmenti significativi di elettorato³.

Se queste erano le ipotesi che circolavano, dopo i risultati esse si sono rivelate solo in parte azzeccate e più giusta si è rivelata una terza, presa in minor considerazione.

La prima ipotesi è quella della "sinistra volatile", della frangia di elettorato incerta fra il PSOE, IU e l'astensione. In questa prospettiva si stima che i "centristi puri" siano molti pochi e che i travasi di voti dal PSOE al PP siano poco consistenti; se ne deduce quindi che ciò che conta è la capacità di mobilitare e conquistare questi elettori progressisti fluttuanti (Molina, 2007). La seconda ipotesi, pur ammettendo che l'elettorato di sinistra sia più eterogeneo, giudica la tesi della "sinistra volatile" empiricamente difficile da dimostrare, non permettendo le variazioni fra le elezioni alcuna conclusione sull'ideologia dell'elettorato (Barreiro, 2007). Di conseguenza la chiave va ricercata nei "centristi puri", una frangia tutt'altro che irrilevante e più grande di quanto supponga la prima ipotesi. In realtà non è facile quantificare lo spazio elettorale del "centrismo puro", perché le inchieste non sono né chiare, né precise, tanto più che il *centrismo* è più un'attitudine che un'ideologia (Sánchez-Cuenca, 2008).

Di fronte a queste difficoltà di interpretazione occorre prendere in considerazione altre prospettive che riguardano i *travasi* di voti come spiegazione di fondo. Non tanto i travasi *interblocchi*, quanto quelli *intrablocchi*, essendo i primi limitati perché i blocchi sono ben consolidati, tendono a persistere e mutano molto lentamente – anche se ciò non toglie che anche stavolta ci siano stati alcuni spostamenti fra i blocchi (il PSOE avrebbe ceduto circa 400.000 voti al PPE e questo 100.000 al PSOE).

Il risultato finale appare un po' paradossale. Avendo tanto il PSOE, infatti, come il PP guadagnato voti e seggi, parrebbe non esserci stata una relazione fra guadagni e perdite. Il che significa che, sebbene i due partiti cerchino di togliere elettori

² Ecco le percentuali della crescente concentrazione del voto nelle precedenti elezioni: 1989, 66%; 1993, 74%; 1996, 78%; 2000, 80% e 2004, 82%. Per quanto riguarda i mass media, *El País*, Canal 4 e la SER sostennero il PSOE, mentre *El Mundo*, Telemadrid e la COPE sostennero il PP.

³ La tesi abituale della smobilitazione delle sinistre per il trionfo della destra non considera però l'eccezione del 1996 quando, con una partecipazione record del 77,3% (superiore a quella del 2008), il PP vinse.

al rivale, gli acquisti sono alla fine molto ridotti (Wert, 2007). Pertanto sembra che per il 2008 la spiegazione si trovi in un'altra ipotesi: è stato il travaso di voti da IU e da ICV e da alcuni partiti nazionalisti progressisti (ERC, CHA), una sorte di "ammortizzatori periferici", che ha consentito al PSOE di compensare eventuali perdite "centriste" (Madrid, ad esempio) (Gómez Yáñez, 2008). In altre parole il PSOE sembra essere stato capace più di sempre di catturare quasi tutto l'elettorato progressista che ha optato per il voto strategico, mentre il PP è stato capace soltanto di consolidare il suo blocco senza allargarlo significativamente (Lago, 2005).

Il fenomeno del voto strategico è stato particolarmente visibile in Catalogna dove il PSC ha conseguito un risultato storico, come quello del 1982, avendo accresciuto ancor più il suo distacco sul PP e su tutti gli altri partiti. Nonostante tutti i problemi del governo regionale, il PSC è stato visto come la unica garanzia per impedire la vittoria del PP, il che è avvenuto a scapito di tutti i partiti catalani. Lo stesso è accaduto nel Paese Basco, dove il PSE è stato capace non solo di avanzare in tutte e tre le circoscrizioni, ma di raggiungere da solo la somma dei voti dei tre partiti del governo regionale.

Le strategie dei due grandi partiti sono simili, nel senso che ambedue sono *catch-all parties*. Il che vuol dire che non ci sono fra loro grandi differenze di fondo negli orientamenti generali (le "grandi politiche"), ma che ci sono, e forti, in questioni settoriali concrete. A prima vista, la strategia di polarizzazione radicale parve essere una iniziativa del PP, di certo, però, è che non soltanto il PSOE ne ha beneficiato, ma che in assoluto nemmeno vi rinunciò proprio per favorire la concentrazione del voto. Per il PSOE era cruciale mobilitare la "sinistra volatile", conquistare il grosso dell'elettorato "centrista puro" e favorire la dinamica del voto strategico, mentre per il PP era cruciale suscitare dubbi sulla credibilità dei socialisti in questioni trasversali, quelle che vanno al di là dell'asse destra/sinistra, e che preoccupano i cittadini (crisi economica, immigrazione, unità della Spagna, lotta contro il terrorismo). Le due strategie si somigliano nello squalificare l'avversario e nel presentarlo come un "pericolo", tanto per le conquiste sociali quanto per l'unità della nazione spagnola. Ne deriva il predominio di messaggi "contro" su quelli di "proposta". I quali ultimi si incentrano sullo sforzo di affermare la credibilità e l'affidabilità dei rispettivi candidati, dello loro "squadre" e delle loro ricette.

Insomma, tanto il PSOE che il PP hanno combinato strategie competitive di tipo centripeto, per catturare i voti di centro, con altre centrifughe, per allargare il consenso fra le frange più radicali. La componente centripeta è stata maggiore nel PP, mentre nel PSOE è stata maggiore la centrifuga. L'uno e l'altro hanno guadagnato nel tipo di competizione che apparentemente non privilegiavano: il PP ha catturato voti di centro, mentre si supponeva che la strategia dello scontro avrebbe funzionato solo per conservare la fedeltà del segmento del suo elettorato più spostato a destra; il PSOE ha beneficiato delle *altre* sinistre, mentre anche in questo caso si supponeva che la sua strategia si dirigesse fondamentalmente all'elettorato di centro, dando per scontato l'appoggio degli elettori di sinistra motivati (Wert, 2007).

2. Le strategie dei partiti

I tre assi dell'elettica strategia del PSOE. – Ci sono alcune costanti nelle strategie elettorali del PSOE che si ripetono dal 1993, ed alcune risalgono addirittura alla fase anteriore. Si tratta della deradicalizzazione del messaggio, della massima personalizzazione delle campagne, della caccia al voto strategico e dell'allarme sui "rischi" che il voto al PP implica (Ruiz Contreras, 2007). Dopo la disastrosa prova dell'accordo formale con IU nel 2000, le successive strategie del PSOE sono consistite nel sottolineare *altre* forme di far politica dopo otto anni di governo di un PP sempre meno disposto al dialogo. Come conseguenza sono venute nuove offerte di dialogo e di rafforzamento di un'immagine *costruttiva* di Zapatero⁴.

Nel 2008 la strategia del PSOE si è incentrata su tre assi: 1) potenziare la credibilità personale di Zapatero, 2) fare proposte attrattive per giovani, donne, precari e pensionati e 3) mobilitare a suo favore tutto il voto anti-PP. Sul primo asse la campagna socialista è stata non a caso più "presidenzialista" che mai per sottolineare la dinamica Zapatero/Rajoy e per mettere in evidenza la differenza fra i due. Sul secondo è stata esposta un'ampia gamma di offerte sul fisco e sul sociale, con evidenti concessioni al populismo. Sul terzo è stato enfatizzato il rischio di un ritorno di una destra revancista e non modernizzata a sufficienza, mentre veniva ricordato che le capacità "pattiste" di Zapatero con altri partiti erano infinitamente superiori a quelle di Rajoy, come avevano mostrato ripetute votazioni in parlamento nella legislatura appena terminata. Insomma il PSOE ha cercato di presentarsi come il ritratto migliore della Spagna reale, che è diversa e plurale, e come l'incarnazione della serenità di fronte all'aggressività del PP.

Fra il 2004 e il 2008 Zapatero aveva assunto diverse audaci iniziative che, se non sempre si erano concluse con successo, avevano mostrato una decisa volontà riformista e innovatrice⁵. Ovviamente tutte queste decisioni erano state decisamente avversate dal PP, rafforzandosi così la polarizzazione. In altre parole, la politica del PP era stata essenzialmente negativa, così che il PSOE poteva presentarlo non solamente come un partito immobilista, ma anche perfino come un ostacolo per l'avanzamento e per la modernizzazione del paese, un partito incapace di incarnare una destra europea.

In realtà, se si sfrondano le proposte programmatiche del PSOE e si analizza la loro gestione politica durante la pre-campagna e la campagna, se ne ricava un'immagine eclettica, proprio perché vi si vedono combinate tre tipi di strategia,

⁴ Per il 1996 si veda Ruiz Contreras, 2007; per il 2000 Martinez e Méndez, 2004 e per il 2004, Santamaria, 2007.

⁵ Si possono ricordare fra le altre: il ritiro delle truppe spagnole dall'Irak, il fermo allo scolmatore del fiume Ebro, la legalizzazione del matrimonio fra omosessuali, la legge sull'uguaglianza, la parità elettorale, la facilitazione del divorzio, il dialogo con l'ETA, il nuovo statuto catalano che ha aperto la strada alla riforma di altri statuti regionali, la riabilitazione dei repubblicani perseguitati dal franchismo, l'"alleanza delle civiltà", espressione un poco retorica della necessità di intesa globale fra l'Occidente e il mondo musulmano e, infine, la restituzione degli archivi della *Generalitat* catalana depositati negli archivi della Repubblica che si trovano a Salamanca.

alcune chiaramente rivolte verso il centro, altre – in minor numero – verso la sinistra e altre ancora di notevole e calcolata ambiguità. Ecco quindi: 1) la trasmissione di un messaggio di tranquillità e di sicurezza per conquistare l'elettorato poco ideologizzato, in concreto con la continuità della ortodossia economica e con la garanzia di un pieno controllo del processo di riforme regionali, 2) il potenziamento delle politiche sociali, la rinuncia al nucleare e allo scolmatore dell'Ebro e 3) per le leggi che preoccupano i cattolici, l'ampliamento delle garanzie per le donne e per i medici, anche se non si è avuta la legge sulle sedi per gli aborti, promessa nel 2004, e si è avuto invece l'invito alla Chiesa cattolica di pensare ad avviarsi verso l'autofinanziamento, anche se non sono stati denunciati gli accordi del 1979 con il Vaticano.

Nel 2004, all'inizio della legislatura, Zapatero aveva manifestato idee ambiziose, quasi "epiche": una nuova idea del paese, la *Spagna plurale*; una nuova politica internazionale, il "ritorno" della Spagna in Europa dopo l'"iper-atlantismo" dell'ultimo governo del PP; la riforma della Costituzione con gli statuti regionali di "seconda generazione". In seguito Zapatero aveva adattato verso il basso i suoi progetti (cedimenti alla Chiesa, politica economica poco socialdemocratica), ma aveva pur ottenuto successi nell'ambito macroeconomico, con una crescita media annuale del PIL intorno al 3,8%.

Il conflitto con la gerarchia ecclesiastica era stato di notevole gravità: nonostante il generoso finanziamento pubblico della Chiesa cattolica (lo stato spagnolo versa ogni anno 5 miliardi di euro sotto voci diverse) e nonostante l'autorizzazione agli istituti scolastici di "adattare" alle proprie idee il nuovo insegnamento di educazione civica, la gerarchia si era mobilitata contro il governo Zapatero sulle questioni dei diritti civili che possono avere implicazioni etiche per i credenti. La gerarchia aveva accusato il PSOE di attentare alla Costituzione, di soffocare la democrazia, di vulnerare la libertà di coscienza con la nuova materia dell'educazione civica, di cedere al ricatto dei terroristi (anche se importanti prelati assecondavano la politica di dialogo con l'ETA) e di attentare al diritto alla vita (con l'aborto e con l'eutanasia, pur non figurando quest'ultima in alcun programma del PSOE). Il PSOE, che aveva respinto tutte le accuse, si era difeso denunciando la sintonia di quelle posizioni, attribuite soltanto a un settore della Chiesa, con le posizioni del PP. La conseguenza pratica fu la messa in mora di qualsiasi proposta di riformare la legge sull'aborto, la messa a tacere di ogni iniziativa in materia di eutanasia e l'assicurazione che gli accordi del 1979 con il Vaticano non sarebbero stati rivisti. Tutto ciò, naturalmente, nel tentativo di alleggerire questo pericoloso e sensibile fianco politico.

Sull'antiterrorismo il PSOE non aveva mai precisato con chiarezza lo stato di avanzamento dei suoi contatti con l'ETA, non distinguendo sempre fra "dialogo" e "negoziato" e, dentro questo secondo concetto, fra negoziato fra il governo e l'ETA per il disarmo e l'eventuale scarcerazione preventiva dei prigionieri e il negoziato per rivedere il quadro dell'autonomia basca (riservato esclusivamente ai partiti legalizzati). Queste ambiguità strategiche erano state sfruttate

dal PP, cosa che mai era accaduta prima in Spagna. Nemmeno era stata limpida la strategia del governo per le riforme regionali, a rimorchio della polemica iniziativa catalana. Le complesse trattative per il nuovo statuto catalano furono destabilizzatrici per il governo fino al punto che quest'ultimo riuscì a controllare il processo mettendosi d'accordo con i catalanisti di CiU. L'episodio era stato strumentalizzato dal PP per allarmare di fronte ai "rischi" per l'unità della Spagna – anche se, una volta raggiunto l'accordo per lo statuto catalano (bocciato dal PP), le successive riforme di altri cinque statuti regionali sarebbero state accettate dalla destra anche se contenevano norme identiche a quelle della Catalogna.

Negli ultimi atti del governo particolarmente eclatanti furono l'offerta populista di riduzione delle tasse e gli assegni regalo, atti poco pertinenti per una sinistra responsabile, ma che ebbero una notevole incidenza sulle elezioni. Il PSOE annunciò non solo il congelamento della crescita delle imposte dirette, ma anche una riduzione dell'IRPEF e delle imposte societarie, nonché 400 euro di detrazione nella dichiarazione dei redditi. L'offerta tributaria era in contraddizione con la generosa politica sociale che si annunciava (aumento delle pensioni, aiuti alle famiglie, creazione di nuovi posti di lavoro, borse di studio-salario per i giovani e centri prescolari gratuiti); quando la Spagna già si colloca alla coda dei paesi della UE nel rapporto fra pressione fiscale e spesa sociale.

Infine, è il caso di ricordare il problema dell'immigrazione, perché sarebbe stato introdotto (per la prima volta) dal PP nella campagna elettorale. Di fronte all'offensiva allarmistica e demagogica della destra il PSOE rispose in maniera difensiva e poco convincente. Invece di affrontare la questione come un problema politico l'associò con la delinquenza senza tener in conto di quanto la Spagna ha bisogno degli immigrati⁶.

L'immagine e l'offerta del PP. – Dal 1993 in poi, in tutte le ultime campagne elettorali il PP ha scelto di conferire un grande protagonismo al leader e di cercare di offrirne un profilo di affidabilità. Dopo essere arrivato al governo nel 1996, i cardini della sua propaganda sono stati l'esaltazione dei successi, soprattutto quelli economici, e la magnificazione del leader Aznar (Ruiz Contreras, 2007; Martínez e Méndez, 2004 e Castro, 2008). Le strategie del 2004 erano state l'esibizione dei buoni risultati in economia e nella lotta antiterrorismo, ma con meno enfasi sulla figura del leader dopo che Rajoy aveva sostituito Aznar. Il PP non seppe forse amministrare bene i suoi risultati, spostandosi troppo verso destra e non tenendo conto di un certo tipo di consensi ottenuti, nonché "occupando" manifestamente il potere e cercando di manipolare i media (Santamaria, 2007).

⁶ Senza di loro molti settori resterebbero paralizzati. La grande maggioranza degli immigrati in Spagna è regolarizzata. Alla fine del 2007 gli extracomunitari erano 2.769.664, dei quali 2.432.705 con permesso di soggiorno. Dei rimanenti 336.959 una parte stava per avere il permesso, per cui gli irregolari sarebbero stati circa 200.000 e non 1.200.000 come sosteneva il PP. Gli stessi governi del PP avevano fatto tre sanatorie. Il governo Zapatero ha fatto rimpatriare un paio di centinaia di migliaia di irregolari. Questi dati in *El País*, 19 e 29 febbraio 2008.

Il trauma subito dalla sconfitta del 2004 non era stato ben elaborato nei quattro anni seguenti e l'errore di interpretazione è stato considerare Zapatero un presidente "accidentale" e di una sola legislatura. Sulla base di questa diagnosi la strategia del PP era stata il rifiuto di quasi tutte le iniziative del governo e la mobilitazione quasi permanente della sua base più radicale, con il ricorso a messaggi allarmistici sulla rottura dell'unità della Spagna, sui cedimenti del governo al ricatto dei terroristi e sui pericoli dell'immigrazione "non controllata". La scelta era stata dunque quella della linea dura (guidata da Aznar), lasciando in secondo piano gli esponenti pragmatici ed emarginando chiaramente i "centristi" (il più importante il sindaco di Madrid, Ruiz Gallardón). Il PP, cercando di presentare un'immagine monolitica, scelse senza mezzi termini l'obiettivo di squalificare in tutto il governo socialista.

Nel 2008 anche il PP ha optato per la massima personalizzazione della sua offerta elettorale, il che spiega il suo insistere sul profilo di «affidabilità» di Rajoy, un leader che si sarebbe occupato dei «problemi che realmente interessano alla gente». Ciò fece sì che, con il procedere della campagna elettorale, scomparvero le facce del PP più legate al periodo di Aznar. Gli sforzi per collocare al centro l'immagine di Rajoy non ebbero però molto successo, perché il discorso del nuovo candidato alla guida del governo non fece che riprodurre i toni esageratamente negativi tenuti durante tutta la legislatura. Il PP mantenne insomma acceso lo scontro con due obiettivi: aggregare tutta la destra e sconcertare l'elettorato incerto vicino al PSOE al fine di smobilitarlo⁷.

Questa strategia puntava a diminuire il valore ideologico del voto, ricorrendo a temi trasversali per dimostrare la incompetenza e l'irresponsabilità del governo Zapatero. Sfruttare temi sensibili (l'unità della Spagna, il terrorismo, l'immigrazione) serviva a segnalare che il PSOE metteva in pericolo la stabilità del sistema politico e la coesione sociale e territoriale. Con ciò il PP non offrì un programma moderato più attraente di quello del PSOE, ma solo il tentativo di squalificare l'avversario di fronte all'elettore indeciso. Incentrare il dibattito su questi temi per schivare la divisione ideologica fra destra e sinistra ebbe però effetti controproducenti, reagendo i più contro le forzature del PP (Sánchez-Cuenca, 2008). Privilegiando lo scontro e evitando intese con il governo, oltre a rendere irrespirabile il clima politico, il PP aveva costretto a mettere da parte importanti e necessarie riforme (il Senato, il regolamento del Congresso dei deputati, il ricambio dei giudici costituzionali e dei procuratori dei tribunali).

La strategia del PP è stata utile per unire e galvanizzare tutta la sua base, ma inappropriata per allargare il consenso. Gli attacchi a Zapatero come il peggior capo di governo della democrazia spagnola per aver posto in serio pericolo l'unità della Spagna, aver sacrificato la lingua castigliana in Catalogna, aver negoziato con i terroristi per metterli nelle istituzioni, tradire le loro vittime, riaprire «ferite»

⁷ Il responsabile della comunicazione del PP, Elorriaga, riconobbe nel *Financial Times* (del 28 febbraio 2008) che uno degli obiettivi del suo partito era incentivare l'astensionismo di sinistra.

della guerra civile, «provocare» la Chiesa, fare «antiamericanismo», dilapidare l'«eccellente» eredità economica ricevuta e creare un «effetto chiamata» per gli immigrati, tutto questo apparve evidentemente poco credibile per la maggioranza degli spagnoli. Inoltre, questa strategia produsse l'effetto contrario a quello voluto, favorendo cioè la concentrazione sul PSOE di tutto il voto anti-PP. Una strategia molto poco pragmatica, in definitiva.

Nelle *issues* concrete il PP fece una eccessiva utilizzazione del terrorismo come arma di attacco al governo, mettendosi in sintonia con i settori più estremisti e con il discorso monocorde di Aznar. Anche la sua strategia catalana è risultata ugualmente incomprensibile: la Catalogna è la Comunità autonoma più difficile per la destra «spagnolista» e non pare proprio che opporsi radicalmente all'allargamento della sua autonomia possa consentirle di crescere elettoralmente. «Perdere in Catalogna per vincere in Spagna» sembra un obiettivo limitato. Il discorso neonazionalista del PP (il mito della «nazione più antica di Europa con cinquecento anni di esistenza») è poco efficace in Catalogna, difendendo un modello di autonomie parzialmente ricentralizzato.

Nell'immigrazione extracomunitaria, questione entrata per la prima volta in una campagna elettorale e in forma demagogica, il PP ha visto un filone potenziale di crescita, visti i timori che il nuovo fenomeno suscita in significativi settori popolari della società spagnola. Il messaggio del PP ha combinato allarmismo e proposte restrittive: da un lato, il taglio di prestazioni sociali per gli spagnoli e l'aumento dell'insicurezza, dall'altro, la proposta di un insolito «contratto di immigrazione» (si ricorda che nei paesi della UE esiste solo in Francia per iniziativa di Sarkozy) con l'obiettivo di far assumere agli immigrati «costumi spagnoli», dei quali però Rajoy non è riuscito a citarne nemmeno uno, confondendoli con aspetti che sono già vietati dalla legge spagnola (poligamia, ablazione del clitoride), a parte la proibizione del velo in quanto «elemento di discriminazione», e questa non nelle *enclaves* africane di Ceuta e di Melilla, forse perché nelle due piccole città autonome c'è una grande quantità di musulmani. Il PP è naturalmente per una recrudescenza punitiva, la facilitazione dei rimpatri e la selezione scrupolosa delle quote migratorie.

Infine, pur dandole un minor peso nella sua campagna, il PP ha propugnato, superando il PSOE nella corsa, la riduzione delle tasse (moltiplicando per sei quella proposta dal governo). Ciò è congruente con le opzioni neoliberali di certa destra europea: innalzamento della quota minima esente per la dichiarazione dei redditi (fino a 16.000 euro), riduzione dei settori sottoposti a IRPEF, soppressione delle imposte sul patrimonio e diminuzione di quelle sulle società.

I partiti minori. – In seguito all'alta polarizzazione del voto del 2008 il peso elettorale e parlamentare dei partiti «terzi» si è ridotto di misura non irrilevante, da 38 a 27 seggi, come si vedrà meglio più avanti.

I due maggiori assi della strategia di IU sono stati sottolineare il suo limpido profilo di sinistra di fronte alla deriva «centrista» del PSOE e insistere che il suo sarebbe stato un voto «utile». Secondo IU il venir di una sua consistente presenza

in parlamento renderebbe impossibile per il PSOE fare una politica progressista: la prova sarebbe il contrasto fra le audaci riforme del primo periodo della trascorsa legislatura (2004-2006) e lo scenario successivo, quando il PSOE aveva trattato con CiU per lo statuto catalano. IU è stata la sola formazione che non ha soltanto denunciato l'improvvida corso di promesse di tagli alle tasse dei due grandi partiti, ma che ha anche proposto di creare una nuova imposta per le persone con un reddito superiore ai 100.000 euro l'anno, nonché di penalizzare la proprietà di case vuote e di esigere politiche sociali più avanzate di quelle offerte dal PSOE.

Una delle novità delle elezioni del 2008 è stata la comparsa di un quarto partito di dimensioni statali, la Unión progreso y democracia (UPyD) che ha poi conquistato un seggio nella circoscrizione di Madrid a scapito del PSOE. Si tratta di una lista che si presenta come trasversale (si rifiuta di collocarsi sull'asse destra-sinistra) e il cui principale segno di identità, ben al di là di un ambiguo "progressismo", è la difesa di una Spagna unita sulla base di principi non nazionalisti, ma civici.

Ancora una volta la principale formazione nazionalista è stata la catalana CiU, sempre avversaria della bipolarità. Il suo leader Duran ha diffuso un messaggio di allargamento dell'autonomia, senza la rottura con Madrid e con una certa trasversalità ideologica. Da un lato, CiU ha cercato di mantenere un difficile equilibrio fra il PSOE e il PP (nell'intento di prender voti sia al PSC che al PP catalano), pur precisando che sarebbe molto difficile fare patti con il secondo nelle attuali circostanze. Dall'altro lato, Duran ha respinto decisamente certe concessioni radicali di alcuni dirigenti del suo partito che implicavano perdita di centralità, di moderazione e di credibilità. In questo senso la strategia di CiU ha avuto come chiaro obiettivo a togliere alla ERC la leadership del nazionalismo, criticandola per la sua «incoerenza» (un partito indipendentista che avrebbe consegnato la Catalogna al PSOE). Oltre questi punti, CiU si è concentrata nella richiesta di una nuova formula per il finanziamento delle regioni e un maggiore sviluppo delle infrastrutture, ma anche nell'avvertire dei rischi della immigrazione incontrollata, in sintonia con il PP.

Quanto a ERC essa è apparsa stavolta notevolmente disorientata e non ha saputo trarre alcun profitto né della sua presenza nel governo catalano, né di aver preso le distanze da Zapatero nella seconda parte della legislatura.

Infine, il PNV. Il partito basco ha continuato ad insistere sulla proposta di una "consulta" del suo leader Ibarretxe, visti i compromessi interni della sua formazione. La incongruenza di questa strategia, che sarebbe stata punita dalle urne, consisteva nell'accusare il PSOE di aver rotto il patto della transizione negandosi al "dialogo" con lo stesso PNV. Fatto è che il grande patto politico della transizione è proprio quella Costituzione spagnola del 1978 che il PP rifiuta (Ramonedá, 2008).

Resta da dire delle offerte programmatiche.

Nell'ambito delle *issues* economiche si può rilevare un notevole trasversalismo fra il centro e la periferia, perché si hanno partiti *socialdemocratici* o *neo-liberali* dell'uno o dell'altro ambito, essendo rilevante in questo caso la dimensione ideologica. Sulle politiche socialdemocratiche sono risultati concordi i partiti di centro-sinistra e di sinistra (PSOE e IU ed inoltre ERC, NaBai e BNG, ai quali si può

aggiungere su alcuni punti il PNV), sulle politiche neo-liberali sono stati più vicini quelli di centro-destra o di destra (PP, UPyD e CiU). Gli stessi schieramenti si sono ripetuti nelle politiche fiscali, mentre nelle politiche ambientaliste i partiti di centro-sinistra hanno fatto proposte più dettagliate e quantificabili. Di fronte ai problemi sociali è stato chiaro l'asse destra/sinistra, privilegiando i partiti di destra la "uguaglianza delle opportunità" basata su criteri meritocratici e i partiti di sinistra proponendo di ampliare i fondi pubblici redistributivi. Lo stesso dicasi per il problema dell'immigrazione: le sinistre si sono dichiarate più favorevoli alle regolarizzazioni di fronte alle proposte più restrittive delle destre.

Per quanto riguarda le questioni politico-istituzionali, i partiti sono sembrati essere tutti d'accordo nell'esigere una maggiore qualità della democrazia e una maggior partecipazione dei cittadini. Ma sul piano concreto si è registrata scarsa convergenza, salvo forse la comune richiesta di una profonda riforma elettorale da parte di due formazioni di sponda opposta, IU e la UPyD.

Ai partiti regionalisti/nazionalisti sta a cuore naturalmente l'allargamento delle autonomie territoriali, il resto essendo per essi puramente strumentale. Alcuni di essi, insieme al PSOE, hanno proposto il rafforzamento dello stato regio-federale, mentre il PP e UPyD hanno continuato a dichiararsi contrari. Solamente IU e il suo alleato catalano IU-ICV si sono dichiarati apertamente per il federalismo, mentre il PNV e ERC hanno insistito sull'autodeterminazione.

Sulla *issue* della sicurezza si possono rilevare le posizioni opposte del PP, che l'ha usata addirittura come arma di propaganda per chiedere più severe misure di polizia, e di IU dichiaratasi sempre molto garantista. In politica estera, infine, tutti si sono dichiarati a favore del multilateralismo e, con l'eccezione di IU, ha messo in discussione lo status della Spagna nella NATO. Tutti si sono proclamati europeisti, sia pure con accenti e progetti diversi per il processo di integrazione.

3. Il contesto e la campagna

Uno dei motivi principali di interesse delle elezioni politiche spagnole del marzo 2008 era verificare fino a che punto l'accidentato processo elettorale delle precedenti, del marzo di quattro anni prima, avesse implicato una svolta nel comportamento elettorale degli spagnoli. Come si ricorderà, le elezioni del 14 marzo 2004 erano state segnate dagli attentati terroristici islamici dell'11 marzo alla stazione di Atocha a Madrid e dal dibattito che immediatamente ne seguì su come gli attentati era stati gestiti nell'informazione diffusa dal governo Aznar⁸.

L'inattesa sconfitta del PP, alla cui guida Mariano Rajoy aveva sostituito José María Aznar, fece supporre una delle legislature più conflittuali delle recente storia democratica della Spagna. La mobilitazione dei cittadini nelle principali città spagnole fra l'11 e il 14 di marzo del 2004, che esigevano dal governo una esatta

⁸ Due recenti analisi sull'impatto elettorale degli attentati si trovano in Montero e Lago, 2007 e Gramacho, 2008.

informazione sugli autori degli attentati, fu interpretata dal PP all'indomani delle elezioni come un evidente «atto di pirateria elettorale» (Gil Calvo, 2007). Iniziò allora una legislatura durante la quale, come si è già detto, lo scontro fra i due principali partiti si segnalò per la costante e reciproca demonizzazione. Da parte dei socialisti si chiedeva che il vertice del PP assumesse le sue responsabilità nella gestione dell'attentato, mentre i popolari accusavano i socialisti di essere ritornati al potere grazie agli attentati e non a un *fair play* democratico⁹.

In questo scenario di partenza il contesto delle elezioni del marzo 2008 non poteva che essere contrassegnato da strategie simili, del PSOE come del PP, nel presentarle in un quadro dicotomico, senza possibilità di altre scelte: o Zapatero o Rajoy.

La campagna elettorale ruotò sulla necessità del PP di accorciare le distanze dal PSOE e sull'appello al voto utile da parte dei socialisti, sulla ripresa dei dibattiti televisivi fra i due candidati e sull'irruzione dell'ETA nella parte finale con l'assassinio del consigliere comunale socialista di Mondragón, Isafas Carrasco.

I sondaggi sulle intenzioni di voto, travolti nel 2004 dalla imprevedibile reazione dei cittadini al massacro di Atocha, concordavano durante tutta la campagna elettorale del 2008 nell'indicare una chiara tendenza a favore del PSOE. L'ultima ondata di sondaggi alla fine di febbraio metteva in evidenza che la distanza fra i due principali partiti era sufficientemente ampia per assicurare la vittoria a Zapatero (FIG. 1).

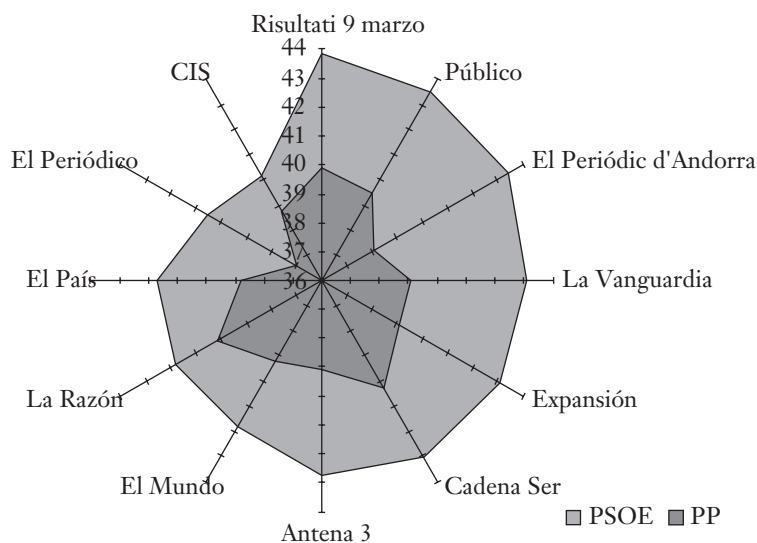


FIG. 1 – I sondaggi del febbraio 2008.

⁹ La strategia del PP si può riassumere, è stato scritto, nel seguente modo: «La politica del dispetto e del risentimento, che è stata adottata come giustificazione del radicalismo elettorale del PP, che invece di moderarsi per conquistare il voto centrista, insiste al contrario nel portare all'estremo la sua dura critica a Zapatero per vendicarsi a qualunque prezzo dopo averlo indicato con l'unico colpevole di una sconfitta elettorale – quella del 14 marzo – che gli pare tanto immeritata quanto ingiusta» (Gil Calvo, 2007, p. 111).

A proposito di sondaggi la novità del 2008 è stata la comparsa nel corso dell'ultima settimana, dal 4 all'8 marzo, di sondaggi diffusi giorno per giorno da *El Periódico* sul web della sua edizione di Andorra (*El Periòdic d'Andorra*), violando gli articoli della LOREG, il testo unico che disciplina le elezioni politiche, che proibiscono la diffusione dei sondaggi negli ultimi cinque giorni prima delle elezioni. Anche se è vero che i risultati forniti da questa serie di sondaggi non furono diversi da quelli noti fino ad allora, il fatto ha aperto un dibattito sulla necessità di riformare per attualizzarla la legge elettorale¹⁰.

Altro elemento importante della campagna è stato il ripristino dei dibattiti elettorali fra i candidati dei due principali partiti. Dopo quindici anni e tre elezioni senza dibattiti fra i due maggiori candidati questa volta si sono tenuti due dibattiti fra Zapatero e Rajoy, nei giorni del 25 febbraio e del 3 di marzo¹¹. A differenza di quanto era accaduto nel 1993, quando i dibattiti furono organizzati da due canali della televisione privata (Antena 3 e Telecinco), stavolta l'organizzazione è stata a carico della Academia de las Ciencias y las Artes de Televisión dopo serrate trattative fra i due partiti sulle condizioni per realizzarli.

Il primo dibattito si tenne quindi il 25 febbraio e fu moderato da Manuel Campo Vidal, presidente della Academia. Rajoy concentrò il suo intervento sui temi della casa e del terrorismo, mentre Zapatero trattò soprattutto di diritti e dei nuovi statuti regionali.

Al di là dei contenuti, che furono poi quelli che plasmarono le strategie della campagna seguite fino ad allora, il dibattito offrì due interventi che riuscirono ad attirare l'attenzione di cittadini per alcuni giorni. Concludendo, il candidato popolare espose la sua visione del futuro usando come metafora una bambina, rapidamente "battezzata" dai media come «la bambina di Rajoy» e al tempo stesso ampiamente criticata perché mostrava tutti i pregiudizi sociali dei conservatori

¹⁰ Scrisse *El Periódico* sul suo sito: «Comprendiamo che l'intenzione che a suo tempo guidò il legislatore era di evitare che la diffusione di sondaggi esercitasse un'influenza non desiderabile in un elettorato poco abituato a recarsi alle urne. Però gli anni sono passati e i processi elettorali si sono susseguiti in questo paese in assoluta normalità... In questo contesto l'atteggiamento paternalista di chi ideò questo divieto appare oggi qualcosa di superato. Non esiste nessuna base tecnica per sostenere che la pubblicazione di un sondaggio modifichi l'attitudine degli elettori nell'una o nell'altra direzione. Non ha nemmeno alcun fondamento che non si pubblicino, quando essi si continuano a fare e restano in uso esclusivo dei partiti, mezzi di comunicazione di massa e imprese, di alcune elite, cioè, che li pagano e possono accedere a un'informazione che non ripartisce con l'insieme dei votanti». Oltre al dibattito sulla diffusione dei sondaggi alla vigilia del voto questa campagna elettorale ha messo sul tappeto la necessità di prendere in considerazione e di regolare l'uso delle nuove tecnologie, visto che i partiti hanno una presenza rilevante nella rete grazie a propri canali televisivi on-line o a canali specifici in YouTube.

¹¹ I precedenti vanno ritrovati nella campagna elettorale del 1993, nel corso della quale un Felipe González in declino si dovette confrontare con il nuovo leader del PP, José Maria Aznar. I risultati dei dibattiti furono disuguali, ma la vittoria nel secondo consolidò González nel lieve vantaggio che alla fine conseguì.

spagnoli¹². Da parte sua, Zapatero optò per una strizzatina d'occhi populista, chiudendo il suo intervento con una frase di chiara reminiscenza cinematografica: *buona notte e buona fortuna*. I sondaggi realizzati immediatamente dopo il dibattito assegnarono la vittoria a Zapatero, ma la vittoria non era stata né chiara, né convincente.

Il secondo e ultimo dibattito televisivo si tenne durante l'ultima settimana della campagna, il 3 marzo. Lo moderò la giornalista Olga Viza e, invertendosi l'ordine, toccò a Zapatero aprire il dibattito. I temi principali dell'intervento di Zapatero furono questa volta il terrorismo, l'immigrazione e la casa. Lo stesso fece Rajoy che però basò la maggioranza dei suoi interventi nell'accusare Zapatero d'aver mentito agli spagnoli sia durante la gestione della tregua con l'ETA, sia sulle trattative per la riforma dello statuto catalano. Il finale del dibattito seguì lo stesso canovaccio, con Zapatero che si congedò con toni hollywoodiani e Rajoy che ripeté il suo patto con la "bambina". In questa occasione i sondaggi posteriori dettero netto vincitore Zapatero, una tendenza che si ripeté con il successo del Ministro dell'economia e Vicepresidente del governo, Pedro Solbes, nel dibattito con Manuel Pizarro su Antena 3¹³.

L'ultimo degli episodi che condizionò la chiusura della campagna fu, come era parso accadere nel 2004, l'irruzione di ETA. In questa occasione l'obiettivo di ETA fu, come si è ricordato, un consigliere comunale socialista del Paese Basco. L'attentato portò alla sospensione delle manifestazioni della campagna, compresi i comizi di chiusura, da parte di quasi tutte le formazioni politiche¹⁴.

¹² «C'è un esempio che riassume tutte le mie idee e che tutti possono capire. Voglio che la bambina che nasce in Spagna abbia una famiglia, e una casa, e un padre con un lavoro... Voglio che questa bambina, nasca dove nasca, riceva un'educazione che sia così buona da essere la migliore, che possa andar in tutto il mondo senza complessi perché conoscerà le lingue e avrà un titolo professionale che varrà in tutto il mondo».

¹³ Il risultato più evidente dei dibattiti fu certamente non tanto il vantaggio di una o l'altra parte politica, quanto piuttosto il rafforzamento di uno scenario di bipolarizzazione che ambedue i partiti, PSOE e PP, perseguirono durante tutta la campagna. Le critiche degli altri partiti rappresentati in parlamento, specialmente quella del leader di IU Gaspar Llamazares, non si fecero attendere: si pretendeva condizionare gli elettori fornendo un quadro dove soltanto due formazioni apparivano come potenziali recettrici di voto e, quindi, calamite del voto utile. Queste critiche ebbero come conseguenza che la televisione pubblica organizzò altrettanti dibattiti con tutte le formazioni presenti in parlamento, però con scarsa pubblicità e con un formato che scoraggiava tanto i candidati che gli spettatori.

¹⁴ Anche se in nessun momento si pensò che l'assassinio di Isaiás Carrasco potesse produrre effetti come gli attentati del 2004, certo è che l'ombra del terrorismo tornò a volteggiare su una campagna elettorale. Oltre a ciò al centro del dibattito riapparvero i supposti vincoli fra ETA e la formazione dell'estrema sinistra basca, Acción nacionalista vasca (ANV) che in febbraio si era vista sospendere dal giudice Baltasar Garzón l'attività e di conseguenza la possibilità di partecipare alle elezioni per aver violato la legge sui partiti del 2003.

4. La partecipazione elettorale

Una delle incertezze che avevano tanto i responsabili politici che gli esperti elettorali era se la partecipazione si sarebbe mantenuta ad un livello come quello del 2004 o se l' "effetto Atocha" si sarebbe dovuto scontare dalla partecipazione e, quindi, dal risultato finale.

I risultati confermarono la tendenza che nelle elezioni comunali dell'anno precedente si era già manifestata e che, cioè, mostrava una leggera e lenta diminuzione della partecipazione elettorale dentro lo schema ciclico che caratterizza i processi elettorali spagnoli dopo il consolidamento democratico. Si veda la FIG. 2.

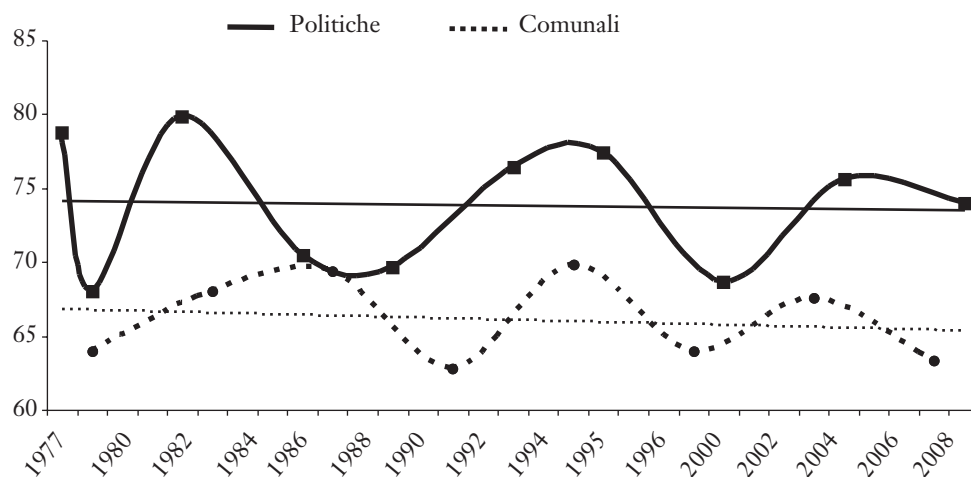


FIG. 2 – La partecipazione elettorale in Spagna nelle elezioni politiche e comunali (1977-2008).

Nella figura si legge chiaramente l'esistenza di cicli partecipativi paralleli per tutti e due i tipi di consultazione, con momenti di mobilitazione (1982, 1993, 1996 e 2004) e altri nei quali gli elettori sono stati meno propensi a partecipare (1986, 1989 e 2000). Se le elezioni del 2004 presentarono un incremento significativo della partecipazione, non furono, però, come si vede, né straordinario, né meramente congiunturale. Com'è stato scritto, «si mobilitarono molti elettori, ma tanto le loro caratteristiche personali quanto la loro distribuzione territoriale fanno ritenere che si trattava soprattutto di quelli che avevano smesso occasionalmente di votare nel 2000 e non di elettori che non votano mai» (Font e Mateos, 2007, p. 167). Questa affermazione trova la sua evidenza nei dati della FIG. 3, dove sono rilevati questi modelli di partecipazione nelle ultime tre elezioni.

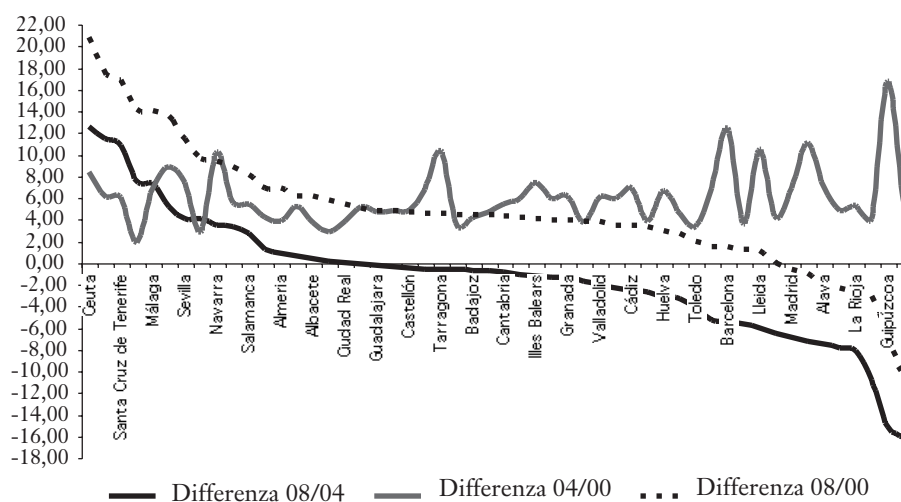


FIG. 3 – I modelli di partecipazione elettorale (2000–2008).

La figura conferma in primo luogo (riga nera scura) che la partecipazione elettorale è stata appena più bassa nel 2008 rispetto al 2004 (-0,32) (TAB. 1), con qualche eccezione, addirittura: sia nelle *enclaves* nordafricane di Ceuta e di Melilla che nelle isole canarie di Las Palmas e di Santa Cruz de Tenerife sembra essersi rotta la tendenza crescente all'astensionismo che era stata notata in passato (Justel, 1995). Risalta inoltre il fatto che le province che presentarono nel 2004 una maggiore mobilitazione sono quelle che nel 2008 hanno presentato una diminuzione di maggiori proporzioni. Per altro verso, però, i dati sorprendono quando ci mostrano (riga tratteggiata) che il modello di comportamento elettorale del 2008 coincide quasi perfettamente, sia pure ad un livello più basso, con la partecipazione del 2000. Ci troviamo quindi davanti a uno scenario che recupera il comportamento elettorale *normale* degli elettori spagnoli, una volta scontati gli effetti mobilizzanti congiunturali dell'11 marzo 2004. I dati confermano inoltre che le elezioni del 2008 sono state elezioni di continuità, nelle quali gli elettori non hanno percepito incentivi particolarmente rilevanti per mobilitarsi.

5. I risultati più rilevanti

Riteniamo che, a parte la relazione di forze nel Congresso dei deputati della quale ci occuperemo nel paragrafo prossimo, due siano i risultati delle elezioni del 2008 che meritano di più la nostra attenzione: il consolidamento crescente del bipartitismo e, ad esso collegata, la crisi dei partiti minori, in modo molto particolare di Izquierda Unida. Si veda nella TAB. 1 il quadro generale dei risultati con il confronto con quelli del 2004.

TAB. 1 – *Elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008 e raffronto con le elezioni del 14 marzo 2004. Congresso dei deputati.*

| Partiti | Elezioni del 9 marzo 2008 | | | Elezioni del 14 marzo 2004 | | |
|-----------------|---------------------------|-------|-------|----------------------------|-------|-------|
| | Voti | % | Seggi | Voti | % | Seggi |
| PSOE | 11.288.698 | 44,35 | 169 | 11.026.163 | 42,58 | 164 |
| PP | 10.277.809 | 40,38 | 154 | 9.763.144 | 37,70 | 148 |
| CiU | 779.425 | 3,06 | 10 | 835.471 | 3,22 | 10 |
| PNV | 306.128 | 1,20 | 6 | 420.980 | 1,62 | 7 |
| ERC | 291.532 | 1,14 | 3 | 652.196 | 2,51 | 8 |
| IU | 969.871 | 2,73 | 2 | 1.036.611 | 4,00 | 5 |
| BNG | 212.543 | 0,83 | 2 | 208.688 | 0,80 | 2 |
| CC-PNC | 174.629 | 0,68 | 2 | 239.313 | 0,92 | 3 |
| UPyD | 306.078 | 1,20 | 1 | - | - | - |
| NaBai | 62.398 | 0,24 | 1 | 61.045 | 0,23 | 1 |
| Altri con seggi | | | | 204.516 | 0,83 | 2 |
| Altri | 814.393 | 3,19 | = | 1.001.554 | 5,93 | = |
| Voti validi | 25.483.504 | 97,43 | | 25.448.681 | 98,26 | |
| Voti bianchi | 407.795 | 1,55 | | 286.182 | 1,10 | |
| Voti nulli | 264.137 | 1,02 | | 165.576 | 0,64 | |
| Votanti | 26.155.436 | 73,52 | | 25.900.439 | 73,84 | |
| Elettori | 35.571.831 | | | 35.073.179 | | |

Il consolidamento del bipartitismo – È noto che il sistema elettorale spagnolo produce effetti penalizzanti che derivano dal suo elevato grado di disproporzionalità. Una disproporzionalità che si manifesta nella sovrarappresentazione delle zone rurali e meno popolate, nel peso eccessivo dei partiti nazionalisti/regionalisti negli schieramenti parlamentari e nel quasi monopolio della rappresentanza da parte dei due grandi partiti a scapito di terze forze (Baras e Botella, 1996; Montero, 1998).

In buona misura ciò è dovuto al disegno geografico del sistema elettorale, in specie alla scelta della provincia come collegio elettorale e al metodo di distribuzione dei seggi. Il risultato è stato, a partire dalle prime elezioni del 1977, una ridotta grandezza dei collegi, cioè, com'è noto, del numero dei seggi da attribuire, che ha avuto appunto, come conseguenza, da un lato, una progressiva diminuzione della proporzione fra voti e seggi e, dall'altro, una tendenza alla riduzione del numero dei partiti (Vallés, 1998; Vallés e Bosch, 1997; Ocaña e Oñate, 2007).

I dati della TAB. 2 mostrano con tutta evidenza che il 64% dei seggi (224) sono assegnati a 45 piccoli collegi (da 3 a 9 seggi) che hanno il 56,5% dell'eletto-

rato con uno scarto di 8,1 percentuali. In questi collegi, che si collocano al di sotto della grandezza considerata come necessaria per ottenere un risultato di proporzionalità, la competizione elettorale si concentra in due uniche opzioni, il PSOE e il PP¹⁵.

TAB. 2 – *I collegi elettorali (province). Grandezza e disproporzionalità.*

| | Province | Seggi (n. - %) | Elettori (%–diff.%) |
|--|--|-------------------|------------------------|
| Collegi piccoli (1/9 seggi) | Alava, Albacete, Asturie, Avila, Badajoz, Baleari, Biscaglia, Burgos, Cáceres, Cadice, Cantabria, Castellon, Ceuta, Ciudad Real, Cordova, (La) Coruña, Cuenca, Girona, Granada, Guipúzcoa, Guadalajara, Huelva, Huesca, Jaén, León, Lerida, Lugo, Melilla, Navarra, Orense, Palencia, Las Palmas, Pontevedra, (La) Rioja, Salamanca, Segovia, Soria, Tarragona, Santa Cruz di Tenerife, Zaragoza, Teruel, Toledo, Valladolid, Zamora | 224 64,0% | 56,5% (+8,1) |
| Collegi medi (10/16 seggi) | Alicante, Malaga, Murcia, Siviglia, Valenza | 60 17,2% | 19,2% (-2,0) |
| Collegi grandi (oltre 30 seggi) | Barcellona, Madrid | 66 18,8% | 24,3% (-5,5) |

Soltanto in dieci collegi alcuni seggi sono conquistati da formazioni di ambito non statale, sempre a condizione che abbiano una concentrazione di voti in ciascuno di questi collegi. Ciò fa sì, come si è anticipato, che il sistema elettorale spagnolo penalizzi specialmente i partiti di ambito statale con un appoggio elettorale minore, per di più disperso in tutto il paese.

Questa configurazione del sistema elettorale spagnolo ha fatto sì che fin dalle prime elezioni del 1977 il sistema partitico sia stato definito come un *bipartitismo imperfetto* oppure come un sistema di *due partiti e mezzo* (Heywood, 1995). Effettivamente, se fino al 1989 si poteva considerare che gli spazi ottenuti dalle formazioni minori fossero “accettabili” in quanto conquistavano circa il 18% dei seggi del Congresso, in media una cinquantina di seggi, a partire dalle elezioni del 1993 la tendenza verso il bipartitismo ha accelerato fino a raggiungere il massimo nelle elezioni del 2008 (FIG. 4).

¹⁵ A ciò si aggiungono le correzioni che la LOREG ha apportato via via all’assegnazione dei seggi per collegio, richiamandosi ai dati della popolazione. Nel 2008 i collegi di Cordova, La Coruña, Soria e Biscaglia hanno perso così un seggio ciascuna rispetto al 2004. Seggi in più sono stati assegnati ai collegi di Alicante, Almeria, Murcia e Toledo. Per curiosità vale ricordare che è stato il PP a beneficiare di questi aumenti con l’eccezione di Toledo il cui nuovo seggio è andato al PSOE.

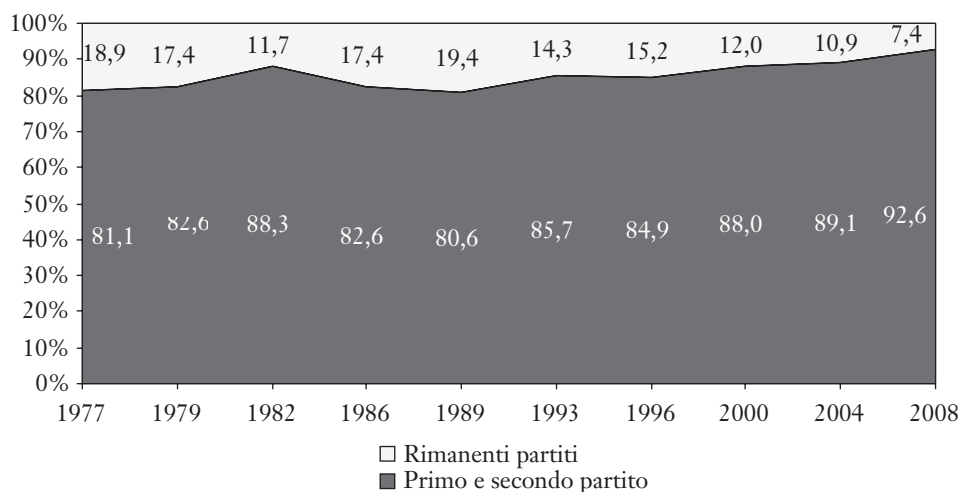


FIG. 4 – *L'evoluzione della concentrazione bipartitica (1977-2008).*

Dalla figura emergono diversi aspetti. Intanto vengono confermate le affermazioni fatte poco sopra a proposito dei differenti effetti della configurazione del sistema elettorale sui vari partiti. Risulta bene evidente, poi, che la tendenza alla concentrazione non è stato frutto esclusivamente, come si è segnalato in alcuni media, del voto del marzo 2008. L'appello al *voto utile* da parte dei due grandi partiti è venuto a confermare una tendenza che si era manifestata in precedenza e che ora si è chiaramente consolidata.

Buona prova della tendenza è il comportamento dei votanti per dare maggiore *utilità* al loro voto. Esaminando i voti che hanno ottenuto rappresentanza al Congresso nel 2008, si può constatare, rispetto al 2004, il consolidamento di questa scelta "utilitarista". Lo si legge nella FIG. 5.

Se ne può ricavare che: *a)* la maggiore percentuale di *inutilità* del voto si mantiene, com'è facilmente comprensibile, nei due collegi dove si elegge un solo deputato (Ceuta e Melilla) dove il sistema diviene di maggioranza semplice; *b)* c'è un gruppo di collegi con una percentuale superiore al 15%, il cui aumento rispetto ai valori del 2004 ha una spiegazione, e cioè le liste di IU che hanno *perso* in questi collegi fra il 30 e il 50% dei loro voti¹⁶.

¹⁶ Curiosamente sono collegi piccoli dove il settore industriale ha ancora un certo peso nella struttura economica. Inoltre in questi collegi si registra un comportamento *irrazionale* da parte dei partiti, e cioè l'alto numero di candidature presentate in relazione al numero di seggi disponibile: a Teruel, per esempio, per tre seggi sono state presentate 21 candidature; a Lerida per cinque seggi, 28; a Saragozza per sette seggi, 24; a Las Palmas per otto, 23.

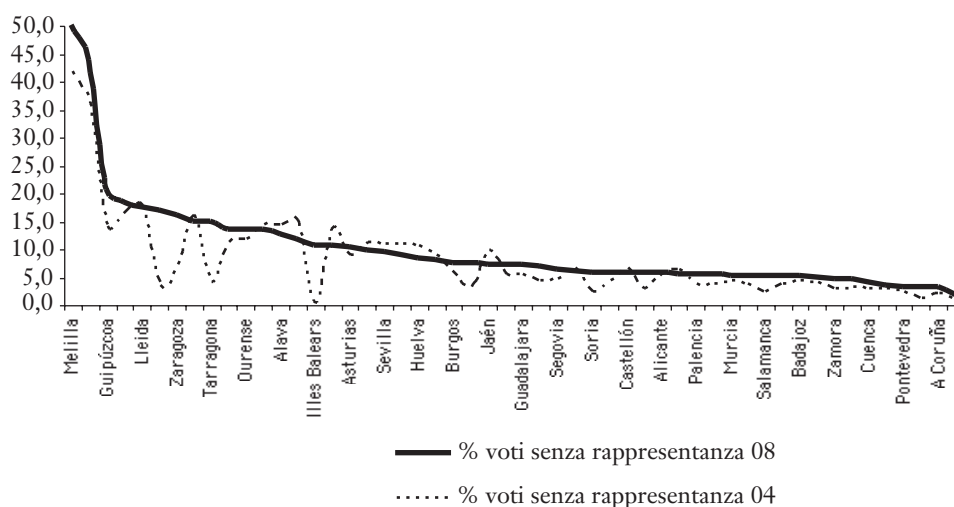


FIG. 5 – Percentuali di voti ottenute dai partiti senza rappresentanza nel Congresso, per provincia (2004 e 2008).

Il quadro della dinamica bipartitica si completa definitivamente se si analizzano i rendimenti dei due principali partiti in ciascun collegio (TAB. 3).

Come si può osservare, lo spazio della competizione esistente in ciascun collegio è molto limitato. Soltanto in sei collegi esiste un seggio “libero” (Alava, La Coruña, Lerida, Navarra, Pontevedra e Tarragona), mentre soltanto a Barcellona l’ambito di competizione è più alto, rimanendo nove seggi in gioco¹⁷. Solo in questi casi i partiti regionalisti/nazionalisti hanno potuto ottenere seggi, grazie soprattutto al loro insediamento storico in determinati collegi (CiU e ERC in Catalogna, PNV nel Paese Basco e CC-PNC nelle Isole Canarie, regioni nella quali sono o sono stati al governo). L’unica eccezione a questa dinamica si è avuta a Madrid, dove i due seggi “liberi” in gioco sono andati a due formazioni di ambito nazionale, e cioè IU e il nuovo UPyD¹⁸.

La distribuzione per collegi, che sono, si ricordi, le province, che risulta dalla TAB. 3, apporta alcuni elementi di chiarificazione al fine di comprendere la competizione elettorale in Spagna. Nella carta della FIG. 6 si vedono, in grigio, i feudi socialisti, dove per tradizione il PSOE ottiene la vittoria, e cioè Catalogna, Paese Basco e Andalusia. L’importanza di queste regioni non è di poco conto, visto

¹⁷ Una prova ulteriore della tendenza al consolidamento della bipolarizzazione è il fatto che in queste elezioni si sono ridotti a tre i collegi dove c’era un seggio “libero”. Il che è avvenuto a Las Palmas, Valenza e Saragozza, dove i tre seggi sono andati al PSOE (Las Palmas e Saragozza) e al PP (Valenza).

¹⁸ Di tutti i voti ottenuti da UPyD il 43,1% si è concentrato a Madrid, consentendo alla nuova lista di conquistare il suo unico seggio a scapito del PSOE.

che in Catalogna, per esempio, i socialisti hanno ottenuto 17 seggi più dei popolari¹⁹; mentre hanno cercato i tutti i modi di far coincidere le elezioni politiche con le regionali in Andalusia²⁰.

TAB. 3 – *Il rendimento territoriale della dinamica elettorale bipartitica. Elezioni del Congresso dei deputati 2008.*

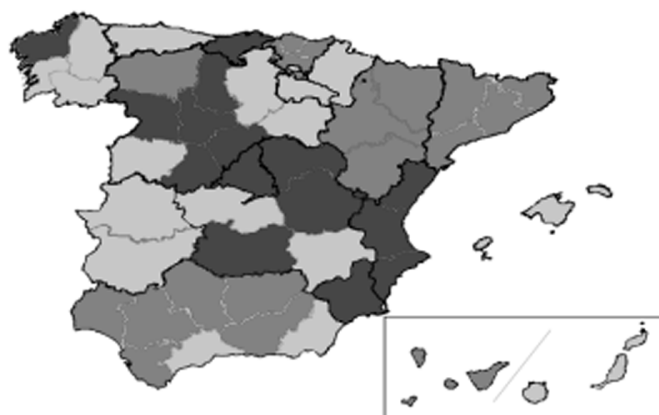
| | Guadagna il PSOE | Guadagna il PP | Pareggio | Seggi "liberi" |
|---------------------------------|--|--|--|---|
| Collegi piccoli (1/9 seggi) | + 25 seggi (<i>Alava, Biscaglia, Cadice, Cordova, Girona, Granada, Guipúzcoa, Huelva, Huesca, Jaén, León, Lerida, Saragozza, Santa Cruz de Tenerife, Tarragona, Teruel</i>) | + 13 seggi (<i>Avila, (La) Coruña, Cantabria, Castellón, Ciudad Real, Cuenca, Guadalajara, Palencia, Segovia, Valladolid, Zamora, Ceuta, Melilla</i>) | Albacete, Almeria, Asturie, Badajoz, Baleari, Burgos, Cáceres, Las Palmas, Lugo, <i>Navarra</i> , Orense, <i>Pontevedra</i> , La Rioja, Salamanca, Soria, Toledo | 16 (4, CiU; 4, PNV; 2, BNG; 2, CC-PNC; 1 ERC; 1, NaBai) |
| Collegi medi (10/16 seggi) | + 4 seggi (<i>Siviglia</i>) | + 8 seggi (<i>Alicante, Murcia, Valenza</i>) | | |
| Collegi grandi (oltre 30 seggi) | + 10 seggi (<i>Barcellona</i>) | + 3 seggi (<i>Madrid</i>) | | 11 (6, CiU; 2, ERC; 1, ICV; 1, IU; 1, UPyD) |

N.B. In corsivo le province (collegi) dove esiste come minimo un seggio "libero".

Sull'altro lato della bilancia troviamo la striscia geografica (la parte più scura della figura) dove il PP è andato consolidando la sua egemonia elettorale, striscia che ha i suoi punti di forza nelle Comunità autonome del Paese Valenzano, di Madrid e delle due Castiglie. In alcune delle province di queste regioni il PSOE è andato recuperando terreno e talvolta ha uguagliato il PP in numero di seggi.

¹⁹ In termini globali, addirittura, il risultato del PSOE si spiega proprio con i voti ottenuti nei quattro collegi catalani. Le difficoltà del PP nel definire una strategia elettorale e politica accettabile dall'elettorato conservatore catalano, sottoposto a un attacco costante per i suoi sentimenti regionali da parte dei dirigenti del PP, si vedono nel fatto che questo partito ottiene sei seggi solamente a Barcellona, uno a Lerida e uno a Tarragona, mentre Girona è l'unica provincia spagnola dove il PP non ottiene nemmeno un seggio.

²⁰ Nello stesso giorno delle elezioni politiche, il PSOE ha stravinto le regionali, conquistando la maggioranza assoluta di seggi nel parlamento andaluso, 59 su 109.



Fonte: <http://es.wikipedia.org/wiki/Imagen>: Risultati delle elezioni politiche del 2008 per provincia.

FIG. 6 – Elezioni politiche del 2008. La carta elettorale del bipartitismo in Spagna.

Izquierda Unida: l'inizio della fine. – Uno degli effetti più rilevanti del consolidamento della bipolarità è stata la pratica scomparsa del terzo partito di ambito nazionale, che è in realtà una coalizione, Izquierda Unida.

A parte l'evoluzione storica del sostegno elettorale di IU e del suo predecessore e soggetto principale, il Partido comunista de España (PCE), certo è che una parte significativa degli analisti ha utilizzato il caso di IU come paradigma delle disfunzioni del sistema elettorale spagnolo. L'argomento centrale delle critiche ha riguardato la penalizzazione che deriva dal congiunto della grandezza dei collegi e della soglia elettorale (3% a livello di ciascuno collegio) per concorrere all'assegnazione dei seggi. In effetti nel caso di IU, nonostante si sia presentata in tutti i collegi (e nei quattro della Catalogna con un accordo con ICV), la disproporzionalità fra la percentuale dei voti e quella dei seggi è stata molto alta, più alta del solito. Nelle elezioni del 2008 IU ha ottenuto quasi un milione di voti (969.871), pari al 3,8%. Vi sono corrisposti soltanto 2 seggi, pari allo 0,57% dei 350 del Congresso. Si veda ancora la TAB. 1.

Invece, facendo una comparazione, l'influenza negativa della ridotta grandezza dei collegi "sofferta" da IU ha avuto effetti diversi per i partiti di ambito regionale. Come si vede nella stessa TAB. 1, NaBai, presente in un unico collegio, quello corrispondente alla provincia di Navarra, ha ottenuto 62.398 (0,24% a livello nazionale) e un seggio (0,28% sul totale) o, altro esempio, ERC che, presente nei quattro collegi catalani, ha ottenuto 291.532 voti (1,14%) e tre seggi. I casi più clamorosi sono quelli del PNV che con l'1,20 % di voti ha ottenuto sei seggi e di CiU che con il 3,06% ne ha ottenuti dieci.

IU va rinnovando di elezione in elezione la sua critica alla disfunzionalità del sistema elettorale spagnolo. Una insistenza che pare una strategia intenzionale.

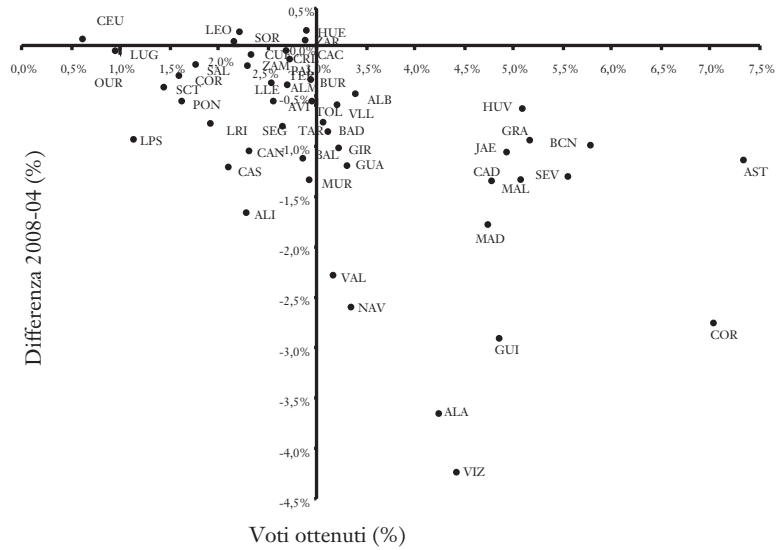
A nostro avviso i dirigenti di IU cadono, almeno in parte, in errore. Ne è prova eccellente l'insieme di argomenti esposti nelle dichiarazioni del leader di IU, Gaspar Llamazares, che nella stessa notte post-elezioni annunciò le sue dimissioni, appena resi noti i risultati quasi definitivi. Llamazares disse che la maggior parte dei motivi del calo elettorale del suo partito andavano ricercati nelle due dinamiche, il bipartitismo e l'appello al voto utile («Siamo stati travolti dallo tsunami bipartitico»), che hanno fatto sì che il pluralismo sia stato ridotto alla minima espressione. Llamazares tornò ad accusare di «ingiustizia» la legge elettorale per la disparità fra il numero dei voti e quello dei seggi.

I dati sui quali si basa questa critica sembrano, a primo avviso, molto convincenti: il dato nazionale di voti mostra, ad esempio, uno scarto di appena 0,73 punti percentuali a favore di CiU rispetto a IU (3,06% contro 2,73%), ma un numero di seggi della prima cinque volte tanto della seconda.

Questi dati bastano per criticare radicalmente il sistema elettorale spagnolo? Riteniamo che la risposta sia “no”. Non lo sono, se si tiene conto che l'analisi condotta con i dati aggregati offre un'immagine che tradisce il vero funzionamento del sistema elettorale spagnolo.

Una delle debolezze del sistema è indubbiamente la scelta della provincia come collegio elettorale e la scelta di un metodo di attribuzione che combina criteri territoriali (un seggio come minimo per tutti i collegi) con criteri proporzionali (distribuzione dei seggi a ciascun collegio secondo il numero degli abitanti). Il risultato è notoriamente un mosaico di collegi elettorali di una grandezza piccola (o molto piccola), nei quali, anche superando la soglia prevista dalla legge (il 3% dei seggi a livello di provincia), è estremamente difficile conquistare seggi. La maniera migliore di verificare questa affermazione è fare un piccolo esercizio, calcolare cioè la percentuale minima che assicura almeno un seggio in ogni provincia (la *soglia reale*). La percentuale minima si ottiene dividendo 100 per $s+1$, dove “s” è il numero di seggi attribuito ad ogni collegio. I valori che se ne ricavano indicano che, in media, è necessario ottenere almeno il 10% nei collegi piccoli (fino a 9 seggi) e almeno il 6% nei collegi di media grandezza. Solamente nei grandi collegi di Madrid e di Barcellona la soglia reale (2,85%) è inferiore alla soglia prevista dalla legge. Insomma, si è potuto constatare che «la clausola del 3% ha nel sistema spagnolo scarso effetto: il principale fattore di esclusione delle forze minori è stata la grandezza del collegio e non la soglia» (Botella, 1998, p. 98).

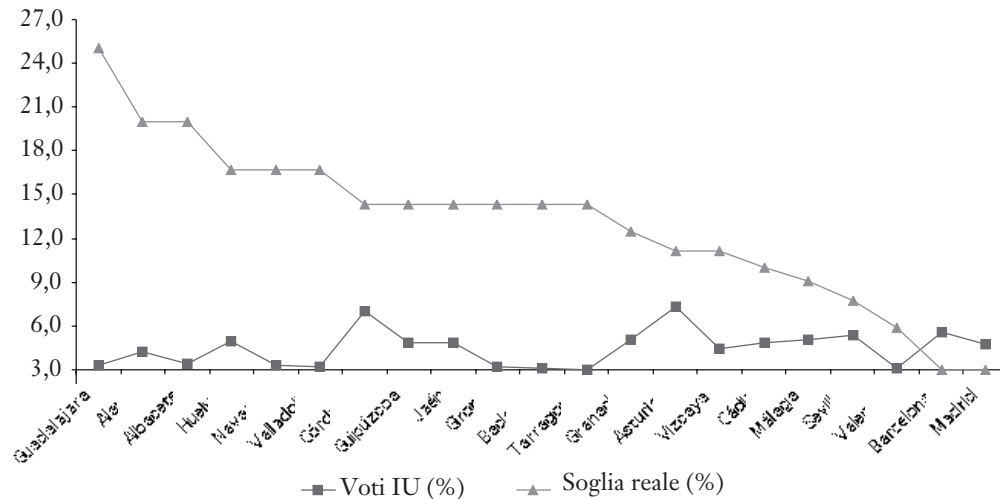
Ebbene, se si analizza la distribuzione dei voti ottenuti da IU, si constata l'infondatezza della critica generale per il difetto di proporzionalità a livello nazionale del sistema elettorale spagnolo. Partendo dall'assunto che qualsiasi sistema elettorale può far aumentare o far diminuire le differenze fra i partiti, ma non le crea mai, si può osservare nella FIG. 7 che IU è cresciuta nel 2008 solamente in cinque piccoli collegi: Ceuta (che ha un solo seggio), Soria (che ne ha 3), Huesca (4), Leon (6) e Saragozza (7). In nessuna di esse IU è riuscita a superare la soglia del 3%.



Fonte: Nostra elaborazione su dati www.elecciones.mir.es

FIG. 7 – Il voto a Izquierda Unida per provincia. Percentuali del 2008 e differenze con il 2004.

IU supera la soglia del 3% in 22 collegi. Potrebbe sperare di ottenere seggi in queste. La realtà della grandezza dei collegi tornare a dettare sentenza: i risultati ottenuti da IU restano in quasi tutti i casi molto lontani dalla percentuale minima (*la soglia reale*) che le avrebbe consentito di avere una rappresentanza nel Congresso. Si veda la FIG. 8.



Fonte: Nostra elaborazione su dati www.elecciones.mir.es

FIG. 8 – IU e la soglia reale provincia per provincia nelle elezioni del 2008.

Si vede allora che IU supera la soglia reale a Madrid (4,7%) e a Barcellona (5,6%), dove ottiene i 2 seggi del 2008. I valori più elevati li ha ottenuti nella Asturie (7,3%) ed a Cordova (7%).

In definitiva un'analisi più approfondita ci mostra, una volta di più, gli effetti della configurazione del sistema elettorale. Come primo punto, la disproporzionalità fra voti e seggi come voleva la misura più decisiva per contenere il multipartitismo e che orientò il disegno elettorale contenuto nella Legge di riforma politica che nel 1976 aprì la strada alla transizione dal franchismo alla democrazia. Secondo punto, la combinazione della limitata grandezza dei collegi con la scarsa rilevanza della soglia prevista dalla legge fa sì che i partiti minori devono superare ostacoli enormi per ottenere un seggio. Il che implica, terzo punto, che le uniche formazioni politiche che traggono beneficio dal sistema elettorale spagnolo sono i due grandi partiti statali (PSOE e PP) e i partiti regionalisti/nazionalisti. Questi ultimi potranno evitare gli effetti bipartitici del sistema sempre e quando si realizza una (meglio se ambedue) delle due seguenti condizioni: la prima è che questi partiti possano contare con un solido radicamento territoriale che gli permette di superare le soglie reali che, si è visto, differiscono sensibilmente dal 3% a livello provinciale; la seconda è che essi competano in collegi la cui grandezza sia la maggiore possibile, dove sarà più facile che esistano seggi "liberi" da poter conquistare.

La conclusione è evidente: i partiti minori di ambito statale (ora solo la IU, in passato lo era stato il CDS) che hanno un appoggio elettorale significativo ma "diffuso" nei singoli collegi non possono che essere sacrificati nelle elezioni politiche in Spagna.

6. Lo scenario parlamentare

Fin dalle prime elezioni del 1977 il sistema partitico spagnolo si è caratterizzato per il predominio di due grandi partiti a seconda dei periodi, come ci ricorda la TAB. 4.

In alcune fasi i rapporti di forza nel Congresso dei deputati sarebbero stati tali da rendere opportuna la formazione di governi di coalizione. Ma ciò non è mai avvenuto. Tuttavia si è resa talvolta necessaria, per garantire maggioranze e governi stabili, l'attivazione di dinamiche coalizionali proprie dei sistemi parlamentari.

Dopo la fase di maggioranza assoluta dei governi di Felipe González, i partiti hanno dovuto misurarsi con la necessità di accordi elettorali per formare e sostenere i governi. Dal 1993 i due principali partiti dovettero negoziare con le principali formazioni regionaliste/nazionaliste (CiU, PNV e CC) l'appoggio in parlamento per la costituzione e la vita dell'ultimo governo González e del primo governo Aznar. Dopo che il PP aveva conquistato la maggioranza assoluta nelle elezioni del 2000, la "normalità europea" ritornò con le elezioni del 2004.

TAB. 4 – *La distribuzione dei seggi per partito nel Congresso dei deputati (1977-2008).*

| | 1977 | 1979 | 1982 | 1986 | 1989 | 1993 | 1996 | 2000 | 2004 | 2008 |
|-------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|-------|
| UCD | 167 | 168 | 11 | | | | | | | |
| CDS | | | 2 | 19 | 14 | | | | | |
| PSOE | 124 | 121 | 202 | 184 | 175 | 159 | 141 | 125 | 164 | 169 |
| PP | 16 | 10 | 107 | 105 | 107 | 141 | 156 | 183 | 148 | 154 |
| IU | 19 | 23 | 4 | 7 | 17 | 18 | 21 | 8 | 5 | 2 |
| CiU | 11 | 8 | 12 | 18 | 18 | 17 | 16 | 15 | 10 | 10 |
| PNV | 8 | 7 | 8 | 6 | 5 | 5 | 5 | 7 | 7 | 6 |
| CC | | 1 | | 1 | 1 | 4 | 4 | 4 | 3 | 2 (a) |
| ERC | 1 | 1 | 1 | | | 1 | 1 | 1 | 8 | 3 |
| Altri | 4 | 11 | 3 | 10 | 13 | 5 | 6 | 7 | 5 | 4 (b) |

(a) Nel 2008 CC-PNC.

(b) Nel 2008: 2 seggi al BNG, 1 alla UPyD e 1 a NaBai.

Nel 2004 l'appoggio esterno al governo Zapatero venne da formazioni differenti in relazione anche con le dinamiche a livello regionale: IU (alleato di governo nelle Asturie dopo le elezioni regionali del 2003) e poi i vari partiti regionalisti/nazionalisti. Nel 2004 Zapatero fu appoggiato al primo scrutinio, oltre che da IU, da ERC (alleata in quel momento con i socialisti in Catalogna), CC (che aveva intenzione di continuare con la sua politiche di accordi a livello centrale, il che la portò in seguito a rompere con il PP nel governo regionale canario), BNG (che nel 2005 avrebbe formato un governo di coalizione con il PSOE in Galizia) e CHA (storicamente legata al PSOE in Aragona).

TAB. 5 – *Gli appoggi esterni per la investitura del Presidente del Governo (1979-2008).*

| Governo | Partito | Seggi | % | Appoggi esterni | Seggi | % | Votazione |
|--------------|---------|-------|------|-------------------|-------|-----|-----------|
| Suárez II | UCD | 168 | 48,0 | CD,PSA,PAR,UPN(a) | 15 | 4,3 | Prima |
| Calvo-Sotelo | UCD | 165 | 47,1 | CD, CiU, PAR, UPN | 21 | 6,0 | Seconda |
| González I | PSOE | 201 | 57,4 | PCE, CDS, EE (b) | 6 | 1,7 | Prima |
| González II | PSOE | 184 | 52,6 | | | | Prima |
| González III | PSOE | 175 | 50,0 | AIC (c) | 1 | 0,3 | Prima |
| González IV | PSOE | 159 | 45,4 | CiU, PNV | 22 | 6,3 | Seconda |
| Aznar I | PP | 156 | 44,6 | CiU, PNV, CC | 25 | 7,1 | Prima |
| Aznar II | PP | 183 | 52,3 | CiU, CC | 19 | 5,4 | Prima |
| Zapatero I | PSOE | 164 | 46,8 | ERC, IU, BNG, CHA | 19 | 5,4 | Prima |
| Zapatero II | PSOE | 169 | 48,3 | | | | Seconda |

(a) CD: Coalición Democrática; PSA: Partido Socialista de Andalucía; PAR: Partido Autonomista Aragonés; UPN: Unión del Pueblo Navarro.

(b) EE: Euskadiko Ezquerria.

(c) AIC: Agrupación Independiente de Canarias.

Si vede così che durante la formazione di molti governi il partito di maggioranza relativa si è visto obbligato ad arrivare ad accordi parlamentari non soltanto per assicurare l'investitura al suo candidato, ma anche per dare al suo governo la stabilità sufficiente per sviluppare il suo programma politico.

Se questa constatazione è valida, è pur vero che si è fatta registrare un'eccezione proprio nel governo formato dopo le elezioni del 2008, quando Zapatero è stato eletto in seconda votazione, come era capitato in precedenza solamente per Calvo-Sotelo e per l'ultimo governo González (Reniu, 2002). Con una gran novità per la recente storia democratica della Spagna: il presidente risultò eletto in seconda votazione in minoranza. Non potendo contare su nessun appoggio parlamentare esplicito come nelle precedenti occasioni, Zapatero ha dovuto negoziare un determinato numero di astensioni per poter raggiungere almeno la maggioranza semplice dei deputati, visto che soltanto il gruppo socialista lo avrebbe votato. Zapatero ha potuto contare sull'astensione di CiU, PNV, IU, BNG, CC e NaBai. I voti contrari sono stati 158, di PP, ERC e UPyD.

Si è aperta così una fase che sarà caratterizzata da alleanze parlamentari congiunturali e mutevoli. A livello dei partiti si è aperta la crisi di IU e sono scoppiati i contrasti dentro ERC dopo la perdita di cinque deputati e con le dimissioni dal governo regionale catalano di Joan Puigcercós per potersi dedicare completamente al partito. Anche il PP ha dovuto fare i conti con la nuova sconfitta: la leadership di Rajoy è contestata dal settore più conservatore del partito guidato da Esperanza Aguirre, la presidente della Comunità autonoma di Madrid.

7. Ricapitolando

Abbiamo messo particolarmente in evidenza la personalizzazione e la polarizzazione della campagna elettorale del 2008, anche perché esse sono state probabilmente all'origine dell'alta concentrazione dei voti sui due principali partiti. E, pur se la strategia dello scontro radicale è stata iniziativa del PP, alla fine ne ha beneficiato il PSOE che certo non la scoraggiò. Ciò ha resi coesi i blocchi elettorali dei due partiti con pochi travasi di voto fra i due e con un significativo spostamento del voto di sinistra verso il PSOE.

Il PSOE si è impegnato a far vedere i rischi che avrebbero corso le conquiste conseguite nella legislatura 2004-2008 in caso di vittoria di una destra "revancista", a far risaltare la credibilità di Zapatero rispetto al suo avversario principale ed a fare offerte promettenti a donne, giovani, pensionati e precari. Da parte sua il PP ha cercato di squalificare interamente l'operato del governo socialista, di lanciare un profilo "affidabile" di Rajoy e di far smobilitare la "sinistra volatile" insistendo su proposte trasversali.

Le strategie dei partiti *terzi* sono stati variegate. Il principale problema dei due partiti di ambito statale, l'antica IU e la nuova UPyD, era quello di rendersi "visibili". La strategia di IU è stata allora quella di far risaltare il suo profilo di sinistra in contrasto con il PSOE e quella di UPyD di assumere atteggiamenti

“spagnolisti” combinati con quelli laici per differenziarsi dal PP. Per i partiti regionalisti lo scopo è ancora, ovviamente, quello di “andare a Madrid” per difendere gli interessi dell’insieme delle loro rispettive comunità.

Si è visto come le offerte programmatiche siano state in linea con queste strategie elettorali.

Si è visto anche, passando ad un piano totalmente diverso, che le elezioni del 2008 hanno visto il recupero di una ragionevole fiducia nell’affidabilità dei sondaggi pre-elettorali, messa in discussione dopo le elezioni del 2004. L’appuntamento elettorale del 2008 ha recuperato inoltre l’effettuazione dei dibattiti televisivi fra i due principali candidati, il che ha però sollecitato l’apertura di un interessante dibattito sulla opportunità di limitarsi a questo formato a due.

A proposito dei risultati, abbiamo avuto modo di confermare come la mobilitazione del 2004 sia stata eccezionale, anche se il livello di partecipazione elettorale, tornato al livello del 2000, è stato ancora buono.

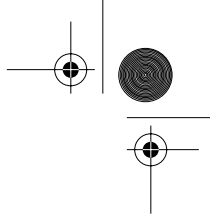
L’altra questione molto dibattuta è stato il consolidamento delle dinamiche di competizione bipartitica, in gran parte favorite dalla grandezza dei collegi elettorali ma anche alimentate dalla propaganda dei due principali partiti. Ne è derivata la massima concentrazione di voti e seggi su di essi e le elezioni del 2008 sono state quelle nelle quali ai partiti minori è andato il minor numero di seggi. La formazione più penalizzata da questa dinamica è stata IU, già messa in difficoltà da sempre per la dispersione territoriale dei suoi voti. Su questo punto deve essere ribadito che non tutto dipende dal sistema elettorale in sé e per sé, ma da come vengono sfruttati quegli elementi che definiscono appunto le disfunzioni del sistema stesso. In altre parole, il sistema elettorale *non crea* le differenze fra i partiti, ma le enfatizza, in specie per quei partiti che non hanno un solido radicamento territoriale in uno o più collegi.

Infine, dopo il risultato delle elezioni del 2008 è cambiata la modalità di costituire il governo. Mai in Spagna si è formato un governo di coalizione, anche quando il partito di maggioranza non aveva seggi sufficienti al Congresso. Questa volta, per la prima volta, pur essendo anche il nuovo governo Zapatero monocolore, sono stati stabiliti, al momento della sua investitura, accordi parlamentari con partiti regionalisti/nazionalisti, e cioè con CiU, PNV e CC. Accordi che hanno portato alla loro astensione nella seconda votazione, consentendo a Zapatero di divenire nuovamente capo del governo.

(Traduzione di Mario Caciagli)

Riferimenti bibliografici

- BARAS, M. e J. BOTELLA, (1996), *El sistema electoral*, Madrid, Tecno.
- BARRERO, B. (2007), «El centro decide las elecciones en España», in *El País*, 6 diciembre.
- BOTELLA, J. (1998), «El sistema electoral español: fórmula electoral y umbrales de representación», in J. MONTABES (a cura di), *El sistema electoral a debate. Veinte años de rendimiento del sistema electoral español (1977-1997)*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas/Parlamento de Andalucía.
- CASTRO, C. (2008), *Relato electoral de España (1977-2007). La claves de la alternancia en el poder durante tres décadas de monarquía parlamentaria*, Barcellona, Institut de Ciències Politiques i Socials.
- FONT, J. e A. MATEOS (2007), «La participación electoral», in R. MONTERO, I. LAGO e M. TORCAL (a cura di), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- GIL CALVO, E. (2007), *La lucha política a la española. Tragicomedia de la crispación*, Madrid, Taunus.
- GOMEZ YANEZ, J. A., (2008), «9-M: el indeciso en su laberinto», in *El País*, 11 gennaio.
- GRAMACHO, V. (2007), «El 14-M sin el *shok* del 11-M: un análisis longitudinal», in J. R. MONTERO, I. LAGO e M. TORCAL (a cura di), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- HEYWOOD, P. (1995), *The government and politics of Spain*, Londra, MacMillan.
- JUSTEL, M. (1995), *La abstención electoral en España, 1977-1993*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- LAGO, I. (2005), *El voto estratégico en las elecciones generales en España (1977-2000). Efectos y mecanismo electorales y la explicación del comportamiento electoral*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- MARTINEZ, A. e M. MENDEZ (2004), «Las campañas de los partidos», in I. CRESCO (a cura di), *Las campañas electorales y sus efectos en la decisión de voto*, vol. II, Valenza, Tirant lo Blanch.
- MOLINAS, C. (2007), «El poder decisorio de la “izquierda volátil”», in *El País*, 11 noviembre.
- MONTERO, J. R. (1998), *Stablishing the democratic order: electoral behaviour in Spain*, Madrid, CEACS.
- MONTERO, J. R., I. LAGO e M. TORCAL (2007), «Del 11-M al 14-M: terrorismo, gestión del gobierno y rendición de cuenta», in ID. (a cura di), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- MONTERO, J. R., I. LAGO e M. TORCAL (a cura di) (2007), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.
- RENIU, J. M. (2002), *La formación de gobiernos minoritario en España, 1977-1996*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.



RUIZ CONTRERAS, M. (2007), *La imagen de los partidos políticos. El comportamiento electoral en España durante las elecciones generales de 1993 y 1996*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.

RUIZ JIMENEZ, A. M. (2007), «Competición política y representación democrática: la oferta electoral de los partidos», in J. R. MONTERO, I. LAGO e M. TORCAL (a cura di), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.

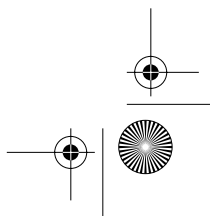
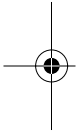
SANCHEZ-CUENCA, I. (2008), «9-M: la batalla por el electorado de centro», in *El País*, 7 febbraio.

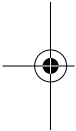
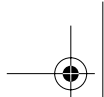
SANTAMARIA, J. (2007), «Las elecciones generales de 2004 en su contexto», in J. R. MONTERO, I. LAGO e M. TORCAL (a cura di), *Elecciones generales 2004*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.

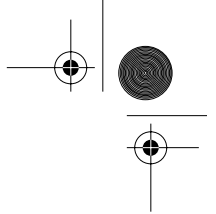
VALLES, J. M. (1998), «El número de representantes y la dimensión de las circunscripciones», in J. MONTABES (a cura di), *El sistema electoral a debate. Veinte años de rendimiento del sistema electoral español (1977-1997)*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas/Parlamento de Andalucía.

VERGE, T. (2007), *Partidos y representación política: las dimensiones del cambio en los partidos políticos españoles, 1976-2006*, Madrid, Centro de investigaciones sociológicas.

WERT, J. I. (2008), «Paradojas del 9 de marzo», in *El País*, 19 marzo.

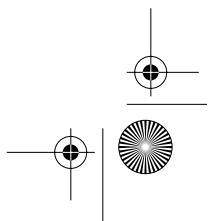
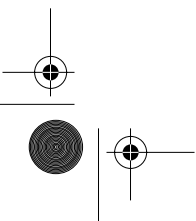
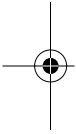


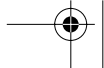
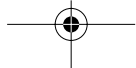
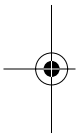
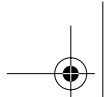


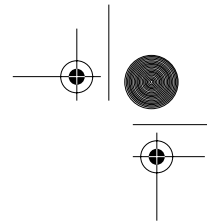


LE ELEZIONI DEL 31 MARZO 1946 IN GRECIA:
RINUNCIA DELLE SINISTRE E ASTENSIONISMO DI MASSA

di MICHALIS P. LIBERATOS







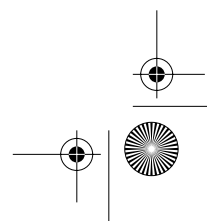
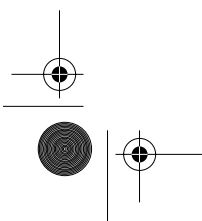
1. *La situazione critica del dopoguerra ed i suoi effetti sulle elezioni*

Le elezioni del 31 marzo 1946 furono un momento cruciale per la storia della Grecia contemporanea. Esse svolsero un ruolo decisivo nella definizione degli sviluppi post-bellici, essendo all'origine di una sanguinosa guerra civile e dell'esclusione della sinistra dall'agone politico greco. L'intera storia politica post-bellica della Grecia è stata determinata da queste elezioni, con le forze dell'ordine (polizia, esercito) sotto il controllo assoluto dei partiti della destra. Si costituì un regime autoritario che disponeva di una struttura parastatale – formata da squadre di violenti e assassini – volta a perseguire i militanti della sinistra.

In Grecia, come nel resto d'Europa (specialmente Francia, Italia, Belgio), le elezioni del 1946 furono di grande importanza, anche perché sembravano dover sancire i significativi cambiamenti causati dalla guerra nella vita politica del paese, dovuti in primo luogo al rafforzamento della sinistra in seguito alla resistenza contro gli invasori. Le elezioni avrebbero dovuto ratificare l'accettazione di questi sviluppi da parte di tutti gli attori protagonisti della scena politica. La Grecia, con la sua consolidata tradizione anti-comunista, era chiamata a prendere atto dell'affermazione della sinistra come forza maggioritaria nell'arena politica. Questa richiesta di cambiamento era causata da uno spostamento di massa della coscienza politica dopo la sconfitta del fascismo, che generò la domanda di radicali riforme sociali e politiche volte a stabilire una solida democrazia in Grecia. Inoltre, questi cambiamenti erano indispensabili per condurre i collaborazionisti di fronte alla giustizia e sottoporli quindi a dure punizioni, come stava avvenendo nel resto d'Europa¹.

In assenza di questa pre-condizione non si sarebbe potuto realizzare la necessaria epurazione degli apparati dell'amministrazione giudiziaria.

¹ In Belgio, ad esempio, 346.000 collaborazionisti erano stati accusati e 53.172 erano stati condannati. Cfr. P. Papastratis, *The Purge of the Greek Civil Service on the Eve of the Civil War*, in AA.VV., *Studies in the History of the Greek Civil War, 1945-1949*, Copenhagen 1987, p. 47.



Le elezioni avrebbero dato alla sinistra l'opportunità di guadagnare l'accesso ai gangli vitali dello stato e di procedere alla ricostruzione economica del paese. Tuttavia, i tradizionali apparati statali e i partiti della borghesia – insieme al governo britannico – interpretarono questi cambiamenti come un passo verso l'espansione dell'Unione sovietica nei Balcani e questo era per loro inaccettabile. Un'ondata di terrore venne sollevata nel paese dalle squadre monarchiche, mentre lo stato cercava di cambiare l'orientamento politico della popolazione attraverso la violenza della polizia, i ricatti economici e le persecuzioni giudiziarie².

Sfortunatamente, queste elezioni divennero il mezzo per risuscitare i contrasti politici tradizionali e per deteriorare la situazione politica. Le organizzazioni della destra, come le forze di sicurezza e alcuni apparati statali – nei quali operavano molti funzionari timorosi di essere colpiti dall'epurazione – cercarono di forzare gli elettori a sostenere la destra e i monarchici. La polizia operò arresti ingiustificati di cittadini, ex membri dei collaborazionisti «Battaglioni di sicurezza» – armati dall'autorità di occupazione tedesca – intimidirono i contadini, i sostenitori dell'EAM (Ethnikó Apeleftherotikó Métopo – Fronte Nazionale di Liberazione) vennero espulsi dalle aziende pubbliche di Atene e gli estremisti di destra dettero luogo a saccheggi e omicidi. Anche la Guardia nazionale venne coinvolta, in varie parti della Grecia, in azioni che possono essere descritte come mero terrorismo. La violenza politica incontrollata divenne una questione così seria che il Foreign Office ricordò al proprio ambasciatore ad Atene, Reginald Leeper, che il compito principale per le forze di polizia britanniche era di effettuare un'adeguata epurazione degli apparati dello stato e non di punire i sostenitori dell'EAM.

Così, nonostante l'Accordo di Varkiza³ e le leggi costituzionali 26, 27 e 31 (marzo-maggio 1945), che dichiaravano che il governo greco aveva l'obbligo di punire i collaborazionisti ed epurare l'amministrazione statale, lo stato arrivò al punto di licenziare eminenti professori dell'Università di Atene appartenenti all'EAM, con l'accusa di aver partecipato all'insurrezione del dicembre del 1944. Sulla base di questa stessa accusa, alla fine del 1945 furono imprigionati 80 mila militanti dell'EAM mentre contemporaneamente molti ex membri dei Battaglioni di sicurezza ed ex collaborazionisti vennero reintegrati nell'esercito greco⁴.

Ma anche i partiti della borghesia, in larga misura, non mostrarono alcuna intenzione di conciliarsi con i nuovi sviluppi creati dalla guerra e dalla Resistenza. La principale ragione di questa indisponibilità era la loro crisi interna, la diminu-

² G. Chandler, *The Divided Land, Anglo-Greek Tragedy*, Londra, 1959, pp. 183-185; G. Katiforis, *The Legislation of the Barbarians*, Atene, 1975 (in greco), pp. 44-47.

³ Il 12 febbraio 1945 l'Accordo di Varkiza mise fine ad una serie di scontri fra le truppe inglesi ed i gruppi partigiani. L'accordo prevedeva il disarmo delle formazioni armate, libere elezioni sotto controllo internazionale ed un referendum per decidere il futuro istituzionale della Grecia.

⁴ EAM, «*The Real Causes of the Greek Drama*», *Memorandum of EAM in the Committee of Research of UN*, Atene, 1947 (in greco), *passim*, e *Report of the British Legal Mission in Greece*, Londra, 1946, pp. 10-32.

zione della loro influenza nella società greca e il tentativo di nascondere la responsabilità di essere stati assenti dal fronte della Resistenza durante l'occupazione.

In generale, i mesi precedenti le elezioni del 31 marzo 1946 produssero una situazione di disordine politico. Gli anni della dittatura, durante i quali erano stati aboliti tutti i partiti politici ed era stato impedito il normale funzionamento della vita politica, erano stati seguiti dalla lunga fase dell'occupazione da parte dell'Asse e da più di un anno di conflitti tra le fazioni della destra e della sinistra.

Il sistema partitico era entrato in crisi prima delle elezioni del 1946, a causa di problemi quali la successione nella leadership, le polemiche personali ed un inefficace tentativo di riprodurre lo schema politico tradizionale (risalente agli anni Venti) che vedeva contrapposti sostenitori ed oppositori di Elefterios Venizelos.

La crisi di leadership del partito liberale dopo la morte di Venizelos non era stata risolta dai tre differenti partiti che, nel 1946, si definivano liberali. La morte del leader storico del Partito Popolare, Panagis Tsaldaris, avvenuta nel 1936, privò questo partito di una guida credibile. Due parenti dei due antichi leader, Konstantinos Tsaldaris e Sofoclis Venizelos, reclamarono la leadership, come se questa potesse essere ereditata.

La maggior parte degli uomini politici aveva una personalità debole, che li rendeva incapaci di porsi a capo di partiti che avevano una tradizione di leadership forte, in grado di monopolizzare il processo decisionale. Il solo legame tra i partiti borghesi era l'intento di "salvare" il paese dalla minaccia del comunismo. Date queste circostanze, in Grecia i partiti politici non avevano obiettivi politici concreti, programmi e proposte economiche da suggerire, e si limitavano a dichiarare la loro opposizione all'epurazione dalla pubblica amministrazione di quegli impiegati che cercavano di evitare il loro allontanamento – stabilito dalle leggi – sostenendo la loro fedeltà ai partiti monarchici. Questi partiti, inoltre, minarono ogni sforzo di evitare la bancarotta e di affrontare efficacemente i problemi economici. Quando, nel 1945, il ministro delle Finanze, Kyriakos Varvaresos, propose misure contro gli speculatori, i partiti monarchici lo accusarono di essere un dittatore e sostennero che la sua volontà causava problemi ai "patrioti" greci⁵.

Specialmente i partiti di destra, come il Partito Popolare, furono risolutamente e fanaticamente anticomunisti, senza alcuna manifestazione di tolleranza nei confronti dei rivali politici. Essi sostenevano che le spese proibitive necessarie per mantenere un moderno sistema di difesa militare rendevano inevitabile la dipendenza di piccoli paesi come la Grecia dalle grandi potenze. Conseguentemente, essi credevano che la Grecia dovesse rimanere ad ogni costo dalla parte del mondo occidentale. Inoltre, l'integrità territoriale greca e le rivendicazioni nazionali dipendevano dal sostegno degli alleati occidentali, perché era ipotizzabile che i 200 milioni di slavi sostenuti dall'URSS fossero pronti a cercare di guadagnare l'accesso al Mar Egeo. Il solo modo per prevenire questo pericolo era di affidarsi

⁵ Ch. Handzioussif, *Economical Stabilization and Political Unrest, Greece 1944-1947*, in AA.VV., *Studies in the History of the Greek Civil War*, op. cit., pp. 28-40.

completamente all'aiuto morale e materiale degli anglo-americani. A parte questi considerazioni, comunque, gli insormontabili problemi economici imponevano l'aiuto degli stranieri e persino un loro intervento politico in Grecia al fine di evitare la bancarotta e la possibilità di cadere nelle mani dei comunisti.

Dovrebbe essere noto che il timore di un intervento russo in Grecia attraverso i partiti della sinistra era assolutamente irrealistico, giacché i sovietici non avevano mai aiutato i comunisti greci, nemmeno durante l'occupazione; essi manifestarono anzi indifferenza verso la Grecia, e mostrarono sempre tolleranza verso la politica britannica. Il governo sovietico, durante l'occupazione, aveva implicitamente riconosciuto la posizione dominante britannica nella determinazione del futuro politico greco. Nel dopoguerra Stalin rimase completamente silenzioso⁶, adottando «una politica di non-interferenza», mentre i britannici cercavano di consolidare i loro interessi in Grecia⁷.

Con il pretesto delle intenzioni antinazionali dei sostenitori della sinistra, un'ondata di terrorismo si abbatté su tutto il paese. Ne furono protagoniste le squadre monarchiche, composte da ex collaborazionisti e da elementi del mondo criminale che intendevano assicurarsi elevate ricompense per i loro "servizi" e la promessa di un loro inserimento nell'amministrazione statale.

In tal modo, con il para-stato che svolgeva un ruolo decisivo e lo stato incapace di controllare i propri meccanismi, i partiti appartenenti all'area democratica avevano difficoltà a rivolgersi al corpo elettorale. Persino i partiti di centro dovettero fare i conti con l'attività criminale della squadre, mentre i giornali democratici non potevano essere diffusi nelle campagne greche.

Per di più, la Grecia non aveva liste elettorali aggiornate, nessuno conosceva la reale popolazione del paese, né quanti fossero le morti causate dall'occupazione (più di 300 mila, almeno secondo i calcoli dell'epoca).

Fu impossibile garantire l'affidabilità dei risultati elettorali, specialmente durante il limitato periodo nel quale i britannici premettero perché fossero indette le elezioni. In effetti, tutti i governi post-bellici avevano fallito nel tentativo di restaurare il regno della legge, e ciò aveva inevitabilmente reso impossibile anche la revisione e la preparazione dei registri elettorali.

È indicativo che, a dispetto dell'assicurazione ufficiale che la preparazione elettorale fosse stata completata, la maggioranza dei ministri chiamati a gestire queste elezioni dette le dimissioni in ragione della scarsa affidabilità della preparazione stessa. Persino il Primo ministro, Themistoclis Sofoulis, responsabile dello svolgimento della consultazione popolare, mise in discussione la possibilità di tenere elezioni libere, e questo circa un mese prima della data del voto. Alla metà

⁶ Th. Couloumbis, *Greek Political Reaction to American and NATO Influences*, Londra, 1966, pp. 17-18.

⁷ Ministero degli Esteri dell'URSS, *Review of Greek-Soviet Relations, the attitude of Soviet Union to the internal problems of Greece*, cit. in P. Antaios (a cura di), *N. Zabariadis, Persecutor and Victim*, Atene, 1991 (in greco), p. 452. Più in generale cfr. anche P. Stavrakis, *Moscow and the Greek Communism 1944-1949*, New York, 1989.

del febbraio del 1946, il Primo ministro greco suggerì alla Gran Bretagna la possibilità di allargare il proprio governo rimandando di due mesi le elezioni. Ma Ernest Bevin, che era sotto accusa per il ruolo svolto dalle truppe britanniche in Grecia, puntualizzò che gli inglesi erano in Grecia al solo fine di assicurare le condizioni per lo svolgimento di libere elezioni, e dette istruzioni a Leeper di fare pressioni su Sofoulis affinché questi non cambiasse la data. Con la promessa che sarebbe rimasto in carica dopo le elezioni e con la minaccia di interrompere l'aiuto economico proveniente dagli alleati, Sofoulis alla fine concesse la convocazione delle elezioni alla data stabilita. Il prezzo fu la caduta del suo governo. Stamatis Merkouris, Georgios Kafantaris, Georgios Kartalis e altri otto ministri presentarono le loro dimissioni dichiarando che si sarebbero astenuti alle elezioni⁸.

La situazione politica si deteriorò rapidamente. L'EAM annunciò che, date le condizioni, si sarebbe astenuta; i leader dei partiti liberale, progressista, socialista e degli agrari chiesero una riorganizzazione del governo in cambio della loro cooperazione. Coerentemente con l'Accordo di Varkiza e con la dichiarazione di Yalta, il referendum sulla forma istituzionale da adottare in Grecia doveva tenersi prima delle elezioni parlamentari. Ma i governi greci – sotto la pressione dei britannici – accettarono di invertire l'ordine delle due consultazioni popolari e stabilirono inizialmente di tenere le elezioni politiche nell'autunno del 1945. Presto però ci si accorse che il collasso della macchina elettorale non avrebbe permesso di organizzare le elezioni nei tempi previsti ed esse vennero fissate per il 31 marzo del 1946. Questa decisione venne contestata da molti membri del governo. Tra i più irritati vi erano gli esponenti del Partito Popolare (Laikon Komma), contrariati in particolare dal sistema proporzionale, che favoriva i piccoli partiti. Da parte sua, l'EAM chiese un'amnistia generale per i prigionieri politici e dette ordine ai suoi militanti di iscriversi nelle liste elettorali.

Dal punto di vista sociale ed economico le elezioni vennero tenute in una situazione di grande pressione economica per la popolazione greca. I governi erano stati incapaci di fronteggiare la distruzione del sistema monetario causato dall'occupazione delle forze dell'Asse e di fornire cibo in quantità sufficiente alla popolazione affamata. I gravi problemi sociali avrebbero richiesto profondi cambiamenti, soprattutto considerando che – secondo le statistiche UNRRA⁹ – il 35% della popolazione urbana era indigente.

Senza uno specifico programma economico, e senza la fiducia popolare, era difficile affrontare questi problemi, la cui risoluzione avrebbe oltretutto causato la reazione degli industriali e dei molti operatori del mercato nero. Questi ambienti volevano la garanzia che la ricostruzione non avrebbe colpito i loro interessi. In particolare, il prezzo della sterlina d'oro cresceva di giorno in giorno consentendo

⁸ Ivi, pp. 426-489.

⁹ *United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, organismo promosso dagli Stati Uniti con il compito di fornire assistenza economica alle nazioni europee dopo la seconda guerra mondiale e di rimpatriare e assistere i profughi.

ampi profitti agli speculatori. Allo stesso tempo, gli impiegati pubblici erano colpiti dalla corruzione e si opponevano all'emanazione di misure volte a controllare la speculazione. Per questo, combattevano ostinatamente tutti i decreti di emergenza presentati dal governo per stabilire nuove tasse sulla produzione industriale e per abbassare i prezzi di vendita degli articoli domestici e dei generi alimentari. Nello stesso tempo vi erano continui scioperi dei lavoratori e i piccoli negozianti accusavano gli industriali di fomentare il mercato nero.

Nonostante questa situazione, i monarchici, contrari al controllo statale dell'economia e alla tassazione diretta, erano fiduciosi sulla efficacia delle azioni terroristiche condotte dalla destra e della pressione esercitata dalle forze dell'ordine nei confronti degli elettori, e per questa ragione richiesero la rapida convocazione delle elezioni. Allo stesso tempo, i britannici cercarono di favorire la formazione di una maggioranza di centro-destra, poiché intendevano trarre subito vantaggio dai timori che attraversavano la piccola borghesia dopo gli scontri tra l'ELAS (*Ellinikos Laikos Apelefterotikos Stratos* – Corpo Nazionale Popolare di Liberazione)¹⁰ e i britannici avvenuti ad Atene nel dicembre 1944. Poiché il Tesoro britannico non poteva concedere un prestito sufficiente alla Grecia, il governo di Londra spinse perché le elezioni si tenessero prima possibile, senza garanzie democratiche. Inoltre, altre iniziative volte al controllo dell'industria e alla protezione della classe lavoratrice, come la proibizione dei massicci licenziamenti della manodopera, erano state bloccate. Perciò era assai probabile che ogni ulteriore ritardo delle elezioni si risolvesse in un massiccio spostamento a sinistra dell'elettorato.

2. La Missione degli osservatori alleati durante le elezioni

Nel frattempo, gli ambasciatori ad Atene di Gran Bretagna e Stati Uniti suggerirono ai loro rispettivi governi di favorire la formazione e l'invio in Grecia di una commissione internazionale per vigilare sulla regolarità delle elezioni. Dopo la rinuncia dei sovietici a farne parte, probabilmente per evitare richieste simili nei propri paesi satelliti – in particolare in Polonia –, i governi di Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia annunciarono il 19 settembre 1945 di aver accettato la richiesta di formare un *team* di osservatori. Londra chiese ai governi dei suoi *dominions* di farne parte; il solo che rispose positivamente alla proposta fu quello del Sud Africa.

Allo scopo di ottenere informazioni dirette sulla situazione in Grecia, i governi alleati decisero di inviare i capi missione per una visita preliminare, che iniziò alla fine del novembre 1945. La settimana fra fine dicembre e inizio gennaio fu dedicata dalla Commissione alleata ad incontrare i membri del governo, visitare le province e ad intervistare i diversi leader politici. I colloqui coprirono un ampio

¹⁰ Organizzazione militare della resistenza greca, facente capo al Fronte Nazionale di Liberazione (EAM).

ventaglio di questioni, quali il compito della Missione, la sistemazione degli osservatori, la data delle elezioni, la situazione dell'ordine pubblico nel paese che – come sostenevano molte autorità dentro e fuori dal governo – rendeva estremamente difficile il completamento di un preciso registro elettorale.

La Missione si organizzò in un Ufficio centrale e in uffici distrettuali. L'Ufficio centrale, stabilito ad Atene, consisteva di un *Central Board* comune, con personale civile, e un quartier generale militare comune, posto sotto la direzione di tre generali appartenenti alle tre potenze che partecipavano alla missione. Il *Central Board* era composto dai tre capi missione.

Per motivi operativi, la Grecia venne divisa in cinque distretti, con quartieri generali ad Atene, Heracleion (Creta), Tripolis, Patrasso (Peloponneso) e Salonicco. Al momento dell'inizio dell'operazione la Missione contava su 1.155 persone. Dei 240 gruppi di osservatori 96 vennero assegnati al distretto di Atene, 14 a quello di Heracleion, 24 a quello di Tripolis, 48 e 58 a quelli di Patrasso e Salonicco. L'operazione prese il via il 10 marzo e il periodo pre-elettorale terminò il 27 dello stesso mese. Durante questo periodo furono visitati dall'AMFOGE – cioè la Commissione degli osservatori – 1.556 luoghi di registrazione e nel giorno dell'elezione furono controllate le operazioni in 105 seggi elettorali, dove gli osservatori rimasero tutto il giorno. Inoltre, le missioni itineranti si recarono presso 708 siti elettorali.

Ovviamente il numero degli osservatori era piccolo per supervisionare effettivamente le elezioni, soprattutto considerando i problemi e le peculiarità della vita politica greca. A parte l'estesa azione condotta dalle squadre paramilitari, il sistema bipartitico familiare agli inglesi e agli statunitensi era sconosciuto ai greci. All'epoca vi erano più di quaranta formazioni politiche (partiti, gruppi, coalizioni, associazioni, movimenti), che andavano dall'estrema destra all'estrema sinistra, con la presenza di tutte le collocazioni politiche intermedie. Era difficile per gli osservatori, che non conoscevano bene il sistema politico locale, supervisionare la realtà politica greca connotata dalla presenza di piccoli partiti raggruppati intorno a singole personalità. Vi erano inoltre altri problemi, sempre relativi allo svolgimento delle elezioni, quali il sistema elettorale e le liste elettorali¹¹.

3. La sinistra e l'astensione dalle elezioni

I partiti di sinistra nel loro insieme volevano le elezioni, con la precondizione che fosse assicurato il libero accesso dei cittadini alle urne elettorali. Anche il Partito Comunista di Grecia (KKE – *Kommounistiko Komma Ellados*), che durante il conflitto del dicembre del 1944 era stato accusato di voler conquistare il potere con le armi, cercò in ogni maniera di sottolineare la sua fiducia nel pro-

¹¹ AMFOGE, *Report of the Allied mission to Observe the Greek Election*, Government Printing Office, Washington DC, 1946, *passim*.

cesso elettorale¹². Il suo leader, Nikos Zahariades, dichiarò che avrebbe riconosciuto il risultato elettorale, anche se questo fosse stato nettamente contrario all'EAM, qualora fossero stati rispettati i diritti degli elettori¹³. Nel KKE e negli altri partiti della sinistra vi era la profonda convinzione che se le elezioni fossero state libere almeno all'80%, essi avrebbero probabilmente ottenuto la maggioranza¹⁴. Naturalmente, per conseguire il successo si doveva evitare di compiere rappresaglie sulle squadre paramilitari e di spaventare il corpo elettorale dando l'impressione di volere un nuovo conflitto militare. Per questa ragione il KKE chiese ai suoi seguaci di esercitare l'autocontrollo e di non cadere nella trappola delle provocazioni; con questo atteggiamento si intendeva altresì garantire ai britannici che tutto sarebbe stato fatto per facilitare lo svolgimento delle elezioni¹⁵.

Nonostante questi sforzi, la situazione si deteriorò rapidamente. Per la maggioranza dei sostenitori dell'EAM era pressoché impossibile – specialmente nelle campagne – persino manifestare la propria opinione politica perché ciò li espose al rischio di essere uccisi dalle squadre paramilitari oppure di essere messi in prigione dalle forze di polizia. Ci sono ampie prove del terrorismo praticato contro i militanti dell'EAM. Al maggio 1946, secondo le fonti dell'EAM, 1.289 persone erano state uccise (953 dalle squadre paramilitari, 233 dalla polizia e 4 dai soldati britannici) e 6.671 erano state ferite seriamente¹⁶. Inoltre si contavano 509 tentati omicidi di sostenitori dell'EAM, 165 donne erano state violentate e 18.767 case e negozi di simpatizzanti dell'EAM erano stati distrutti o saccheggianti¹⁷.

Riguardo ai detenuti politici, il nuovo governo centrista si era impegnato a diminuire il numero di persone imprigionate per motivi politici – si trattava di circa 69.000 persone. Nel dicembre del 1945 venne annunciato un decreto di amnistia che riguardava solo 500 carcerati. Nonostante le vivaci proteste internazionali, basate anche sull'opinione di un Comitato di giuristi stranieri che aveva visitato la Grecia¹⁸, il numero di prigionieri politici diminuì fino al giorno delle elezioni di sole 3.800 unità¹⁹. Deve essere sottolineato che l'EAM sostenne che il numero di cittadini arrestati – generalmente senza un capo d'accusa – era, al maggio del 1946, di 84.931, e che 31.634 di essi aveva subito torture nella caserma della polizia²⁰.

¹² EAM, «Memorandum of the political parties of EAM to the Regent Damaskinos», in *Elefteri Ellada*, 26 maggio 1946.

¹³ *Rizospastis*, 15 gennaio 1946.

¹⁴ M. Liberatos, *On the Eve of the Civil War (1944-1946)*, Atene, 2006 (in greco), pp. 489-492.

¹⁵ *Vima*, 22 settembre 1945.

¹⁶ EAM, *National Solidarity of Greece, Central Administrative Council, Department of Press and Education. Registry 863*, Atene, 10 maggio 1946.

¹⁷ «*The Real Causes of the Greek Drama*», *Memorandum of EAM in the Balkan Committee of UN*, in *Elefteri Ellada*, 27 gennaio 1947.

¹⁸ *Report of British Legal Mission to Greece*, Londra, 1946, pp. 3-10.

¹⁹ FO 371/48260, R 4702, *Norton to FO, 21 March 1946*.

²⁰ P. Petridis (a cura di), *In the Maelstrom of the Civil War*, Atene, 1998, p. 440 (in greco).

Una ragione in più per il KKE di partecipare alle elezioni risiedeva nell'atteggiamento del governo sovietico, o – per meglio dire – nella sua volontà di non rispondere alle richieste di aiuto del KKE. Il Cremlino aveva rifiutato sin dall'inizio della crisi ogni contatto diretto con i comunisti greci e il 3 gennaio del 1946 aveva inviato un ambasciatore in Grecia con l'istruzione di evitare ogni rapporto con i partiti della sinistra²¹. Questa volontà sovietica di non seguire nessuna politica riguardo alla Grecia era così evidente che causò persino dei problemi con il ministro degli Esteri greco²².

Quando il 24 gennaio 1946 una delegazione dell'EAM si recò dal nuovo ambasciatore sovietico ad Atene, con la richiesta che l'URSS aiutasse l'EAM affinché le elezioni si svolgessero in modo regolare, Konstantin Rodionof rispose che egli non aveva istruzioni per intervenire negli affari politici greci²³. Lo stesso accadde quando il KKE cercò di esplorare le intenzioni sovietiche attraverso i suoi rappresentanti a Mosca. Quando il rappresentante del KKE al Politbureau, Dimitrios Partsalidis, visitò il ministero degli Esteri a Mosca con l'incarico di chiedere consiglio, poté incontrare solo un diplomatico di basso rango, Yiergi Petrov, il quale – molto vagamente – comunicò la proposta sovietica che l'EAM prendesse parte alle elezioni, ma in ogni caso precisò che la decisione spettava ai comunisti greci sulla base delle condizioni in cui si sarebbero svolte le elezioni²⁴. Partsalidis comunicò ad Atene la propria valutazione sulla posizione sovietica e i dirigenti del KKE decisero – in assenza di un esplicito sostegno internazionale – di partecipare, con alcune riserve, alle elezioni²⁵.

La riserve fondamentali del KKE e dell'EAM, a parte il problema dei prigionieri politici, riguardavano la formazione delle liste elettorali e la necessità di combattere le azioni delle squadre paramilitari. Riguardo alle liste elettorali il 4 febbraio del 1946 il ministro degli Interni annunciò che avrebbe bloccato il processo di revisione. Questa decisione fu considerata una concessione del governo alle richieste del Reggente Damaskinos, che aveva minacciato le dimissioni se il processo elettorale non fosse stato accelerato. Per l'altro problema il governo, invece di promulgare una legge per penalizzare l'azione delle squadre paramilitari, ne approvò un'altra che restaurava in pieno le leggi anticomuniste dell'*entre-deux-guerres*. A quel punto l'EAM, per la prima volta, esprime ufficialmente la sua

²¹ Ministero degli Esteri dell'URSS, *File «Review of Ellino-Soviet Relations»*, cit. in P. Antaios, N. Zaharjadis, *Victimizer and Victim*, Atene, 1991, p. 449 (in greco).

²² Ministero degli Esteri greco, *Historical File, 1946, 26.2, «Greek Embassy in the Moscow to Ministry of Press and Information»*, registry no 26805, 12 December 1945.

²³ Ministero degli Esteri dell'URSS, *File Review of Ellino-Soviet Relations, «The attitude of USSR for Greece»*, cit. in P. Antaios, N. Zaharjadis, *Victimizer and Victim*, op. cit., p. 453.

²⁴ «Speech of M. Partsalidis in the 7th Session of KKE, 14-18 May 1950», in *Neos Kosmos*, agosto 1950, p. 449.

²⁵ «File KKE, Letter of N. Zaharjadis to A. Zhdanov, Belgrade, 1 September 1947», in *Avgi*, 30 dicembre 1979.

intenzione di astenersi²⁶ (il KKE rimase al coperto per evitare che il suo atteggiamento fosse considerato “rivoluzionario”).

Nondimeno, la sinistra temeva che l’astensione avrebbe dato l’opportunità alla destra di espellere gli avversari dalla scena politica. La segreteria del KKE propose ai suoi collaboratori nell’EAM, se infine questi avessero deciso per l’astensione, una partecipazione simbolica con un candidato in ogni circoscrizione elettorale al fine di misurare la sua forza elettorale come strumento di negoziato. Al contempo, non avrebbe riconosciuto il risultato elettorale e avrebbe richiesto nuove elezioni. La Commissione centrale dell’EAM rifiutò questa proposta, affermando che in tal modo si sarebbero legalizzate le elezioni. Il 21 febbraio 1946, il KKE decise allora per l’astensione. La dichiarazione venne accompagnata dalla garanzia che i partiti di sinistra avrebbero preso parte alle elezioni qualora queste fossero rinviate di due mesi, durante i quali si sarebbe potuto risolvere il problema delle liste elettorali²⁷.

Le seguenti dimissioni di dieci ministri del governo Sofoulis, per protesta contro la mancata volontà del Primo ministro di affrontare le irregolarità della situazione, giocò un ruolo decisivo nella decisione dei partiti di centro-sinistra (nel fronte degli astensionisti vanno aggiunti il Partito Progressista di Centro e alcuni vecchi politici centristi) di astenersi. Comunque, persino all’ultimo momento Zahariadis, nel tentativo di evitare l’astensione, offrì a Sofoulis – in caso di rinvio di due mesi delle elezioni – un aperto sostegno politico da parte dell’EAM. In particolare, il leader del KKE giunse fino al punto di proporre una collaborazione elettorale tra Sofoulis e l’EAM con l’obiettivo di dividersi i deputati eletti. Inoltre si impegnò a sostenere per quattro anni un governo post-elettorale presieduto da Sofoulis e formato da uomini di fiducia del politico centrista²⁸. Ma Sofoulis, dopo una forte pressione britannica, rifiutò queste offerte²⁹.

Alla fine venne presa la decisione di non prendere parte alla consultazione elettorale, nella convinzione che la scarsa partecipazione avrebbe cancellato la sostanza del voto. L’EAM si aspettava una intensa reazione internazionale e sapeva che persino un vasto schieramento di deputati britannici era pronto a denunciare l’irregolarità delle elezioni greche. In ogni caso, l’EAM tenne pronta la sua macchina elettorale, in attesa dell’intervento della comunità internazionale e dei benefici dell’atteso rinvio. Nello stesso KKE, il partito più grande all’interno dell’EAM, prevaleva la logica che le forze democratiche fossero la maggioranza dell’elettorato e che presto o tardi le elezioni sarebbero state ripetute³⁰.

²⁶ Archivio di Stato, Archivio di E. Tsouderos, filza 49, *Coalition of EAM, Central Committee, Political Resolution*, 7 February 1946.

²⁷ *Rizospastis*, 22 febbraio 1946.

²⁸ *Rizospastis* 7 marzo 1946.

²⁹ FO 371/58678, R 3462, *Leeper to FO 27 February 1946* e 371/58677, R 3372, *Norton to FO, 13 March 1946*.

³⁰ M. Liberatos, *On the Eve of the Civil War (1944-1946)*, op. cit., pp. 587-612.

La politica astensionista venne seguita dall'ex ministro I. Sofianopoulos, dal leader del piccolo partito socialista EDA (*Enosis Dimokratikon Aristeron* - Sinistra Democratica Unificata) e da Alexandros Svolos e Ilias Tsirimokos del partito di sinistra SKE-ELD (*Sosialistikon Komma Ellados e Enosis Laikis Demokratias* - Partito Socialista Greco e Unione Democratica Popolare), che aveva da poco preso le distanze dai comunisti e dall'EAM. Al fronte astensionista partecipava anche il Partito di Centro di Georgios Kafantaris e il Partito Socialista Contadino (*Sosialistiko Agrotiko Komma*) di Alexandros Mylonas³¹.

Deve essere ribadito che l'EAM aveva insistito per il rinvio delle elezioni per una questione di indole pratica: occorre dare tempo ai suoi sostenitori di registrarsi nelle liste elettorali. Infatti, inizialmente, i partiti che collaboravano con l'EAM non avevano permesso ai loro militanti di iscriversi; quando infine questi ultimi vennero autorizzati – dopo l'estensione del tempo concesso per la revisione delle liste, dal 15 gennaio al 10 febbraio 1946 – molti non ebbero il tempo di farlo.

Comunque, gli oppositori dell'EAM cercarono di attribuire l'astensione alle supposte velleità rivoluzionarie del KKE. È significativo che l'attribuzione di un significato rivoluzionario all'astensionismo riguardasse solo i comunisti, mentre il KKE era uno soltanto dei partiti del fronte astensionista, nel quale erano compresi formazioni di centro, e per di più aveva implorato – fino a quindici giorni prima delle elezioni – il rinvio del voto al fine di prendervi parte³².

4. I risultati delle elezioni

Lo scopo delle elezioni del 31 marzo 1946 era eleggere un parlamento dotato di poteri di revisione costituzionale. La speciale legge elettorale stabiliva una quota di un deputato ogni ventimila abitanti, e il numero complessivo di deputati da eleggere nel paese era di 354. La legislazione elettorale garantiva il voto ai maschi maggiorenni (21 anni) e stabiliva che il nome di ciascun votante venisse segnato nel registro del distretto elettorale nel quale risiedeva al 28 ottobre 1940. La procedura di registrazione prevedeva il rilascio di un libretto elettorale timbrato dalle autorità, mentre il nome veniva iscritto nel registro dei votanti. Queste liste erano basate sui registri del 1928, anno dell'ultimo censimento generale in Grecia.

La principale coalizione monarchica che partecipava alle elezioni era il Partito Unitario dei Nazionalisti (UNP - *Enomeni Parataxi Ethnokofronon*). La forza politica più importante all'interno dell'UNP era il Partito Popolare, al quale

³¹ SKE-ELD, «Decisions of the Central Committee, The political line of the Party» (in greco), in *Socialist Review*, fascicolo 6-7, gennaio 1946, pp. 13-16, e H. Fleisher, «The Third Factor, The Struggle of an Independent Socialist Policy during the Greek Civil War, 1945-1949», in *Studies in the History of the Greek Civil War*, op. cit., p. 197.

³² M. Liberatos, *On the Eve of the Civil War (1944-1946)*, op. cit., pp. 589-612.

– sulla base dell'accordo raggiunto con le altre forze della coalizione – vennero riconosciuti 251 dei 354 candidati totali. Nell'UNP era incluso anche il Partito dei Liberal-Nazionali (Komma Ethnikon Filelefteron) di Stylianos Gonatas³³ e il Partito Riformista (Metarithmistikon Komma) di Apostolos Alexandris nato dal Centro democratico.

Questi due partiti ebbero 83 candidature, un terzo del totale. Alla coalizione prendevano parte anche numerosi partiti locali, che combinavano le peculiarità locali con le tradizionali strutture politiche della società rurale. Si trattava del Partito dell'Unione Patriottica (Komma Patriotikis Enoseos) di Iraklis Batzios e Dimitrios Botsaris, la cui influenza si dispiegava principalmente nella regione elettorale dell'Epiro, del filo monarchico Partito Vasilofronon (Komma Vasilofronon) con base elettorale nella Fthiotida, del Partito Nazionale Panellenico (Panellinio Ethniko Komma) di Alexandros Sakellariou, del Fronte (Embros) di Dimitrios Sfaellos, del Partito della Ricostruzione (Komma Anasigrotiseos) e della Unione Sociale Radicale (Kinoniki Pizospastiki Enosis). Inoltre alla coalizione partecipava uno schieramento di indipendenti di destra quali Spiros Markezinis, Thanasis Kabalis e Fotis Makris³⁴.

A parte il Partito Unitario dei Nazionalisti, alle elezioni prendevano parte altre forze politiche fortemente monarchiche e anticomuniste. Si trattava del Partito Nazionale di Grecia (NPG – Etnikon Komma Ellados) sotto la guida di Napoleon Zervas, localizzato nell'Epiro, della Unione dei Nazionalisti (UN – Enosis Ethnikofronon), una coalizione che aveva come forza principale il Partito dei Nazionalisti (Komma Ethnikofronon) di Theodoros Tourkopoulos, con la propria organizzazione paramilitare e para-amministrativa nel Peloponneso, il Partito Popolare Contadino (Laikon Agrotiko Komma) con Georgios Pampoukas ed altri politici seguaci dell'ex dittatore Metaxas e il partito fascista Resistenza Nazionale (Ethnikis Antistaseos), guidato da Georgios Grivas³⁵.

In aggiunta, il campo monarchico fu indirettamente rafforzato dalla Unione Politica Nazionale (NPU – Ethniki Politiki Enosis), una coalizione di partiti che traeva origine dal Centro³⁶. Essi sostenevano l'immediata indizione di un referendum, che era la principale richiesta dei monarchici, allo scopo di favorire il ritorno

³³ Deve essere notato che sulla base dell'accordo tra St. Gonatas e il Partito Popolare del 27 febbraio 1946, il primo si vide assicurate 67 candidature (29 nel centro e nel sud della Grecia e 38 in Macedonia). Archivio privato di Tsaldaris, filza, 1D, 1, *Agreement of 27 February 1946*.

³⁴ I. Nicolakopoulos, *Parties and Parliamentary Elections in Greece, 1946-1964*, Atene, 1988 (in greco), p. 132. Come scrissero i giornali di centro-destra, la maggioranza della classe operaia greca era oppressa dall'EAM, cfr. *Kathimerini*, 1° aprile 1946.

³⁵ Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece, Statistics of Parliamentary Elections of 31 March 1946*, Atene, 1947 (in greco), pp. 10-14.

³⁶ Quando S. Venizelos, dalla tribuna del primo parlamento del post-guerra, sostenne di essere in favore di un sistema democratico, questa affermazione causò un'intensa agitazione tra i deputati ed egli venne accusato dai parlamentari dell'UNP di essere un bugiardo e di aver sostenuto cose diverse prima delle elezioni. Cfr. Governo greco, *Official Proceeding of the Greek Parliament, Proceeding of Meetings, D Revisory, Meeting of 19 May 1946*, Atene, 1946 (in greco).

di re Giorgio in Grecia³⁷. Queste forze avevano cercato la collaborazione del Partito Popolare, senza però riuscirci a causa del sistema elettorale proporzionale infine adottato che non facilitava la creazione di coalizioni elettorali³⁸. L'Unione Politica Nazionale includeva Georgios Papandreou, l'Unione Socialista (Sosialistiki Enosi) di Georgios Kasimatis³⁹, il Partito Liberale-Venzelikon (Komma Fileleftheron-Venzelikon), guidato da Sofoclis Venizelos, figlio di Elefterios Venizelos, lo storico leader del Centro, e Panagiotis Kanellopoulos, il leader del Partito Unionista Nazionale (Ethniko Enotiko Komma).

Al contrario, il fronte politico dei centristi democratici e moderati era particolarmente debole. Esso includeva solo una forza politica – il Partito dei Liberali (LP – Komma Fileleftheron) – che, a causa delle sue molteplici scissioni, aveva limitate possibilità di ottenere un buon risultato elettorale⁴⁰. Anche il Partito dei Contadini (Agrotiko Komma), che faceva parte dello schieramento elettorale democratico, si era scisso. La maggioranza del suo esecutivo, infatti, aveva deciso di astenersi dalla partecipazione alle elezioni ed aveva fondato il Partito Socialista Contadino che raccolse alcune forze favorevoli all'astensione⁴¹. Avevano inoltre deciso di astenersi le personalità più influenti del campo democratico, quali Georgios Kafantaris, leader del Partito Progressista, Emmanouil Tsouderos, già Primo ministro, e Georgios Kartalis, guida politica di Liberazione Nazionale e Sociale (EKKA – Ethniki kai Koinivniki Apelefterosi), la terza maggior forza politica durante l'occupazione. In effetti, la maggior parte dei partiti centristi che prendevano parte alle elezioni era anticomunista, e consideravano il re come colui che avrebbe potuto dare un colpo decisivo ai comunisti, garantendone la definitiva espulsione dalla vita politica del paese.

³⁷ Nelle elezioni del 1950 il Partito Nazionale Unionista (NUP) di P. Kanellopoulos, che nel 1946 aveva militato nella Unione Politica Nazionale, costituì il Fronte di Creazione Nazionale (MEA) che venne considerato come un partito di centro-destra. A questo schieramento aderirono forze come il Partito Nazionale Panellenico di A. Sakellariou e il Partito dell'Unione Patriottica di D. Botsaris. Il 22 gennaio 1951 il NUP venne incorporato nel Partito Popolare Nazionale con il precedente leader dell'UNP P. Stefanopoulos. Ma anche G. Papandreou e una buona parte di politici e deputati del suo partito aderirono al partito di destra del generale A. Papagos, il «vincitore della guerra civile».

³⁸ *Kathimerini*, 11 gennaio 1946.

³⁹ N. Oikonomou, *The Period from 1926 to 1935* e I. Koliopoulos, *Internal and Exterior Developments from the 1 March 1935 until 28 October 1940*, in *History of the Greek Nation*, vol. 15, Atene, 1978 (in greco), pp. 316-317, 372.

⁴⁰ Th. Sofoulis era ritenuto dai britannici come partner di un futuro governo di unità nazionale di orientamento anti-comunista. In verità il 4 settembre 1946 Sofoulis divenne Primo ministro in un governo con i popolari al fine di fronteggiare la crisi del governo di K. Tsaldaris. Cfr. FO 371/67007, R 12241 *Norton FO of 4 September 1947*, e Foreign Relations of the United States (FRUS) 1947, vol. V, *The Near East and Africa, Marsall to MacVeagh and MacVeagh to Marsall of 19 August 1947*, Washington, 1972. Cfr. anche V. Kontis, *The Period of the Civil War*, in *History of Greek Nation*, vol. 16, Atene, 2000 (in greco), pp. 146-147.

⁴¹ *Machi*, 21 marzo 1946.

Le elezioni si tennero in un clima di accentuata crisi politica, intense contrapposizioni e feroce terrorismo contro i militanti della sinistra al fine di ridurre il più possibile il tasso di astensionismo.

A causa della mancata partecipazione dell'EAM, i partiti monarchici poterono esercitare un ricatto politico nei confronti degli elettori di sinistra, minacciandoli di relegarli nella marginalità, in conseguenza dell'assoluta assenza di opposizione in parlamento e al monopolio che la destra avrebbe avuto nella gestione della macchina statale. In particolare, un certificato elettorale senza il timbro attestante la partecipazione al voto era un mezzo per colpire socialmente alcune categorie, come i funzionari pubblici, gli operai delle grandi industrie, gli strati della piccola borghesia che avevano assoluto bisogno dello stato. Questo terrorismo politico era affiancato da una propaganda ideologica secondo la quale l'astensione era una scelta anarchica, immorale, che indicava mancanza di patriottismo e asocialità⁴².

Per la destra, l'astensione dell'EAM non era abbastanza. Occorreva provare, tramite i risultati elettorali, che essa costituiva una forza politica secondaria. Se i risultati avessero mostrato, attraverso il livello dell'astensione, che l'EAM aveva un'influenza nella vita politica del paese, poteva scatenarsi una crisi senza precedenti, e la sinistra avrebbe potuto assicurarsi un ruolo guida nella scena politica. Su queste basi, i contrasti tra il centro democratico e i monarchici erano destinati a passare in secondo piano. Ma questo rafforzava i sostenitori dell'estrema destra monarchica, contribuendo a creare una polarizzazione tra i comunisti e i monarchici, ciò che indebolì la strategia del centro e dei moderati.

Inoltre, a causa della insufficiente revisione delle liste elettorali, il doppio voto non poteva essere completamente evitato, né si poteva impedire che molti monarchici esprimessero il loro voto senza averne diritto. È significativo che nei giornali democratici venisse denunciato che persino alcuni cittadini stranieri erano stati forniti di certificati elettorali.

Dall'altro lato, in queste elezioni gli estremisti monarchici erano più che mai uniti intorno al loro obiettivo. L'adesione allo schieramento della destra di alcune personalità di centro con trascorsi monarchici, come Stylianos Gonatas, rese i monarchici un'espressione inedita della volontà politica conservatrice. Inoltre la polarizzazione venne favorita dal comportamento ambiguo di figure importanti dello schieramento centrista, quali Papandreou, Venizelos e Kanellopoulos, i quali non avevano chiarito la loro posizione verso il re.

Con queste premesse, i risultati elettorali premiarono – come era prevedibile – i monarchici, che conseguirono un ampio successo. Il Partito Unitario dei Nazionalisti ottenne una comoda maggioranza parlamentare e il consenso complessivamente ottenuto dalle forze monarchiche fu pari al 64,7% del totale dei voti⁴³. Questa percentuale dette alle elezioni il carattere di un referendum. Se

⁴² *Vradini*, 19 marzo 1946.

⁴³ Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece*, op. cit., pp. 10-11.

consideriamo che l'Unione Politica Nazionale di Papandreou, Venizelos e Kanellopoulos, con il suo atteggiamento controverso sul problema istituzionale, ottenne il 19,28% (teoricamente sommabile ai voti dei monarchici "puri"), ne consegue che l'85% degli elettori era potenzialmente favorevole al re. Il voto dette pertanto al Partito Popolare sia la maggioranza dei voti che quella dei seggi in Parlamento.

Va notato inoltre che in alcuni collegi rurali i monarchici "puri" ottennero – da soli – il 99% dei voti, e questo mostrava con chiarezza l'alterazione della volontà politica dei cittadini greci causata dal terrorismo. È inoltre indicativo che i partiti monarchici estremisti, come il Partito Nazionale di Grecia di N. Zervas, fossero assenti in certe parti della Grecia, mentre in altre – specialmente nell'Epiro, dove aveva organizzato una struttura militare – essi raccolsero la maggioranza assoluta⁴⁴.

Le forze democratiche e centriste furono completamente sconfitte. Il Partito dei Liberali ottenne solo il 14,39% dei voti e solo in Macedonia conseguì la stessa percentuale di voti (40%) guadagnata nelle elezioni tenutesi prima della guerra. La tabella 1 indica questi risultati.

TAB. 1 – Risultati delle elezioni politiche del 31 marzo 1946 in Grecia.

| Partiti | N voti | % voti | Seggi |
|---|---------|--------|-------|
| <i>Destra</i> | | | |
| Partito Unitario dei Nazionalisti* | 610.995 | 55,12 | 106 |
| Partito Nazionale di Grecia | 66.027 | 5,96 | 20 |
| Unione dei Nazionalisti | 32.538 | 2,94 | 9 |
| Altri piccoli partiti di estrema destra | 7.288 | 0,66 | 1 |
| <i>Centro-destra</i> | | | |
| Unione Politica Nazionale | 213.721 | 19,28 | 68 |
| <i>Centro</i> | | | |
| Partito dei Liberali | 159.525 | 14,39 | 48 |
| Unione dei Partiti Rurali | 7.447 | 0,67 | 1 |
| Candidati indipendenti | 6.886 | 0,62 | 1 |

Elettori registrati: (numero ufficiale non pubblicato)

Votanti: 1.121.696

Voti validi: 1.108.473

Voti non validi: 13.223 (1,18%)

* Il partito principale di questa coalizione era il Partito Popolare.

⁴⁴ AMFOGE, *Report of the Allied Mission to Observe the Greek Election*, op. cit., p. 22.

La tabella 2 mostra la ripartizione dei seggi. Il Partito Unitario dei Nazionalisti con il 55,12% dei voti ottenne il 58,19% dei seggi. L'Unione Politica Nazionale con il 19,28% dei suffragi ebbe il 19,21% dei parlamentari, mentre Themistoclis Sofoulis (Partito dei Liberali) conseguì il 14,39% di preferenze ed il 13,55% dei seggi. Questi dati mostrano che il sistema elettorale funzionò in modo davvero proporzionale, aumentando, ad esempio, di soli tre punti, rispetto alla percentuale dei voti, il numero dei seggi ottenuti dall'UNP. Sta di fatto che il Partito Popolare con soli 510.000 voti ebbe la possibilità di governare 7 milioni di greci⁴⁵.

TAB. 2 – *Ripartizione dei seggi in parlamento.*

| Partiti | 1° distribuz. | 2° distribuz. | 3° distribuz. | Totale |
|------------------------------------|---------------|---------------|---------------|--------|
| Partito Unitario dei Nazionalisti* | 192 | 12 | 2 | 206 |
| Unione Politica Nazionale | 57 | 11 | - | 68 |
| Partito dei Liberali | 42 | 6 | - | 48 |
| Partito Nazionale di Grecia | 17 | 3 | - | 20 |
| Unione dei Nazionalisti | 8 | 1 | - | 9 |

* Il partito principale di questa coalizione era il Partito Popolare.

L'aspetto più importante fu che in questo Parlamento solo i 48 deputati dei Liberali avrebbero probabilmente costituito una effettiva opposizione. Più di 300 deputati erano in favore del ritorno immediato del re, a dispetto degli accordi del novembre del 1945 che imponevano un referendum sull'assetto istituzionale. Ancora più ampia era in quel parlamento la maggioranza di quanti cercavano la creazione di uno stato anti-comunista al fine di espellere con la forza dallo scenario politico l'intero schieramento di sinistra.

Un'analisi dettagliata dei risultati delle elezioni mostra che solo ad Atene e nel Pireo i dati della partecipazione elettorale rimasero al livello della tornata precedente; nelle province, al contrario, la media dei votanti diminuì anche di dieci punti ed oltre, mentre i voti non validi arrivarono all'8%.

5. *Il problema della legittimazione delle elezioni*

A parte la questione dell'assetto istituzionale, la seconda questione essenziale erano le conseguenze politiche del processo elettorale, dopo che i sostenitori dell'astensionismo ebbero richiesto l'annullamento dell'intero processo⁴⁶.

⁴⁵ Z. Meynard, *Political Forces in Greece*, vol. A, Atene, 1965 (in greco), p. 79.

⁴⁶ *Machi*, 5 marzo 1946.

I monarchici sapevano che sul voto greco pendeva la condanna internazionale. I monarchici avevano però il supporto dei britannici e degli americani, i quali – attraverso il risultato elettorale – intendevano giustificare la loro politica in Grecia nel periodo postbellico⁴⁷.

Per il Primo ministro Themistoclis Sofoulis, la convalida delle elezioni era una questione di orgoglio politico personale⁴⁸. Poiché i britannici, gli americani e il governo greco volevano riconoscere comunque il risultato elettorale, il problema fondamentale era mantenere l'astensione sotto livelli accettabili. Così, il principale obiettivo delle squadre monarchiche non era forzare gli elettori a votare in favore dei monarchici, ma obbligarli a partecipare, e costringere i rappresentanti nei seggi elettorali ad accettare condotte illegali come il doppio voto⁴⁹.

D'altro canto, l'assenza dei partiti della sinistra dall'intero processo elettorale – compresa la supervisione delle elezioni – permise una quantità tale di brogli da rendere impossibile il controllo della Commissione degli osservatori stranieri. È significativo che nel Rapporto degli osservatori venisse registrato soltanto il fatto che l'EAM protestava per il doppio voto, o che a molti elettori fosse stato impedito di registrarsi nelle liste elettorali – oppure che i loro nomi vi erano scomparsi – senza alcun commento a queste denunce⁵⁰. Naturalmente, la Commissione degli osservatori fu obbligata a posteriori a riconoscere un 2% di falsificazioni nelle liste elettorali, perché una indagine dimostrò che nei registri erano state addirittura inserite persone morte o prive di diritto di voto⁵¹.

L'intera procedura elettorale – nonostante un libro di denuncia pubblicato dall'EAM – venne giudicata dagli osservatori come regolare in tutta la Grecia. Ad eccezione di pochi villaggi in montagna, che rappresentavano – secondo gli osservatori – un numero trascurabile di elettori, la legge era stata rispettata. La missione denunciò soltanto alcuni assembramenti di elettori vicino ai seggi, oppure gruppi di persone che vagabondavano nelle strade, mentre scarse sarebbero state a suo dire le dimostrazioni politiche. Fu insomma affermato che la procedura elettorale aveva funzionato in conformità alla legge, salvo che «qua e là alcune regole elettorali vennero deliberatamente o involontariamente infrante». Come esempio, la Commissione degli osservatori rilevò che i manifesti elettorali erano troppo vicini o addirittura dentro il seggio elettorale. Inoltre, in molti casi le liste elettorali erano così complicate che le commissioni dei seggi avevano avuto difficoltà ad usarle. La Commissione riconobbe che in alcuni casi era stato esercitato il voto multiplo, ma che ciò non era avvenuto «per cattiva volontà». E riguardo al con-

⁴⁷ Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers*, vol. VII, 1945, Washington DC, 1966, p. 139 e FO 371/72241 R 84690, 13 May 1946.

⁴⁸ Archivio privato Tsaldaris, Filza 16, 1, intervista di Tsaldaris al quotidiano svedese *Dagens Nyketer*, 15 maggio 1946.

⁴⁹ F. Grigoriadis, *The Greek Civil War, 1946-1949*, vol. 12, Atene, 1978 (in greco), p. 15.

⁵⁰ AMFOGE, *Report of the Allied mission to Observe the Greek Election*, op. cit., p. 23.

⁵¹ «Report of the Committee of Athens of EAM», *Elefteri Ellada*, 7 aprile 1946.

teggio dei voti, questo era stato assolutamente corretto, come dimostrò il riesame effettuato successivamente dalle Corti – le quali erano imparziali e avevano sempre goduto della fiducia pubblica. Lo svolgimento delle operazioni all'interno dei seggi era stato complessivamente regolare e rispettoso della legge. Poche erano state le contestazioni dei rappresentanti di lista. Alla conclusione del loro Rapporto gli osservatori affermavano: «Si può sostenere, in linea generale, che le elezioni greche del 31 marzo – poste a confronto con le precedenti tornate elettorali – possono essere valutate positivamente riguardo allo svolgimento pacifico, al rispetto dell'ordine e alla regolarità delle procedure, e che riguardo al pubblico decoro, all'obbedienza alla legge e alla disciplina dello scrutinio esse reggevano il confronto con quelle organizzate in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti»⁵².

Queste affermazioni, con le loro esagerazioni, mostravano il disperato tentativo del Comitato di argomentare che le elezioni avevano avuto luogo nel modo più accettabile possibile. Per gli osservatori questa condizione era stata assicurata dalla loro stessa presenza “in tutto il paese e dal riconoscimento da parte dei cittadini dell'obiettività del loro lavoro”⁵³. È degno di nota – a dispetto di queste assicurazioni – che il Comando generale dell'esercito era informato del fatto che nel giorno delle elezioni l'aereo degli osservatori, vicino ad Arta nell'Epiro, era stato oggetto di colpi di arma da fuoco da parte di sconosciuti⁵⁴. L'apprezzamento mostrato dal Comitato per come si erano svolte le elezioni ebbe come premessa necessaria la sottovalutazione delle denunce presentate dall'EAM, relative al doppio voto e ad altre irregolarità verificatesi in molte parti del paese (Magnesia, Trikala, Creta, Macedonia, ecc.)⁵⁵, denunce che vennero derubricate a falsità⁵⁶. Da notare il fatto che gli osservatori usarono informazioni provenienti da soli 105 dipartimenti elettorali, corrispondenti a circa 22.000 voti. Anche la Commissione ammise che il campione era insufficiente e nel suo Rapporto fu obbligata ad ammettere che, probabilmente, il 29% dei nomi inseriti nelle liste elettorali erano di dubbia validità⁵⁷.

Al contrario, dalle sue organizzazioni periferiche la Commissione centrale dell'EAM trasse l'informazione che gli osservatori non si erano nemmeno presentati negli importanti distretti elettorali di Fthiotida, Ahaias, Focide, Macedonia, Creta, Evros, Cefalonia, Trikala. In altri seggi, dove si erano recati per controllare le liste elettorali, la visita dei membri della Commissione terminò in alcuni minuti,

⁵² *Katbimerini*, 1 aprile 1946.

⁵³ AMFOGE, *Report of the Allied mission to Observe the Greek Election*, op. cit., p. 23.

⁵⁴ Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, classification 6.1, «Policy, Address of Information», Department III, Office 3rd, 9 April 1946.*

⁵⁵ EAM, *The Black Bible of EAM, The Electoral Coup d'Etat of 31 March 1946*, Atene, 1946, p. 12.

⁵⁶ Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers*, 1946, VII, op. cit., p. 119.

⁵⁷ AMFOGE, *Report of the Allied Mission to Observe Greek Election*, op. cit., pp. 19, 30-31.

un lasso di tempo talmente breve da non permettere nemmeno la ricezione delle contestazioni dei rappresentati dell'EAM⁵⁸.

È significativo che, contravvenendo alla promessa iniziale, fatta anche dagli americani, la Commissione non pubblicò il rapporto sullo svolgimento delle elezioni, adducendo come scusa l'eccessivo costo della pubblicazione e il fatto che l'opinione pubblica greca non aveva bisogno di quei risultati⁵⁹.

6. Il peso dell'astensionismo

L'argomento più importante per giustificare la regolarità delle elezioni fu il peso dell'astensionismo, che era evidentemente di importanza decisiva per sostenere la validità politica dei risultati. Si trattava di vedere se i rapporti di forza elettorali scaturiti dal voto esprimevano realmente tutto il panorama delle preferenze politiche dei greci oppure se le elezioni avevano "fotografato" soltanto i rapporti tra le forze del milieu politico tradizionale. Conseguentemente, determinare la percentuale di astensionismo avrebbe aiutato a registrare la mappa del consenso politico in Grecia e avrebbe inoltre prodotto argomenti in favore o contro una soluzione politica moderata.

Su queste basi, prendere atto di un alto livello di astensione avrebbe impedito all'estrema destra di sostenere che essa rappresentava la schiacciante maggioranza della popolazione greca a fronte di un'infima minoranza rivoluzionaria, l'EAM, che agiva senza alcuna reale influenza sociale⁶⁰. In altre parole, se si fosse stimato che il consenso di cui godeva la sinistra eccedeva il 20% del corpo elettorale, sarebbe stato straordinariamente difficile per l'estrema destra procedere all'espulsione violenta degli oppositori dalla scena politica⁶¹.

Inoltre il peso dell'astensione avrebbe mostrato il reale rapporto di forze tra monarchici e democratici e un tasso intorno al 30% sarebbe stato una sconfitta per i primi, visto che si sarebbe potuto attribuire alle forze democratiche una percentuale di consensi superiore al 50%. Allo stesso tempo, se la percentuale di astensionismo avesse superato il 25% degli aventi diritto, automaticamente la sinistra sarebbe stata la seconda forza politica, e ciò avrebbe condizionato le scelte politiche del governo uscito dalle elezioni.

È significativo, in questo senso, che la Commissione degli osservatori focalizzasse la sua attenzione sul problema della partecipazione elettorale, e lo stesso

⁵⁸ EAM, *The Black Bible of EAM*, op. cit., p. 20.

⁵⁹ Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 7.6, Political, «American Embassy to YPEX», registry no. 20817, 12 March 1946.*

⁶⁰ Archivio privato Tsaldaris, filza 15V, 2, Booklet, *The Speech of Tsaldaris in Corinthus*, 21 marzo 1946.

⁶¹ K. Tsaldaris annunciò che se le elezioni avessero provato che i comunisti erano una minoranza insignificante, questo avrebbe dato allo stato di rafforzarsi contro i nemici del paese. Archivio privato Tsaldaris, filza 15V, 2, *The Speech of Tsaldaris in Thessalonica*, 8 marzo 1946.

facessero la stampa greca e quella internazionale. Allo scopo di eliminare qualunque ombra sulle elezioni, e sulla legittimità dei risultati elettorali, la Commissione degli osservatori concluse che l'astensionismo della sinistra non era dovuto ad altro che alla mentalità comunista e alle prospettive rivoluzionarie del KKE. Così il suo Rapporto sosteneva, senza alcuna spiegazione, che nella decisione dell'EAM di astenersi avevano avuto un ruolo gli scontri del precedente dicembre ad Atene⁶². Inoltre la Commissione, al fine di smentire che l'astensione potesse minacciare la legalità delle elezioni, nella prefazione del suo rapporto sostenne che se l'EAM avesse preso parte alle elezioni avrebbe guadagnato qualche seggio in Parlamento. Deduttivamente, l'astensione non aveva influenzato i risultati in modo apprezzabile.

Da parte loro, con gli stessi argomenti, i partiti di sinistra cercarono di usare l'astensione per contestare la validità dei risultati elettorali. Essi sostenevano che l'astensione aveva raggiunto circa il 50%⁶³. Questo calcolo aveva il difetto di considerare come frutto di una scelta politica tutta l'astensione. Ad ogni modo, se il numero complessivo di astenuti – fisiologici o politici – eccedeva il numero di votanti, allora la legittimità delle elezioni poteva essere automaticamente messa in discussione. Persino per i giornali della destra non sarebbe stato possibile parlare di astensione naturale per cifre al di sopra del 25%.

Va aggiunto che l'EAM poteva sostenere che nelle liste elettorali non erano stati registrati elettori della sinistra, che pure ne avrebbero avuto diritto, sia per il modo irregolare con cui le si era stilate⁶⁴ sia perché migliaia di loro erano in prigione in attesa di processo oppure erano fuggiti in montagna per evitare le persecuzioni. Per questa ragione, l'astensione politica poteva essere considerata ancora più alta di quanto non venisse registrato dai dati elettorali. È da notare che l'EAM calcolava in 200 mila il numero dei perseguitati, vale a dire il 18% del totale dei votanti⁶⁵.

Poiché il tasso di astensione aveva una così grande importanza, il numero effettivo dei cittadini registrati nelle liste elettorali divenne tema di un'intensa controversia tra le forze politiche greche. Il ministro degli Interni si rifiutò di rendere pubblico tale numero al fine di ostacolare lo sforzo dell'EAM di raccogliere prove riguardo alla falsità delle liste elettorali. Va aggiunto che, in ragione delle voci che circolavano sulle pressioni esercitate dagli osservatori per impedire al

⁶² Da notare che questa opinione era stata espresso anche da H. Nicolson, consigliere ufficiale del Foreign Office, nel periodico *Spectator* del 29 marzo 1946. Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 6.1, «Political, Greek Embassy in London to YPEX», No 2768, 5 April 1946.*

⁶³ «Statement of the Parties of the Abstention», in *Machis*, 4 aprile 1946; *Rizospastis*, 10 aprile 1946.

⁶⁴ *Rizospastis*, 3 aprile 1945, e Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers*, 1946, vol. II, op. cit., p. 126.

⁶⁵ Questa stima venne adottata anche dal ministro degli Esteri sovietico; cfr. Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 25.5, «Political, Greek Embassy in the Moscow to YPEX», No. 259/S, Periodical edition Bolsevik, Lecture of P. Belenikof, 7-8 April 1946.*

governo di rendere noti quei dati, una delegazione dell'EAM il 29 marzo 1946 incontrò la Commissione e chiese la pubblicazione dell'effettivo numero degli ammessi al voto. La Commissione si rifiutò⁶⁶. Comunque, a causa delle molte pressioni, il 30 marzo, il giorno prima delle elezioni, il ministero degli Interni comunicò i dati finali, secondo i quali gli elettori iscritti erano 2.110.000.

Dai primi dati disponibili sembrò che, sulla base del numero dei votanti, la percentuale di astenuti superasse il 50%. Così, l'EAM, che nei giorni precedenti aveva contestato la correttezza delle liste, improvvisamente ne sostenne la validità, mentre il processo inverso venne compiuto dai partiti della destra⁶⁷. In questo scambio di ruoli, le due parti ricorsero agli argomenti dei rivali politici. La destra parlò di persone morte che non erano state cancellate dalle liste e di altre che avevano cambiato residenza senza che le autorità locali ne fossero informate⁶⁸. La sinistra affermò che – a dispetto delle alchimie della destra – le liste costituivano un indicatore attendibile della percentuale totale degli astenuti⁶⁹.

La situazione divenne ancora più incerta dal 3 aprile in avanti, quando le prefetture e il ministero degli Interni non fornirono più i dati relativi agli aventi diritto, ma solo quelli relativi al numero dei votanti sul totale della popolazione registrata al 1940.

C'era inoltre da considerare che esisteva, ovviamente, una differenza essenziale tra gli abitanti nel paese, che ammontavano a 7.232.543 e quanti avevano diritto al voto – un divario che non era dovuto soltanto al numero limitato di coloro che potevano votare (le donne non avevano questo diritto).

La tavola statistica ufficiale delle elezioni presentava soltanto il numero dei votanti, che erano pari a 1.121.696⁷⁰.

Con la decisione di non presentare statistiche ufficiali – già date, peraltro, dalle prefetture e quindi pubblicate dai giornali – la confusione divenne assoluta. Quando apparve nei titoli dei giornali che il Partito Popolare aveva vinto, il suo leader Konstantinos Tsaldaris, chiese all'ufficio stampa del ministero dell'Interno di cessare di dare risultati elettorali ai corrispondenti stranieri e di pubblicare qualunque risultato che contenesse il numero dei registrati nelle liste elettorali⁷¹. Ciò causò disapprovazione negli osservatori stranieri: ad esempio, l'ambasciata greca a Stoccolma puntualizzò che la maggior parte dei giornali svedesi avevano scritto che c'era stato uno sforzo del governo greco di occultare le dimensioni dell'astensionismo⁷².

⁶⁶ Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 26.4, «The Committee of Observers», Athens, 29 March 1946.*

⁶⁷ Il giornale di destra *Acropolis* parlò improvvisamente della vergogna delle liste elettorali, cfr. *Acropolis*, 4 aprile 1946.

⁶⁸ *Kathimerini*, 2 aprile 1946.

⁶⁹ *Rjzospastis* 3 aprile 1946.

⁷⁰ Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece*, op. cit., p. 23.

⁷¹ *Kathimerini*, 3 aprile 1946.

⁷² Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 6.1, Political, «Greek Embassy in Stockholm to YPEX», registry no. 754, 6 April 1946.*

È eloquente della confusione che regnava il fatto che la stampa internazionale riportasse un livello di astensione superiore al 50%. Secondo quanto riportato dalla stampa svedese – come riferito al ministro degli Esteri dall'ambasciatore greco a Stoccolma – il 55% non aveva preso parte alle elezioni; inoltre i giornali di quel paese affermavano che erano stati i britannici ad impedire il voto ai repubblicani consegnando così il paese ai monarchici⁷³. Allo stesso modo, la stampa britannica pubblicava risultati contraddittori riportando i dati dei giornali greci, che però cambiavano a seconda del loro orientamento politico⁷⁴.

Questo scetticismo divenne ancora più esplicito allorché il governo greco, al fine di impedire la disseminazione di notizie concernenti il numero dei cittadini registrati nelle liste, decise di bloccare la pubblicazione dei risultati provenienti dai diversi dipartimenti elettorali e il membro britannico della Missione intervenne per chiedere che i telegrammi delle prefetture con i risultati elettorali venissero inviati alla Missione stessa. Allo stesso tempo fu chiesto al ministro degli Interni di dare solo i risultati elettorali generali per ogni circoscrizione, per «non creare un'idea sbagliata sulla percentuale di astensionismo»⁷⁵.

A causa di ciò si registrò una decelerazione nel flusso dei risultati e, inoltre, in un buon numero di casi, invece dei risultati il ministro degli Interni dette soltanto delle previsioni elaborate dai prefetti che riferivano di un basso livello di astensione. Va aggiunto che i dati degli aventi diritto non sempre corrispondevano con i risultati pubblicati dai giornali⁷⁶.

I giornali di destra attribuirono i ritardi alle incoerenze del sistema elettorale proporzionale⁷⁷. Infine, i risultati elettorali vennero forniti senza l'indicazione del numero degli aventi diritto; al posto di quel dato venne inserito il numero stimato della popolazione legale residente in ogni regione elettorale, a dispetto della legge elettorale e della decisione del governo secondo la quale «la tavola finale dei risultati elettorali dovrà includere il numero degli elettori registrati»⁷⁸.

È utile ricordare che il vincitore delle elezioni, Tsaldaris, cercò a tutti i costi di giustificare queste anomalie⁷⁹. Nelle sue dichiarazioni post-elettorali, egli sostenne che dalle liste elettorali non erano state cancellate 550.000 persone morte, e lasciò intravedere la possibilità che in certe regioni, come Naoussa, dove

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *The Times* denunciò la tendenza degli osservatori a presentare come bassa l'astensione della sinistra: v. *The Times*, 22 aprile 1946.

⁷⁵ *Rjzospastis*, 3 aprile 1946.

⁷⁶ *Kathimerini*, 3 aprile 1946.

⁷⁷ *Estia*, 3 aprile 1946.

⁷⁸ Government Gazette, Chapter E, For the First Distribution of Seats, Verification of Results at Electoral Region, 103, Law 5493 for the Election of Deputies, no 163, 21 May 1932.

⁷⁹ Secondo quanto affermato da K. Karagjorgis in un articolo sul *Rjzospastis*, il KKE sorrideva agli sforzi del Partito Popolare di presentare le liste come errate al fine di diminuire la percentuale di astensionismo: cfr. *Rjzospastis*, 5 aprile 1946.

i risultati erano incompatibili con il quadro generale di un astensionismo fisiologico, le elezioni potessero essere ripetute⁸⁰. Non è irrilevante che – secondo l'informazione comunicata dall'ambasciata greca a Londra al ministro degli Interni – anche diversi leader politici britannici avessero espresso dubbi sulla legalità di elezioni con tassi di astensionismo superiori al 50%⁸¹.

Occorre comunque rilevare che nelle elezioni del 1951, su un totale della popolazione pari a 7.359.219, i cittadini registrati nelle liste sarebbero stati 2.224.246. Per analogia, nelle elezioni del 1946, ad una popolazione di 7.232.543 avrebbero dovuto corrispondere circa 2.200.000 aventi diritto⁸². Conseguentemente la percentuale di astensionismo, conformemente al numero di voti (1.121.696) doveva essere intorno al 50%, secondo quanto sostenuto dall'EAM⁸³.

Riguardo al conteggio dei voti, la Commissione degli osservatori parlò di una procedura irreprensibile. Ma poiché non era possibile controllare una larga parte dei seggi elettorali del paese, i giornali greci denunciarono l'impossibilità di fornire un quadro effettivo della distribuzione dei voti. La Commissione rispose che anche i rappresentanti di lista avevano preso parte al controllo della procedura, e questo costituiva una garanzia ulteriore della regolarità dei risultati.

Nonostante le rassicurazioni della Commissione, il sottosegretario americano agli Affari esteri, Dean Acheson, avvertì l'ambasciatore greco a Washington Simeon Diamantopoulos che il governo di Atene avrebbe fatto bene ad evitare di indire le future elezioni con le liste elettorali vigenti e a rinviare il referendum istituzionale successivamente alla loro completa revisione⁸⁴.

Dopo aver inizialmente annunciato che il 49% degli elettori non aveva votato⁸⁵, su pressioni dell'ambasciata britannica il ministro degli Interni iniziò a diminuire progressivamente quella percentuale. Il Primo ministro Th. Sofoulis rese la controversa dichiarazione che le elezioni erano state esemplari nei centri urbani ma non nelle campagne. Il Primo ministro espresse l'altrettanto controversa dichiarazione in base alla quale nessuno poteva sostenere che l'astensione fisiologica non poteva superare il 10-15%; al di sopra di questa soglia, si trattava di un astensionismo dal significato politico⁸⁶. Occorre inoltre notare che, come

⁸⁰ *Vradini*, 5 aprile 1946.

⁸¹ Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 6.1, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX, A. Dimitrakopoulos», registry no. 363, 19 April 1946.

⁸² Sulla base degli elementi statistici del referendum del 1° settembre 1946 gli elettori erano 1.921.725. Comunque, queste cifre non poteva costituire un dato attendibile poiché il numero era tenuto deliberatamente basso, al fine di ottenere il non credibile dato di partecipazione elettorale dell'86,6%. V. Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece - Statistics of Referendum of 1 September 1946*, Atene, 1947, p. 22.

⁸³ Secondo il giornale socialista *Machi* la percentuale fu del 53 %. Cfr. *Machi*, 1 aprile 1946.

⁸⁴ Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 26.2, Political*, «Greek Embassy in Washington to YPEX», no 1933, 19 April 1946.

⁸⁵ *Rjzospastis*, 1° aprile 1946.

⁸⁶ *Elefteria*, 2 aprile 1946; *Acropolis*, 4 aprile 1946.

ammise la Commissione degli osservatori, l'astensione come arma politica, quasi sconosciuta nell'Europa occidentale e nei paesi di lingua inglese, non era invece una novità nella vita politica greca. Sin dal 1932 la legislazione greca aveva reso obbligatorio il voto ed aveva proibito non solo il boicottaggio del voto, ma anche la sua propaganda. Pertanto, da un punto di vista tecnico l'assenza dalle urne nel maggio del 1946 era illegale, ma si deve riconoscere che quel comportamento aveva dato agli oppositori la possibilità di esprimere pienamente il loro punto di vista.

Nel momento cruciale per la determinazione della affidabilità del risultato elettorale, la Commissione degli osservatori dette la sua opinione, e lo fece in modo tale da contribuire alla confusione generale, sostenendo che si poteva calcolare con buona precisione il numero degli iscritti alle liste⁸⁷. Inizialmente essa sostenne che il numero di 2.211.791 fornito dal governo era corretto⁸⁸, poi affermò che quello effettivo non eccedeva le 1.850.000 unità, cioè era inferiore di 361.791 unità rispetto alla stima iniziale. Sulla base di quest'ultima valutazione, i partecipanti salivano al 59%, legittimando così le elezioni. Ma, anche in questo caso, rimaneva un problema importante: secondo la Commissione, 240.500 voti non erano validi – cioè il 13% dei suffragi – e altri 296.000 (il 16%) erano di dubbia genuinità. In tutto si trattava di 536.500 voti, che, sommati all'astensionismo, portavano la percentuale di voti inespressi a più del 50%⁸⁹.

Riconosciuto che la differenza tra il numero stimato dal governo (2.211.791) e quello stimato dalla Commissione (1.850.000) era elevato, gli osservatori – aumentando la confusione – avanzarono una ipotesi ulteriore, e cioè che coloro realmente ammessi all'esercizio del diritto di voto erano 1.989.000⁹⁰, cioè circa 140 mila cittadini in meno rispetto al dovuto. Questo poteva giustificare la differenza di valutazioni e poteva essere attribuito all'errata compilazione delle liste elettorali.

Va notato allora che nel caso del referendum tenutosi successivamente, il 1° settembre 1946, gli osservatori dell'AMFOGE sostennero che il numero degli iscritti nel registro dei votanti era inferiore rispetto a quello fornito dai funzionari del ministero degli Interni. Mentre quest'ultimo dava 1.921.725 elettori registrati, gli osservatori scendevano a 1.813.730, meno che nelle elezioni del 1946. Il tasso di partecipazione elettorale, nel referendum, venne stimato al 90%, un dato considerato irrealistico dagli stessi osservatori⁹¹.

⁸⁷ *Vradini*, 4 aprile 1946.

⁸⁸ AMFOGE, *Report*, op. cit., p. 31.

⁸⁹ *The Times*, 22 aprile 1946.

⁹⁰ Secondo la Commissione il diritto di essere registrati nelle liste spettava a 1.989.000 individui e il numero finale di registrati era 1.850.000. Archivio privato di F. Dragoumis, filza 70.4, *Bulletin of Allied Mission of Observers of Greek Elections, No of 8, 11 April 1946*.

⁹¹ AMFOGE, *Report of the Allied Mission on the Observation of the Greek Plebiscite*, Foreign Relation of US, 1946, vol. VII, *Organization of Producers*, op. cit., p. 206.

Quindi i numeri sembravano confermare la posizione dell'EAM, che aveva parlato di 200.000 persone non registrate nelle liste elettorali a causa delle persecuzioni, e perciò il reale astensionismo politico superava il 50%, poiché i 139.000 che la Commissione ammetteva non essere stati iscritti erano il 12,5% del totale dei votanti. Il Rapporto assicurava che, sulla base di ricerche statistiche condotte da esperti, solo il 4,31% di questi non erano stati registrati per motivi politici.

Ulteriore confusione venne creata dal fatto che gli osservatori conclusero che, sul totale degli elettori registrati, il 70% risultava correttamente iscritto, e solo il 13% era stato inserito in modo chiaramente illegale. Sul rimanente 17% c'erano molti dubbi. In altre parole, circa il 30% era probabilmente iscritto illegalmente.

Così il Rapporto degli osservatori dette una percentuale totale di astensionismo pari al 40% circa. Inoltre, in completo accordo con la destra e con la stampa ad essa vicina, esso annunciava che l'astensionismo fisiologico era individuabile intorno al 30% e che l'astensione di significato politico era stimabile al 9,3%. Poiché questa percentuale sembrava particolarmente bassa, e quella dell'astensionismo naturale eccessivamente elevata, la Commissione accettò infine l'ipotesi che, probabilmente, la decisione di non votare per motivi politici aveva potuto riguardare tra il 15% e il 20% dell'elettorato⁹². Quando durante una conferenza stampa fu chiesto al capo degli osservatori, l'americano Henry Grady, come mai avesse permesso l'indizione delle elezioni, visto che il Rapporto affermava la chiara necessità di revisionare le liste, egli rispose che gli errori, effettivamente compiuti, non pregiudicavano la validità delle elezioni⁹³. Di più, gli osservatori non risposero alla domanda, rivolta loro dai giornalisti stranieri durante la conferenza stampa internazionale successiva all'annuncio dei risultati, su quanto potessero essere indicativi i loro dati considerando che la loro fonte era rappresentata da questionari compilati da individui sottoposti persino a minacce di morte. Poiché Grady non rispose, molti giornalisti lasciarono la conferenza stampa, gridando «il 9,3% ti sta salutando»⁹⁴. Infine, il capo della Commissione degli osservatori giunse alla conclusione di fondo che, se i partiti politici che avevano deciso di astenersi avessero partecipato alle elezioni, essi avrebbero ottenuto il 25% dei voti⁹⁵.

⁹² AMFOGE, *Report of the Allied Mission to Observe Greek Election*, op. cit., pp. 25-26, 30-31. Questo *Report* era stato rigettato dall'EAM. Cfr. Political Coalition of the Parties of EAM, *Decency Argioi!*, *An Anti-Report for the Foreigner Observers*, Atene, 1946, *passim* e EAM, *The Electoral Coup d'etat of 31 March 1946*, op. cit., *passim*.

⁹³ *Vima*, 12 aprile 1946.

⁹⁴ *Elefteri Ellada*, 12 aprile 1946.

⁹⁵ Questa fu la risposta di H. Grady alle pressanti domande dei giornalisti, in *Vima*, 12 aprile 1946.

Da notare il fatto che il nuovo governo del Partito Popolare, di fronte alle tre versioni date dagli osservatori sul peso dell'astensione (9,3%, 15% e 20%), adottò la stima più bassa⁹⁶.

Ad ogni modo, sulla base degli stessi dati, una larga parte dell'opinione pubblica greca e di quella internazionale, giunse a conclusioni diverse rispetto a quelle della Commissione degli osservatori. La stampa sovietica, come rilevò l'ambasciatore greco a Mosca, Ioannis Politis, riteneva che il 29% dei votanti registrati fossero irregolarmente iscritti; secondo la Pravda lo stesso Rapporto degli osservatori confermava, senza il minimo dubbio, che il 50% degli elettori si era astenuto⁹⁷.

Come sottolineavano i leader dei partiti di sinistra EDA e SKE-ELD, Ioannis Sofianopoulos e Alexandros Svolos, nelle loro dichiarazioni post-elettorali, le valutazioni della Commissione non potevano non causare stupore⁹⁸. I giornali centristi definivano il Rapporto una macchinazione⁹⁹ ed una copertura di illegalità politiche¹⁰⁰. Ammesso che un tasso di assenza dalle urne del 30% possa essere considerato come fisiologico, come sostenevano alcuni giornali della destra¹⁰¹, allora in migliaia di seggi elettorali ateniesi l'astensione politica era pari a zero (ad esempio nei seggi elettorali 43, 44, 49, 55, 56, 57, 61, 62, 67 del centro di Atene), giacché la percentuale di partecipazione elettorale era superiore al 75%¹⁰².

Dovrebbe essere notato che il 25% dei seggi attribuito vagamente dalla Commissione alla sinistra – se questa avesse partecipato all'agone elettorale – era identico alle previsioni pre-elettorali degli ambasciatori Reginald Leeper e Clifford Norton¹⁰³. Questa stima era utile alla politica della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, perché quel 25%, aggiunto al 14% ottenuto dal Centro democratico (Sofoulis), non metteva in discussione la vittoria della destra.

⁹⁶ Questa era la percentuale storicamente registrata come dato di astensione politica nelle elezioni del 1946. Cfr. G. Mayrogordatos, *Elections and Referendum 1946*, op. cit., p. 233.

⁹⁷ Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 7.6, Political*, «Greek Embassy in Moscow to YPEX», 16 April 1946.

⁹⁸ *Eleftheria*, 12 aprile 1946.

⁹⁹ *Kathimerina Nea*, 12 aprile 1946.

¹⁰⁰ *Vima*, 13 aprile 1946.

¹⁰¹ *Kathimerina Nea*, 3 aprile 1946, *Embros* 4 aprile 1946.

¹⁰² Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece: Statistics*, op. cit., p. 45.

¹⁰³ R. Leeper, *When Greek Meets Greek*, Londra, 1950, p. 202, e FO 371/72241 R 4690, *Norton to FO, 11 April 1946*.

TAB. 3 – *Incidenza percentuale dei votanti sul totale della popolazione residente, per circoscrizioni elettorali.*

| Circoscrizioni elettorali | Popolazione residente | Votanti | % |
|---------------------------|-----------------------|------------------|--------------|
| Municipio di Atene | 625.031 | 132.501 | 21,20 |
| Municipio del Pireo | 336.626 | 6.382 | 13,78 |
| Attica e Beozia | 230.018 | 46.380 | 20,16 |
| Ftiotide-Focide | 225.492 | 38.378 | 17,02 |
| Evia | 187.032 | 34.318 | 18,35 |
| Argolide-Corinzia | 192.673 | 39.711 | 20,61 |
| Arcadia | 191.478 | 31.403 | 16,41 |
| Laconia | 172.386 | 28.862 | 16,74 |
| Messenia | 288.061 | 50.932 | 17,68 |
| Acaia | 221.557 | 38.383 | 17,32 |
| Elide | 150.859 | 27.353 | 18,13 |
| Etolia-Acarmania | 264.797 | 43.622 | 16,47 |
| Zante | 45.200 | 7.791 | 17,24 |
| Cefalonia | 76.338 | 10.242 | 13,42 |
| Corfú | 114.931 | 17.098 | 14,88 |
| Giannina | 226.291 | 23.849 | 10,54 |
| Prevesa-Arta | 158.611 | 22.281 | 14,05 |
| Larissa | 316.940 | 38.371 | 12,11 |
| Trikala | 263.089 | 32.176 | 12,23 |
| Kozani | 221.610 | 24.406 | 12,01 |
| Salonicco | 541.259 | 72.987 | 13,48 |
| Calcidica | 82.361 | 14.227 | 17,27 |
| Chilchide | 100.164 | 10.133 | 10,42 |
| Pella | 122.828 | 16.286 | 13,26 |
| Florina | 153.318 | 16.138 | 10,53 |
| Serres | 217.534 | 30.623 | 14,07 |
| Cicladi | 158.524 | 26.571 | 16,76 |
| Lesbo | 169.548 | 18.174 | 10,72 |
| Samo | 77.484 | 8.755 | 11,30 |
| Chio | 83.202 | 10.932 | 13,14 |
| Chania | 129.967 | 13.745 | 10,58 |
| Candia | 169.668 | 26.809 | 15,80 |
| Lasithi | 73.993 | 11.067 | 14,96 |
| Retimo | 78.397 | 13.326 | 16,99 |
| Evros | 153.361 | 21.882 | 14,27 |
| Rodo | 199.888 | 34.303 | 17,16 |
| Drama | 136.799 | 19.764 | 14,45 |
| Kavala | 135.134 | 20.532 | 15,19 |
| <i>Totale</i> | <i>7.232.543</i> | <i>1.121.693</i> | <i>13,40</i> |

Voti non validi: 13.223

7. Forza potenziale della sinistra e astensionismo: una geografia elettorale

La differenza del livello di partecipazione tra le diverse regioni è in relazione con la composizione sociale della popolazione e con l'estensione della presenza dell'EAM durante l'occupazione tedesca. Pertanto, sulla base di questi dati, si possono trarre delle indicazioni sulla potenziale forza elettorale della sinistra in queste regioni (nella maggior parte delle aree dove vi era prevalenza di classe operaia e contadini, la percentuale di astensione fu particolarmente alta). Per esempio, nel centro di Atene, dove la classe media era particolarmente numerosa, la partecipazione elettorale si attestò tra l'80 e il 90%. Al contrario, nelle circoscrizioni lontane dal centro della città, e nelle zone degradate dal punto di vista sociale, la percentuale dei votanti diminuì notevolmente, oscillando tra il 20 e il 60%. Nel centro di Nea Smyrni, un distretto di classe media di Atene, si recarono alle urne 654 dei 750 elettori registrati (87,2%). Al contrario nella municipalità di Virona (dove vi erano insediamenti di operai) votarono 171 dei 672 iscritti (25,44%), e in quella di Kaisariani 192 su 703 (27,31%).

Nel caso di Atene è ovviamente difficile determinare il peso dell'astensione, dato che si trattava dell'area con la maggior fluttuazione di popolazione¹⁰⁴; ma non c'è dubbio che essa fu più bassa di quanto non ci si aspettasse, benché la capitale fosse il principale nucleo di residenza della classe lavoratrice, tradizionalmente vicina alla sinistra. Naturalmente questa contraddizione (più votanti ad Atene che nelle campagne) costituiva per la stampa di destra la prova che l'astensione degli elettori della sinistra era ben inferiore al 20% stimato inizialmente dai giornali vicini a quello schieramento politico¹⁰⁵. In ogni modo, nelle elezioni del 1950 il Partito Democratico (Dimokratiki Parataxi) – che aveva incorporato le forze moderate di sinistra astenutesi nel 1946 – in quelle stesse zone si sarebbe assicurato il 25,3% dei voti, divenendo la seconda forza elettorale¹⁰⁶.

La ragione principale della bassa astensione nella capitale si spiega con il fatto che la classe media ateniese riversò in massa il suo voto verso il Partito Popolare, nella convinzione che esso avrebbe sicuramente vinto le elezioni. C'era una motivazione alla base di questo comportamento: un governo stabile avrebbe garantito gli interessi economici di questa classe¹⁰⁷.

Le basse percentuali di partecipazione elettorale in alcune province del paese erano invece connesse con l'estesa presenza delle forze della Resistenza durante l'occupazione tedesca, un segno del rilevante impatto lasciato dall'EAM sulla popolazione rurale. Per esempio, nella regione di Larissa, con una popola-

¹⁰⁴ Archivio privato di K. Tsaldaris, filza 15B, 1, *Situation of number of the Registered*.

¹⁰⁵ *Kathimerini*, 4 aprile 1946.

¹⁰⁶ Ministero dell'Economia nazionale, *General Statistical Service of Greece - Statistics of Parliamentary Elections of 5 March 1950*, vol. A, Atene, 1951 (in greco), pp. 17-18.

¹⁰⁷ Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 6.1, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX», no 2768, 5 April 1946.

zione di 316.940, votarono in 38.371, vale a dire solo il 12,11% della popolazione stessa e 522 (1,36%) erano voti non validi. Si trattava di dati incredibili, persino per la destra estrema¹⁰⁸, soprattutto per una regione con uno storico e consistente nucleo di lavoratori industriali e rurali e nella quale vi era stata una intensa attività resistenziale durante l'occupazione. I sostenitori del Partito Popolare definivano Larissa e la vicina città di Volos come «metropoli del comunismo»¹⁰⁹. I dati forniti dai giornali per la regione di Larissa-Volos sostenevano che 36.584 dei 96.024 iscritti si erano recati al voto (38%). Ugualmente bassi i dati della partecipazione elettorale a Trikalas. A fronte di una popolazione di 263.089, votarono in 32.176 (12,23%), e 246 voti non erano validi (0,76%). Secondo i dati delle prefetture di Trikala e Karditsa votò il 40,2% del totale degli elettori registrati¹¹⁰.

Lo stesso discorso valeva per la Macedonia. In questa regione, dove vi era una tradizionale forte presenza dello schieramento democratico¹¹¹, durante l'occupazione l'EAM aveva raggiunto – sulla base dei calcoli dell'ufficio macedone del KKE – il sostegno pieno dell'85% della popolazione¹¹². Persino i britannici riconobbero che in queste parti del paese vi era una chiara maggioranza della sinistra¹¹³.

Così, per esempio, la prefettura di Kozani nella Macedonia occidentale, con 221.610 abitanti, a cui corrispondevano 10 seggi, vide una partecipazione elettorale del 12,01%.

Riguardo all'astensione, il dato iniziale delle prefetture la fissava a una percentuale superiore al 60%¹¹⁴. Una fonte non ufficiale aveva riportato che in un totale di 98 dipartimenti con 54.131 iscritti, erano stati espressi 25.405 voti (46,93%). Questo dato coincideva con quelli in possesso della sinistra. Sul Rizo-spastis si registrava che la vera percentuale della partecipazione elettorale era del 45,79%¹¹⁵. Va notato che i seguaci del Partito Popolare nella regione avevano calcolato che il 25% della popolazione sosteneva il KKE¹¹⁶. Più specificamente, nella prefettura di Salonicco, la capitale della Macedonia, con una popolazione ufficiale di 541.259 unità e 27 seggi in palio, avevano votato soltanto in 72.987 (13,48%

¹⁰⁸ Per esempio G. Vlahos, l'editore di *Kathimerini*, in *Kathimerini*, 2 aprile 1946.

¹⁰⁹ Archivio privato di Tsaldaris, filza 1D, *Committee of Citizens to the Popular Party*, 3 February 1946.

¹¹⁰ Da notare anche che in Tessalia (a Pertouli) era situato il quartier generale dell'ELAS (luglio 1943), cfr. Zoidis-kailas (a cura di), *To Arms, To Arms*, vol. 1, Atene, 1957 (in greco), p. 213.

¹¹¹ Archivio privato di F. Dragoumis, filza 69, 2, *Letter of I. Palamidis to F. Dragoumis*.

¹¹² Archivio del KKE, box 409, F 62/52, *Report of CP of Macedonia to Political Bureau of KKE*, 12 September 1944.

¹¹³ H. Nicolson, consigliere ufficiale del Foreign Office, in *Spectator*, 29 marzo 1946; ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 6.1, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX», No. 2768, 5 April 1946.

¹¹⁴ Archivio privato di F. Dragoumis, filza 69, subfilza 6, *Situation of Communities of Kozani*.

¹¹⁵ *Rizospastis*, 6 aprile 1946.

¹¹⁶ Archivio privato di Tsaldaris, filza 15V, *Agreement of 27 February 1946*.

della popolazione), mentre 760 (1,04%) erano stati i voti non validi. A Salonicco i partiti emanazione del tradizionale Centro ottennero una percentuale almeno doppia di quella conseguita sul piano nazionale. L'Unione Politica Nazionale ebbe 10.237 voti, cioè il 14,17%, il Partito Liberale di Elefterios Venizelos (Komma Fileleftheron – Venizelikon) 1 deputato, il Partito Nazionale Unionista 1 deputato, il Partito Socialista Democratico 2 deputati), mentre il Partito dei Liberali raccolse 21.413 voti (il 29,65%) ed otto seggi, mettendo al sicuro la sua tradizionale influenza nella città. Comunque, dovrebbe essere puntualizzato che nel periodo pre-bellico la percentuale raggiunta dai liberali superava il 60% dei voti totali¹¹⁷. È utile dire che Salonicco era considerata dai Popolari una delle regioni più difficili. A parte l'assenza di importanti uomini politici di destra, le organizzazioni nazionaliste della regione non erano coordinate tra di loro, e c'era un solo giornale di destra, il *Light* – con un'impostazione moderata di centro-destra – mentre non esistevano organizzazioni sindacali appartenenti a quello schieramento politico¹¹⁸.

Si può aggiungere che a Salonicco, nelle elezioni successive, i partiti di sinistra e di centro-sinistra avrebbero raggiunto percentuali eccezionalmente alte. Così l'EDA, rifondata il 1° agosto 1951 da forze provenienti dall'EAM¹¹⁹, nelle elezioni del 9 settembre 1951 ottenne, nella città, il 28,1% dei voti. Nella stessa regione, l'Unione Nazionale Progressista di Centro (EPEK – Ethniki Proodeftiki Enosis Kentrou), partito centrista formatosi sulla base di forze politiche che si erano astenute nel 1946, ottenne il 26,3%, dando così una schiacciante maggioranza allo schieramento che, nel 1946, non aveva preso parte all'agone elettorale¹²⁰.

Comunque, anche sulla base delle percentuali contenute nel Rapporto degli osservatori, se la sinistra avesse partecipato alle elezioni i monarchici non avrebbero mai raggiunto la maggioranza assoluta dei voti. L'EAM, unitamente alle forze di Centro, vale a dire i Liberali e alla Unione Politica Nazionale (Etniki Politiki Enosis), avrebbe raggiunto una percentuale tra il 53% e il 58%. Anche escludendo l'Unione Politica Nazionale, lo schieramento dei democratici "puri" avrebbe conseguito almeno il 40%. Questo avrebbe permesso di contestare l'idea di una vittoria facile del re e di invalidare, dal punto di vista politico, l'affrettata organizzazione del referendum.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ Archivio privato di F. Dragoumis, filza 69, 2, *Report on the belief of the population of Thessalonici*.

¹¹⁹ EDA, *National Conference of EDA*, vol. 3, Atene, 1956 (in greco), p. 5.

¹²⁰ Ministero dell'Economia nazionale, *Statistics of Parliamentary Elections of 9 September 1951*, op. cit., p. 45.

8. Un bilancio politico

Riguardo alla effettiva forza della sinistra – fatta eccezione per le stime dei circoli ultra-monarchici – nessuno pensava che questa fosse sotto il 20%¹²¹.

Allo stesso tempo, il Dipartimento di Stato americano valutò che la sinistra avrebbe potuto guadagnare 1/3 dei seggi parlamentari¹²². Anche l'ambasciatore britannico ad Atene, Cl. Norton, considerò che il dato fornito dal Comitato degli osservatori sull'astensionismo politico era eccezionalmente basso, poiché aveva votato solo il 60% degli aventi diritto. Per Norton, se tutti avessero votato, era certo che la sinistra avrebbe ottenuto il 25% degli scranni parlamentari¹²³. Altre fonti ufficiali britanniche calcolavano l'astensionismo politico intorno al 30%¹²⁴. In verità quel dato era intorno al 30-35%¹²⁵, senza tener conto che un buon numero di cittadini votarono scheda bianca oppure invalidarono il voto, a causa delle minacce rivolte a coloro che non mostravano il libretto elettorale con il timbro attestante l'espressione del voto¹²⁶.

Alle valutazioni su esposte occorrerebbe aggiungere anche i dati collegati con la forza numerica dell'EAM durante il periodo compreso tra gli Accordi di Varkiza (del febbraio 1945, ricordiamo) e le elezioni del 1946¹²⁷. Sulla base di questi dati, l'EAM poteva contare sul 30% della popolazione greca.

Anche se nell'opinione degli oppositori dell'EAM gli scontri del dicembre 1944 ad Atene avevano cambiato l'orientamento politico dei cittadini greci¹²⁸, il Centro democratico era ridotto a piccole percentuali, a dimostrazione che esso

¹²¹ Archivio privato di F. Dragoumis, filza 70.4, *Bulletin of Allied Mission of Observe of Greek Elections, No 8, 11 April 1946*.

¹²² Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers, 1946*, op. cit., p. 117.

¹²³ FO 371/72241, R 4690, *Norton FO, 11 April 1946*.

¹²⁴ Nel 1946 l'ambasciatore britannico R. Leeper calcolò l'astensione politica al 30%. FO 371/58675, R 2628, *19 February 1946*. Nel suo libro pubblicato nel 1950 diminuì la percentuale al 25% dopo che una Commissione del Foreign Office indicò che quella stima era utile alla propaganda comunista. G. Giannouloupoulos, *The Postwar World, Greek and European History (1945-1963)*, Atene, 1992 (in greco), p. 250-254.

¹²⁵ Secondo un altro calcolo l'astensione politica era al 25-30%; I. Nikolakopoulos, *Parties and Parliamentary Elections in Greece, 1946-1964*, Atene, 1988 (in greco), pp. 140-142.

¹²⁶ M. Liberatos, *On the Eve of the Civil War*, op. cit., pp. 656-665.

¹²⁷ Sulla base delle fonti disponibili nel settembre del 1944 l'EAM aveva circa 2.000.000 di membri. J. Zevgos, *The Popular Resistance of December and the Greek Problem*, Atene, 1945, p. 199; A. Pavlopoylos, *History of Communism in Greece*, Atene, 1972; X. Fleischer, *Crown and Svastika, The Greek during Occupation and Resistance* vol. 2, Atene, 1995 (in greco), pp. 145-147; I. Hondros, *The Greek Resistance: 1941-1944*, nell'opera collettanea *Greece in Decade 1940-1950. A Nation in Crisis*, Atene, 1984 (in greco), p. 75 e P. Roussos, *The Large Five-year period*, vol. 2, Atene, 1978 (in greco), p. 340. In questi numeri erano inclusi anche i membri dell'EPON, l'associazione giovanile dell'EAM che contava 650.000 membri. P. Antajos, *Contribution in the History of EPON*, vol. 2, Atene, 1979 (in Greco), p. 392. Cfr. D. Hatzis, *The Victorious Revolution that was lost*, vol. 2, Atene, 1978 (in greco), p. 87 e G. Zoidis, D. Kailas, "To Arms!", op. cit., p. 113. Cfr. anche National Solidarity, *An Effort and a Feat, The Work of National Solidarity in Greece*, Atene, 1946 (in greco), p. 22.

¹²⁸ Questa era anche la valutazione ufficiale del Foreign Office.

non aveva assorbito gli elettori dell'EAM. In generale, l'EAM non soffrì la crisi politica che i suoi oppositori si attendevano. La crisi economica di quel periodo, la povertà di massa¹²⁹, i provocatori interventi britannici nella vita politica greca, il sentimento antimonarchico di ampi settori della popolazione greca, che considerava l'EAM come l'unica garanzia della democrazia nel paese, sono le ragioni che ne impedirono la diminuzione del potenziale consenso elettorale. Inoltre la crisi postbellica dei partiti politici tradizionali, che apparivano inadeguati a dare risposte ai problemi politici dell'epoca, contribuirono al fallimento degli oppositori dell'EAM.

D'altro canto, l'EAM – mantenendo una macchina politica eccezionalmente potente – riuscì a consolidare la sua influenza sulle masse e, con le nuove proposte ideologiche, come le richieste di una comune azione antimonarchica e di un'ampia riconciliazione nazionale¹³⁰, ebbe modo di salvaguardare il suo peso nello scenario politico greco.

Naturalmente, l'elettorato venne influenzato dall'accusa che l'EAM fosse una forza antinazionale, dal terrorismo e dalla concessione di risorse economiche ai sostenitori dichiarati delle forze di destra.

Comunque, il fatto che tutto non si risolvesse in un rafforzamento delle altre forze dello schieramento elettorale democratico, e in specie dei liberali, prova che i partiti della sinistra potevano contare su una solida base di elettorato «d'appartenenza»; solo i militanti del Centro si indirizzarono verso il Partito Popolare e gli altri gruppi monarchici. In altre parole, ciò che si registrò fu il restringimento del consenso delle forze del Centro a profitto dei monarchici, il che significava la polarizzazione politica e la marginalizzazione delle forze centriste democratiche. È il caso di ricordare ancora che il campo astensionista includeva settori politici che non facevano parte dell'EAM. Si trattava principalmente di forze provenienti dal Centro democratico (George Kafantaris, Alexandros Milonas), che in passato raramente avevano ottenuto più del 10% delle elezioni¹³¹.

A causa delle numerose obiezioni sulla loro validità, il risultato delle elezioni non fu, in larga misura, accettato dalla comunità internazionale. Il New York Herald Tribune mise in dubbio la correttezza del Rapporto degli osservatori alleati¹³², mentre in Francia la Commissione per le relazioni estere dell'Assemblea nazionale decise all'unanimità di chiedere al proprio governo di non riconoscere il Rapporto della missione a meno che non fossero inviate informazioni più dettagliate¹³³. L'Izvestia e la Red Star di Mosca scrissero delle elezioni greche come di

¹²⁹ Cfr. N. Psiroukis, *History of Modern Greece 1940-1967*, Atene, 1976 (in greco), p. 235.

¹³⁰ D. Haralampis, *Army and Political Power. The Structure of Power in post-Civil War Greece*, Atene, 1986, p. 28.

¹³¹ I. Nikolakopoulos, *Parties and Parliamentary Elections in Greece, 1946-1964*, op. cit., p. 111.

¹³² *Kathimerina Nea*, 14 aprile 1946.

¹³³ *Rizospastis*, 10 aprile 1946.

una commedia¹³⁴ e a Parigi solo i giornali della destra parlarono di voto regolare¹³⁵. A Londra deputati appartenenti a tutte le correnti politiche chiesero spiegazioni e il governo britannico fu obbligato a usare gli argomenti contenuti nel Rapporto degli osservatori e nelle relazioni dell'ambasciata ad Atene, senza però ottenere molto successo e subendo le contestazioni della Camera dei Comuni¹³⁶. Circoli del Foreign Office rivolsero critiche all'ambasciata greca a Londra e allo stesso ambasciatore, sostenendo che il processo elettorale non era soddisfacente, e che non corrispondeva alle regole democratiche richieste dalla comunità internazionale. Alcuni esponenti del Foreign Office concordavano con la tesi del KKE che l'astensione totale fosse superiore al 51%¹³⁷. I giornali statunitensi¹³⁸ e alcune istituzioni chiesero l'annullamento della tornata elettorale.

Un'altra questione controversa riguardava l'influenza effettiva del terrorismo sull'esito del voto. Nelle regioni in cui operavano le organizzazioni paramilitari, oppure laddove erano localizzati i loro quartieri generali, la destra ottenne risultati ben superiori a quelli conseguiti a livello nazionale. In alcuni casi la popolazione locale sembrava sostenere unanimemente i partiti sostenuti dalle squadre paramilitari¹³⁹. In ogni caso, la partecipazione dell'EAM alle elezioni avrebbe condotto alla formazione di un potente fronte democratico in seno al parlamento, ostruendo – in una certa misura – la trasformazione della legislatura in uno strumento utile all'imposizione degli interessi dei monarchici¹⁴⁰. Se questi ultimi non avessero avuto il controllo assoluto dell'Assemblea¹⁴¹ si sarebbe almeno potuto contrastare la frettolosa indizione del referendum. Si sarebbe potuto evitare anche lo stato di emergenza imposto dal governo Tsaldari nell'estate del 1946 nonostante l'opposizione parlamentare del Centro. Sarebbe stato assai difficile perseguire la sinistra se questa avesse avuto il controllo di un terzo del Parlamento e fosse stata la seconda forza in esso presente. Erano queste le prospettive prese in

¹³⁴ Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 26.4, Political*, «Greek Embassy in Moscow to YPEX», No. 1657, 8-9 April 1946.

¹³⁵ Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 26.4, Political*, «Greek Embassy in Paris to YPEX», registry no. 1315, 4 April 1946.

¹³⁶ *British Parliamentary Debates, House of Commons, Official Report, Tuesday 7 May 1946, Question of Mr Warsbey and answer of Noel-Baker*. Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 25.5, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX», registry no. 2009, 9 May 1946.

¹³⁷ Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 6.1, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX A. Dimitrakopoulos», registry no. 363, 19 April 1946.

¹³⁸ Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 25.5, Political*, «Greek Embassy in Washington to YPEX», registry no 431, «Chicago Daily News», 12 April 1946.

¹³⁹ *Elefteria*, 11 aprile 1946.

¹⁴⁰ G. Dafnis, *Greek Political Parties 1821-1961*, vol. 1, Atene, 1961 (in greco), p. 153.

¹⁴¹ Lo stesso ambasciatore americano commentò che dopo le elezioni il programma politico della destra greca poteva essere definito di tipo fascista; cfr. Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers, 1946*, op. cit, p. 187. Cfr. anche il *Report of the British Parliamentary Delegation the Greece, August 1946*, Londra, 1947, *passim*.

considerazione da coloro che cercarono indirettamente l'espulsione violenta del KKE e dell'EAM dalla scena politica dopo le elezioni.

Esattamente per questa ragione la valutazione percentuale della forza elettorale della sinistra, con il calcolo dell'astensionismo, avevano così importanza. E la bassa percentuale di astensionismo politico sostenuta dagli osservatori al fine di legittimare i risultati elettorali, contribuì a innestare quell'evoluzione che condusse alla guerra civile. Se, al contrario, si fosse riconosciuto che la percentuale di astensionismo corrispondeva a una parte rispettabile della popolazione greca, allora automaticamente la vita politica sarebbe stata improntata al negoziato e si sarebbero potute trovare soluzioni alternative ai problemi politici greci.

Contro questa possibilità giocava anche la polarizzazione politica rafforzata dai risultati elettorali e dagli sforzi di giustificarli. Nonostante la schiacciante vittoria dei monarchici, il paese piombò immediatamente in una nuova crisi politica. I britannici apprezzavano un governo composto esclusivamente da popolari, che però – nonostante i risultati elettorali – non avrebbe avuto vita lunga, e sarebbe stato indotto a usare anche l'esercito al fine di imporsi, alimentando così un probabile colpo di stato monarchico. Dall'altro lato, un governo esclusivamente monarchico avrebbe minato il significato delle elezioni, così come erano state concepite dai britannici, ed avrebbe giustificato l'accusa che il voto costituiva la copertura politica di un futuro colpo di stato.

Significativo della perplessità suscitata dalla situazione è il fatto che il Foreign Office prevedeva che i risultati avevano rafforzato così tanto gli ultrà monarchici da indurli probabilmente a perseguire la liquidazione violenta degli oppositori politici. Bevin avisò i greci, in una cena a Londra alla quale parteciparono l'ambasciatore Athanasios Agnidis e il ministro degli Esteri Filipos Dragoumis, che un eventuale colpo di stato promosso dal governo avrebbe isolato il paese rispetto alla comunità internazionale¹⁴². Per questa ragione Bevin si affrettò, immediatamente dopo le elezioni, attraverso il suo ambasciatore ad Atene, a chiedere al Partito Popolare la creazione di un governo di coalizione. Inoltre, il ministro degli Esteri britannico invitò l'ambasciatore a chiedere ai popolari di non insistere sulla decisione di tenere il referendum immediatamente dopo le elezioni – ricordiamo che l'impegno iniziale prevedeva che venisse indetto nel 1948 – e di sollecitarli a posporlo a dopo che fossero divenuti visibili i frutti del programma economico elaborato a Londra nel gennaio del 1946¹⁴³.

Comunque, quando queste opinioni vennero presentate a Konstantinos Tsaldaris, Petros Mayromihalis, Stefanos Stefanopoulos e Ioannis Theotokis, i leader del Partito Popolare, essi non si mostrarono disposti a condividerle, anche in ragione dell'ampio potere di cui disponevano dopo la vittoria elettorale. Tsaldaris, in un incontro separato si rifiutò persino di discutere del rinvio del referen-

¹⁴² Ministero degli Esteri, *Historical File, 1946, Classification 26.2, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX», register no. 4168, 24 May 1946.

¹⁴³ FO 371/58681 R 4757, *FO to Norton, 30 March 1946*.

dum¹⁴⁴. Bevin – preoccupato dei potenziali sviluppi della vita politica greca – chiese al suo ambasciatore di visitare Sofoulis per sollecitarlo a partecipare a un governo di coalizione¹⁴⁵. Dato che l'arroganza del Popolari rendeva pressoché impossibile il coinvolgimento di Sofoulis nel nuovo governo, i britannici volsero tutta la loro influenza per spingere l'Unione Politica Nazionale (Papandreou Kanellopoulos, Venizelos) ad entrare nel governo, per evitare un monocolore popolare. L'ambasciatore informò personalmente Venizelos, Kanellopoulos e Papandreou di questo progetto del Foreign office, che li riteneva potenziali partner per il governo di destra¹⁴⁶. Da notare che Papandreou, all'inizio contrario, accettò questa proposta dopo una discussione avvenuta nell'ambasciata britannica. Comunque, la partecipazione al governo di Kanellopoulos, Papandreou e Venizelos fu meramente simbolica, come dimostra il fatto che divennero ministri senza portafoglio, senza compiti concreti¹⁴⁷.

A dispetto di questi tentativi, Bevin era convinto che il Partito Popolare avrebbe infine ignorato le richieste di Londra¹⁴⁸. Questi timori trovarono conferma nelle scelte dello stesso Partito Popolare: il 12 aprile del 1946, 150 deputati inviarono un telegramma al re, nel quale si affermava che ogni rinvio del referendum era inaccettabile¹⁴⁹, obbligando così alle dimissioni Papandreou, Kanellopoulos e Venizelos.

I Popolari, forti dell'esito del voto e della loro ampia vittoria, annunciarono così che il referendum si sarebbe tenuto il 1° settembre 1946, ricostituirono il Comitato per la sicurezza pubblica creato ai tempi della dittatura di Metaxas, espulsero dall'esercito greco 23 alti ufficiali di sentimenti democratici e restaurarono la pena di morte per gli ex partigiani che non avevano consegnato le loro armi.

I Comitati per la sicurezza dettero di fatto il potere ai comandanti delle stazioni di polizia di arrestare chiunque "minacciasse" l'ordine e la quiete pubblica¹⁵⁰. Anche i britannici videro in queste decisioni una ricostituzione del regime di Metaxas¹⁵¹, e chiesero al ministro dell'Interno I. Theotokis di ritirare quelle leggi, senza però essere ascoltati¹⁵². Nel contempo, le squadre paramilitari assalirono, in tutto il paese, chiunque ritenessero un sostenitore della sinistra¹⁵³.

¹⁴⁴ FO 371/58683 R 5170, *FO to Norton*, 2 April 1946.

¹⁴⁵ *Vima*, 5 aprile 1946.

¹⁴⁶ FO 371/58683 R 5213, *Norton FO*, 3 April 1946.

¹⁴⁷ *Kathimerini*, 5 aprile 1946.

¹⁴⁸ FO 371/58683 R 5147, *FO to Norton*, 4 April 1946.

¹⁴⁹ Ministero degli Esteri, *Historical file*, 1946, *Classification 96, Political*, «Greek Embassy in London to YPEX», 29 April 1946.

¹⁵⁰ N. Aljvizatos, *The Political Institutions in Crisis, 1922-1974*, Atene 1983, pp. 461-462.

¹⁵¹ FO 371/58838 R 6795, *Norton to Sargent* 4 May 1946.

¹⁵² FO 371/58838 R 7552, *FO to Norton* 11 May 1946.

¹⁵³ *Vima*, 19 maggio 1946.

Gli imputati appartenenti a partiti di sinistra vennero sottoposti a processi in cui i testimoni erano esponenti delle squadre paramilitari, e per essere deportati era sufficiente essere comunisti¹⁵⁴.

Il 6 giugno 1946 una nuova legge dette ai magistrati il potere di punire i comunisti con la pena capitale, e persino gli scioperi dei servizi pubblici erano considerati un'attività sovversiva. In Macedonia gli scioperi vennero sottoposti alla giurisdizione delle Corti militari in quanto considerati attività antinazionale¹⁵⁵. Quando, il 18 giugno 1946, il parlamento ratificò la Terza risoluzione contro il comunismo, i margini per risolvere pacificamente i problemi della vita politica greca divennero minimi.

È indicativo che l'articolo 9 di questa risoluzione (estensione della situazione di emergenza in tutto il paese, proibizione degli assembramenti e della circolazione) incontrasse un ampio consenso parlamentare (134 voti a favore e 28 voti contro)¹⁵⁶. Così il parlamento greco ratificò senza resistenze apprezzabili il fatto che andavano puniti con la pena di morte «ogni sforzo verso la diffusione, la crescita e l'applicazione delle idee volte al distacco o all'autonomia di una parte del territorio greco e anche gli atti di proselitismo».

Questi sviluppi, in breve tempo, dettero il via a ciò che i deputati del Partito laburista britannico definirono la rapida trasformazione della Grecia in uno stato fascista¹⁵⁷. I servizi pubblici vennero completamente purgati dai seguaci dell'EAM e, in un solo anno (il 1947), vennero registrate le dimissioni forzate di 7.972 impiegati¹⁵⁸.

Le squadre paramilitari divennero una sorta di polizia informale nelle campagne greche e, dal maggio 1946 in avanti, nel Peloponneso i gruppi violenti di ultrà monarchici ignoravano persino la volontà del potere esecutivo e uccisero alcuni detenuti comunisti¹⁵⁹. L'unica possibilità rimasta ai membri dell'EAM per evitare la morte era trovare rifugio sulle montagne.

Le elezioni cancellarono ciò che il KKE, con una dichiarazione del suo Ufficio politico, aveva individuato come un bisogno fondamentale per il paese, vale a dire la riconciliazione nazionale. Le istruzioni rivolte a settori del partito di organizzare nei paesi e nelle città eventi pubblici di riconciliazione nazionale non dettero alcun risultato apprezzabile¹⁶⁰. Inoltre, con un'Assemblea nella quale l'85% dei deputati chiedeva la marginalizzazione e l'espulsione dell'EAM dalla vita poli-

¹⁵⁴ P. Delaportas, *Notebook of a Pilatos*, Atene, 1997 (in greco), pp. 243-246.

¹⁵⁵ FO 371/58697 R 9160, *Norton to FO 18 June 1946*.

¹⁵⁶ Governo greco, *Official Proceeding of Meetings of Parliament, vol. A, 13 June 1946, Speeches of G. Papandreou, Tb. Sofoulis, P. Kanellopoulos*.

¹⁵⁷ N. Dodds, St. Tiffany, L. Solley, *British League for Democracy in Greece*, Londra, 1947, p. 61.

¹⁵⁸ N. Alivizatos, *The Political Institutions in Crisis, 1922-1974*, op. cit., p. 473.

¹⁵⁹ *Rjzospastis*, 17 maggio 1945.

¹⁶⁰ *Ellinikon Aima*, 23 aprile 1946; *Kathimerini*, 3 maggio 1946.

tica era impossibile, per i politici del Centro e per le altre forze moderate, divenire una vera opposizione politica.

Ogni voce che chiedeva di mitigare l'aggressiva politica anticomunista si scontrava con la disapprovazione del parlamento e con la "tacita" intensa pressione della "maggioranza silenziosa".

Il risultato elettorale servì altresì ad impedire ogni intervento internazionale nella crisi politica greca. Al contrario, esso dette la possibilità ad americani e britannici di ignorare le reazioni della comunità internazionale¹⁶¹.

Lo stesso accadde con il referendum, al quale infine l'EAM prese parte. Le alte percentuali in favore del re, dovute all'azione incontrollabile delle squadre paramilitari, nascosero il fatto che i livelli di partecipazione (86,6%) erano considerati improbabili da tutti gli osservatori stranieri¹⁶². Le alte percentuali in favore del re (70%) crearono persino tra i monarchici¹⁶³ l'impressione che si trattasse di un referendum manipolato¹⁶⁴. Non a caso, i britannici sostennero categoricamente la necessità di mantenere le loro truppe in Grecia, come elemento idoneo a impedire l'azione violenta delle forze monarchiche più aggressive¹⁶⁵.

Infine, i risultati elettorali del 1946 indicarono che l'instabilità prebellica era destinata a durare anche dopo la fine delle ostilità. Tra il 1946 e il 1955 i governi cambiarono spesso la loro composizione. Le decisioni politiche erano il risultato di negoziati condotti segretamente dai leader dei partiti, dai militari, dalla monarchia e dalle potenze straniere. I governi avevano durata breve ed erano abitualmente sottoposti a "ricostruzioni" che si effettuavano nell'ambasciata americana ad Atene.

Intanto, migliaia di partigiani dell'EAM avevano trovato rifugio nelle montagne. La leadership del KKE decise di usarli per obbligare lo stato e il governo ad una politica di riconciliazione. Così, permise ai fuggitivi di usare le armi nei loro conflitti con le forze dell'ordine. Durante l'estate del 1946 questa attività partigiana divenne più intensa, ma fu sempre attenta ad evitare di dare il pretesto al governo di dichiarare fuori legge il KKE. In genere si trattava di attività difensive da parte di bande che si erano create spontaneamente al fine di evitare l'arresto da parte della polizia. Ma queste azioni dettero la possibilità alla destra e agli americani di dichiarare che era in corso una guerra civile. I sostenitori della sinistra

¹⁶¹ FO 371/58687 R 6382, *Delegation of British in the Congress of Paris to FO, 27 April 1946*, e Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers, 1946*, op. cit., pp. 137-139, 148-166.

¹⁶² AMFOGE 2, *Report in the Observation of the Greek Plebiscite, Foreign Relations of US, 1946*, no I. B II, Washington DC 1969, pp. 205-206.

¹⁶³ FO 371/58688 R 6516, *Norton to Sargent, 15 April 1946*.

¹⁶⁴ Per i risultati del referendum cfr. Ministero dell'Economia nazionale, *Statistics of Referendum of 1 September 1946*, Atene, 1947, *passim* e G. Mayrogordatos, *The Elections and the Referendum of 1946*, in *Greece in the 1940s - A Nation in Crisis*, Atene, 1984 (in greco), p. 310.

¹⁶⁵ Foreign Relations of the United States (FRUS), *Diplomatic Papers, 1946*, vol. VII, *Memorandum, Byrnes and Bevin, Paris Conference, 27 April 1946*.

furono obbligati a scegliere: o arrendersi oppure estendere le loro attività e questo condusse alla devastante guerra civile che durò tre anni, produsse migliaia di morti e minò per decenni lo sviluppo economico e politico del paese.

Le elezioni del 1946, per il modo in cui furono condotte, non solo accelerarono le dinamiche che dovevano condurre alla guerra civile, ma determinarono l'intero sviluppo politico del paese, tanto che si può sostenere che fino al 1974 la Grecia non può essere considerata come una vera democrazia. La carta semi-constituzionale, per così dire, che venne promulgata, limitava il diritto di sciopero e la libera espressione delle opinioni politiche, permetteva la creazione di campi di concentramento per prigionieri politici e consentiva di epurare gli impiegati pubblici in ragione delle loro preferenze ideologiche¹⁶⁶. Nessuno avrebbe potuto studiare in una università senza un certificato di buona condotta politica rilasciato dalla propria stazione di polizia. Tra il 1948 e il 1963, 22.226 persone vennero private della cittadinanza greca per motivi politici¹⁶⁷. Inoltre, il potere esecutivo, il Consiglio di palazzo e il re giunsero al punto di nominare capi di partito e persino i primi ministri, come Konstantinos Karamanlis nel 1955¹⁶⁸ e Georgios Athanasiadis-Novas, Ioannis Tsirimokos e St. Stefanopoulos nel 1965¹⁶⁹. Le forze armate divennero indipendenti dal controllo governativo, minacciando continuamente un colpo di stato¹⁷⁰, che si sarebbe concretizzato con la Giunta dei colonnelli del 1967-1974¹⁷¹.

(Traduzione dall'inglese di Daniele Pasquinucci)

¹⁶⁶ G. Katiforis, *The Legislation of Barbarians*, op. cit., pp. 32-47.

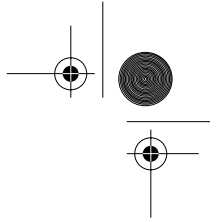
¹⁶⁷ E. Burks, «Statistical Profile of Greek Communist», *Journal of Modern History*, 1965, pp. 153-163.

¹⁶⁸ I. Nikolakopoulos, *From the End of Civil War to the Rise of the Union of Centre*, in *History of Greek Nation*, op. cit., pp. 191-192.

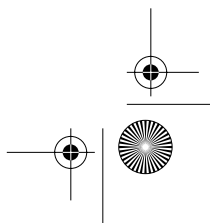
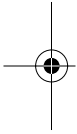
¹⁶⁹ Ch. Vernardakis, G. Mavris, *Parties and Social Alliances in the pre-dictatorship Greece*, Atene, 1991 (in greco), pp. 244-267, e K Tsoukalas, *The Greek Tragedy*, Atene, 1974 (in greco), pp. 178-193.

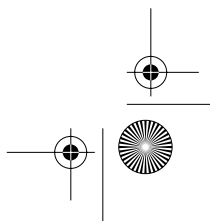
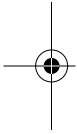
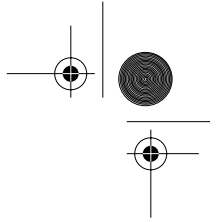
¹⁷⁰ Z. Meynard, *Political Forces in Greece*, op. cit., pp. 323-345.

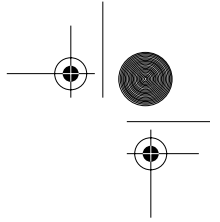
¹⁷¹ N. Alivizatos, *The Political Institutions in Crisis, 1922-1974*, op. cit., pp. 451-600.



RUBRICHE

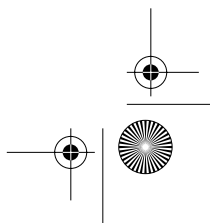
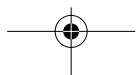
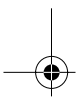
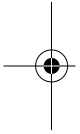


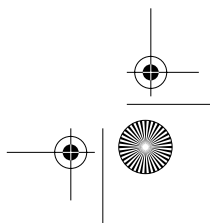
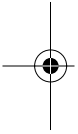
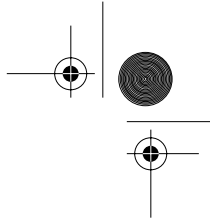




LE ELEZIONI NEL MONDO

di SILVIA BOLGHERINI





QUADRO 1 – Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno in cui si sono svolte le elezioni e al numero del fascicolo dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale in cui compare la relativa rubrica; nel caso si siano svolte più elezioni in uno stesso anno, P indica elezioni presidenziali e L elezioni legislative.

Europa

1. Albania (1991:29; 1992:30; 1997:40; 2001:47; 2005:56)
2. Armenia (1999:43; 2003:50; 2007:59)
3. Austria (1983:11; 1986P:17; 1986L:18; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1995:37; 1999P:41; 1999L:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58)
4. Belgio (1985:16; 1987:21; 1991:30; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59)
5. Bosnia-Erzegovina (1996:39; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
6. Bulgaria (1990:27; 1991:30; 1994:35; 1996:39; 2001L:47; 2001P:48; 2005:54; 2006:58)
7. Cecoslovacchia (1990:27; 1992:30)
8. Cipro (2003:50; 2006:57)
9. Croazia (1992:31; 1995:37; 1997:39; 2000:45; 2003:51; 2005:54; 2007:60)
10. Danimarca (1984:13; 1987:21; 1990:28; 1994:35; 1998:41; 2001:48; 2005:54; 2007:60)
11. Estonia (1992:31; 1995:36; 1999:43; 2003:50; 2007:59)
12. Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1991:29; 1994:34; 1995:36; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
13. Francia (1986:17; 1988:21; 1993:32; 1995:36; 1997:39; 2002:49; 2007:59)
14. Georgia (1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52)
15. Germania (1983-RFT:11; 1987-RFT:19; 1990-RDT:27; 1990:28; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2005:56)
16. Grecia (1986:16; 1989:23; 1989:24; 1989:25; 1990:27; 1993:33; 1996:39; 2000:45; 2004:52; 2007:60)
17. Irlanda (1982:9; 1982/83:11; 1983:12; 1987:19; 1989:24; 1992:31; 1997L:39; 1997P:40; 2002:49; 2007:59)
18. Italia (alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei Quaderni)
19. Islanda (1983:11; 1987:19; 1991:29; 1999: 43; 2003:50; 2004:52; 2007:59)
20. Lettonia (1993:32; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
21. Lituania (1992:31; 1996:39; 1997/98:41; 2000:46; 2002:50; 2003:50; 2004P:52; 2004L:53)
22. Lussemburgo (2004:52)
23. Malta (1987:19; 1992:30; 1996:39; 1998:42; 2003:50)
24. Moldavia (1994:34; 1996:39; 1998:41; 2001:47; 2005:54)
25. Montenegro (2002:50; 2003:50; 2006:58)
26. Norvegia (1985:16; 1989:25; 1993:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56)
27. Paesi Bassi (1982:10; 1986:17; 1989:25; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2003:50; 2006:58)
28. Polonia (1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:37; 1997:40; 2000: 46; 2001:48; 2005:56; 2007:60)
29. Portogallo (1983:11; 1985:16; 1986:17; 1987:21; 1991P:29; 1991:30; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2001:47; 2002:49; 2005:54; 2006:57)
30. Repubblica Ceca (1996:38; 1997:39; 1998L:41; 1998L:42; 2002L:49; 2002L:50; 2004:53; 2006:57; 2006:58)
31. Repubblica Democratica Tedesca (1990:27)
32. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1992:30; 1997:39; 2001: 47; 2005:54)
33. Romania (1990:27; 1992:31; 1996:39; 2000:46; 2004:53)
34. Russia (1993:33; 1995:37; 1996:38; 1999:44; 2000:45; 2003:51; 2004:52; 2007:60)
35. Serbia (2002:50; 2003:51; 2004:52; 2007:59)
36. Slavomacedonia (1999:44; 2002:50; 2004:52; 2006:58)
37. Slovacchia (1994:35; 1998:42; 1999:43; 2002:50; 2004:52; 2006:57)
38. Slovenia (1992:31; 1996:39; 1997:40; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2007:60)
39. Spagna (1982:10; 1986:16; 1987:19; 1989:25; 1993:32; 1996:38; 2000:45; 2004:52)
40. Svezia (1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
41. Svizzera (1983:12; 1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
42. Ucraina (1994:34; 1998:41; 1999:44; 2002:49; 2004:53; 2006:57; 2007:60)
43. Ungheria (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)

Africa

1. Angola (1992:31)
2. Benin (1991:29; 2003:50; 2006:57; 2007:59)
3. Botswana (1989:27; 1999:44; 2004:53)
4. Burkina Faso (1992:30; 2002:49; 2005:56; 2007:59)
5. Burundi (2005:56)
6. Camerun (1992:30)
7. Capo Verde (2006:57)
8. Costa d'Avorio (1990:28)
9. Egitto (1990:28; 2000:46; 2005:56)
10. Etiopia (2005:54)
11. Gabon (1990:28; 2001:48; 2005:56)
12. Gambia (1992:30; 2001:48)
13. Ghana (2004:53)
14. Gibuti (2003:50)
15. Kenya (1992:31; 2002:50; 2007:60)
16. Lesotho (1993:32; 2002:49; 2007:59)
17. Liberia (1997:40; 2005:56)
18. Madagascar (2002:50)
19. Malawi (1995:34; 1999:43)
20. Mali (2002P:49; 2002L:50; 2007P:59; 2007L:60)
21. Marocco (1997:40; 2002:50; 2007:60)
22. Mozambico (1994:35; 1999:44; 2004:53)
23. Namibia (1989:27; 1999:44; 2004:53)
24. Niger (1993:32; 1995:36; 2004:53)
25. Nigeria (1999:43; 2003:50; 2007:59)
26. Senegal (1993:32; 1998:41; 2000:45; 2001:47; 2007:59)
27. Sud Africa (1992:27; 1994:34; 1999:43; 2004:52)
28. Tunisia (1989:24; 1994:34; 1999:44)

Americhe

1. Argentina (1983:12; 1985:16; 1987:21; 1989:24; 1991:30; 1993:33; 1995:36; 1997:40; 1999:44; 2001:48; 2003:50; 2005:56; 2007:60)
2. Bahamas (2002:49)
3. Barbados (2003:50)
4. Belize (2003:50)
5. Bolivia (1985:16; 1989:24; 1993:32; 1997:39; 2002:49; 2005:56)
6. Brasile (1982:10; 1985:16; 1986:18; 1989:25; 1994:35; 1995:36; 1998:42; 2002:50; 2006:58)
7. Canada (1984:14; 1988:22; 1993:33; 1997:39; 2000:46; 2004:52; 2006:57)
8. Cile (1989:25; 1993:33; 1997:40; 2000:45; 2001:48; 2005:56)

9. Colombia (1982:9; 1986:17; 1986:18; 1990:27; 1991:30; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
 10. Costa Rica (1990:27; 1994:34; 1998:41; 2002:49; 2006:57)
 11. Ecuador (1988:21; 1994:34; 1997/98:41; 2002:50; 2006:58)
 12. El Salvador (1985:16; 1989:24; 1991:29; 1994:34; 1997:39; 1999:43; 2000:45; 2003:50; 2004:52; 2006:57)
 13. Giamaica (1989:24; 1997:40; 2002:50; 2007:60)
 14. Guatemala (1985:16; 1991:28; 1999:44; 2003:51; 2007:60)
 15. Honduras (1989:27; 1995:33; 1997:40; 2001:48; 2005:56)
 16. Messico (1979:10; 1982:10; 1985:16; 1988:22; 1991:30; 1994:35; 1997:40; 2000:46; 2003:51; 2006:58)
 17. Nicaragua (1990:27; 1996:39; 2001:48; 2006:58)
 18. Panama (1999:43; 2004:52)
 19. Paraguay (1989:24; 1993:32; 1998:41; 2003:50)
 20. Perù (1985:16; 1990:27; 1992:31; 1995:36; 2000:45; 2001:47; 2006:57)
 21. Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27; 1998:41; 2002:49; 2004:52; 2006:57)
 22. Stati Uniti d'America (1982:10; 1984:14; 1986:18; 1988:22; 1990:28; 1992:31; 1994:35; 1996:39; 1998:42; 2000:46; 2002:50; 2004:53; 2006:58)
 23. Suriname (2005:54)
 24. Trinidad/Tobago (2002:50)
 25. Uruguay (1984:16; 1989:25; 1994:35; 1999:44; 2004:53)
 26. Venezuela (1984:12; 1988:22; 1993:33; 1999:42; 2000:46; 2005:56; 2006:58)
 27. Haiti (1990:28)
- Asia*
1. Bangladesh (1991:29; 2001:48)
 2. Corea del Sud (1985:16; 1987:21; 1996:38; 1997:40; 2000:45; 2002:50; 2007:60)
 3. Filippine (1987:19; 1992:30; 1995:36; 1998:41; 2004:52)
 4. Giappone (1983:12; 1986:18; 1989/90:27; 1992:31; 1993:33; 1996:39; 1998:42; 2000:45; 2001:48; 2003:51; 2004:53; 2005:56; 2007:60)
 5. India (1984:16; 1989:27; 1991:29; 1996:38; 1998:41; 1999:44; 2004:52)
 6. Indonesia (1987:19; 1997:39; 1999:43; 2004:52)
 7. Israele (1984:14; 1988:22; 1992:30; 1996:38; 1999:43; 2001:47; 2003:50; 2006:57)
 8. Malaysia (1982:9; 1986:18; 1990:28; 1995:36; 1999:44)
 9. Mongolia (1990:28; 2001:47; 2004:52; 2005:54)
 10. Nepal (1991:29; 1994:35; 1999:43)
 11. Pakistan (1990:28; 1997:39; 2002:50)
 12. Palestina (1996:38)
 13. Papua Nuova Guinea (2002:49)
 14. Sri Lanka (1982:10; 1989:24; 1994:35; 2000:46; 2001:48; 2004:52; 2005:56)
 15. Sud Corea (2002:50; 2004:52)
 16. Thailandia (2005:54; 2006:57; 2007:60)
 17. Timor Est (2002:49; 2007:59)
 18. Turchia (1987:21; 1991:30; 1995:37; 1999:43; 2002:50; 2007:60)
- Oceania*
1. Australia (1983:11; 1984:16; 1987:21; 1990:27; 1993:32; 1998:42; 2001:48; 2004:53; 2007:60)
 2. Nuova Zelanda (1984:14; 1987:21; 1990:28; 1993:33; 1996:39; 1999:44; 2002:50; 2005:56)

QUADRO 2 – *Assemblee sovranazionali.*

Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989:23; 1994:34; 1999:43; 2004:52)

Fonti generali:

Volumi: D. Caramani, *Elections in Western Europe since 1815*, Londra, Macmillan, 2000; le pubblicazioni annuali del Freedom House Survey Team, *Freedom in the World. The Annual Survey of Political Rights and Civil Liberties*, NY, Freedom House, 1992, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007; R. Koole e P. Mair (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss; L. LeDuc, R. G. Niemi e P. Norris, *Comparing Democracies. Elections and Voting in Global Perspective*, Londra, Sage, 1996; Morlino L. e Uleri P. V., *Le elezioni nel mondo 1982-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta regionale, 1990.

Riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *European Journal of Political Research*; *Keesing's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*.

Per i risultati elettorali vengono consultati i seguenti siti Internet: International Foundation for Election Systems <http://www.ifes.org/>; www.electionworld.org; http://psephos.adam-carr.net; www.psr.keele.ac.uk/election/; l'archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline, nonché, per l'Europa, la rassegna della Fondation Robert Schuman, *L'Observatoire des élections en Europe*, sito della Fondazione Robert Schuman www.robert-schuman.org; per l'Europa dell'Est, il sito per le elezioni libere e la democrazia nei Balcani www.cesid.org; per l'Africa, l'osservatorio della democrazia in Africa www.democracraf.com; per le Americhe la rassegna curata dalla Georgetown University: www.georgetown.edu/pdba/Elecdata. Inoltre, quando disponibili, vengono consultati i siti delle autorità elettorali di ciascun paese, oltre a quelli dei Ministeri incaricati di fornire i risultati ufficiali.

Due sono i criteri utilizzati in questa rubrica per stabilire se includere l'analisi delle elezioni in un dato paese o meno: la sussistenza di sufficienti condizioni di democraticità al momento della consultazione elettorale e le dimensioni del paese in questione. Rispetto al primo criterio si prende a riferimento l'indice di democraticità calcolato dalla Freedom House Survey Team (www.freedomhouse.org) che suddivide tra paesi «liberi», «parzialmente liberi» e «non liberi», escludendo i paesi appartenenti alla categoria «non liberi» e valutando caso per caso quelli della categoria «parzialmente liberi». Riguardo al secondo criterio, considereremo quei paesi la cui popolazione supera i 250.000 abitanti.

Ci riserviamo, comunque, di includere, di volta in volta, paesi che per ragioni di particolare interesse ci sembrano degni di nota, benché uno o entrambi i criteri non siano rispettati.

LUGLIO-DICEMBRE 2007

Europa: Croazia, Danimarca, Grecia, Polonia, Russia, Slovenia, Svizzera, Ucraina**Africa: Kenia, Mali, Marocco****Americhe: Argentina, Giamaica, Guatemala****Asia: Corea del Sud, Giappone, Tailandia, Turchia****Oceania: Australia***Europa***Croazia**

Il 25 novembre, alla scadenza del mandato quadriennale, si sono svolte le elezioni per il parlamento monocamerale croato (*Hrvatski Sabor*) composto da un numero variabile di seggi, compreso, secondo la Costituzione, da non meno di 100 e non più di 160. Tra questi un certo numero è riservato ai rappresentanti delle numerose minoranze etniche presenti nel paese (in queste elezioni ne sono stati assegnati otto).

La sfida elettorale è stata ancora una volta tra le due maggiori forze politiche del paese e i loro leader: l'Unione Democratica Croata (HDZ), vincitrice anche delle elezioni precedenti (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 51) con il premier uscente Ivo Sanader, e il Partito Socialdemocratico di Croazia (SDP), erede del vecchio partito comunista, guidato da Zoran Milanovic.

Come si osserva in Tab. 1, l'HDZ si è confermata la prima forza politica del paese con il 36,6% dei voti, quasi il 3% in più rispetto al 2003, e lo stesso numero di seggi (66) della legislatura precedente. L'SDP ha invece conquistato il 31,2% dei consensi e 56 seggi, ben 22 seggi in più, un incremento considerevole se si considera che in quest'occasione i socialdemocratici hanno scelto di correre da soli, a differenza delle precedenti elezioni in cui avevano formato una coalizione elettorale con alcune forze liberali che aveva ottenuto complessivamente il 22,6% e 43 seggi, di cui solo 34 andati all'SDP.

Decisiva per la riconferma dell'Unione Democratica la circoscrizione estero, nella quale confluiscono tutti i circa 400mila croati residenti all'estero e che ha assegnato 6 seggi all'HDZ.

Per quanto riguarda le forze minori, con l'8,6% dei voti e 8 seggi, è giunta terza la coalizione cosiddetta verde-gialla, formata dal Partito Contadino Croato (HSS) e dai partiti liberali, nelle precedenti elezioni presenti in alleanze diverse. Questa coalizione ha costituito, dopo i risultati elettorali, l'elemento chiave per la formazione del nuovo governo. Ciononostante, rispetto al precedente legislativo, l'HSS ha subito una discreta flessione passando da 9 a 6 seggi, così come il Partito

Popolare Croato (HNS), filogovernativo, che da 10 rappresentanti è sceso a 7, conquistati peraltro con una lista comune insieme al Partito dei Liberal Democratici.

TAB. 1 – *Elezioni legislative in Croazia (25 novembre 2007). Assemblea (Hrvatski Sabor, monocamerale).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|---|------------------|--------------------|------------|
| Unione Democratica Croata (HDZ) | 907.743 | 36,6 | 66 |
| Partito Socialdemocratico di Croazia (SDP) | 775.690 | 31,2 | 56 |
| Coalizione Verde-Gialla | 161.814 | 6,5 | 8 |
| Partito Contadino Croato (HSS) | | | 6 |
| Partito Social Liberale Croato (HSLs) | | | 2 |
| Partito Democratico di Zagoria (ZDS) | | | -- |
| Alleanza Primorje-Gorski Kotar (PGS) | | | -- |
| Partito di Zagoria | | | -- |
| Partito Popolare Croato (HNS) - Partito dei Liberal Democratici (Libra) | 168.440 | 6,8 | 7 |
| Assemblea Democratica Istriana (IDS) | 38.267 | 1,5 | 3 |
| Assemblea Democratica Croata della Slavonia e del Baran (HDSSB) | 44.552 | 1,8 | 3 |
| Coalizione | 101.091 | 4,1 | 1 |
| Partito Croato dei Pensionati (HSU) | | | 1 |
| Partito Democratico dei Pensionati (DSU) | | | -- |
| Partito Croato di Destra (HSP) | 86.865 | 3,5 | 1 |
| Coalizione | 184.477 | 7,4 | -- |
| Centro Democratico (DC) | | | -- |
| Partito Verde – Alternativa Verde (ZS – ZA) | | | -- |
| Altri | 14.513 | 0,6 | -- |
| Rappresentanti delle minoranze etniche | 1 | | |
| Partito Serbo Democratico Indipendente (SDSS) | | | 3 |
| Partito dell’Azione Democratica di Croazia (SDAH) | | | 1 |
| Altre minoranze | | | 4 |
| <i>Totale</i> | <i>2.483.452</i> | <i>100,0</i> | <i>162</i> |
| Schede bianche e nulle | 36.627 | | |
| Votanti | 2.520.079 | 59,6% ² | |
| Elettori | 4.229.681 | | |

¹ I voti per i partiti delle minoranze etniche non vengono computati nel numero di voti totali.

² Nelle fonti consultate il numero di voti validi e voti non validi, e quindi quello dei votanti e la loro percentuale, differiscono leggermente tra loro a causa della difficile computazione dei voti della circoscrizione estero.

Fonti: sito dell’International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell’Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

I restanti seggi sono stati ottenuti dall'Assemblea Democratica Istriana (IDS), per la prima volta presentatasi da sola, e da altre tre forze politiche, tra cui il Partito Croato di Destra (HSP) che, sceso a 3,5 punti percentuali, ha perso ben 7 dei suoi 8 deputati ed è stato il grande sconfitto di queste elezioni.

La campagna elettorale si è concentrata su temi economici e, soprattutto, sul possibile ingresso della Croazia nell'Unione Europea e sui diversi provvedimenti che i partiti propongono di adottare a questo scopo.

La formazione del nuovo governo, visti i risultati abbastanza ravvicinati dei due maggiori partiti, è stata piuttosto problematica. I socialdemocratici si sono infatti rifiutati di accettare come scontato l'incarico a Sanader, avendo il partito di quest'ultimo ottenuto più seggi ma circa 150mila voti in meno dell'SPD e i suoi alleati. Secondo la prassi, infatti, in Croazia l'incarico di formare il governo viene dato a chi è in grado di portare al presidente della repubblica la firma – e dunque il sostegno scritto – di almeno 77 deputati. Sia l'HDZ che l'SPD si sono quindi attivati nelle negoziazioni con le forze minori allo scopo di raccogliere una maggioranza. Il presidente Mesic, eletto nel 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54), ha infine conferito l'incarico di formare il nuovo esecutivo al leader dell'HDZ e premier uscente Ivo Sanader, assicurando così alla Croazia una continuità di governo per i successivi quattro anni.

Danimarca

Nelle elezioni anticipate tenutesi il 13 novembre la Danimarca ha confermato la tendenza conservatrice che mantiene da due legislature, dando ancora una volta la vittoria al Partito Liberale (V) e al suo leader, Anders Fogh Rasmussen, che è stato riconfermato premier. Rasmussen ha dunque ottenuto il suo terzo mandato, anche se il Partito liberale che, con il 26,2% dei voti e 46 seggi, ha perso quasi tre punti percentuali e 6 seggi rispetto alle elezioni precedenti, già in discesa rispetto alla grande vittoria del 2001 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54 e n. 48, rispettivamente).

Ed infatti la maggioranza parlamentare di cui il premier confermato può godere questa volta è inferiore a quella della passata legislatura: 89 seggi contro i 94 del 2005. Gli alleati di governo, il Partito Popolare Conservatore (KF) e il Partito Popolare Danese (DF), che dal 2001 danno il loro appoggio esterno al governo di Rasmussen, hanno infatti mantenuto pressoché inalterato il loro bacino di consensi, ottenendo, rispettivamente, il 10,4% e gli stessi 18 seggi del '05, e 0,7 punti percentuali e un seggio in più.

La seconda forza politica del paese, il Partito socialdemocratico, passato all'opposizione nel 2001 dopo sette decenni di governo, non è riuscito neanche in quest'occasione ad invertire la tendenza negativa che lo accompagna nelle ultime consultazioni elettorali: il calo di consensi continua per questo partito, che è sceso

ancora rispetto al 2005 di 0,3 punti percentuali ed un seggio: 45 seggi con il 25,5% dei consensi in queste consultazioni, come si vede in TAB. 2.

Gli altri partiti che hanno ottenuto una rappresentanza al Folketinget, il parlamento monocamerale danese composto da 179 membri, oltre ai 4 rappresentanti assegnati d'ufficio alle minoranze delle isole Faroe e della Groenlandia, sono stati il Partito Popolare Socialista (SF), il Partito Liberale Radicale (RV), la Lista Unità (EL) e la Nuova Alleanza (NA), partito centrista formatosi pochi mesi prima delle elezioni e guidato da un danese immigrato di origine palestinese che ha ottenuto ben 5 seggi al suo esordio.

TAB. 2 – *Elezioni legislative in Danimarca (13 novembre 2007). Parlamento (Folketing, monocamerale).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|--|------------------|--------------|------------|
| Partito Liberale (V) / Partito Liberale Danese | 908.472 | 26,2 | 46 |
| Partito Social Democratico (SD) | 881.037 | 25,5 | 45 |
| Partito Popolare Danese (DF) | 479.532 | 13,9 | 25 |
| Partito Popolare Socialista (SF) | 450.975 | 13,0 | 23 |
| Partito Popolare Conservatore (KF) | 359.404 | 10,4 | 18 |
| Partito Liberale Radicale (RV) | 177.161 | 5,1 | 9 |
| Nuova Alleanza | 97.295 | 2,8 | 5 |
| Lista Unità (EL) ¹ | 74.982 | 2,2 | 4 |
| Altri | 30.562 | 0,9 | -- |
| Faroe e Groenlandia ² | 44.369 | | 4 |
| <i>Totale</i> | <i>3.459.420</i> | <i>100,0</i> | <i>175</i> |
| Schede bianche e nulle | 24.113 | | |
| Votanti | 3.483.533 | 86,6 | |
| Elettori | 4.022.920 | | |

¹ La Lista Unità, detta anche Alleanza Rosso-Verde, è formata dai Socialisti di Sinistra, dal Partito Comunista di Danimarca e dal Partito Socialista dei Lavoratori.

² Espressione delle minoranze delle isole Faroe sono il Partito Popolare ed il Partito Repubblicano, a cui vengono riservati due seggi. Altrettanti sono invece riservati al Siumut e alla Comunità eschimese che rappresentano le minoranze eschimesi della Groenlandia.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

L'SF è stato uno dei principali vincitori di queste elezioni, avendo più che raddoppiato la sua rappresentanza in aula con 23 seggi a fronte degli 11 della passata legislatura, mentre sia l'RV che la EL sono arretrati consistentemente rispetto a due anni prima, soprattutto l'RV che ha perso ben 8 seggi.

I 5 seggi della Nuova Alleanza, nata da una scissione liberale, sono stati comunque inferiori alle attese e alle previsioni dei sondaggi che ne stimavano circa il doppio, ma sono comunque fondamentali per la nuova maggioranza. Il leader di NA e Rasmussen hanno infatti subito avviato trattative per un appoggio al nuovo esecutivo.

I temi della campagna elettorale sono stati gli stessi di quella del 2005 in cui i liberali avevano riconfermato la propria leadership – immigrazione, welfare e tasse – a riprova che il clima politico danese non sembra essere mutato negli ultimi anni.

L'operazione delle elezioni anticipate, convocate ben 15 mesi prima della scadenza naturale con la motivazione che il parlamento necessitava di un'intera legislatura davanti senza elezioni imminenti dopo pochi mesi, per poter affrontare una serie di tematiche calde (es. la riforma del welfare), sembra quindi non essere completamente riuscita: Rasmussen ha vinto e la coalizione di governo è stata riconfermata ma è più debole della precedente, al contrario di quello che il premier sperava. Rasmussen avrà inoltre il problema di far convivere nella propria maggioranza i conservatori nazionalisti xenofobi del Partito Popolare Danese con la NA, forza guidata da un musulmano, che chiede l'alleggerimento delle politiche di asilo politico e di ingresso agli stranieri.

Grecia

Le elezioni anticipate in Grecia hanno confermato al governo il partito conservatore Nuova Democrazia (ND) e il suo leader Kostas Karamanlis, primo ministro dal 2004. Anche se il distacco tra i due maggiori partiti, ND e Movimento Socialista Panellenico (PASOK), era stimato intorno a pochi punti percentuali, i sondaggi pre-elettorali davano per certa la vittoria di Karamanlis e rilevavano un clima di opinione favorevole alla ND, grazie al calo della disoccupazione, del deficit pubblico e alla crescita economica che la Grecia ha ottenuto negli ultimi anni.

Tuttavia, a fine agosto, una settimana dopo l'annuncio delle elezioni anticipate, convocate sei mesi prima della scadenza naturale del mandato quadriennale, la Grecia è stata tormentata da una serie di disastrosi incendi che hanno provocato la morte di oltre 60 persone e che hanno attirato durissime critiche al governo conservatore sui tempi e la natura degli interventi. A poche settimane dal voto, quindi, previsto per il 16 settembre, l'incertezza era tornata molto alta e il numero di elettori indecisi non era stato mai stimato così elevato dalle storiche elezioni del 1976 dopo la caduta dei colonnelli. Si erano riaccese le speranze dei socialisti di poter tornare al potere e quelle dei partiti minori di dare un colpo all'ormai consolidato bipartitismo greco.

L'esito del voto non ha però riservato nessuna clamorosa sorpresa, anche se ha prodotto qualche dato inatteso. Come si vede in TAB. 3, la ND ha effettivamente ottenuto la sua seconda vittoria consecutiva con il 41,8% dei voti e, grazie

al sistema elettorale modificato qualche tempo prima del voto con un premio di maggioranza di 40 seggi al partito vincente, 152 seggi. Ciononostante, gli effetti di quello che è stato definito “il disastro di fuoco” dei roghi estivi, si è fatto sentire e il partito del premier confermato è sceso rispetto al 45,4% e ai 165 seggi del 2004, quando aveva ottenuto una storica vittoria interrompendo un dominio del PASOK ininterrotto per quasi un ventennio (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 52).

Il PASOK di Giorgos Papandreu è stato distaccato più del previsto, ossia di quasi quattro punti percentuali e 50 seggi, avendo ottenuto il 38,1% e 102 seggi e scendendo ancora rispetto alle elezioni del 2004 in cui aveva conquistato il 40,6% e 117 seggi. La speranza dei socialisti di beneficiare dello scontento della popolazione nei confronti del governo, cresciuto con l'emergenza incendi ed alcuni scandali scoppiati poco prima dello scioglimento del parlamento, si è quindi rivelata vana. Il PASOK dovrà continuare all'opposizione per la prossima legislatura, tentando di convincere il paese della capacità del suo leader, Papandreu, di rappresentare un reale cambiamento rispetto alle vecchie logiche del partito e di saper governare bene.

TAB. 3 – Elezioni legislative in Grecia (16 settembre 2007). Parlamento (Vuli, monocamerale).

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|--|------------------|--------------|------------|
| Nuova Democrazia (ND) | 2.995.494 | 41,8 | 152 |
| Movimento Socialista Panellenico (PASOK) | 2.727.837 | 38,1 | 102 |
| Partito Comunista di Grecia (KKE) | 583.815 | 8,2 | 22 |
| Coalizione SYRIZA (Sinistra Radicale / Movimento Democratico Sociale -DIKKI) | 361.211 | 5,0 | 14 |
| Raggruppamento Popolare Ortodosso (LAOS) | 271.764 | 3,8 | 10 |
| Verdi Ecologisti | 75.529 | 1,1 | -- |
| Altri | 140.552 | 2,0 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>7.156.202</i> | <i>100,0</i> | <i>300</i> |
| Schede bianche e nulle | 196.031 | | |
| Votanti | 7.352.233 | 74,1 | |
| Elettori | 9.921.150 | | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Sito ufficiale del Ministero degli Interni greco http://www.ekloges.yypes.gr/pages_en/index.html. Elaborazione propria.

Grande successo, invece, per le forze minori. Sia il Partito Comunista di Grecia (KKE) che la Coalizione SYRIZA – composta dal Movimento Democratico Sociale (DIKKI) e dalla sinistra radicale coagulata intorno al Synaspismos

(SYN) – hanno infatti accresciuta la loro compagine parlamentare passando, rispettivamente, dal 5,9% e 12 seggi all'8,2% e 22 seggi, e dal 3,3% e 6 seggi al 5,0% e 14 seggi. Questo notevole incremento per le forze di sinistra si è registrato dopo una serie di elezioni in cui esse avevano mantenuto pressoché stabili le loro sacche elettorali e i loro numeri in parlamento.

Altro dato interessante, per la prima volta nella storia greca dopo la restaurazione della democrazia nel 1974, un partito di estrema destra ha ottenuto una rappresentanza parlamentare: il Raggruppamento Popolare Ortodosso (LAOS), forza politica con connotazioni xenofobe e populiste, ha infatti superato la soglia di sbarramento del 3% prevista dal sistema elettorale e con il 3,8% ha fatto il suo ingresso al *Vuli* con ben 10 seggi.

Il calo che ha interessato i due maggiori partiti è andato quindi a beneficio delle forze politiche “terze” del sistema bipolare greco, diminuendone un poco il tasso di concentrazione. Ma è andato in parte anche a favore dell'astensionismo. Il tasso di affluenza alle urne in queste elezioni è stato infatti del 74,1%, oltre due punti percentuali in meno rispetto alle consultazioni precedenti.

Il nuovo governo di Karamanlis, che può godere di una maggioranza risicata nel nuovo *Vuli* (152 seggi su 300), dovrà affrontare una serie di riforme – come quella delle pensioni – richieste anche dall'UE e continuare con quelle misure di politica economica che, superando il calo di popolarità a causa dei disastri ambientali, gli hanno consentito di restare alla guida del paese.

Polonia

Ad appena due anni dalle consultazioni precedenti, la Polonia è tornata alle urne anticipatamente dopo che la camera bassa, il *Sejm*, aveva votato a grande maggioranza il proprio scioglimento in seguito alla dissoluzione della coalizione di governo.

Alle elezioni del 2005 il partito conservatore Legge e Giustizia (PiS) aveva stravinto ed espresso sia il presidente della repubblica, Lech Kaczynski, che il premier, prima Kazimierz Marcinkiewicz poi Jaroslaw Kaczynski, gemello del presidente (per entrambe le elezioni si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56). Il PiS tuttavia non era riuscito a compattare una maggioranza ed aveva quindi formato un governo monocolore di minoranza con l'appoggio dei partiti di matrice conservatrice: Autodifesa della Repubblica polacca (S), Lega delle famiglie polacche (LPR) e Partito Polacco dei contadini (PSL). Nei due anni successivi l'esecutivo ha vissuto ricomposizioni (l'LPR e la S sono entrate ufficialmente nella coalizione di governo) ed avvicendamenti al vertice (Jaroslaw Kaczynski ha sostituito Marcinkiewicz come premier), ma soprattutto momenti di forte crisi, scandali, dimissioni e arresti di ministri, fino al collasso definitivo nell'agosto del 2007.

Le elezioni sono state quindi indette per il successivo 21 ottobre.

Quasi il 54% degli elettori si è recato alle urne, dato estremamente positivo per questo paese che si distingue di solito per una partecipazione elettorale piuttosto scarsa. Rispetto al 2005 il tasso di affluenza è aumentato di oltre dieci punti percentuali (dal 40,6% al 53,8%) ed è stato il più alto della Polonia post-comunista.

Come si vede di seguito in Tab. 4, i risultati hanno confermato ancora una volta la tendenza all'alternanza dell'elettorato polacco: nessuna coalizione di governo è stata mai confermata al potere dal 1989. Così anche questa volta. Il maggiore partito di opposizione, la Piattaforma dei Cittadini (PO), di orientamento liberale ed europeista guidata da Donald Tusk, ha ottenuto 209 seggi con il 41,5% dei voti, sconfiggendo nettamente il partito di maggioranza uscente, il PiS dei gemelli Kaczynski, che ha raggiunto il 32,1% e 166 seggi.

TAB. 4 – *Elezioni legislative in Polonia (21 ottobre 2007). Assemblea nazionale (Sejm; Senat).*

| Partito | Camera | | | Senato | |
|---|-------------------|--------------|------------|-------------------|------------|
| | N voti | % voti | N seggi | N voti | N seggi |
| Piattaforma dei Cittadini (PO) | 6.701.010 | 41,5 | 209 | 1 | 60 |
| Legge e Giustizia (PiS) | 5.183.477 | 32,1 | 166 | 1 | 39 |
| Sinistra e Democratici (LiD) | 2.122.981 | 13,2 | 53 | 1 | -- |
| Partito Polacco dei Contadini (PSL) | 1.437.638 | 8,9 | 31 | 1 | -- |
| Autodifesa della Repubblica Polacca (S) | 247.335 | 1,5 | -- | 1 | -- |
| Lega delle Famiglie Polacche (LPR) | 209.171 | 1,3 | -- | 1 | -- |
| Partito Polacco Laburista (PPP) | 160.476 | 1,0 | -- | 1 | -- |
| Partito delle Donne (PK) | 45.121 | 0,3 | -- | 1 | -- |
| Minoranza tedesca (MN) | 32.462 | 0,2 | 1 | 1 | -- |
| Autodifesa patriottica (SP) | 2.531 | 0,0 | -- | 1 | -- |
| Indipendenti | -- | -- | -- | 1 | 1 |
| <i>Totale</i> | <i>16.142.202</i> | <i>100,0</i> | <i>460</i> | <i>16.190.804</i> | <i>100</i> |
| Schede bianche e nulle | 335.532 | | | 303.699 | |
| Votanti | 16.477.734 | 53,8 | | 16.494.503 | 53,9 |
| Elettori | 30.615.471 | | | 30.615.471 | |

¹ Nelle fonti consultate i voti ottenuti dai singoli partiti al Senato non sono riportati.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

In realtà sia il PO che il PiS sono cresciuti in termini percentuali, rispettivamente dal 24,1% al 41,5% con 76 seggi in più alla Camera e 26 al Senato, e dal 27,0% al 32,1% con 10 seggi in più alla Camera ma 10 in meno al Senato. Il PO però è cresciuto molto di più, scalzando così il PiS come primo partito del paese e come prima forza parlamentare.

Il PiS invece non ha tenuto e soprattutto ha perso tutta la coalizione nazionalpopulista di governo. I maggiori sconfitti di queste elezioni sono stati

infatti i partiti di governo: il PiS dei gemelli Kaczynski e i loro alleati, LPR e Autodifesa (S). Entrambi hanno più che dimezzato il loro consensi e non hanno neanche raggiunto la soglia del 5%, perdendo così tutta la loro rappresentanza parlamentare che, solo due anni prima, era assolutamente ragguardevole (rispettivamente 34 e 56 seggi).

Solo altre due forze politiche hanno ottenuto seggi, superando la soglia di sbarramento del 5% e cioè la coalizione Sinistra e Democratici (LiD), guidata dall'ex presidente della repubblica Aleksander Kwasniewski, e il Partito Polacco dei Contadini (PSL), oltre al seggio garantito alla Minoranza tedesca (MN). La LiD, che si era costituita nel settembre del 2006 unendo l'Alleanza della Sinistra Democratica (SLD), l'Unione Laburista (UP) e il Partito Polacco della Socialdemocrazia (SDPL), ha ottenuto 53 seggi, mantenendo così sostanzialmente la propria forza parlamentare (nel 2005 la SLD ne aveva conquistati 55 e l'UP/SDPL nessuno), anche se a fronte di un certo calo di consensi - circa due punti percentuali complessivi in meno. In crescita invece il PSL che dal 7,0% e 25 seggi di due anni prima è salito all'8,9% e 31 seggi alla Camera, pur perdendo i due che aveva al Senato.

La guida politica dei Kaczynski aveva portato la Polonia a duri scontri interni e polemiche su abusi di potere del governo, ma soprattutto a frizioni internazionali, con l'Unione Europea in particolare.

Il nuovo premier, il leader del PO, Donald Tusk, ha dato vita ad un governo di coalizione con il Partito Polacco dei Contadini (PSL), l'altro vincitore di queste consultazioni. Nelle sue mani adesso, legittimato da una straordinaria partecipazione elettorale, sono i difficili rapporti della Polonia con l'UE, con la Russia e la Germania, nonché la sfida della modernizzazione del gigante dell'Europa centrale.

Russia

Alla scadenza naturale del mandato quadriennale si sono svolte le elezioni per il rinnovo della camera bassa del parlamento russo, la *Duma*, composta da 450 membri. L'altra camera, il Consiglio della Federazione è invece composto da 178 membri nominati.

In questa occasione i seggi sono stati assegnati secondo il nuovo sistema elettorale introdotto nel 2005, interamente proporzionale e con soglia di sbarramento al 7% che ha sostituito il precedente sistema misto con soglia al 5%. Con le nuove regole è stata eliminata anche l'opzione "contro tutti" e il numero di elettori minimo perché le consultazioni possano essere ritenute valide, nonché la possibilità per i piccoli partiti di unirsi in coalizioni elettorali per cercare di superare la soglia. È stato inoltre inasprito anche l'accesso per le liste: delle ben 35 che si sono presentate, soltanto 11 hanno avuto l'avallo della Commissione elettorale nazionale e si sono dunque presentate agli oltre 100 milioni di elettori russi. Di

esse, poi, solo quattro hanno superato lo sbarramento ed hanno quindi avuto rappresentanza alla *Duma*.

Come si vede in Tab. 5, il partito presidenziale Russia Unita (ER) ha vinto con netto margine di vantaggio sulle altre formazioni, ottenendo il 64,3% dei voti e 315 seggi. Si è dunque trattato di un plebiscito per il partito che sostiene il presidente Putin. Nonostante l'ER fosse nettamente favorito sin dalla vigilia, il successo ottenuto è stato molto superiore ai pronostici e ha dato adito anche a dubbi sulla effettiva correttezza delle elezioni.

TAB. 5 – *Elezioni legislative in Russia (2 dicembre 2007). Consiglio di Stato (Gosudarstvennaja Duma).*

| Partito | N voti | % voti ¹ | N seggi |
|--|-------------------|---------------------|------------|
| Russia Unita (ER) | 44.714.241 | 64,3 | 315 |
| Partito Comunista della Federazione Russa (KPRF) | 8.046.886 | 11,6 | 57 |
| Partito Liberal Democratico di Russia (LDPR) | 5.660.823 | 8,1 | 40 |
| Russia Giusta (SR) | 5.383.639 | 7,7 | 38 |
| Partito Agrario (APR) | 1.600.234 | 2,3 | -- |
| Yabloko | 1.108.985 | 1,6 | -- |
| Potere Civile (GS) | 733.604 | 1,1 | -- |
| Unione delle Forze di Destra (SPS) | 669.444 | 1,0 | -- |
| Patrioti di Russia | 615.417 | 0,9 | -- |
| Partito della Giustizia Sociale (RPS) | 154.083 | 0,2 | -- |
| Partito Democratico di Russia | 89.780 | 0,1 | -- |
| Schede bianche e nulle | 759.929 | 1,1 | |
| <i>Voti espressi</i> ¹ | <i>69.537.065</i> | <i>100,0</i> | <i>450</i> |
| Votanti | | 63,7 | |
| Elettori | 109.145.517 | | |

¹ Come è consuetudine in Russia, le percentuali di voto sono calcolate dalla Commissione Elettorale Nazionale sulla base dei votanti e non dei voti validi, comprendendo quindi nel calcolo anche i voti non validi (schede bianche e nulle).

Inoltre, in questa occasione, la CEN russa ha fornito i risultati piuttosto incompleti.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Alle elezioni precedenti, tenutesi nel 2003 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 51), l'ER aveva conquistato 223 seggi, quasi cento in meno di queste ultime, con una percentuale di voti intorno al 40%. Il presidente Putin si è schierato ufficialmente con l'ER diventandone capolista ed ha annunciato, non essendo rieleggibile per un terzo mandato presidenziale, la sua aspirazione alla carica di primo ministro.

Gli altri partiti più importanti del paese, il Partito Comunista della Federazione Russa (KPRF), principale partito di opposizione, e il Partito Liberal Democratico di Russia (LDPR), filo-presidenziale, hanno pressoché mantenuto le loro posizioni, perdendo qualche punto percentuale ma guadagnando qualche seggio. Infine, con la nuova soglia di sbarramento, soltanto un altro partito, Russia Giusta (SR), guidato dal presidente della camera alta, Sergey Mironov, è riuscito ad entrare alla *Duma*, con il 7,7% dei voti e 38 seggi.

L'opposizione liberaldemocratica rappresentata, fino alle elezioni precedenti, dalla lista Yabloko non ha ottenuto seggi, così come le altre forze minori.

Il monitoraggio internazionale dell'OCSE è stato boicottato dal governo che non ha concesso il permesso d'ingresso a molti osservatori ed ha ridotto il numero di quelli consentiti dai 400 delle elezioni del 2003 a 70. I rapporti degli osservatori ammessi hanno rilevato il non rispetto degli standard internazionali, soprattutto dal punto di vista mediatico (rispetto all'equità dei mezzi e dello spazio concesso alle varie forze durante la campagna elettorale) e dal punto di vista della libertà di espressione (con tentativi da parte del governo di controllare l'affluenza alle urne ed evitare una forte astensione, l'unico fattore che avrebbe potuto mettere in pericolo la schiacciante vittoria del partito di Putin).

Il plebiscito ottenuto da Russia Unita, lo svolgimento della campagna elettorale – segnata da una schiacciante supremazia dello stesso partito –, i rapporti degli osservatori e le denunce degli oppositori interni riguardo a pressioni sull'elettorato più debole, repressione degli oppositori e irregolarità nelle votazioni, sono stati commentati con preoccupazione da molti paesi occidentali, dalle organizzazioni internazionali e dall'UE. Tutti questi elementi inducono a considerare la Russia attuale un regime politico non sufficientemente democratico, superando ormai (in negativo) anche la categoria di "soft democracy" che gli analisti le avevano attribuito.

Slovenia

Il 21 ottobre si sono svolte le elezioni presidenziali in Slovenia. Diversamente da quanto avviene per il capo del governo, che viene scelto dall'assemblea legislativa, il presidente sloveno viene eletto direttamente dal popolo, pur avendo compiti soltanto formali e di rappresentanza e nessuna prerogativa di indirizzo politico, se non nella proposta di nomine a cariche particolari (giudici della cassazione, governatori della banca centrale slovena e simili). L'elettorato sloveno, come avviene in altri casi di elezione diretta di una carica presidenziale formale, ad esempio in Islanda, attribuisce però grande importanza a questa figura e le conferisce un importante compito morale, oltre che di equilibrio istituzionale.

In questa occasione i quasi due milioni di elettori sloveni dovevano scegliere il successore di Janez Drnovsek, leader liberaldemocratico che, pur rieleggibile per un secondo mandato, aveva espresso il suo desiderio di ritirarsi dalla politica

dopo anni di lotta contro una grave malattia. Drnovsek era stato eletto al ballottaggio nel 2002 ed era succeduto allo storico presidente Milan Kucan dopo essere stato premier dall'indipendenza alla sua elezione presidenziale (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50).

Dal 2004, quando le elezioni legislative avevano determinato la vittoria del Partito Democratico di Slovenia (SDS) – in precedenza denominato Partito Socialdemocratico di Slovenia – e l'alternanza al governo (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53), le tensioni tra il presidente della repubblica e il primo ministro erano cresciute notevolmente, vista la situazione di "coabitazione" tra i liberali e i democratici alle massime cariche dello stato.

I sondaggi pre-elettorali, comunque, davano il candidato conservatore Alojze Peterle, ex premier nei primi anni Novanta, sostenuto dai tre partiti di governo – il Partito Cristiano Popolare Nuova Slovenia (NSi), il Partito Popolare Sloveno (SLS) e il Partito Democratico Sloveno (SDS) – in vantaggio a circa un mese dalle elezioni.

Il candidato scelto dai Social Democratici (DS), Danilo Türk, invece, nonostante il DS sia dato per vincente alle prossime elezioni legislative che si terranno nel 2008, era considerato in grado di competere con Peterle ma non di scalzarlo nelle preferenze dell'elettorato. Altro candidato papabile per il ballottaggio era Mitja Gaspari, ex governatore della Banca centrale slovena e fautore dell'ingresso nell'euro, sostenuto dal Partito Liberaldemocratico (LDS).

Il primo turno di votazione ha confermato i pronostici della vigilia anche se non completamente. Come si vede in Tab. 6, infatti, Peterle è giunto primo, ma con una percentuale di voti inferiore a quella attesa: soltanto il 28,7% dei consensi contro il 30% stimato, e tallonato da vicino dai suoi più diretti avversari praticamente appaiati, Türk con il 24,5% e Gaspari con il 24,1%.

Altro risultato inatteso quello di Zmago Jelincic, candidato del Partito Nazionale Sloveno (SNS), formazione nazional-populista che già lo aveva supportato alle precedenti presidenziali quando aveva raccolto 8,5 punti percentuali. Stavolta invece l'esponente di destra ha conquistato quasi 200mila voti e quasi il 20% dei voti, un successo inaspettato ma ottenuto grazie ad una roboante campagna elettorale.

La sfida si è dunque ristretta, qualche settimana dopo, ai due primi candidati, Peterle e Türk, entrambi presentatisi come formalmente indipendenti ma, come si è detto, in realtà supportati da partiti collocati in posizioni molto distanti sullo spettro politico: il Partito Democratico (SDS), di orientamento liberal-conservatore, e i Socialdemocratici (DS), di matrice progressista.

L'esito del secondo turno, come si vede sempre in Tab. 6, ha dato la vittoria a Türk, professore di diritto internazionale ed ex ambasciatore della Slovenia presso l'ONU, che ha conquistato la presidenza con il 68% dei consensi contro il 32% di Peterle, il quale è evidentemente riuscito a far convergere su di sé pochi voti rispetto a quelli già accumulati al primo turno.

TAB. 6 – Elezioni presidenziali in Slovenia (21 ottobre e 11 novembre 2007).

| Candidati | Partito | 1° turno | | 2° turno | |
|------------------------|---------------------------------|----------------|--------------|----------------|--------------|
| | | N voti | % voti | N voti | % voti |
| Danilo Türk | Indipendente ¹ | 241.349 | 24,5 | 677.333 | 68,0 |
| Alojze Peterle | Indipendente ² | 283.412 | 28,7 | 318.288 | 32,0 |
| Mitja Gaspari | Indipendente ³ | 237.632 | 24,1 | | |
| Zmagelj Jelincic | Partito Nazionale Sloveno (SNS) | 188.951 | 19,2 | | |
| Darko Krajnc | Partito dei Giovani di Slovenia | 21.526 | 2,1 | | |
| Elena Pecaric | Indipendente ⁴ | 8.830 | 0,9 | | |
| Monika Piberl | Voce delle Donne di Slovenia | 4.729 | 0,5 | | |
| <i>Totale</i> | | <i>986.429</i> | <i>100,0</i> | <i>995.621</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 5.279 | | 9.738 | |
| Votanti | | 991.708 | 57,6 | 1.005.359 | 58,4 |
| Elettori | | 1.720.481 | | 1.720.481 | |

¹ Sostenuto dai Social Democratici (DS), dal Partito Democratico dei Pensionati di Slovenia (DeSUS) e dalle liste Zares e Slovenia Attiva.

² Sostenuto dal Partito Cristiano Popolare Nuova Slovenia (NSi), dal Partito Popolare Sloveno (SLS) e dal Partito Democratico Sloveno (SDS).

³ Sostenuto dai Liberal Democratici (LDS).

⁴ Sostenuta dal partito Akacije.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

La terza presidenza slovena dall'indipendenza passa dunque nelle mani dei socialdemocratici per i prossimi cinque anni. Alle elezioni della primavera 2008 gli elettori stabiliranno se si tratterà ancora una volta di una legislatura di coabitazione o invece se il DS riuscirà ad imporsi anche nel parlamento.

Svizzera

Alla scadenza naturale della legislatura quadriennale si sono svolte le elezioni per il rinnovo dei seggi nei due rami che compongono il parlamento federale svizzero: il Consiglio nazionale, composto da 200 membri eletti con sistema proporzionale a livello nazionale, e il Consiglio degli Stati, formato da 46 membri eletti nei 20 cantoni (2 seggi ciascuno) e nei mezzi cantoni (un seggio ciascuno) con sistema maggioritario.

Alle elezioni precedenti, svoltesi nel 2003, si erano osservate alcune peculiarità, piuttosto rare per la stabile democrazia consensuale svizzera: una maggiore mobilitazione dell'elettorato, un'attenzione speciale a quei partiti che sostenevano i temi della sicurezza e dell'integrazione, una sorta di allineamento destra/sinistra

delle forze politiche (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 51). In quell'occasione, per la prima volta nella storia politica della Svizzera, la vittoria relativa era andata al Partito Popolare Svizzero (SVP) di Christoph Blocher, di orientamento conservatore e chiaramente collocato alla destra dello spettro politico.

I risultati di questa consultazione, osservabili in Tab. 7, non hanno fatto altro che confermare quelle tendenze. Il Partito Popolare Svizzero (SVP) resta il primo partito del paese, incrementando addirittura i suoi consensi e la sua rappresentanza di circa due punti percentuali e 7 seggi alla camera bassa, il Consiglio nazionale.

TAB. 7 – *Elezioni legislative in Svizzera (21 ottobre 2007). Consiglio Nazionale (Nationalrat/Conseil National/Consiglio Nazionale/Cussegl Naziunal).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|--|------------------|--------------|------------|
| Partito Popolare Svizzero (SVP) | 666.318 | 28,6 | 62 |
| Partito Socialdemocratico della Svizzera (SPS) | 450.116 | 19,3 | 43 |
| Partito Democratico Liberale-Radicale Svizzero (FDP) | 361.103 | 15,5 | 31 |
| Partito Popolare Cristiano Democratico (CVP) | 332.920 | 14,3 | 31 |
| Partito Verde della Svizzera (GPS) | 220.785 | 9,5 | 20 |
| Partito Popolare Evangelico Svizzero (EVP) | 56.361 | 2,4 | 2 |
| Partito Verde Liberale di Zurigo (GLP) | 49.314 | 2,1 | 3 |
| Partito Liberale della Svizzera (LPS) | 42.356 | 1,8 | 4 |
| Unione Democratica Federale (EDU) | 29.548 | 1,3 | 1 |
| Partito del Lavoro della Svizzera (PdA) | 16.649 | 0,7 | 1 |
| Lega dei Ticinesi (LT) | 13.031 | 0,6 | 1 |
| Partito Cristiano Sociale (CSP) | 9.985 | 0,4 | 1 |
| Altri | 81.897 | 3,5 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>2.330.383</i> | <i>100,0</i> | <i>200</i> |
| Schede bianche e nulle | 42.688 | | |
| Votanti | 2.373.071 | 48,3 | |
| Elettori | 4.915.563 | | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Seconda forza politica del paese, a ben 9,3 punti percentuali di distanza e quasi venti seggi, il Partito Socialdemocratico della Svizzera (SPS) che, a differenza delle elezioni precedenti quando, pur essendo stato scavalcato dall'SVP, era cresciuto di un punto percentuale e mezzo, è sceso di ben quattro punti e 9 seggi. In calo anche il Partito Democratico Liberale-Radicale Svizzero (FDP) che ha perso circa due punti percentuali (dal 17,3% e 36 seggi del 2003 al 15,5% e 31 seggi del 2007).

Il consenso di questi due partiti pare essere stato assorbito, oltre che dall'SVP, dal Partito Popolare Cristiano Democratico (CVP) che ha incrementato di 3 seggi la propria presenza in parlamento e, soprattutto, dal Partito Verde della Svizzera (GPS) che è salito a ben 20 seggi dai 13 della legislatura precedente.

Altri 13 seggi sono stati ottenuti da forze minori, come si vede sempre in Tab. 7.

Veri vincitori di queste elezioni sono stati dunque l'SVP – con una campagna elettorale centrata su messaggi xenofobi e sulla necessità di espellere le “pecore nere” dalla società – e i partiti verdi, a svantaggio dei partiti tradizionali, socialdemocratici in testa, i quali hanno perso molti consensi soprattutto nelle zone urbane (Berna, Basilea e Zurigo).

Anche la maggiore mobilitazione degli elettori si è confermata: il tasso di affluenza alle urne è stato il più alto mai registrato sinora, pari al 48,3% (il 45,4% del 2003 era già stato considerato un record) che, in un paese come la Svizzera dove le alte affluenze sono considerate segnali di crisi democratica, è un dato che fa riflettere.

Resta da chiedersi, dovessero queste tendenze continuare a manifestarsi, se non sia il caso di rivedere il caso della Svizzera alla luce di nuove categorie interpretative e di collocarla, forse, più vicina alle altre democrazie europee di quanto non lo sia stata sinora.

La Tab. 8 riporta invece i dati relativi ai 41 seggi in ballo alla camera alta, il Consiglio degli stati. In questa camera, a differenza dell'altra, sono i partiti tradizionali centristi che hanno mantenuto la maggioranza relativa: il CVP con 12 seggi, seguito dall'FDP con 10 e dall'SPS con 9. L'SVP ne ottiene sette, uno in meno rispetto al 2003. I partiti verdi entrano per la prima volta alla camera alta con tre seggi conquistati, rispettivamente, due dal Partito Verde della Svizzera (GPS) ed uno dal Partito Verde Liberale di Zurigo (GLP).

TAB. 8 – *Elezioni legislative in Svizzera (21 ottobre e 25 novembre 2007). Consiglio degli Stati (Ständerat/Conseil des Etats/Consiglio degli Stati/ Cussegl dals Stadis).*

| Partito | 1° turno | 2° turno | N seggi totali |
|--|-----------|-----------|----------------|
| Partito Popolare Cristiano Democratico (CVP) | 9 | 3 | 12 |
| Partito Democratico Liberale-Radicale Svizzero (FDP) | 7 | 3 | 10 |
| Partito Socialdemocratico della Svizzera (SPS) | 7 | 2 | 9 |
| Partito Popolare Svizzero (SVP) | 7 | -- | 7 |
| Partito Verde della Svizzera (GPS) | 1 | 1 | 2 |
| Partito Verde Liberale di Zurigo (GLP) | -- | 1 | 1 |
| <i>Totale</i> | <i>31</i> | <i>10</i> | <i>41</i> |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; sito Internet www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Ucraina

Elezioni anticipate in Ucraina ad un anno e mezzo dalle ultime votazioni tenutesi nel marzo 2006. Il presidente della repubblica, Viktor Yuschenko, ha dichiarato lo scioglimento della *Verkhovna Rada*, il Consiglio supremo, organo legislativo monocamerale della repubblica ucraina. Le elezioni del 2006 non avevano portato nessun partito ad una maggioranza, né erano possibili coalizioni o accordi duraturi (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 57).

Dopo mesi di incertezza e scontri politici era stato costituito un governo di unità nazionale e il leader del Partito delle Regioni (PR), Viktor Yanukovich, storico avversario filosovietico di Yuschenko, nell'agosto 2006 era diventato primo ministro. Il partito del presidente Yuschenko, Ucraina Nostra (NU), si è poi, alcuni mesi dopo, ritirato dal governo di unità nazionale, lasciando il premier senza maggioranza in parlamento. Le elezioni anticipate erano diventate quindi necessarie per dare al paese un esecutivo più stabile. Venti liste hanno formato l'offerta politica in queste consultazioni, circa la metà di quelle che si erano presentate nel 2006. Di queste soltanto cinque, come riportato in Tab. 9, sono riuscite a superare la soglia del 3% e ad avere rappresentanza parlamentare.

TAB. 9 – *Elezioni legislative in Ucraina (30 settembre 2007). Consiglio Supremo (Verkhovna Rada, monocamerale).*

| Partito | N voti | % voti ¹ | N seggi |
|---|-------------------|---------------------|------------|
| Partito delle Regioni (PR) | 8.013.895 | 34,4 | 175 |
| Blocco Juliya Timoshenko (BYT) | 7.162.193 | 30,7 | 156 |
| Blocco Ucraina Nostra / Autodifesa Popolare | 3.301.282 | 14,2 | 72 |
| Partito Comunista Ucraino (KPU) | 1.257.291 | 5,4 | 27 |
| Blocco Popolare Lytvyn | 924.538 | 4,0 | 20 |
| Partito Socialista Ucraino (SPU) | 668.234 | 2,9 | -- |
| Partito Socialista Progressista di Ucraina | 309.008 | 1,3 | -- |
| Altri ² | 661.928 | 2,8 | -- |
| Contro tutti | 637.185 | 2,7 | -- |
| Schede bianche e nulle | 379.658 | 1,6 | |
| <i>Voti espressi</i> ¹ | <i>23.315.212</i> | <i>100,0</i> | <i>450</i> |
| Votanti | | 62,0 | |
| Elettori | 37.588.040 | | |

¹ Come è consuetudine in Ucraina, le percentuali di voto sono calcolate dalla Commissione Elettorale Nazionale sulla base dei votanti e non dei voti validi, comprendendo quindi nel calcolo sia i voti non validi (schede bianche e nulle), sia i voti attribuiti all'opzione "Contro tutti".

² Altre 13 liste si sono presentate alle elezioni ma sono rimaste tutte sotto l'1% dei voti.

Fonti: sito ufficiale della Commissione Elettorale Nazionale Ucraina www.cvk.gov.ua/; sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org/; www.electionworld.org/; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

I rapporti di forza tra i partiti ucraini non sono cambiati rispetto alla legislatura appena terminata. Il Partito delle Regioni (PR) di Yanukovich si è confermato prima forza politica del paese con il 34,4% dei voti e 175 seggi, in crescita di circa un punto percentuale e mezzo rispetto alle precedenti elezioni in cui aveva ottenuto meno del 33% dei voti, ma un numero di seggi superiore (186). Distanziato di circa 4 punti percentuali ed una ventina di seggi è giunto il Blocco Juliya Timoshenko (BYT) con il 30,7% e 156 seggi, a sua volta seguito dal partito presidenziale NU, in questa occasione in coalizione con la lista Autodifesa Popolare, che ha guadagnato la stessa percentuale di consensi di un anno e mezzo prima (14,2%) ma alcuni seggi in meno (72 invece di 81). La differenza nel numero dei seggi è dipesa dal nuovo sistema elettorale che ha introdotto una ripartizione proporzionale di lista per tutti i 450 seggi ed una formula di calcolo diversa. Le altre due forze politiche entrate in parlamento sono state il Partito Comunista Ucraino (KPU) e, a differenza delle elezioni del 2006, il Blocco Popolare Lytvyn – di orientamento centrista e guidato da Volodymir Lytvyn, ex presidente del parlamento - che scalza il Partito Socialista Ucraino (SPU) come quinta forza politica superando la soglia di sbarramento con il 4% dei voti. Lo SPU è invece rimasto al 2,9% perdendo così la propria rappresentanza parlamentare.

Nonostante la vittoria del PR, i partiti di Yuschenko e di Juliya Timoshenko, un tempo alleati e fautori della “rivoluzione arancione” ucraina che aveva portato lo stesso Yuschenko alla presidenza della repubblica (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53), hanno formato una coalizione che ha consentito alla Timoshenko di diventare il nuovo primo ministro. La maggioranza, pur risicata, di cui la Timoshenko può godere in aula è quindi di 228 seggi su 450. Il Blocco Popolare Lytvyn, corteggiato dai due maggiori partiti (BYT e PR) entrambi alla ricerca di una maggioranza che consentisse loro di avere la premiership, ha rifiutato qualsiasi coalizione, nonostante la sua indubbia posizione pivotale.

Queste elezioni anticipate sembrano dunque non aver risolto il problema dell'instabilità e della fragilità degli esecutivi ucraini. Dopo un tentativo fallito da parte del presidente Yuschenko di proporre una grande coalizione formata da PR, NU e BYT, Yanukovich con il PR – affiancato dal Partito Comunista Ucraino (KPU) - pur avendo vinto le elezioni e nonostante minacce di proteste in piazza per difendere questa vittoria, è tornato all'opposizione, mentre i filo-europeisti arancioni che hanno ottenuto la guida del governo hanno una maggioranza estremamente precaria.

Africa

Kenia

Alla fine di dicembre in Kenia si sono svolte sia le elezioni legislative per il rinnovo dell'assemblea nazionale, il *Bunge*, sia quelle presidenziali per la scelta del successore di Uhuru Kenyatta, il presidente uscente eletto nel 2002 (per entrambe le elezioni vedi questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50).

Dopo combattute primarie di partito in cui molti politici noti non sono riusciti a ottenere una ricandidatura, le elezioni sono state caratterizzate da un ancor più alto livello di competizione. Solo 70 dei 190 parlamentari uscenti sono stati rieletti, ben 20 ministri uscenti non hanno conservato il seggio e i 210 seggi elettivi (gli altri 14 seggi sono attribuiti d'ufficio) dell'organo legislativo monocamerale keniota sono stati contesi da oltre 2.500 candidati, più del doppio delle candidature del 2002. Anche il numero delle donne, 269 candidate di cui 15 elette, è stato un record per questo paese.

Come si vede in Tab. 10, il Partito Movimento Democratico Arancio del Kenya (ODM) ha vinto ampiamente, aggiudicandosi 99 dei 210 seggi in ballo.

Il Partito di Unità Nazionale (PNU) è diventato la seconda forza politica del paese con 43 seggi, seguito dal Movimento Democratico Arancio-Kenya (ODM-K) con 16 e dall'Unione Nazionale Africana del Kenya (KANU) con 14 seggi. Quest'ultima ha subito un forte ridimensionamento passando dai 64 seggi della precedente legislatura e una partecipazione al governo ai 14 attuali e all'opposizione.

Gli osservatori internazionali hanno considerato queste elezioni sufficientemente corrette nonostante le tensioni tra le due maggiori forze politiche, l'ODM e il PNU, sostenitrici dei principali candidati alla presidenza ed esponenti di due delle maggiori grandi tribù keniate.

A differenza delle legislative, infatti, le elezioni presidenziali sono state caratterizzate da scontri, polemiche e presunti brogli, che hanno poi portato alla situazione di forte instabilità e crisi del paese durata diversi mesi. La lotta – elettorale ma non solo – è stata tra il presidente uscente Emilio Mwai Kibaki, sostenuto dal Partito di Unità Nazionale (PNU), e il suo sfidante, Raila Odinga, del Partito Movimento Democratico Arancio del Kenya (ODM).

Le operazioni di spoglio sono state interrotte più volte a causa delle violenze scoppiate tra i sostenitori di Kibaki, dato come vincente ai primi spogli, e quelli di Odinga, favorito invece negli ultimi sondaggi, e fra i rispettivi gruppi etnici. Secondo il sistema elettorale keniota il candidato vincente, per evitare il ballottaggio, deve ottenere la maggioranza assoluta ma anche raccogliere minimo il 25% dei consensi in almeno 5 delle 7 circoscrizioni elettorali in cui il Kenia è suddiviso.

TAB. 10 – *Elezioni legislative in Kenia (27 dicembre 2007). Assemblea nazionale (Bunge, monocamerale).*

| Partito | N seggi |
|--|------------|
| Partito Movimento Democratico Arancio del Kenya (ODM) | 99 |
| Partito di Unità Nazionale (PNU) | 43 |
| Movimento Democratico Arancio-Kenya (ODM-K) | 16 |
| Unione Nazionale Africana del Kenya (KANU) | 14 |
| Safina | 5 |
| Coalizione Nazionale Arcobaleno-Kenya (NARC-K) | 4 |
| Coalizione Nazionale Arcobaleno (NARC) | 3 |
| Forum per il Ristabilimento della Democrazia – Popolo (FORD-P) | 3 |
| Partito Sisi Kwa Sisi del Kenya (SKSPK) | 2 |
| Partito Democratico (DP) | 2 |
| Partito dei Candidati Indipendenti del Kenya (PICK) | 2 |
| Chama Cha Umma (CCU) | 2 |
| Nuovo Forum per il Ristabilimento della Democrazia-Kenya (NFK) | 2 |
| Partito dei Popoli del Kenya (PPK) | 1 |
| Unione Africana del Kenya per lo Sviluppo Democratico (KADDU) | 1 |
| Partito Democratico Unito del Kenya (UDM) | 1 |
| Partito Nazionale Laburista (NLP) | 1 |
| Unione Africana Keniota Democratica Asili (KADU-ASILI) | 1 |
| Kenda | 1 |
| Forum per il Ristabilimento della Democrazia-Asili (FORD-A) | 1 |
| Mazingira Partito dei Verdi del Kenya (MGPK) | 1 |
| Forum per il Ristabilimento della Democrazia-Kenya (FORD-K) | 1 |
| Partito Democratico dei Popoli (PDP) | 1 |
| Seggi nominali e d'ufficio | 14 |
| Seggi vacanti | 3 |
| <i>Totale</i> | <i>224</i> |
| Schede bianche e nulle | |
| Votanti | |
| Elettori | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Finalmente, circa un mese dopo le elezioni, la Commissione elettorale nazionale keniana ha reso noti i risultati (si veda la Tab. 11 seguente), confermando la vittoria di Kibaki e la sua rielezione per i prossimi cinque anni.

TAB. 11 – *Elezioni presidenziali in Kenya (27 dicembre 2007).*

| Candidati | Partito | N voti | % voti |
|--------------------|---|------------|--------|
| Emilio Mwai Kibaki | Partito di Unità Nazionale (PNU) | 4.578.034 | 46,4 |
| Raila Odinga | Partito Movimento Democratico Arancio del Kenya (ODM) | 4.352.860 | 44,1 |
| Kalonzo Musyoka | Movimento Democratico Arancio-Kenya (ODM-K) | 879.899 | 8,9 |
| Joseph Karani | Fiducia Patriottica del Kenya (KPTP) | 21.168 | 0,2 |
| Pius Muiru | Partito dei Popoli del Kenya (PPK) | 9.665 | 0,1 |
| Nazlin Omar | Partito del Congresso dei Lavoratori del Kenya (WCPK) | 8.624 | 0,1 |
| Kenneth Matiba | SSA | 8.049 | 0,1 |
| David Ng'ethe | Partito Chama Cha Umma (CCU) | 5.976 | 0,05 |
| Nixon Kukubo | Partito Repubblicano Keniota (RPK) | 5.926 | 0,05 |
| <i>Totale</i> | | 9.870.201 | 100,0 |
| Votanti | | | 69,0 |
| Elettori | | 14.304.452 | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Mali

A pochi mesi dalle elezioni presidenziali che hanno visto riconfermato al potere il presidente uscente, il generale Amadou Toumani Touré (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 59), gli elettori del Mali sono tornati alle urne per rinnovare i 160 seggi dell'Assemblea Nazionale. La vittoria è andata all'Alleanza per la Democrazia e il Progresso (ADP), una coalizione formata da oltre 40 formazioni tra partiti politici e associazioni che aveva di fatto supportato la candidatura, formalmente indipendente, di Touré. Il rieletto presidente, a sua volta, ha "sponsorizzato" l'ADP per queste legislative ed ha invitato i maliani ad andare a votare.

L'ADP ha ottenuto, come si osserva in Tab. 12, ben 109 dei 160 seggi totali, distribuiti tra 12 forze politiche. Questa coalizione è stata formata con l'unione dell'Alleanza per la Democrazia in Mali (ADEMA), seconda forza politica alle legislative del 2002, e dell'Unione per la Repubblica e la Democrazia (URD), formatasi dalla prima a seguito delle presidenziali dello stesso anno (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50).

TAB. 12 – Elezioni legislative in Mali (1 e 22 luglio 2007). Assemblea nazionale (Assemblée Nationale, monocamerale).

| Partito | N seggi | | |
|--|-----------|----------|--------|
| | 1° turno | 2° turno | Totale |
| <i>Alleanza per la Democrazia e il Progresso (ADP)</i> | 13 | 100 | 113 |
| Alleanza per la Democrazia in Mali (ADEMA) | 9 | 42 | 51 |
| Unione per la Repubblica e la Democrazia (URD) | 3 | 31 | 34 |
| Movimento Patriottico per il Rinnovamento (MPR) | -- | 8 | 8 |
| Congresso Nazionale per l'Iniziativa Nazionale (CNID) | -- | 7 | 7 |
| Unione per la Democrazia e lo Sviluppo (UDD) | -- | 3 | 3 |
| Movimento per l'Indipendenza, il Risorgimento e l'Integrazione dell'Africa (MIRIA) | -- | 2 | 2 |
| Partito per la Solidarietà e il Progresso (PSP) | -- | 2 | 2 |
| Blocco di Alternanza per il Rinnovamento, l'Integrazione e la Cooperazione Africana (BARICA) | -- | 2 | 2 |
| Blocco per la Democrazia e l'Integrazione Africana (BDIA) | -- | 1 | 1 |
| Partito dei Cittadini per la Rinascita (PCR) | -- | 1 | 1 |
| Raggruppamento Nazionale per la Democrazia (RND) | 1 | -- | 1 |
| Unione Sudanese / Raggruppamento Africano Democratico (US-RDA) | -- | 1 | 1 |
| <i>Fronte per la Democrazia e la Repubblica (FDR)</i> | -- | 15 | 15 |
| Raggruppamento per il Mali (RPM) | -- | 11 | 11 |
| Partito per la Rinascita Nazionale (PARENA) | -- | 4 | 4 |
| Solidarietà Africana per la Democrazia e l'Indipendenza (SADI) | -- | 4 | 4 |
| Indipendenti | -- | 15 | 15 |
| Seggi circoscrizioni estere | | 13 | 13 |
| <i>Totale</i> | 13 | 147 | 160 |
| Votanti | | 32,2 | |
| Elettori | 6.267.363 | | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Una seconda coalizione, il Fronte per la Democrazia e la Repubblica (FDR), ha conquistato 15 seggi ed è andato a formare, insieme a 15 indipendenti e a quattro deputati della Solidarietà Africana per la Democrazia e l'Indipendenza (SADI), l'opposizione parlamentare all'ADP. L'FDR era guidato dall'ex primo ministro e presidente uscente dell'Assemblea, Ibrahim Boubacar Keita, e la SADI da Oumar Mariko, entrambi sfidanti di Touré alle presidenziali dell'aprile precedente.

Il tasso di affluenza alle urne, nonostante l'appello del presidente, delle istituzioni e di molte ONG, è stato piuttosto basso: intorno al 32% al primo turno, svoltosi il 1° luglio, e tra il 10% e il 12% al secondo turno, tre settimane più tardi. Al primo turno sono stati eletti, come si osserva in Tab. 12, 13 deputati dell'ADP mentre i restanti 134 seggi (esclusi quindi i 13 delle circoscrizioni estere) sono stati attribuiti con il secondo turno. La scarsa affluenza alle urne, minore addirittura delle già poco frequentate elezioni precedenti, è probabilmente dipesa anche dal clima di scontento a seguito proprio delle elezioni presidenziali di aprile, caratterizzate da forti polemiche, violenze e presunti brogli.

Due le peculiarità del nuovo parlamento. La prima è il basso numero di deputati uscenti che sono riusciti a farsi rieleggere (solo 27 su 160); la seconda è l'ancor più basso numero di donne elette. Nel 2006 c'era stato un tentativo del governo, con la nuova legge elettorale, di mettere delle quote rosa al 30%, tentativo risoltosi in un nulla di fatto. Il risultato è stato di 15 elette su 227 candidate, poche ma un numero comunque non trascurabile in una società in cui il potere femminile è ancora visto, tra la popolazione, come negativo.

Marocco

Per la seconda volta dall'inizio del regno del giovane sovrano Mohamed VI gli elettori del Marocco si sono recati alle urne per rinnovare i 325 seggi della Camera dei rappresentanti. Il sistema elettorale marocchino, un proporzionale di lista, è piuttosto complesso e fa sì che sia praticamente impossibile per un solo partito ottenere la maggioranza assoluta. Dei 325 seggi che compongono la camera bassa, 295 sono attribuiti in circoscrizioni plurinomiali, mentre i restanti 30 da una lista nazionale riservata a candidate donne.

Come si osserva in Tab. 13, il partito nazionalista Istiqlal (Indipendenza) è diventato il primo partito con 52 seggi, seguito dal partito islamico PJD con 46, grande sconfitto di queste elezioni. Il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD), infatti, all'opposizione nella legislatura precedente, era dato per favorito nei sondaggi pre-elettorali ma ha fallito l'obiettivo ed è giunto, appunto, secondo, con solo 4 seggi in più della legislatura appena terminata, non mancando però di accusare gli altri partiti di aver comprato voti.

Altra grande sconfitta è stata l'Unione Socialista di Forze Popolari (USFP), alleata dell'Istiqlal nel governo uscente e prima forza politica nella legislatura uscente con 50 seggi (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50), la quale ha ottenuto soltanto 38 parlamentari, ben 12 in meno rispetto al quinquennio precedente.

Successo invece di alcuni partiti filogovernativi di medie dimensioni: il Partito del Progresso e del Socialismo (PPS) ha ottenuto un certo incremento di seggi, passando da 11 a 17, mentre il Movimento Popolare (MP), anch'esso nella coalizione di governo uscente, è passato da 27 a ben 41 seggi.

Il re Mohamed VI, a cui spetta la nomina del primo ministro sulla base dei risultati elettorali e dei ministri dei dicasteri più importanti, ha conferito l'incarico ad Abbas El-Fassi, leader dell'Istiqlal. Il nuovo governo è stato composto da Istiqlal, USFP, RNI, PPS e (forse) MP, per un totale di 187 seggi su 325.

TAB. 13 – *Elezioni legislative in Marocco (7 settembre 2007). Camera dei rappresentanti (Majliss-annouwab).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|--|------------------------|-------------------|------------|
| Istiqlal | 494.256 | 10,7 | 52 |
| Partito della Giustizia e dello Sviluppo (PJD) | 505.822 | 10,9 | 46 |
| Movimento Popolare (MP) | 426.849 | 9,2 | 41 |
| Raggruppamento Nazionale degli Indipendenti (RNI) | 447.244 | 9,7 | 39 |
| Unione Socialista di Forze Popolari (USFP) | 408.945 | 8,8 | 38 |
| Unione Costituzionale (UC) | 335.116 | 7,2 | 27 |
| Partito del Progresso e del Socialismo (PPS) | 248.103 | 5,4 | 17 |
| Partito Nazionale Democratico (PND) Al-Ahd e alleati | 130.643 ¹ | 2,8 ¹ | 14 |
| Fronte delle Forze Democratiche (FFD) | 207.982 | 4,5 | 9 |
| Movimento Socialista Democratico (MDS) | 2 | 2 | 9 |
| Unione PADS-CNI-PSU e alleati | 2 | 2 | 6 |
| Partito dei Lavoratori (PT) | 2 | 2 | 5 |
| Partito dell'Ambiente e dello Sviluppo (PED) | 2 | 2 | 5 |
| Indipendenti | 2 | 2 | 5 |
| Partito del Rinnovamento e dell'Uguaglianza (PRE) | 1.429.110 ² | 30,8 ² | 4 |
| Unione Marocchina per la Democrazia (UMD) | 2 | 2 | 2 |
| Partito Socialista (PS) | 2 | 2 | 2 |
| Alleanza delle Libertà (ADL) | 2 | 2 | 1 |
| Iniziativa per lo Sviluppo e la Cittadinanza (ICD) | 2 | 2 | 1 |
| Partito della Rinascita e della Virtù (PRV) | 2 | 2 | 1 |
| Partito delle Forze di Cittadinanza (PFC) | 2 | 2 | 1 |
| <i>Totale</i> | <i>4.634.070</i> | <i>100,0</i> | <i>325</i> |
| Schede bianche e nulle | 1.087.003 | | |
| Votanti | 5.721.073 | 37,0 | |
| Elettori | 15.462.362 | | |

¹ I dati si riferiscono al solo PND senza i suoi alleati.

² Nelle fonti consultate non sono reperibili i dati disaggregati per partito.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Diverse le novità in queste elezioni, oltre al risultato a sorpresa che non ha dato la vittoria agli islamici del PJD come invece pronosticato. Il dato più rilevante è il tasso di affluenza alle urne, il più basso mai registrato sinora in questo paese e pari al 37%, come si vede in Tab. 13. In una realtà dove la compravendita di voti è pratica piuttosto diffusa grazie alle enormi sacche di povertà, l'astensione è invece stata la forma di espressione politica che ha avuto la meglio in questa occasione.

Inoltre, il numero delle circoscrizioni elettorali è stato aumentato da 91 a 95, modifica che ha provocato gli attacchi dello stesso PJD e le accuse di *gerrymandering*. Tuttavia né questa modifica, né lo svolgimento delle consultazioni hanno fatto registrare irregolarità tali da inficiare i risultati. Per la prima volta, infatti, le elezioni in Marocco sono state monitorate da osservatori internazionali, che le hanno considerate, appunto, sufficientemente trasparenti, apprezzando gli sforzi organizzativi e la professionalità delle autorità marocchine.

La campagna elettorale si era concentrata principalmente su questioni sociali: incentivi all'occupazione, riforma del sistema educativo e suo maggior collegamento al mondo del lavoro, riduzione della povertà.

Americhe

Argentina

Come sempre avviene alla scadenza della legislatura, la repubblica presidenziale argentina procede al rinnovo parziale di entrambi i rami del proprio organo legislativo (la *Cámara de diputados de la Nación* e il *Senado de la Nación*) e all'elezione del presidente. Ogni due anni, alla stregua di quello che accade nel modello statunitense, si eleggono la metà dei deputati (nel caso argentino 130 su 257 con mandato quadriennale) e un terzo dei senatori (24 su 72 con mandato sessennale). Il 28 ottobre, quindi, oltre 25 milioni di elettori sono stati chiamati alle urne e il tasso di partecipazione è stato del 72% circa.

I risultati elettorali dettagliati riguardanti Camera e Senato, tuttavia, a molti mesi dalle elezioni, non sono stati ancora forniti dalla Commissione elettorale nazionale, né dal Congresso. Alcune fonti consultate riportano comunque un totale di 44 seggi al Senato per l'Alleanza Fronte per la Vittoria; di 10 per l'Unione Civica Radicale (UCR); di 9 per partiti a concentrazione regionale; di 5 per la Confederazione Coalizione Civica; ed infine di 4 per i partiti anti-peronisti. Anche alla Camera è il presidenziale Fronte per la Vittoria a rimanere il primo partito con oltre la metà dei deputati. Queste elezioni legislative non hanno dunque portato a sostanziali mutamenti negli equilibri tra le forze politiche rispetto alle elezioni parziali del 2005 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 56), rafforzando nei numeri la maggioranza relativa del Fronte.

Come sempre succede, poi, nel caso di elezioni presidenziali concomitanti, sono queste ultime ad assorbire completamente la campagna elettorale e il dibattito interno ed internazionale. In questa consultazione quattordici sono stati i candidati alla presidenza, tra cui tre donne. La novità maggiore è che ben due di esse si sono contese le maggiori possibilità di vittoria ed erano le favorite: Cristina Fernández de Kirchner, moglie del presidente uscente Nestor Kirchner, candidata per il Fronte per la Vittoria, e Elisa Carrió, ex esponente radical-cristiana e candidata della coalizione da lei fondata, la Confederazione Coalizione Civica.

Degli altri candidati soltanto altri due erano in grado di competere con le due favorite: Roberto Lavagna, ex esponente dell'Unione Civica Radicale (UCR) ed ex ministro dell'economia con lo stesso Kirchner, sostenuto dalla formazione centrista Una Nazione Avanzata (UNA), e Alberto Rodríguez Saá, già candidato alle precedenti elezioni del 2003, e supportato dalla conservatrice Alleanza Fronte Giustizia Unione e Libertà.

Altra novità di queste elezioni, il fatto che per la prima volta dalla sua costituzione all'inizio del secolo scorso l'UCR, il partito che insieme al PJ, il Partito Giustizialista di ispirazione peronista, ha dominato la scena politica argentina per oltre mezzo secolo, non ha presentato candidati propri alla Presidenza.

Il responso delle urne ha consegnato la vittoria a Cristina Kirchner che con il 44,9% dei voti ha vinto al primo turno. Il sistema elettorale argentino prevede infatti che non sia necessario il ballottaggio nel caso in cui un candidato ottenga al primo turno più del 45% dei voti oppure – come nel caso della Kirchner – ottenga tra il 40% e il 45% ma distanzi il secondo arrivato di almeno dieci punti percentuali. Elisa Carrió ha ottenuto il 22,9% dei consensi, ben 22 punti percentuali in meno rispetto alla vincitrice e soltanto sei in più rispetto a Lavagna, che ha raccolto il 16,9% dei voti. Saá si è invece attestato intorno all'8%, un risultato peggiore delle ultime (ben più combattute) presidenziali, in cui Saá aveva raggiunto il 14% (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50). Senza competizione, invece, la sfida con gli altri candidati che, come si vede in Tab. 14, hanno ottenuto tutti percentuali di voto inferiori al 2%.

La Kirchner, esponente del Fronte per la Vittoria, partito creato da Nestor Kirchner con una scissione dal PJ che ne raccoglieva l'anima più progressista, era stata indicata dal partito come candidata alla presidenza, per poter continuare sulla strada delle riforme economiche intrapresa dall'amministrazione uscente.

La competizione elettorale argentina si è presentata, nonostante la novità della "sfida rosa", piuttosto scontata. La Kirchner non aveva avversari realmente temibili, ed ha dunque potuto cavalcare i successi del governo uscente nonché assicurarne la continuità con una staffetta "in famiglia". Cristina Kirchner è divenuta così la prima presidente eletta della storia argentina e va ad affiancare in questo ruolo la presidente del Cile Michelle Bachelet, che è stata la prima donna presidente dell'America Latina.

TAB. 14 – *Elezioni presidenziali in Argentina (28 ottobre 2007).*

| Candidati | Partito | N voti | % voti |
|-----------------------------|---|-------------------|--------------|
| Cristina Fernández Kirchner | Alleanza Fronte per la Vittoria | 8.204.624 | 44,9 |
| Elisa Carrió | Confederazione Coalizione Civica ¹ | 4.191.361 | 22,9 |
| Roberto Lavagna | Una Nazione Avanzata (UNA) | 3.083.577 | 16,9 |
| Alberto Rodríguez Saá | Alleanza Fronte Giustizia Unione e Libertà | 1.408.736 | 7,7 |
| Fernando Solanas | Partito Socialista Autentico | 292.933 | 1,6 |
| Jorge Omar Sobisch | Coalizione ² | 284.161 | 1,5 |
| Ricardo López Murphy | Movimento Ricreare per la Crescita | 264.746 | 1,5 |
| Vilma Ripoll | Movimento Socialista dei Lavoratori | 138.601 | 0,8 |
| Néstor Pitrola | Partito Operaio | 113.004 | 0,6 |
| José Alberto Montes | Alleanza PTS-MAS-Sinistra socialista | 94.777 | 0,5 |
| Luis Alberto Ammann | Alleanza Fronte Ampio per l'Unità Latinoamericana | 75.692 | 0,4 |
| Raúl Castells | Movimento Indipendente dei Pensionati e dei Disoccupati | 54.893 | 0,3 |
| Gustavo Breide Obeid | Partito Popolare della Ricostruzione | 45.113 | 0,3 |
| Juan Ricardo Mussa | Confederazione Lealtà Popolare | 12.832 | 0,1 |
| <i>Totale</i> | | <i>18.265.050</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 1.187.544 | |
| Votanti | | 19.452.594 | 71,8 |
| Elettori | | 27.090.236 | |

¹ La Confederazione è formata dall'Alternativa per una Repubblica di Uguali (ARI), da alcuni membri del Partito Socialista e dell'Unione Civica Radicale (UCR).

² Composta dal Movimento per le Province Unite, dall'Unione Popolare, dal Movimento per l'Azione di Vicinato e dal Movimento per la Dignità e l'Indipendenza.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Giamaica

Alcune novità nelle elezioni giamaicane svoltesi il 3 settembre per il rinnovo dei 60 seggi della camera bassa del parlamento. Anzitutto la data dell'appuntamento elettorale, che è caduta quasi alla scadenza naturale essendo state convocate elezioni anticipate sì, ma appena di qualche mese. Il "posticipo delle elezioni anticipate" si è avuto a causa del ciclone Dean che ha imperversato nell'area nei mesi estivi costringendo, appunto, a spostare lo svolgimento delle elezioni da agosto a settembre.

In secondo luogo, e ben più importante dal punto di vista politico, il fatto che dopo quattro legislature consecutive in cui il Partito Popolare Nazionale

(PNP) aveva governato, si è avuta un'alternanza a favore del Partito Laburista di Giamaica (JLP). Rispetto alle precedenti consultazioni, avvenute nel 2002 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 44), il JLP ha guadagnato tre punti percentuali e otto seggi, salendo da 25 a 33 parlamentari, mentre il PNP ha perso 2,3 punti e gli otto seggi passati ai laburisti, scendendo così da 35 a 27 rappresentanti (vedi Tab. 15 di seguito).

TAB. 15 – *Elezioni legislative in Giamaica (3 settembre 2007). Camera dei Rappresentanti (House of Representatives).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|-------------------------------------|-----------|--------|---------|
| Partito Laburista di Giamaica (JLP) | 405.215 | 50,1 | 33 |
| Partito Popolare Nazionale (PNP) | 402.275 | 49,7 | 27 |
| Altri | 750 | 0,2 | -- |
| <i>Totale</i> | 808.240 | 100,0 | 60 |
| Votanti | | 60,4 | |
| Elettori | 1.293.373 | | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

La vittoria del JLP non era stata prevista dai sondaggi pre-elettorali che invece davano vincenti i popolari, anche se un quinto mandato consecutivo era un traguardo difficilmente raggiungibile in un paese come la Giamaica che, avendo mutuato perfettamente il sistema inglese, considera l'alternanza al potere un elemento essenziale per il buon funzionamento della democrazia.

Alcuni segnali, inoltre, erano tuttavia avvertibili nel malcontento scoppiato proprio nelle ultime settimane prima del voto, a seguito dell'uragano: il governo era stato accusato di aver reagito con troppa lentezza al disastro.

Gli altri partiti, ancora una volta, sono rimasti senza rappresentanza in un sistema che si conferma un perfetto esempio di democrazia maggioritaria di tipo Westminster, con un bipartitismo perfetto, la sovrarappresentanza di chi vince (anche con un pugno di voti) e la sottorappresentanza pur lieve di chi è sconfitto.

Anche in questa occasione, infatti, come si vede sempre in Tab. 15, la differenza in termini di voti e di percentuali tra i due maggiori partiti è davvero limitata: circa 3.000 voti e 0,4 punti percentuali che si trasformano, però, con il maggioritario secco, in 6 seggi di differenza e permettono ai laburisti di formare il nuovo governo monocolore.

Infine, per la prima volta nella storia politica giamaicana, è stato utilizzato il voto elettronico, garantito dal riconoscimento delle impronte digitali.

Il tasso di affluenza alle urne è stato del 60,4% e il clima politico nel giorno delle elezioni è stato relativamente tranquillo senza scontri e violenze, dopo che

alla vigilia della consultazione c'erano stati episodi cruenti che avevano portato al decesso di alcune persone.

Entrato in carica, il governo laburista, guidato dal nuovo premier Bruce Golding, ha provveduto alla nomina dei 13 senatori che spettano al partito di maggioranza. La premier uscente, Portia Simpson-Miller, prima donna ad aver ricoperto questo incarico in Giamaica, dopo aver inizialmente rifiutato di accettare la sconfitta, ha infine provveduto alla nomina dei restanti 8 dei 21 membri della camera alta che spettano invece all'opposizione.

Guatemala

Il 9 settembre i quasi sei milioni di elettori guatemaltechi sono stati chiamati alle urne per rinnovare il proprio organo legislativo monocamerale, il Congresso della Repubblica, e per eleggere il nuovo capo dello stato.

Le elezioni legislative hanno dato la vittoria all'Unità Nazionale della Speranza (UNE) che con il 22,8% dei voti ha conquistato ben 51 seggi, incrementando notevolmente la propria compagine parlamentare e passando ad essere la prima forza politica del paese. Alle precedenti elezioni, infatti, l'UNE aveva avuto soltanto il 18,4% dei consensi e 30 seggi, ben distante dai due partiti allora più forti, la Grande Alleanza Nazionale (GAN) e il Fronte Repubblicano Guatemalteco (FRG).

Questi ultimi, invece, come si osserva in Tab. 16, hanno subito una notevole sconfitta. La GANA, privata di una delle sue costole, il Partito Patriottico (PP) - che in questa occasione ha corso da solo ottenendo un grande successo (quasi il 16% dei voti e 31 seggi) - è riuscita a mantenere soltanto 35 dei suoi precedenti 49 seggi, scendendo di circa nove punti percentuali.

L'FRG, dal canto suo, ha subito una vera e propria *débauche*: dal 20,3% dei voti e 41 seggi è sceso in questa tornata elettorale al 9,8% e 14 seggi, continuando così la sua erosione di consensi già venuta alla luce nelle elezioni del 2003 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 51).

Le elezioni, che hanno visto un tasso di partecipazione del 60,5%, sono state considerate regolari nonostante almeno 50 persone siano state uccise durante degli scontri in campagna elettorale e nonostante siano state le consultazioni più sanguinose dalla fine della guerra civile nel 1996. Il clima politico si è surriscaldato soprattutto per le elezioni presidenziali, il cui primo turno si è tenuto in concomitanza con il rinnovo del parlamento.

Quindici sono stati i candidati alla massima carica dello stato, tra cui alcune personalità di spicco e volti conosciuti nella competizione presidenziale.

Come si vede in Tab. 17, al primo turno nessuno dei candidati è riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta e si è dunque svolto un ballottaggio tra i primi due candidati. Alvaro Colom dell'Unità Nazionale della Speranza (UNE), in vantaggio con il 28,2 % dei voti, e il Generale Otto Perez Molina del Partito Patriot-

tico (PP) che aveva il 23,5% al primo turno ma era dato per favorito dai sondaggi pre-ballottaggio, si sono affrontati il 4 novembre. Colom è riuscito a vincere con il 52,8% dei voti contro il 47,2% di Molina, introducendo così una novità nello scenario politico del Guatemala. Per la prima volta, infatti, un esponente socialdemocratico sale alla presidenza della repubblica, di solito appannaggio della destra.

TAB. 16 – *Elezioni legislative in Guatemala (9 settembre 2007). Congresso della Repubblica (Congreso de la República).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|--|------------------|--------------|------------|
| Unità Nazionale della Speranza (UNE) | 721.988 | 22,8 | 51 |
| Grande Alleanza Nazionale (GANNA) | 522.480 | 16,5 | 35 |
| Partito Patriottico (PP) ¹ | 503.442 | 15,9 | 31 |
| Fronte Repubblicano Guatemalteco (FRG) | 310.038 | 9,8 | 14 |
| Partito Unionista (PU) | 192.983 | 6,1 | 7 |
| Centro per l'Azione Sociale (CASA) | 154.718 | 4,9 | 5 |
| Unione del Cambiamento Nazionalista (UCN) | 128.593 | 4,1 | 5 |
| Incontro per il Guatemala (EG) | 195.151 | 6,2 | 4 |
| Partito di Avanzamento Nazionale (PAN) | 144.910 | 4,6 | 3 |
| Unità Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca (URNG) | 103.480 | 3,3 | 2 |
| Unione Democratica (UD) | 44.488 | 1,4 | 1 |
| Sviluppo Integrale Autentico (DIA) | 45.142 | 1,4 | -- |
| Alleanza Nuova Nazione (ANN) | 42.790 | 1,3 | -- |
| Fronte per la Democrazia (FRENTE) | 28.798 | 0,9 | -- |
| Democrazia Cristiana Guatemalteca (DCG) | 26.190 | 0,8 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>3.165.191</i> | <i>100,0</i> | <i>158</i> |
| Schede bianche e nulle | 456.697 | | |
| Votanti | 3.621.888 | 60,5 | |
| Elettori | 5.990.031 | | |

¹ Alle elezioni precedenti il PP faceva parte della GANA.

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Colom ha conquistato il potere dopo tre candidature consecutive e dopo che, nelle elezioni precedenti tenutesi nel 2003, aveva perso proprio al ballottaggio contro il presidente uscente Oscar Berger, allora candidato della GANA (si veda sempre questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 51). Quest'ultima, così come nelle legislative, ha perso molta della sua forza, avendo subito una scissione interna ad opera del PP, una delle sue componenti principali che anche nelle presidenziali ha deciso di correre da sola, portando il proprio candidato, il generale Molina, al ballottaggio.

La GANA ha perso dunque anche la carica presidenziale, dopo essersi rifiutata di appoggiare uno dei due candidati al secondo turno.

TAB. 17 – *Elezioni presidenziali in Guatemala (9 settembre e 4 novembre 2007).*

| Candidati | Partito | 1° turno | | 2° turno | |
|------------------------|---|------------------|--------------|------------------|--------------|
| | | N voti | % voti | N voti | % voti |
| Alvaro Colom | Unità Nazionale della Speranza (UNE) | 926.244 | 28,2 | 1.449.153 | 52,8 |
| Gen. Otto Perez Molina | Partito Patriottico (PP) | 771.175 | 23,5 | 1.294.645 | 47,2 |
| Alejandro Giammatei | Grande Alleanza Nazionale (GANA) | 565.270 | 17,2 | | |
| Eduardo Suger | Centro per l'Azione Sociale (CASA) | 244.448 | 7,4 | | |
| Luis Rabbé | Fronte Repubblicano Guatemalteco (FRG) | 239.208 | 7,3 | | |
| Mario Estrada | Unione del Cambiamento Nazionalista (UCN) | 103.603 | 3,2 | | |
| Rigoberta Menchù | Incontro per il Guatemala (EG) | 101.316 | 3,1 | | |
| Fritz García-Gallont | Partito Unionista (PU) | 95.743 | 2,9 | | |
| Óscar Castañeda | Partito di Avanzamento Nazionale (PAN) | 83.826 | 2,6 | | |
| Miguel Angel Sandoval | Unità Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca / MAIZE (URNG-MAIZ) | 70.080 | 2,1 | | |
| Manuel Conde Orellana | Unione Democratica (UD) | 24.971 | 0,8 | | |
| Pablo Monsanto | Alleanza Nuova Nazione (ANN) | 19.377 | 0,6 | | |
| Héctor Rosales | Sviluppo Integrale Autentico (DIA) | 18.819 | 0,6 | | |
| Vinico Cerezo Blandón | Democrazia Cristiana Guatemalteca (DCG) | 16.529 | 0,5 | | |
| <i>Totale</i> | | <i>3.280.609</i> | <i>100,0</i> | <i>2.743.798</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 341.243 | | 151.815 | |
| Votanti | | 3.621.852 | 60,5 | 2.895.613 | 48,3 |
| Elettori | | 5.990.029 | | 5.990.029 | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

La campagna elettorale per le presidenziali si è incentrata soprattutto sui temi della criminalità (il Guatemala è il paese dell'America Latina con il più alto tasso di omicidi) e della povertà che, nonostante i miglioramenti ottenuti dalla

presidenza Berger, affligge ancora la maggior parte della popolazione guatemalteca. A differenza dei candidati del PP e della GANA, entrambi di matrice conservatrice e propensi ad un irrigidimento delle misure di polizia, all'uso dell'esercito e alla reintroduzione della pena di morte, Colom e la UNE, di orientamento socialdemocratico, si sono espressi a favore di programmi di solidarietà sociale e di riforme del sistema giudiziario, *issues* che evidentemente hanno riscosso il favore della popolazione e che portano il Guatemala tra i paesi latino-americani governati dal centrosinistra.

Minor successo del previsto ha invece avuto la candidatura del premio Nobel per la pace e rappresentante dell'etnia Maya, Rigoberta Menchù, che ha ottenuto, come si nota sempre in Tab. 17, soltanto il 3,1% dei consensi. La sua candidatura alla presidenza, sostenuta dalla lista Incontro per il Guatemala (EG), aveva suscitato un grande dibattito a livello internazionale e lasciato sperare risultati migliori. Il sostegno della popolazione indigena – oltre il 40% dei guatemaltechi –, attesa per la Menchù, è invece chiaramente convogliato su Colom, forse ritenuto un vincitore più probabile in un paese ancora fortemente maschilista e razzista nei confronti degli indigeni. La sfida della Menchù e del suo movimento *Winaq*, come peraltro già anticipato dalla stessa, si concentrerà dunque nelle presidenziali del 2011.

Asia

Corea del Sud

Alternanza politica alla presidenza della Corea del Sud. Dopo due legislature consecutive di presidenza progressista i quasi 24 milioni di elettori che si sono recati alle urne il 19 dicembre hanno conferito la massima carica dello stato allo schieramento conservatore.

Lee Myung Bak, esponente del Grande Partito Nazionale (GNP), ha infatti ottenuto il 48,7% dei consensi, con un margine di vantaggio sul suo più diretto avversario, Chung Dong Young del Nuovo Partito Democratico Unito, di oltre venti punti percentuali. Come si osserva in Tab. 18, infatti, Dong Young ha raccolto soltanto il 26,1% dei voti, a sua volta distanziando di oltre dieci punti Lee Hoy Chang, presentatosi come indipendente e giunto terzo. Lee Hoy Chang era stato protagonista anche delle precedenti elezioni presidenziali tenutesi nel 2002 (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 50), essendo stato sconfitto dal presidente uscente Roh Moo Hyun nonostante i sondaggi lo avessero dato per favorito. In queste ultime consultazioni, non avendo l'appoggio ufficiale di nessuna forza politica, è giunto addirittura terzo con il 15,1% dei voti. Prima delle elezioni si sono registrate tensioni tra i sostenitori di Lee Hoy Chang e quelli di Lee Myung Bak, poi vincitore, che hanno messo in luce attriti e divisioni tra le forze conservatrici che, comunque, sono riuscite a conseguire l'alternanza alla guida del paese.

TAB. 18 – *Elezioni presidenziali in Corea del Sud (19 dicembre 2007).*

| Candidati | Partito | N voti | % voti |
|------------------------|--|-------------------|--------------|
| Lee Myung Bak | Grande Partito Nazionale (GNP) | 11.492.389 | 48,7 |
| Chung Dong Young | Nuovo Partito Democratico Unito | 6.174.681 | 26,1 |
| Lee Hoy Chang | Indipendente | 3.559.963 | 15,1 |
| Moon Kook Hyun | Partito Corea Creativa | 1.375.498 | 5,8 |
| Kwon Young Ghil | Partito Democratico Laburista | 712.121 | 3,0 |
| Lee In Je | Partito Democratico Centrista Riformista | 160.708 | 0,7 |
| Huh Kyung Young | Partito Economico Repubblicano | 96.756 | 0,4 |
| Geum Min | Partito Socialista di Corea | 18.223 | 0,1 |
| Chung Kun Mo | Coalizione dei Veri Proprietari | 15.380 | 0,1 |
| Chun Kwan | Società Chamsaram | 7.161 | 0,0 |
| <i>Totale</i> | | <i>23.612.880</i> | <i>100,0</i> |
| Schede bianche e nulle | | 119.974 | |
| Votanti | | 23.732.854 | 63,0 |
| Elettori | | 37.653.518 | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>. Elaborazione propria.

Dieci sono stati i candidati alla corsa presidenziale, di cui però, soltanto due o tre in grado di competere con speranze di successo, come si nota dalle percentuali di consenso raccolte dagli altri candidati, esposte sempre in Tab. 18. Il tasso di affluenza alle urne è stato del 63%, considerato estremamente basso per questo paese.

Giappone

Rinnovo parziale per la camera alta del parlamento giapponese. 121 dei 242 seggi del *Sangi-in* erano in ballo alle elezioni del 29 luglio, in cui il 58,6% degli elettori si è recato alle urne. Queste consultazioni hanno ribaltato i rapporti di forza al Senato nipponico dal momento che il Partito Democratico del Giappone (Mt) è diventato il primo partito con 109 seggi, come si osserva in Tab. 19. Il Partito Liberal Democratico (JMt) del premier ha invece conquistato soltanto 37 seggi in queste parziali, scendendo quindi a 83 seggi complessivi dai 115 che deteneva nel mandato precedente. I seggi della camera alta hanno durata sessennale ma vengono rinnovati per metà ogni tre anni. Alle ultime elezioni parziali, quindi, era il JMt il primo partito, seguito dal Mt che aveva 82 seggi (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53). Ribaltamento quasi perfetto dunque della rappresentanza dei due maggiori partiti alla camera alta, mentre le

altre forze politiche hanno pressoché mantenuto stabile il numero dei loro senatori, ad eccezione del Komeito che ha subito una leggera flessione (da 24 a 20 seggi).

La grande novità di questi risultati è il fatto che il JMt ha perso il controllo della camera alta per la prima volta dalla sua fondazione nel 1955, forse anche a causa della revisione della grandezza delle circoscrizioni. La revisione infatti ha teso a privilegiare le aree urbane assegnando loro più seggi senatoriali, indebolendo la rappresentanza delle aree rurali dove il JMt è sempre stato storicamente molto forte.

TAB. 19 – *Elezioni legislative in Giappone (2007). Camera dei Consiglieri (Sangi-in, rinnovo parziale).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi magg. | N seggi PR | Seggi tot. 2007 | Seggi tot. Sangi-in |
|---|-------------------|--------------|---------------|------------|-----------------|---------------------|
| Partito Democratico del Giappone (Mt) | 23.256.242 | 39,5 | 40 | 20 | 60 | 109 |
| Partito Liberal Democratico (JMt) | 16.544.696 | 28,1 | 23 | 14 | 37 | 83 |
| Partito del “buon governo” Komeito (Kt) | 7.762.324 | 13,2 | 2 | 7 | 9 | 20 |
| Partito Comunista Giapponese (NKt) | 4.407.937 | 7,5 | -- | 3 | 3 | 7 |
| Partito Socialdemocratico (SMt) | 2.637.716 | 4,5 | -- | 2 | 2 | 5 |
| Nuovo Partito del Popolo | 1.269.220 | 2,1 | 1 | 1 | 2 | 4 |
| Nuovo Partito Giappone | 1.770.697 | 3,0 | 1 | -- | 1 | 1 |
| Altri | 1.264.841 | 2,1 | 7 | -- | 7 | 13 |
| <i>Totale</i> | <i>58.913.673</i> | <i>100,0</i> | <i>74</i> | <i>47</i> | <i>121</i> | <i>242</i> |
| Schede bianche e nulle | 1.892.909 | | | | | |
| Votanti | 60.806.582 | 58,6 | | | | |
| Elettori | 103.710.035 | | | | | |

Fonti: sito dell’International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell’Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

A seguito della sconfitta il segretario del partito liberaldemocratico Nakagawa ha rassegnato le proprie dimissioni, mentre il premier in carica, Shinzo Abe, si è rifiutato, in un primo momento, di farlo dal momento che la perdita della camera alta comporta tecnicamente soltanto una paralisi legislativa e non una crisi di governo.

Abe era divenuto primo ministro nel 2006, dopo che il carismatico predecessore, Junichiro Koizumi, si era ritirato volontariamente dalla scena lasciando il

partito e il governo al massimo livello di popolarità. Dopo un inizio in grande stile sulla scia dell'esecutivo precedente ed anche grazie alla sua fama di politico esperto, Abe ha poi dovuto affrontare, nel giro di un anno, una serie ininterrotta di disastri politici: una serie di scandali che hanno interessato i suoi ministri, il caso di clamorosa inefficienza della pubblica amministrazione con lo smarrimento di circa 50 milioni di pratiche pensionistiche nel paese con il più alto numero di anziani al mondo, alcune gaffes internazionali, il recente terremoto che ha messo a rischio una centrale atomica e riproposto la questione della sicurezza, e, non ultimo, lo scontento sociale su un tenore di vita medio che sembra essere in calo rispetto al passato. Abe, alcuni giorni dopo le elezioni parziali senatoriali e un rimpasto di governo che però è immediatamente fallito a causa di un altro scandalo di corruzione ministeriale, si è alla fine fatto da parte ed è stato sostituito dal nuovo leader del JMt, Yasuo Fukuda, una vecchia guardia del partito che ha adesso la responsabilità di portare il governo e il partito alle prossime elezioni, cercando di riguadagnare un po' del consenso popolare perduto.

Tailandia

La Thailandia torna di nuovo alle urne dopo due turni elettorali problematici tenutisi a meno di due anni l'uno dall'altro. Dopo le regolari elezioni del 2005, infatti, nell'aprile 2006 si erano svolte altre elezioni, boicottate da tutti i partiti eccetto quello governativo e invalidate qualche mese dopo, poi seguite da un colpo di stato non violento (si veda, rispettivamente, questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 54 e n. 57). Queste del 23 dicembre 2007 sono le prime dopo l'approvazione della nuova Costituzione nell'agosto precedente, che ha ripristinato la democrazia dopo circa un anno di governo provvisorio seguito al colpo di stato militare. In queste consultazioni si è votato solo per i 480 seggi della *Sapha Phuthaen Ratsadon*, la camera bassa del parlamento thailandese, mentre le prime elezioni per il Senato (*Wuthisapha*) si terranno nel marzo 2008.

I risultati elettorali rappresentano una novità soltanto apparente. Il partito governativo dell'ex premier, Thaksin Shinawatra, il Partito Thai Rak Thai (TRT), è stato sciolto dalla Corte Costituzionale thailandese poco dopo le elezioni del 2006 e allo stesso Thaksin, miliardario magnate delle telecomunicazioni accusato di corruzione e abuso di potere e rifugiatosi a Londra, è stato vietato di candidarsi nuovamente, insieme ad oltre 100 dirigenti del TRT. Tuttavia, i membri del disciolto TRT hanno fondato una nuova forza politica prima di queste elezioni, il Partito del Potere Popolare (PPP), candidando molti figli dei vecchi dirigenti del TRT. Il PPP, come si vede in Tab. 20, ha vinto le elezioni con 233 seggi totali e il 39,6% dei voti nella ripartizione proporzionale, raccogliendo i maggiori successi nelle zone roccaforte del TRT, cioè le aree rurali e il nord del paese.

Il maggior partito di opposizione rimane dunque il Partito Democratico (PP) che ha ottenuto la stessa percentuale di voti proporzionali - conquistati

soprattutto nella capitale e nel Sud – ma soltanto 165 seggi, pur in notevole crescita rispetto al 18,3% e i 96 seggi complessivi conquistati nelle elezioni del 2005.

Il sistema elettorale thailandese prevede infatti che 400 dei seggi alla camera dei deputati siano attribuiti in collegi maggioritari plurinominali e 80 con voto proporzionale di lista. Ciò ha evidentemente favorito il PPP.

Terza forza politica del paese si conferma il Partito Thailandia Nazione (PCT) che, pur scendendo da 11,4 a 4,3 punti percentuali, è riuscito addirittura ad accrescere la propria quota di rappresentanti in parlamento da 25 a 37, grazie alla ripartizione maggioritaria.

Altre quattro forze politiche hanno ottenuto una rappresentanza alla Camera, tra cui il partito Per la Madrepatria (PP) che si è aggiudicato ben 24 seggi.

TAB. 20 – *Elezioni legislative in Thailandia (23 dicembre 2007). Camera dei deputati (Sapha Phuthaen Ratsadon).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi | | |
|---|-------------------|--------------|-----------|------------|------------|
| | | | Prop. | Magg. | Totali |
| Partito del Potere Popolare (PPP) | 14.071.799 | 39,6 | 34 | 199 | 233 |
| Partito Democratico (PP) | 14.084.265 | 39,6 | 33 | 132 | 165 |
| Partito Thailandia Nazione (PCT) | 1.545.282 | 4,3 | 4 | 33 | 37 |
| Per la Madrepatria (PP) | 1.981.021 | 5,6 | 7 | 17 | 24 |
| Partito Thailandia Unita per lo Sviluppo Nazionale (PRJTCP) | 948.544 | 2,7 | 1 | 8 | 9 |
| Partito Democratico Neutrale (PMT) | 528.464 | 1,5 | -- | 7 | 7 |
| Partito Popolare Realista | 750.158 | 2,1 | 1 | 4 | 5 |
| Altri | 1.626.234 | 4,6 | -- | -- | -- |
| <i>Totale</i> | <i>35.535.767</i> | <i>100,0</i> | <i>80</i> | <i>400</i> | <i>480</i> |
| Schede bianche e nulle | 3.445.645 | | | | |
| Votanti | 38.981.412 | 85,4 | | | |
| Elettori | 45.658.170 | | | | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Nuovo premier è stato eletto Samak Sundaravej, fedelissimo dell'ex premier Thaksin e leader del PPP, il quale ha formato un governo di coalizione sostenuto da tutte le forze presenti in parlamento ad eccezione del PP, che resta così il solo partito di opposizione thailandese. Compito del nuovo esecutivo sarà quello di farsi accettare dai militari (visto la quasi coincidenza tra il bandito TRT ed il PPP), ma soprattutto quello di risollevare l'economia e di garantire stabilità politica al paese per una regolare legislatura quadriennale.

Turchia

Le elezioni che si sono svolte in Turchia in luglio, circa quattro mesi prima della scadenza naturale della legislatura quinquennale, sono state anticipate da un clima politico piuttosto acceso, surriscaldatosi sulla questione dell'elezione del presidente della repubblica. Il premier uscente e leader dell'islamico Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP), Tayyip Erdogan, aveva infatti candidato il proprio ministro degli esteri, Abdullah Gül, alla carica presidenziale, riscuotendo però il netto rifiuto del principale (ed unico nella legislatura uscente) partito di opposizione, il Partito Popolare Repubblicano (CHP). I parlamentari del CHP aveva conseguentemente – e ripetutamente – boicottato le sedute del *Meclisi*, il parlamento monocamerale turco, per far mancare il quorum necessario all'elezione presidenziale. I due partiti si sono quindi in seguito messi d'accordo sulle elezioni anticipate, a luglio appunto, per sbloccare lo stallo della questione presidenziale ed affidare la scelta del capo dello stato al parlamento futuro.

Come si vede in Tab. 21, il partito del premier Erdogan si è confermato prima forza politica del paese con il 46,7% dei voti (ben il 12,4% in più delle precedenti elezioni) e 341 seggi che, pur consentendogli una solidissima maggioranza ed un governo monocolore, sono comunque 22 meno della legislatura uscente e non sufficienti a raggiungere la maggioranza qualificata dei 2/3 necessaria per l'elezione del presidente.

TAB. 21 – *Elezioni legislative in Turchia (22 luglio 2007). Büyük Millet Meclisi (Grande Assemblée Nazionale, monocamerale).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|--|-------------------|--------------|------------|
| Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) | 16.340.534 | 46,7 | 341 |
| Partito Popolare Repubblicano (CHP) | 7.300.234 | 20,9 | 112 |
| Partito di Azione Nazionale (MHP) | 5.004.003 | 14,3 | 71 |
| Indipendenti | 1.822.253 | 5,2 | 26 |
| Partito Democratico (DP) | 1.895.807 | 5,4 | -- |
| Partito della Gioventù (GP) | 1.062.352 | 3,0 | -- |
| Partito della Felicità (SP) | 817.843 | 2,3 | -- |
| Altri | 774.289 | 2,2 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>35.017.315</i> | <i>100,0</i> | <i>550</i> |
| Schede bianche e nulle | 1.005.367 | | |
| Votanti | 36.022.682 | 84,6 | |
| Elettori | 42.571.284 | | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

Il laico CHP aumenta anch'esso i suoi consensi di un punto percentuale e mezzo ma, come l'AKP, perde dei seggi (ben 66 in questo caso). Questo apparente paradosso è dovuto al fatto che, a differenza delle passate elezioni, altre forze politiche sono riuscite ad entrare in parlamento. Nel 2002, infatti, soltanto l'AKP e il CHP erano state rappresentate, a causa dell'altissima soglia di sbarramento (10%) prevista dal sistema elettorale turco (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53).

In questa occasione, invece, anche il Partito di Azione Nazionale (MHP), rappresentante del nazionalismo curdo, con il 14,3% e 71 seggi, e 26 candidati indipendenti, sono riusciti ad entrare al *Meclisi*. Le formazioni minori hanno candidato i loro rappresentanti come indipendenti nelle liste maggiori in modo da aggirare proprio la norma della soglia di sbarramento del 10%, che impedisce drasticamente l'accesso alle forze piccole e medie. Ed infatti, dopo le elezioni, si sono formati tre ulteriori gruppi parlamentari: quello del Partito della Società Democratica (DTP), anch'esso rappresentante delle istanze nazionaliste turco-curde, formato da 20 parlamentari, quello del Partito Democratico di Sinistra (DSP) con 13 (candidatisi sotto il simbolo del CHP grazie a previi accordi elettorali) e quello del Partito Libertà e Solidarietà con uno. Cinque parlamentari sono rimasti indipendenti.

A fallire l'ingresso è stato invece il nuovo Partito Democratico (DP), guidato da Mehmet Agar, che, dopo tentativi infruttuosi di fusione tra il Partito del Vero Cammino (DYP), che aveva sfiorato la soglia del 10% nel 2002, e il Partito della Madrepatria (AnaP), rimasto intorno al 5%, si è dimesso dopo le elezioni, avendo il DP raccolto soltanto il 5,4% dei consensi.

La campagna elettorale per queste elezioni anticipate si è concentrata sui temi che le hanno provocate: l'elezione presidenziale ed il dibattito sulla laicità dello stato, sempre presente in Turchia ma reso ancor più attuale dal fatto che in caso di elezione alla presidenza di Gül, sua moglie sarebbe la prima first lady velata. Altri temi sono stati quelli riguardanti i rapporti con gli USA, Cipro e, soprattutto, con l'Unione Europea, con la quale la Turchia sta da anni procedendo nelle fasi di pre-adesione.

Il partito di Erdogan dovrà quindi nei prossimi cinque anni destreggiarsi con nuove opposizioni in parlamento, cercando di coniugare le esigenze di tradizione e di modernizzazione che da sempre vengono dibattute in Turchia.

Oceania

Australia

Le elezioni australiane, a cadenza triennale, prevedono il rinnovo totale della camera bassa – 150 seggi attribuiti con il sistema del voto unico trasferibile – e quello parziale del Senato – 40 su 76 seggi totali attribuiti con sistema proporzionale.

Queste elezioni hanno segnato la fine dell'era Howard, il primo ministro uscente, in carica dal 1996 per quattro mandati consecutivi e la vittoria del Partito Laburista Australiano (ALP), guidato da Kevin Rudd. L'alternanza al governo in questo paese, che ha mutuato il bipartitismo anglossassone adattandolo con il complesso sistema elettorale del voto trasferibile e con il rinnovo parziale della camera alta, era stata prevista dai sondaggi pre-elettorali.

Un quinto mandato Howard era dunque assai improbabile, dal momento che i laburisti erano dati abbondantemente in vantaggio e una rimonta liberale pareva difficile. I risultati elettorali, come si osserva in Tab. 22, hanno infatti decretato una netta vittoria dei laburisti. L'ALP ha infatti conquistato ben 83 seggi alla camera bassa, 23 in più rispetto alla passata legislatura, e 18 dei 40 in ballo al Senato (Tab. 23). L'incremento di oltre 20 rappresentanti in uno dei due rami del parlamento rappresenta uno dei maggiori successi mai ottenuti da un partito politico nella storia elettorale australiana. Al Senato, invece, la coalizione di governo uscente, formata da Partito Liberale (LP), Partito Nazionale d'Australia (NP) e dal piccolo Partito del Territorio (CLP), mantiene una sia pur stretta maggioranza, con 37 seggi su 76, contro i 32 dell'ALP.

TAB. 22 – *Elezioni legislative in Australia (24 novembre 2007). Camera dei deputati (House of Representatives).*

| Partito | N voti | % voti | N seggi |
|-------------------------------------|-------------------|--------------|------------|
| Partito Laburista Australiano (ALP) | 5.388.147 | 43,4 | 83 |
| Partito Liberale (LP) | 4.546.434 | 36,6 | 55 |
| Partito Nazionale d'Australia (NP) | 682.424 | 5,5 | 10 |
| Verdi australiani | 967.781 | 7,8 | -- |
| Partito Family First (FF) | 246.792 | 2,0 | -- |
| Democratici australiani (AD) | 89.810 | 0,7 | -- |
| Partito Cristiano Democratico (CDP) | 104.704 | 0,8 | -- |
| Indipendenti | 276.369 | 2,2 | 2 |
| Altri | 117.402 | 1,0 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>12.419.863</i> | <i>100,0</i> | <i>150</i> |
| Schede bianche e nulle | 510.951 | | |
| Votanti | 12.930.814 | 94,8 | |
| Elettori | 13.645.073 | | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

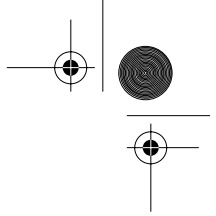
TAB. 23 – Elezioni legislative in Australia (24 novembre 2007). Senato (Senate, rinnovo parziale).

| Partito | N voti | % voti | N seggi (su tot) |
|-------------------------------------|-------------------|--------------|------------------|
| Partito Laburista Australiano (ALP) | 5.101.200 | 40,3 | 18 (32) |
| Partito Liberale (LP) | 1.110.366 | 8,8 | 15 (32) |
| Partito Nazionale d'Australia (NP) | 20.997 | 0,2 | 2 (4) |
| Partito del Territorio (CLP) | 40.253 | 0,3 | 1 (1) |
| Lista unitaria LP/NP | 3.883.479 | 30,7 | |
| Verdi australiani | 1.144.751 | 9,0 | 3 (5) |
| Partito Family First (FF) | 204.788 | 1,6 | -- |
| Democratici australiani (AD) | 162.975 | 1,3 | -- |
| Partito Cristiano Democratico (CDP) | 118.614 | 0,9 | -- |
| Partito Democratico Laburista | 115.966 | 0,9 | -- |
| Indipendenti | 174.458 | 1,4 | 1 (1) |
| Altri | 578.958 | 4,6 | -- |
| <i>Totale</i> | <i>12.656.805</i> | <i>100,0</i> | <i>40 (76)</i> |
| Schede bianche e nulle | 331.009 | | |
| Votanti | 12.987.814 | 95,2 | |
| Elettori | 13.645.073 | | |

Fonti: sito dell'International Foundation for Election System (IFES) www.ifes.org; www.electionworld.org; <http://psephos.adam-carr.net/>; archivio dell'Interparliamentary Union www.ipu.org/parline. Elaborazione propria.

I liberali hanno subito una netta sconfitta, passando dai 74 seggi conquistati nelle precedenti elezioni (si veda questa Rubrica in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* n. 53) agli attuali 55. Lo stesso Howard ha perso il suo seggio nella roccaforte personale, la circoscrizione di Bennelong, che gli aveva consentito l'ingresso in parlamento sin dagli anni Settanta, essendo stato sconfitto da una neofita dell'ALP. Howard è diventato così il secondo premier uscente non riconfermato in parlamento nella storia australiana, dopo il caso avvenuto nel '29 nel clima della Grande Depressione. In leggera flessione anche gli alleati del Partito Liberale, l'NP che è passato da 12 a 10 seggi, e il CLP che ha perso il suo seggio alla Camera.

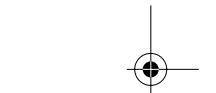
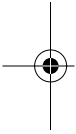
La campagna elettorale si era incentrata essenzialmente sulla politica estera e su quella ambientale, rivelatasi, quest'ultima, decisiva. Mentre l'amministrazione Howard aveva deciso di appoggiare l'intervento USA sia in Iraq che in Afghanistan e di non sottoscrivere il protocollo di Kyoto, la posizione dei laburisti era diametralmente opposta. Rudd ha centrato la campagna elettorale sulla necessità del ritiro delle truppe dall'Irak e, soprattutto, della sottoscrizione del

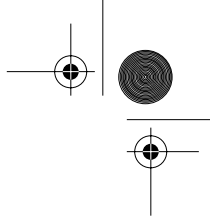


protocollo di Kyoto, in un paese che sta vivendo la più grave crisi idrica degli ultimi secoli. Per la prima volta una *issue* ambientale è stata determinante per gli esiti elettorali.

Altro punto di forza di Rudd è stata probabilmente la differenza di età con il premier uscente, già 76enne e in parlamento da quasi 40 anni: Rudd ha cinquant'anni e un passato da diplomatico in Oriente, altro *atout* che gli ha permesso di affrontare con competenza i temi elettorali dei rapporti commerciali ed economici con la Cina e l'India, da alcuni anni principali partner dell'Australia.

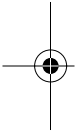
Dopo gli esiti delle urne Howard ha annunciato il suo ritiro dalla vita politica. Rudd è stato nominato premier ed ha scelto come vice Julia Gillard, prima donna a ricoprire questo incarico. Il primo atto politico del nuovo governo è stato la sottoscrizione del protocollo di Kyoto, il che ha dato avvio ad un nuovo corso della politica australiana e ad una sua inedita collocazione geopolitica.





LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO



LE ELEZIONI POLITICHE DEL 13-14 APRILE 2008: L'OFFERTA CAMBIA, LA FRAMMENTAZIONE È IN CALO, BERLUSCONI VINCE PER LA TERZA VOLTA

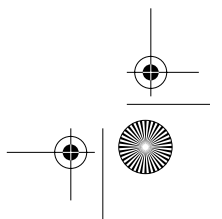


Prima del voto: fusioni partitiche, nuova struttura dell'offerta, appello al "voto utile"

Le elezioni politiche del 2008 ruotano attorno a due elementi principali. Si è trattato di elezioni politiche anticipate e di elezioni precedute da decisivi mutamenti nella identità e nella strategia delle forze in campo.

Lo scioglimento anticipato del parlamento è sopraggiunto dopo due anni di stentato governo dell'Unione. La maggioranza di governo guidata da Prodi era apparsa fragile sin dall'inizio. Il centrosinistra aveva infatti vinto le elezioni del 2006 con un piccolissimo scarto di voti. Al Senato, complice la legge elettorale introdotta con la riforma Calderoli del dicembre 2005, ne era derivata una maggioranza risicatissima, puntellata dal sostegno spesso determinante dei senatori a vita. La maggioranza dell'Unione, inoltre, era assai frammentata e fortemente divisa sulle politiche, dalla politica estera alle politiche economiche e sociali.

Fra ottobre 2007 e gennaio 2008 tre fatti nuovi avevano reso ancor più precari i già logorati equilibri politici interni al centrosinistra e fatto precipitare il



quadro politico fino alla bocciatura parlamentare del governo Prodi e allo scioglimento anticipato delle camere. Si è trattato della nascita del Partito Democratico, del dibattito sulla riforma elettorale e dei guai giudiziari abbattutisi sul ministro della giustizia Mastella, leader dell'UDEUR, una delle molte e decisive componenti di maggioranza.

La nascita del nuovo PD – ossia la fusione, alla fine di un lungo processo costituente, dei due maggiori partiti del centrosinistra, DS e Margherita – rimescolò le carte all'interno della coalizione. Per definire la connotazione del nuovo partito e la sua collocazione nel sistema partitico, il segretario Veltroni assunse fra novembre e gennaio due importanti iniziative: una proposta di riforma elettorale che si richiamava al sistema proporzionale a collegi piccoli vigente in Spagna e l'annuncio dell'intenzione del PD di “andare da solo” alle elezioni politiche anche se si fosse votato con la legge vigente. Tali iniziative suscitarono la vivace reazione dei partiti più piccoli della maggioranza e contribuirono al logoramento della premiership di Prodi e dunque, seppure indirettamente, allo scioglimento anticipato delle camere.

Il tema della riforma elettorale, dal canto suo, tenne banco per l'intero autunno. Per un verso, Veltroni accompagnò la sua proposta di riforma con un'importante innovazione di metodo, che rafforzò le diffidenze dei partiti minori dell'Unione e suscitò la presa di distanza di Prodi: il confronto diretto con Berlusconi, in nome del comune interesse al superamento del bipolarismo frammentato. Per altro verso, l'urgenza della questione venne rilanciata dal pronunciamento di ammissibilità espresso dalla Corte Costituzionale a metà gennaio in relazione ai tre quesiti referendari promossi dal Comitato Guzzetta-Segni e relativi a due aspetti della legge elettorale Calderoli. Si trattava dell'attribuzione del premio di maggioranza alla coalizione o alla lista con il maggior numero di voti (i referendari proponevano di cancellare la possibilità che la coalizione potesse aggiudicarsi il premio, lasciandolo così alla lista col maggior numero di voti) e le candidature multiple (che i referendari proponevano di cancellare sia alla Camera, sia al Senato).

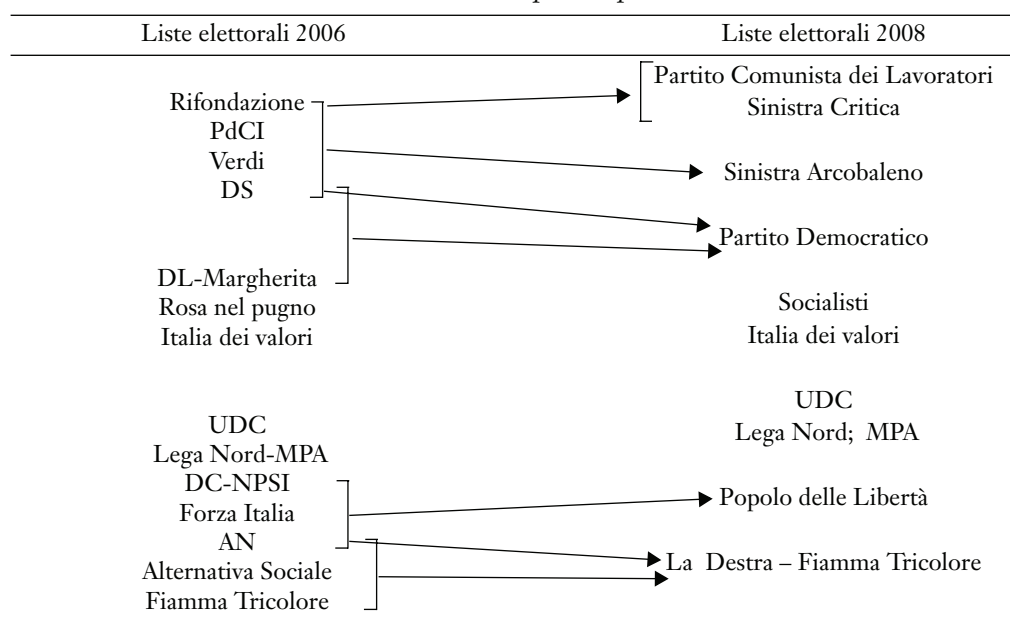
La ragione contingente che determinò la caduta di Prodi e lo scioglimento del parlamento fu però l'azione giudiziaria che a metà gennaio, in concomitanza con il pronunciamento della Corte, investì Mastella. Il leader dell'UDEUR ritirò infatti il proprio sostegno al governo e Prodi, dopo aver chiesto un voto di fiducia, si trovò battuto al Senato con 161 voti contrari contro 157.

Queste vicende costituiscono il necessario antefatto dell'aspetto più rilevante delle elezioni politiche dell'aprile 2008: il mutato quadro dell'identità e delle strategie delle forze in campo.

Rispetto alle elezioni del 2006, quasi tutte le etichette e i simboli di partito presenti sulle schede erano nuovi di zecca. La TAB. 1 fissa la sequenza di fusioni e scissioni che ha caratterizzato la vigilia del voto anticipato del 2008. Come si è detto, i due maggiori partiti del centrosinistra sono confluiti nel nuovo Partito Democratico. Altrettanto hanno fatto i due maggiori partiti del centrodestra

(Forza Italia e Alleanza nazionale), dando vita al PdL, che al momento del voto costituiva più una promessa di partito che un partito vero e proprio. Si trattava della risposta del centrodestra all'iniziativa assunta da DS e Margherita. La duplice fusione, com'era prevedibile, liberò alcune "schegge": la Sinistra democratica di Mussi, in uscita dai DS; i liberaldemocratici di Dini che abbandonarono la Margherita; la Destra sociale di Storace che ruppe con Fini e AN. A sinistra gli incentivi all'aggregazione determinati dalle soglie di rappresentanza produssero invece la convergenza in un'unica lista – la Sinistra Arcobaleno – di ben quattro diversi partiti: Rifondazione comunista, Comunisti italiani, Verdi e la neonata Sinistra Democratica. Nel caso di Rifondazione, questa scelta, a sua volta, ha indotto due micro-scissioni. Ne sono nati il Partito comunista dei lavoratori del trozkista Ferrando e la Sinistra critica di Turigliatto, liste destinate a conquistare, come vedremo, un numero di voti più grande di quello che avrebbe consentito alla Sinistra Arcobaleno il raggiungimento della soglia di rappresentanza del 4% dei voti validi. Come è possibile osservare nella tabella, dal profondo rimescolamento partitico che ha caratterizzato la vigilia del voto sono rimasti immuni soltanto tre attori: la Lega-MPA, che a differenza di quanto avvenne nel 2006 hanno però rinunciato a convergere in una lista comune; l'UDC; l'Italia dei valori.

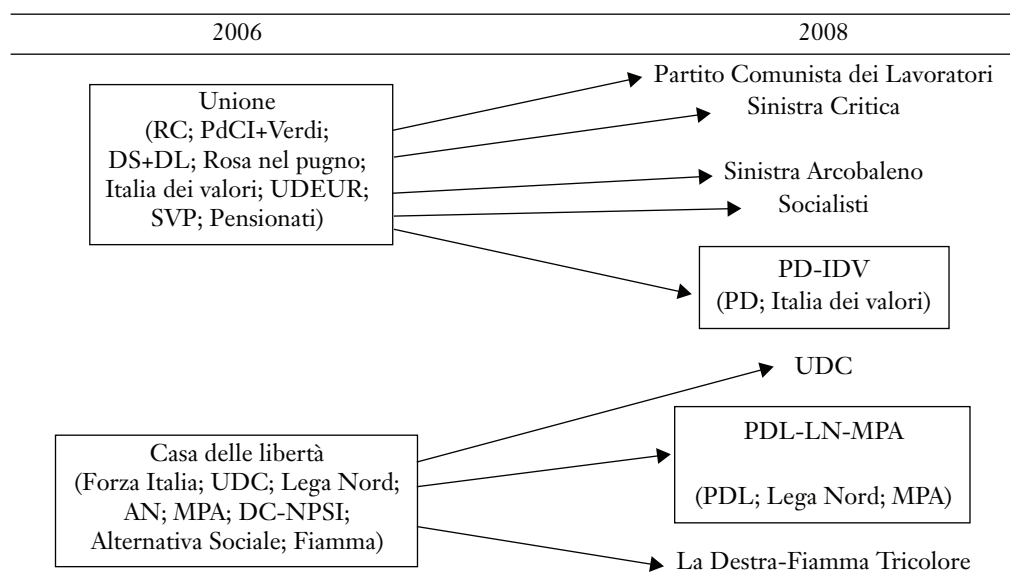
TAB. 1 – *Elezioni 2008. Fusioni e scissioni di partito prima del voto.*



Assieme alle etichette e ai simboli dei partiti, nel 2008 anche le strategie elettorali delle forze in campo sono mutate sensibilmente. Dalle coalizioni *catch all*

del 2006, si è passati a coalizioni strette e selettive (si veda la TAB. 2). Ciò ha reso la struttura dell'offerta multipolare. Il numero di liste non coalizzate è infatti cresciuto da 20 a 303, mentre le liste in coalizione, che erano 444 nel 2006, sono state appena un terzo del totale (si veda la TAB. 3). Il numero totale di liste concorrenti è sceso per la Camera da 464 a 407, ossia da 18 a 16 in media per circoscrizione. Al Senato la contrazione è stata ancora più evidente: da 353 a 265 (da 20 a 15 in media per circoscrizione, di cui quattro in coalizione e quasi 11 non coalizzate).

TAB. 2 – *Dalle coalizioni catch-all del 2006 alle coalizioni "strette" del 2008.*



La risposta degli elettori ha trasformato questo multipolarismo di partenza in un bipolarismo parlamentare, imperniato, però, su un numero di partiti drasticamente ridotto. Assai diverso, dunque, dal bipolarismo "coatto e frammentato" che aveva trionfato nel 2006 e che si era affermato nelle tre elezioni (1994, 1996 e 2001) svoltesi con la legge elettorale Mattarella introdotta nel 1993.

Senza soffermarsi sul perché i partiti (maggiori) hanno adottato una strategia elettorale così diversa dal passato, il punto da sottolineare è il seguente: il cambiamento dell'*offerta* si è rivelato quanto mai efficace nel coordinare la scelta di voto degli elettori. Le coalizioni pre-elettorali strette e selettive del 2008 hanno ridotto la possibilità di far convivere sotto lo stesso tetto voto identitario e voto per il governo (che invece, pur se a caro prezzo, le coalizioni pre-elettorali del decennio 1996-2006 erano riuscite a rendere complementari). E ciò ha consentito ai partiti più grandi di sollecitare con successo l'espressione di un voto strategico, al quale sia il PDL sia il PD, con calcolata convergenza, si erano appellati nel corso della campagna elettorale invitando gli elettori all'espressione di un "voto utile".

TAB. 3 – Elezioni politiche 2008. Numero di liste per circoscrizione e area geopolitica.

| | Camera | | | | Senato | | |
|-----------------------|---------------------|----------------------|-------------|-----------------------|---------------------|----------------------|-------------|
| | Liste in coalizioni | Liste non coalizzate | Totale | | Liste in coalizioni | Liste non coalizzate | Totale |
| Piemonte 1 | 4 | 11 | 15 | Piemonte | 4 | 9 | 13 |
| Piemonte 2 | 4 | 12 | 16 | | | | |
| Lombardia 1 | 4 | 10 | 14 | Lombardia | 4 | 13 | 17 |
| Lombardia 2 | 4 | 12 | 16 | | | | |
| Lombardia 3 | 4 | 11 | 15 | | | | |
| TAA | 4 | 12 | 16 | | | | |
| Veneto 1 | 4 | 14 | 18 | Veneto | 4 | 12 | 16 |
| Veneto 2 | 4 | 13 | 17 | | | | |
| FVG | 4 | 12 | 16 | FVG | 4 | 11 | 15 |
| Liguria | 4 | 10 | 14 | Liguria | 4 | 9 | 13 |
| <i>Nord (tot.)</i> | <i>40</i> | <i>117</i> | <i>157</i> | <i>Nord (tot.)</i> | <i>20</i> | <i>54</i> | <i>74</i> |
| <i>Nord (media)</i> | <i>4</i> | <i>11,7</i> | <i>15,7</i> | <i>Nord (media)</i> | <i>4</i> | <i>10,8</i> | <i>14,8</i> |
| Emilia Romagna | 4 | 11 | 15 | Emilia Romagna | 4 | 10 | 14 |
| Toscana | 4 | 12 | 16 | Toscana | 4 | 10 | 14 |
| Umbria | 4 | 12 | 16 | Umbria | 4 | 10 | 14 |
| Marche | 4 | 11 | 15 | Marche | 4 | 9 | 13 |
| <i>Centro (tot.)</i> | <i>16</i> | <i>46</i> | <i>62</i> | <i>Centro (tot.)</i> | <i>16</i> | <i>39</i> | <i>55</i> |
| <i>Centro (media)</i> | <i>4</i> | <i>11,5</i> | <i>15,5</i> | <i>Centro (media)</i> | <i>4</i> | <i>9,8</i> | <i>13,8</i> |
| Lazio 1 | 4 | 13 | 17 | Lazio | 4 | 10 | 14 |
| Lazio 2 | 4 | 12 | 16 | | | | |
| Abruzzo | 4 | 11 | 15 | Abruzzo | 4 | 10 | 14 |
| Molise | 4 | 11 | 15 | Molise | 4 | 10 | 14 |
| Campania 1 | 4 | 14 | 18 | Campania | 4 | 14 | 18 |
| Campania 2 | 4 | 10 | 14 | | | | |
| Puglia | 4 | 11 | 15 | Puglia | 4 | 11 | 15 |
| Basilicata | 4 | 10 | 14 | Basilicata | 4 | 9 | 13 |
| Calabria | 4 | 13 | 17 | Calabria | 4 | 12 | 16 |
| Sicilia 1 | 4 | 11 | 15 | Sicilia | 4 | 11 | 15 |
| Sicilia 2 | 4 | 10 | 14 | | | | |
| Sardegna | 4 | 14 | 18 | Sardegna | 4 | 13 | 17 |
| <i>Sud (tot.)</i> | <i>48</i> | <i>140</i> | <i>188</i> | <i>Sud (tot.)</i> | <i>36</i> | <i>100</i> | <i>136</i> |
| <i>Sud (media)</i> | <i>4</i> | <i>11,7</i> | <i>15,7</i> | <i>Sud (media)</i> | <i>4</i> | <i>11,1</i> | <i>15,1</i> |
| <i>Italia (tot.)</i> | <i>104</i> | <i>303</i> | <i>407</i> | <i>Italia (tot.)</i> | <i>72</i> | <i>193</i> | <i>265</i> |
| <i>Italia (media)</i> | <i>4</i> | <i>11,7</i> | <i>15,7</i> | <i>Italia (media)</i> | <i>4</i> | <i>10,7</i> | <i>14,7</i> |

Elezioni anticipate, partecipazione in calo

Prima di presentare la distribuzione dei voti validi fra coalizioni e partiti e la loro traduzione in seggi, è opportuno soffermarsi brevemente sulla partecipazione elettorale. Rispetto al 2006, la percentuale di votanti è risultata inferiore di oltre tre punti (dall'83,6% all'80,5%, sia alla Camera sia al Senato: TAB. 4). Il dato non sorprende. Esso si colloca infatti in un trend da tempo evidente – malgrado la (controversa) battuta d'arresto del 2006. Risente inoltre della tendenza alla minore mobilitazione che si registra in occasione di elezioni anticipate (anche nel 1996, ad esempio, il calo – rispetto al 1994 – fu superiore ai tre punti percentuali). Schede bianche e nulle sono in lieve crescita alla Camera e in calo al Senato rispetto ai livelli del 2006 (così contenuti, si ricorderà, da suscitare ipotesi e polemiche su presunti brogli). L'area del “voto inespresso” (astenuiti più voti non validi) cresce così di 3,5 punti percentuali alla Camera e di 2 punti al Senato e raggiunge il 22-23% degli aventi diritto.

TAB. 4 – *Elezioni politiche 2008. Elettori, votanti, voti non validi, voti validi per Camera e Senato.*

| | Camera | | | Senato | | |
|-------------------|------------|------------------|------------------|------------|------------------|------------------|
| | N. | % su elettori | % sui votanti | N. | % su elettori | % sui votanti |
| Elettori | 47.126.326 | | | 43.133.946 | | |
| Votanti | 37.954.253 | 80,5 | | 34.718.630 | 80,5 | |
| Voti validi | 36.527.211 | 77,5 | 96,2 | 33.396.196 | 77,4 | 96,2 |
| Schede non valide | 1.427.042 | 3,0 | 3,8 | 1.322.434 | 3,1 | 3,8 |

La distribuzione geografica di questa minore mobilitazione complessiva non è stata omogenea. In Sardegna, Liguria, Piemonte e anche in Valle d'Aosta, Friuli e Molise il calo è superiore alla media nazionale. Sicilia, Lombardia e Campania (e, alla Camera, soprattutto Campania 2) registrano invece un calo di mobilitazione più contenuto o addirittura assente rispetto al 2006 (TAB. 5). Questa distribuzione fornisce già di per sé una connotazione politica dell'astensionismo aggiuntivo del 2008. Come le analisi dei flussi elettorali condotte dall'Istituto Cattaneo a ridosso del voto hanno mostrato con chiarezza¹, gli astensionisti 2008 sono stati in prevalenza elettori che nel 2006 avevano votato Unione e, in partico-

¹ Cfr. P. Marcotti e V. Vanelli, «Database. Dalla Sinistra Arcobaleno alla Lega? I flussi elettorali raccontano un'altra storia», in *Il Mulino*, 3, 2008, pp. 529-533.

lare, elettori che avevano preferito una o l'altra delle forze riunite sotto l'emblema della Sinistra Alternativa.

TAB. 5 – *Elezioni politiche 2008. Partecipazione al voto per circoscrizione e differenze rispetto al 2006.*

| | Camera | | | | | Senato | | | |
|----------------|-------------------|-------------------|-------------|-------------|----------------|-------------------|-------------------|-------------|-------------|
| | Elettori | Votanti | % | Δ 08-06 | | Elettori | Votanti | % | Δ 08-06 |
| Valle d'Aosta | 100.623 | 79.684 | 79,2 | -4,2 | Valle d'Aosta | 93.434 | 74.283 | 79,5 | -4,1 |
| Piemonte 1 | 1.798.630 | 1.441.175 | 80, | -4,6 | Piemonte | 3.257.750 | 2.628.925 | 80,7 | -3,8 |
| Piemonte 2 | 1.697.457 | 1.382.094 | 81,4 | -3,3 | | | | | |
| Lombardia 1 | 3.010.948 | 2.516.073 | 83,6 | -3,3 | Lombardia | 6.899.386 | 5.843.388 | 84,7 | -2,8 |
| Lombardia 2 | 3.248.230 | 2.787.580 | 85,8 | -2,4 | | | | | |
| Lombardia 3 | 1.185.672 | 1.001.733 | 84,5 | -2,9 | | | | | |
| TAA | 760.369 | 640.664 | 84,3 | -3,4 | TAA | 693.695 | 585.941 | 84,4 | -3,4 |
| Veneto 1 | 2.222.833 | 1.908.902 | 85,9 | -2,8 | Veneto | 3.443.433 | 2.913.757 | 84,6 | -3,0 |
| Veneto 2 | 1.496.722 | 1.242.202 | 83,0 | -3,3 | | | | | |
| FVG | 980.136 | 791.732 | 80,8 | -3,8 | FVG | 916.914 | 740.080 | 80,7 | -3,8 |
| Liguria | 1.319.773 | 1.029.436 | 78,0 | -5,5 | Liguria | 1.240.612 | 967.256 | 78,0 | -5,4 |
| Emilia Romagna | 3.345.509 | 2.883.137 | 86,2 | -3,4 | Emilia Romagna | 3.134.266 | 2.700.333 | 86,2 | -3,3 |
| Toscana | 2.923.433 | 2.447.136 | 83,7 | -3,7 | Toscana | 2.726.463 | 2.277.459 | 83,5 | -3,7 |
| Umbria | 690.176 | 580.801 | 84,2 | -2,9 | Umbria | 639.097 | 534.991 | 83,7 | -2,9 |
| Marche | 1.218.803 | 1.010.921 | 82,9 | -3,5 | Marche | 1.125.616 | 930.464 | 82,7 | -3,4 |
| Lazio 1 | 3.204.855 | 2.587.663 | 80,7 | -3,8 | Lazio | 4.064.457 | 3.295.894 | 81,1 | -3,4 |
| Lazio 2 | 1.219.047 | 1.008.061 | 82,7 | -3,0 | | | | | |
| Abruzzo | 1.068.489 | 864.981 | 81,0 | -2,7 | Abruzzo | 974.266 | 786.856 | 80,8 | -2,6 |
| Molise | 263.993 | 207.499 | 78,6 | -3,8 | Molise | 239.302 | 187.489 | 78,3 | -4,0 |
| Campania 1 | 2.423.283 | 1.784.408 | 73,6 | -3,1 | Campania | 4.041.710 | 3.064.044 | 75,8 | -2,5 |
| Campania 2 | 2.157.252 | 1.705.813 | 79,1 | -2,0 | | | | | |
| Puglia | 3.285.298 | 2.503.681 | 76,2 | -3,2 | Puglia | 2.938.693 | 2.242.597 | 76,3 | -3,2 |
| Basilicata | 481.715 | 363.102 | 75,4 | -4,9 | Basilicata | 430.517 | 326.162 | 75,8 | -4,6 |
| Calabria | 1.588.381 | 1.134.314 | 71,4 | -2,8 | Calabria | 1.408.613 | 1.002.975 | 71,2 | -3,2 |
| Sicilia 1 | 1.945.323 | 1.436.858 | 73,9 | 0,1 | Sicilia | 3.615.712 | 2.700.965 | 74,7 | -0,2 |
| Sicilia 2 | 2.115.748 | 1.609.813 | 76,1 | 0,1 | | | | | |
| Sardegna | 1.389.739 | 1.004.790 | 72,3 | -5,6 | Sardegna | 1.261.968 | 914.771 | 72,5 | -5,7 |
| <i>Italia</i> | <i>47.126.326</i> | <i>37.954.253</i> | <i>80,5</i> | <i>-3,1</i> | <i>Italia</i> | <i>43.133.946</i> | <i>34.718.630</i> | <i>80,5</i> | <i>-3,1</i> |

Che cosa è successo: maggioranza in entrambe le camere, parlamento di cinque partiti, ritorno di partiti grandi

Come vedremo nelle sezioni che seguono, il risultato del 13-14 aprile 2008 ci ha catapultati in un ambiente elettorale e parlamentare assai diverso da quello preesistente. A uno sguardo d'insieme, i risultati più rilevanti delle politiche 2008 sono i tre aspetti menzionati nel titolo di questo paragrafo. In primo luogo, Camera e Senato hanno una maggioranza dello stesso colore (TAB. 6). Al Senato, malgrado la legge elettorale non preveda un premio di maggioranza nazionale e quindi *certo*, tale maggioranza è più consistente che alla Camera. In questa occasione, infatti, la somma dei premi regionali non è stata nulla come nel 2006 e ha creato uno sbilancio di sei seggi a favore della coalizione PDL-Lega-MPA, che si è aggiudicata cinque dei sei micro-premi (TAB. 7). Al premio su scala regionale sono risultate interessate cinque regioni, anziché sei come nel 2006: Piemonte e Lazio fra le regioni grandi (e non più Campania e Puglia, che in questa occasione hanno visto un vincitore sopra soglia e non hanno dovuto ricorrere al premio); Liguria e Marche fra le regioni piccole, cui si è aggiunta la Calabria.

TAB. 6 – *Elezioni politiche 2008. Distribuzione dei seggi a liste e coalizioni (Italia metropolitana).*

| | Camera | | Senato | |
|------------------------------|------------|-------------|------------|-------------|
| | N. | % | N. | % |
| PDL | 272 | 44,0 | 144 | 46,6 |
| Lega Nord | 60 | 9,7 | 25 | 8,1 |
| MPA | 8 | 1,3 | 2 | 0,6 |
| <i>Totale PDL-LN-MPA</i> | <i>340</i> | <i>55,0</i> | <i>171</i> | <i>55,3</i> |
| PD | 211 | 34,1 | 116 | 37,5 |
| Italia dei valori | 28 | 4,5 | 14 | 4,5 |
| <i>Totale PD-IDV</i> | <i>239</i> | <i>38,7</i> | <i>130</i> | <i>42,1</i> |
| UDC | 36 | 5,8 | 3 | 1,0 |
| SVP | 2 | 0,3 | 4 | 1,3 |
| Autonomie Liberté Democratie | 1 | 0,2 | 1 | 0,3 |
| <i>Totale</i> | <i>618</i> | <i>100</i> | <i>309</i> | <i>100</i> |

Il Senato è meno frammentato della Camera. Vi sono presenti appena quattro partiti (PDL, PD, Lega Nord, Italia dei valori), cui si aggiungono 11 senatori espressione di altri cinque raggruppamenti. (Uno di essi, il Movimento Associativo Italiani all'estero, non compare nella TAB 6, la quale non tiene conto del voto delle circoscrizioni d'oltremare: si veda sul punto il paragrafo finale di questa rubrica).

TAB. 7 – Elezioni politiche 2008, Senato. L'effetto dei premi regionali di maggioranza.

| | Distribuzione dei seggi <i>senza</i> l'applicazione del premio regionale di maggioranza | | Distribuzione dei seggi <i>dopo</i> l'applicazione del premio regionale di maggioranza | | Differenze prodotte dai premi di maggioranza | |
|------------------------|---|-----------|--|-----------|---|-----------|
| | PDL-LN-MPA | PD-IDV | PDL-LN-MPA | PD-IDV | PDL-LN-MPA | PD-IDV |
| Piemonte | 12 | 10 | 13 | 9 | +1 | -1 |
| Lazio | 14 | 13 | 15 | 12 | +1 | -1 |
| Liguria | 4 | 4 | 5 | 3 | +1 | -1 |
| Marche | 4 | 4 | 3 | 5 | -1 | +1 |
| Calabria | 5 | 5 | 6 | 4 | +1 | -1 |
| <i>Totale generale</i> | <i>39</i> | <i>36</i> | <i>42</i> | <i>33</i> | <i>+3</i> | <i>-3</i> |

Alla Camera i partiti sono invece cinque (ai quattro indicati sopra si aggiunge l'UDC, che con 36 deputati riesce a formare un gruppo parlamentare autonomo), mentre 12 deputati sono espressione di altre cinque formazioni. Questo risultato coglie forse la novità più significativa del voto, ossia il ritorno di partiti di grandi dimensioni. Come si è detto si tratta di partiti ancora in formazione (PDL) o appena costituiti (PD), sulla cui capacità di istituzionalizzazione, e dunque di persistenza, non è ancora possibile scommettere. La loro presenza, tuttavia, modifica profondamente il sistema dei partiti e ne riporta alcune dimensioni salienti – ad esempio la concentrazione del voto sui primi due partiti (FIG. 1) e il numero di *effective parties* parlamentari (FIG. 2) – ai valori di metà anni Settanta.

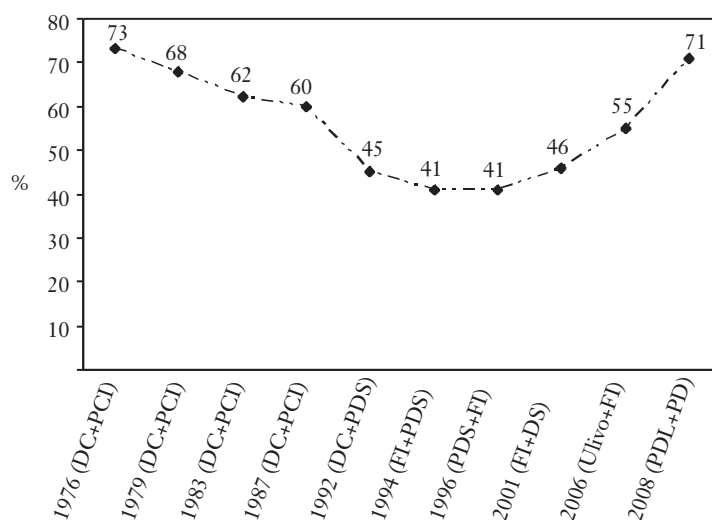


FIG. 1 – Camera dei deputati. Somma percentuale dei voti ai due maggiori partiti (1976-2008).

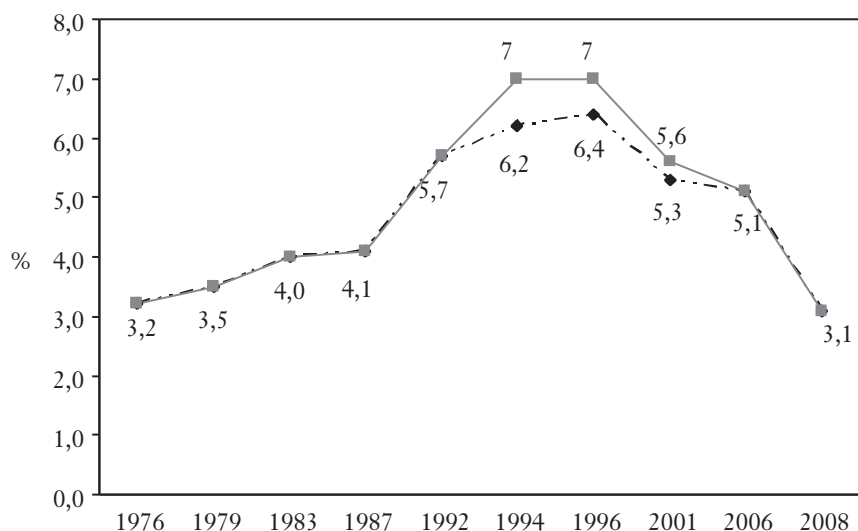


FIG. 2 – Camera dei deputati. Numero effettivo dei partiti parlamentari 1976-2008 (Indice di Laakso-Taagepera).

Nota: per le elezioni dal 1994 al 2001, la figura indica due diversi valori dell'indice. Essi si riferiscono a distribuzioni dei seggi diverse: l'una che considera come "titolari" di seggi anche i "cespugli", ossia tutte le componenti partitiche di coalizioni e cartelli proporzionali; l'altra che riconduce gli uni e gli altri, rispettivamente, ai partiti maggiori sotto le cui bandiere sono risultati eletti o ai cartelli come unità. Nel primo caso l'indice assume i valori maggiori, nel secondo i valori minori.

L'assegnazione dei seggi a coalizioni e partiti

Camera. - La nuova strategia di offerta dei partiti maggiori ha dunque indotto l'elettorato più sensibile all'offerta a modificare il proprio comportamento. Il volto del Parlamento ne è risultato profondamente cambiato. La TAB. 8 reca il riepilogo del voto per coalizioni e liste non coalizzate alla Camera. Le due coalizioni hanno ottenuto l'84,4% dei voti validi: il 46,8% per il centrodestra formato PDL-Lega-MPA, il 37,6% dei voti per il centrosinistra formato PD-IDV. Tra le liste non coalizzate l'UDC ha ottenuto il 5,6% e, si veda la TAB. 9, una rappresentanza di 36 eletti, mentre Sinistra Arcobaleno e La Destra-Fiamma tricolore si sono fermate al di sotto del 4% dei voti validi e sono rimaste dunque prive di rappresentanza. Delle liste ricomprese nella colonna Altri è utile segnalare tre aspetti. Il 32,5% che esse hanno raggiunto nel Trentino-Alto Adige è dovuto per i 3/4 al voto SVP, che ha conquistato due seggi (si veda la TAB. 9).

TAB. 8 – Elezioni politiche 2008. Voto alle coalizioni e alle liste non coalizzate per la Camera.

| | PdL-Lega-MPA | | PD-IdV | | UDC | | SA | | La Destra | | Altri | | Voti validi | |
|----------------|--------------|------|------------|------|-----------|------|-----------|-----|-----------|-----|-----------|------|-------------|-----|
| | n. | % | n. | % | n. | % | n. | % | n. | % | N | % | n. | % |
| Piemonte 1 | 572.304 | 41,1 | 589.485 | 42,4 | 70.232 | 5,1 | 57.248 | 4,1 | 48.655 | 3,5 | 53.246 | 3,8 | 1.391.170 | 100 |
| Piemonte 2 | 706.526 | 53,1 | 431.508 | 32,4 | 71.103 | 5,3 | 35.451 | 2,7 | 38.230 | 2,9 | 47.233 | 3,6 | 1.330.051 | 100 |
| Lombardia 1 | 1.278.119 | 52,0 | 875.443 | 35,6 | 86.494 | 3,5 | 86.707 | 3,5 | 55.828 | 2,3 | 75.601 | 3,1 | 2.458.192 | 100 |
| Lombardia 2 | 1.604.744 | 59,2 | 766.745 | 28,3 | 131.112 | 4,8 | 66.410 | 2,4 | 51.850 | 1,9 | 92.061 | 3,4 | 2.712.922 | 100 |
| Lombardia 3 | 504.620 | 52,0 | 330.751 | 34,1 | 43.677 | 4,5 | 27.514 | 2,8 | 22.643 | 2,3 | 41.709 | 4,3 | 970.914 | 100 |
| TAA | 187.054 | 30,4 | 171.432 | 27,8 | 25.687 | 4,2 | 19.307 | 3,1 | 12.437 | 2,0 | 200.304 | 32,5 | 616.221 | 100 |
| Veneto 1 | 1.026.821 | 55,2 | 548.286 | 29,5 | 110.809 | 6,0 | 37.146 | 2,0 | 36.742 | 2,0 | 99.128 | 5,3 | 1.858.932 | 100 |
| Veneto 2 | 642.413 | 53,2 | 396.094 | 32,8 | 60.317 | 5,0 | 31.013 | 2,6 | 23.183 | 1,9 | 54.086 | 4,5 | 1.207.106 | 100 |
| FVG | 364.484 | 47,8 | 272.092 | 35,6 | 46.051 | 6,0 | 23.278 | 3,1 | 22.585 | 3,0 | 34.468 | 4,5 | 762.958 | 100 |
| Liguria | 435.748 | 43,6 | 425.054 | 42,5 | 37.830 | 3,8 | 36.888 | 3,7 | 26.898 | 2,7 | 37.515 | 3,7 | 999.933 | 100 |
| Emilia Romagna | 1.019.805 | 36,4 | 1.401.094 | 49,9 | 119.789 | 4,3 | 84.174 | 3,0 | 69.228 | 2,5 | 110.547 | 3,9 | 2.804.637 | 100 |
| Toscana | 797.428 | 33,6 | 1.193.321 | 50,3 | 98.573 | 4,2 | 106.537 | 4,5 | 68.455 | 2,9 | 107.542 | 4,5 | 2.371.856 | 100 |
| Umbria | 204.124 | 36,1 | 267.641 | 47,4 | 25.582 | 4,5 | 19.903 | 3,5 | 20.085 | 3,6 | 27.575 | 4,9 | 564.910 | 100 |
| Marche | 364.064 | 37,3 | 449.049 | 45,9 | 59.848 | 6,1 | 29.603 | 3,0 | 33.555 | 3,4 | 41.483 | 4,3 | 977.602 | 100 |
| Lazio 1 | 1.035.906 | 41,4 | 1.094.271 | 43,7 | 107.310 | 4,3 | 88.779 | 3,6 | 85.045 | 3,4 | 91.194 | 3,6 | 2.502.505 | 100 |
| Lazio 2 | 481.714 | 49,8 | 325.787 | 33,6 | 58.558 | 6,0 | 26.799 | 2,8 | 32.447 | 3,4 | 43.009 | 4,4 | 968.314 | 100 |
| Abruzzo | 357.502 | 43,2 | 335.226 | 40,5 | 48.534 | 5,8 | 26.248 | 3,2 | 26.376 | 3,2 | 33.672 | 4,1 | 827.558 | 100 |
| Molise | 82.561 | 41,8 | 89.959 | 45,6 | 11.459 | 5,8 | 3.781 | 1,9 | 3.374 | 1,7 | 6.220 | 3,2 | 197.354 | 100 |
| Campania 1 | 881.564 | 51,4 | 601.654 | 35,1 | 94.773 | 5,5 | 52.298 | 3,0 | 23.147 | 1,4 | 62.576 | 3,6 | 1.716.012 | 100 |
| Campania 2 | 837.504 | 51,6 | 530.660 | 32,7 | 122.511 | 7,5 | 38.588 | 2,4 | 29.822 | 1,8 | 64.321 | 4,0 | 1.623.406 | 100 |
| Puglia | 1.129.884 | 47,4 | 847.335 | 35,6 | 189.432 | 7,9 | 70.928 | 3,0 | 50.825 | 2,1 | 95.066 | 4,0 | 2.383.470 | 100 |
| Basilicata | 127.972 | 37,6 | 151.576 | 44,5 | 23.430 | 6,9 | 11.751 | 3,4 | 7.830 | 2,3 | 18.098 | 5,3 | 340.657 | 100 |
| Calabria | 465.859 | 43,8 | 384.823 | 36,2 | 87.580 | 8,2 | 34.523 | 3,3 | 23.649 | 2,2 | 66.781 | 6,3 | 1.063.215 | 100 |
| Sicilia 1 | 681.326 | 51,4 | 393.485 | 29,7 | 151.047 | 11,4 | 35.047 | 2,7 | 23.467 | 1,8 | 40.044 | 3,0 | 1.324.416 | 100 |
| Sicilia 2 | 852.711 | 56,9 | 420.782 | 28,1 | 113.906 | 7,6 | 39.410 | 2,6 | 33.789 | 2,2 | 38.933 | 2,6 | 1.499.531 | 100 |
| Sardegna | 421.420 | 43,1 | 393.078 | 40,2 | 54.665 | 5,6 | 35.097 | 3,6 | 15.081 | 1,5 | 59.103 | 6,0 | 978.444 | 100 |
| Totale | 17.064.177 | 46,8 | 13.686.631 | 37,6 | 2.050.309 | 5,6 | 1.124.428 | 3,1 | 885.226 | 2,4 | 1.641.515 | 4,5 | 36.452.286 | 100 |

Le liste ricomprese nella colonna Altri sono sempre alle spalle delle tre liste non coalizzate di cui la tabella riporta il risultato regione per regione. Unica eccezione *Die Freiheitlichen*, quarta lista in Trentino Alto Adige con il 4,6% dei voti validi (alle spalle della SVP e davanti all'UDC). Il Partito socialista di Boselli, che ha ottenuto il suo miglior risultato in Calabria col 3%, è la lista minore che più di frequente si ritrova in sesta posizione (è così in 12 circoscrizioni), seguita dal Partito Comunista dei Lavoratori di Ferrando (sesto in sette circoscrizioni). Si noti che la Sinistra Arcobaleno ha sopravanzato l'UDC soltanto in Toscana e che nelle Marche e in Umbria si è vista sorprendentemente sopravanzata da La Destra-Fiamma Tricolore. La TAB. 9, infine, consente di rilevare che circa il 10% dei voti validi rimane senza rappresentanza. Si tratta dei voti andati a SA e a La Destra e agli Altri meno i 147.666 voti ottenuti dalla SVP.

La TAB. 9 reca i passaggi dell'assegnazione dei seggi a coalizioni e liste. Com'era accaduto nel 2006, nessuna coalizione ha raggiunto con la prima assegnazione la soglia minima dei 340 seggi previsti dalla legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza per la coalizione o la lista con il maggior numero di voti. La coalizione vincente ha infatti ottenuto 320 seggi. In sede di rideterminazione dei seggi si è vista così assegnare un premio pari a 20 deputati, in larga parte attribuiti al PDL. Tutte le liste coalizzate hanno conseguito seggi. L'MPA, unica lista coalizzata rimasta al di sotto del 2%, li ha ottenuti grazie alla clausola del "miglior perdente".

TAB. 9 – *Elezioni politiche 2008, Camera. Assegnazione dei seggi alle liste delle coalizioni di maggioranza e di minoranza e alle liste non coalizzate e voti senza rappresentanza.*

| Liste/coalizioni | Voti validi | Seggi | | Rideterminazione | | |
|--|--------------------|--------------------|--|------------------|------------|-------------|
| | | Prima assegnazione | Quoziente: 53.201 (voti validi utili/617) | Seggi interi | Voti-resti | Seggi-resti |
| PDL | 13.629.069 | 255 | 271 | 27.807 | 1 | 272 |
| Lega Nord | 3.024.758 | 56+1 | 60 | 13.408 | | 60 |
| MPA | 410.487 | 7+1 | 8 | 8.974 | | 8 |
| <i>Totale PDL-LN-MPA</i> | <i>17.064.314</i> | <i>318+2</i> | <i>339</i> | <i>50.189</i> | <i>1</i> | <i>340</i> |
| Quoziente elettorale di maggioranza (voti validi utili/340) | | | 50.189 | | | |
| PD | 12.092.969 | 226 | 211 | 18.544 | | 211 |
| IDV | 1.593.532 | 29+1 | 27 | 48.463 | 1 | 28 |
| UDC | 2.050.309 | 38 | 35 | 47.442 | 1 | 36 |
| SVP | 147.666 | 2+1 | 2 | 33.216 | | 2 |
| <i>Totale minoranze</i> | <i>15.736.810</i> | <i>295+2</i> | <i>275</i> | <i>147.665</i> | <i>2</i> | <i>277</i> |
| Quoziente elettorale di minoranza (voti validi utili/277) | | | 57.225 | | | |
| Voti senza rappresentanza (% su voti validi) | 3.503.503 (9,6) | | | | | |

Come è noto, la legge elettorale del 2005 esclude gli elettori della Valle d'Aosta dal processo di assegnazione dei seggi alle coalizioni nazionali e dalla determinazione delle grandezze per l'attribuzione dell'eventuale premio di maggioranza. I cittadini valdostani votano cioè soltanto per la scelta del proprio unico deputato. L'uscente Nicco, di Autonomia-Libertà-Democrazia, è stato riconfermato sopravanzando il candidato del partito autonomista Vallée d'Aoste di un solo punto percentuale (contro i quasi 13 del 2006) (si veda la TAB. 10).

TAB. 10 – *Elezioni politiche 2008, Camera. Risultato della circoscrizione uninominale della Valle d'Aosta.*

| Candidati | Partiti | Voti | |
|-----------------------|------------------------------|---------------|------------|
| | | N. | % |
| Nicco Roberto Rolando | Autonomie Liberté Democratie | 29.311 | 39,1 |
| Perron Ego | Vallée d'Aoste | 28.349 | 37,9 |
| Gambardella Giuseppe | PDL | 13.877 | 18,5 |
| Giovannacci Patrizio | Lega Nord | 2.322 | 3,1 |
| Borluzzi Giancarlo | Alter. Soc. Mussolini | 1.066 | 1,4 |
| <i>Totale</i> | | <i>74.925</i> | <i>100</i> |

Senato. - La TAB. 11 reca il riepilogo del voto alle coalizioni per il Senato. La struttura della competizione è simile a quella della Camera: le due coalizioni ottengono l'85,6% dei voti validi (1,2 punti in più rispetto alla Camera). Al Senato, come è noto, il regime delle soglie è più severo rispetto a quello della Camera. Per ottenere accesso ai seggi occorre che le liste coalizzate superino la soglia del 3% dei voti validi e le liste non coalizzate la soglia dell'8%. Ciò ha reso più piccolo, rispetto alla Camera, il numero di liste in grado di ottenere rappresentanza. La TAB. 12 presenta il numero di liste che hanno oltrepassato tali soglie e che ottengono effettivamente seggi. Le liste con seggi sono in media tre e in cinque piccole regioni (Umbria, Marche, Molise, Calabria, Sardegna) il formato della rappresentanza è bipartitico. In questo quadro, rimangono privi di rappresentanza il 13,7% dei voti validi (contro il 10% circa della Camera di cui si è già detto).

Come risulta dalla TAB. 11, al PDL-Lega-MPA sono andate 12 regioni su 20. Il centrosinistra formato PD-IDV ha conquistato, oltre alle quattro regioni rosse, soltanto il Molise e la Basilicata. L'esito della distribuzione dei seggi a coalizioni e liste, coalizzate e non, è riportato nella TAB. 13. Si tratta dei seggi assegnati dopo l'attribuzione dei cinque micro premi regionali di cui si è già detto (si veda la TAB. 7). Le ipotesi della vigilia, ossia il fatto che coalizioni a base più stretta e offerta multipolare avrebbero potuto far scattare un maggior numero di premi regionali, non hanno trovato conferma. Pur essendo accreditate, alla vigilia del voto, della possibilità di partecipare alla ripartizione dei seggi, ossia di superare l'8% dei voti validi in un numero piuttosto grande di regioni, le terze forze hanno infatti subito una pesante sconfitta (si veda l'Appendice-Senato). Ciò ha determinato un esito rappresentativo bipolare e indotto la ricordata diminuzione del numero di premi regionali assegnati.

TAB. 11 – Elezioni politiche 2008. Voto alle coalizioni e alle liste non coalizzate per il Senato.

| | PDL-LN-MPA | | PD-IDV | | UDC | | SA | | Destra | | Altri | | Totale | |
|----------------|------------|------|------------|------|-----------|-----|-----------|-----|---------|-----|-----------|-----|------------|-------|
| | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % |
| Piemonte | 1.204.737 | 47,5 | 967.805 | 38,2 | 134.221 | 5,3 | 84.235 | 3,3 | 68.742 | 2,7 | 74.554 | 3,0 | 2.534.294 | 100,0 |
| Lombardia | 3.139.694 | 55,1 | 1.823.835 | 32,0 | 240.481 | 4,2 | 183.061 | 3,2 | 93.077 | 1,7 | 216.006 | 3,8 | 5.696.154 | 100,0 |
| Veneto | 1.540.992 | 54,4 | 895.434 | 31,6 | 162.719 | 5,7 | 61.276 | 2,2 | 49.101 | 1,7 | 124.556 | 4,4 | 2.834.078 | 100,0 |
| FVG | 345.693 | 48,5 | 257.807 | 36,2 | 42.956 | 6,0 | 21.369 | 3,0 | 17.424 | 2,4 | 27.944 | 3,9 | 713.193 | 100,0 |
| Liguria | 414.753 | 44,1 | 404.954 | 43,1 | 35.514 | 3,8 | 33.065 | 3,5 | 21.277 | 2,3 | 30.423 | 3,2 | 939.986 | 100,0 |
| Emilia Romagna | 960.825 | 36,6 | 1.298.373 | 49,4 | 121.061 | 4,6 | 99.548 | 3,8 | 56.423 | 2,1 | 91.307 | 3,5 | 2.627.537 | 100,0 |
| Toscana | 760.088 | 34,4 | 1.115.194 | 50,5 | 113.200 | 5,1 | 91.896 | 4,2 | 53.950 | 2,4 | 75.261 | 3,4 | 2.209.589 | 100,0 |
| Umbria | 190.929 | 36,7 | 247.468 | 47,5 | 24.677 | 4,7 | 20.644 | 4,0 | 15.120 | 2,9 | 21.727 | 4,2 | 520.565 | 100,0 |
| Marche | 346.163 | 38,4 | 417.748 | 46,4 | 54.389 | 6,0 | 27.882 | 3,1 | 26.817 | 3,0 | 27.705 | 3,1 | 900.704 | 100,0 |
| Lazio | 1.406.439 | 44,2 | 1.318.182 | 41,4 | 152.982 | 4,8 | 104.645 | 3,3 | 101.740 | 3,2 | 98.467 | 3,1 | 3.182.455 | 100,0 |
| Abruzzo | 327.883 | 43,6 | 308.580 | 41,0 | 44.764 | 6,0 | 23.692 | 3,1 | 20.323 | 2,7 | 26.834 | 3,6 | 752.076 | 100,0 |
| Molise | 74.776 | 42,1 | 81.711 | 46,0 | 9.731 | 5,5 | 3.567 | 2,0 | 2.698 | 1,5 | 5.173 | 2,9 | 177.656 | 100,0 |
| Campania | 1.492.901 | 51,1 | 992.324 | 33,9 | 200.403 | 6,9 | 79.311 | 2,7 | 43.716 | 1,5 | 115.392 | 3,9 | 2.924.047 | 100,0 |
| Puglia | 1.017.000 | 47,7 | 767.552 | 36,0 | 166.897 | 7,8 | 62.615 | 3,0 | 38.706 | 1,8 | 78.952 | 3,7 | 2.131.722 | 100,0 |
| Basilicata | 113.175 | 37,0 | 136.329 | 44,6 | 20.059 | 6,6 | 10.490 | 3,4 | 6.027 | 2,0 | 19.489 | 6,4 | 305.569 | 100,0 |
| Calabria | 418.482 | 44,6 | 343.592 | 36,6 | 74.367 | 7,9 | 30.567 | 3,3 | 17.504 | 1,9 | 53.563 | 5,7 | 938.075 | 100,0 |
| Sicilia | 1.362.947 | 54,7 | 719.065 | 28,9 | 239.580 | 9,6 | 64.341 | 2,6 | 43.492 | 1,7 | 62.358 | 2,5 | 2.491.783 | 100,0 |
| Sardegna | 390.071 | 43,8 | 360.491 | 40,4 | 49.641 | 5,6 | 29.646 | 3,3 | 11.074 | 1,2 | 50.821 | 5,7 | 891.744 | 100,0 |
| <i>Totale</i> | 15.507.548 | 47,3 | 12.544.701 | 38,3 | 1.887.642 | 5,8 | 1.031.850 | 3,1 | 687.211 | 2,1 | 1.112.275 | 3,4 | 32.771.227 | 100,0 |

TAB. 12 – Elezioni politiche 2008, Senato. Liste con seggi (N.) e voti senza rappresentanza (% sui voti validi) per ciascuna regione.

| | Liste coalizzate che superano il 3% | Liste non coalizzate che superano l'8% | Liste con seggi | Voti senza rappresentanza ^(*) | Liste non coalizzate che superano il 3% |
|------------------------------|---|--|-----------------------|--|---|
| Piemonte | 4 | - | 4 | 14,3 | 2 |
| Lombardia | 4 | - | 4 | 12,9 | 2 |
| Veneto | 4 | - | 4 | 14,0 | 1 |
| Friuli- Venezia Giulia | 4 | - | 3 | 15,3 | 2 |
| Liguria | 4 | - | 3 | 12,8 | 2 |
| Emilia Romagna | 4 | - | 4 | 14,0 | 1 |
| Toscana | 3 | - | 3 | 15,1 | 2 |
| Umbria | 3 | - | 2 | 15,8 | 2 |
| Marche | 3 | - | 2 | 15,2 | 3 |
| Lazio | 3 | - | 3 | 14,4 | 3 |
| Abruzzo | 3 | - | 3 | 15,4 | 2 |
| Molise | 4 | - | 2 | 11,9 | 1 |
| Campania | 4 | - | 3 | 15,0 | 1 |
| Puglia | 3 | - | 3 | 16,3 | 2 |
| Basilicata | 3 | - | 3 | 18,4 | 2 |
| Calabria | 3 | - | 2 | 18,8 | 2 |
| Sicilia | 4 | 1 | 5 | 6,8 | 1 |
| Sardegna | 3 | - | 2 | 15,8 | 2 |
| <i>Media</i> | <i>3,5</i> | | <i>3,1</i> | <i>13,7</i> | <i>1,8</i> |

(*) La percentuale si riferisce alle liste non coalizzate che non hanno eletto senatori.

Il PDL ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi in quasi tutte le regioni del Sud, il PD nelle quattro regioni rosse, mentre la Lega, dal canto suo, ha conseguito un risultato assai consistente che le vale l'8% dei voti su scala nazionale (pari a 25 senatori e 60 deputati: si veda l'Appendice) e che l'ha resa determinante in Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Piemonte. Fra le liste non coalizzate, solo l'UDC, in Sicilia, ha superato la soglia dell'8%, ottenendo tre senatori.

TAB. 13 – Elezioni politiche 2008, Senato. Assegnazione dei seggi alle coalizioni.

| | PDL | | Lega Nord | | MPA | | Coalizione PDL- LN-MPA | | PD | | IDV | | Coalizione PD- IDV | | Altri(*) | | Totale | | | |
|-------------------|-----|------|-----------|------|-----|-----|---------------------------|------|-----|------|-----|------|-----------------------|------|----------|------|--------|---|-----|-----|
| | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | N. | % | | |
| Valle d'Aosta | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| Piemonte | 10 | 45,5 | 3 | 13,6 | | | 13 | 59,1 | 8 | 36,4 | 1 | 4,5 | 9 | 40,9 | 1 | 100 | | | 1 | 100 |
| Lombardia | 19 | 40,4 | 11 | 23,4 | | | 30 | 63,8 | 15 | 31,9 | 2 | 4,3 | 17 | 36,2 | | | | | 47 | 100 |
| TAA | 3 | 42,9 | | | | | 3 | 42,9 | | | | | | | 4 | 57,1 | | | 7 | 100 |
| Veneto | 8 | 33,3 | 7 | 29,2 | | | 15 | 62,5 | 8 | 33,3 | 1 | 4,2 | 9 | 37,5 | | | | | 24 | 100 |
| FVG | 3 | 42,8 | 1 | 14,3 | | | 4 | 57,1 | 3 | 42,9 | | | 3 | 42,9 | | | | | 7 | 100 |
| Liguria | 4 | 50,0 | 1 | 12,5 | | | 5 | 62,5 | 3 | 37,5 | | | 3 | 37,5 | | | | | 8 | 100 |
| Emilia Romagna | 7 | 33,4 | 2 | 9,5 | | | 9 | 42,9 | 11 | 52,4 | 1 | 4,7 | 12 | 57,1 | | | | | 21 | 100 |
| Toscana | 7 | 38,9 | | | | | 7 | 38,9 | 10 | 55,5 | 1 | 5,5 | 11 | 61,1 | | | | | 18 | 100 |
| Umbria | 3 | 42,9 | | | | | 3 | 42,9 | 4 | 57,1 | | | 4 | 57,1 | | | | | 7 | 100 |
| Marche | 3 | 37,5 | | | | | 3 | 37,5 | 5 | 62,5 | | | 5 | 62,5 | | | | | 8 | 100 |
| Lazio | 15 | 55,6 | | | | | 15 | 55,6 | 11 | 40,7 | 1 | 3,7 | 12 | 44,4 | | | | | 27 | 100 |
| Abruzzo | 4 | 57,1 | | | | | 4 | 57,1 | 2 | 28,6 | 1 | 14,3 | 3 | 42,9 | | | | | 7 | 100 |
| Molise | 1 | 50,0 | | | | | 1 | 50,0 | | 0,0 | | | 1 | 50,0 | | | | | 2 | 100 |
| Campania | 18 | 60,0 | | | | | 18 | 60,0 | 10 | 33,3 | 2 | 6,7 | 12 | 40,0 | | | | | 30 | 100 |
| Puglia | 12 | 57,1 | | | | | 12 | 57,1 | 8 | 38,1 | 1 | 4,8 | 9 | 42,9 | | | | | 21 | 100 |
| Basilicata | 3 | 42,9 | | | | | 3 | 42,9 | 3 | 42,8 | 1 | 14,3 | 4 | 57,1 | | | | | 7 | 100 |
| Calabria | 6 | 60,0 | | | | | 6 | 60,0 | 4 | 40,0 | | | 4 | 40,0 | | | | | 10 | 100 |
| Sicilia | 13 | 50,0 | | | 2 | 7,7 | 15 | 57,7 | 7 | 26,9 | 1 | 3,9 | 8 | 30,8 | 3 | 11,5 | | | 26 | 100 |
| Sardegna | 5 | 55,6 | | | | | 5 | 55,6 | 4 | 44,4 | | | 4 | 44,4 | | | | | 9 | 100 |
| Totale | 144 | 46,6 | 25 | 8,1 | 2 | 0,6 | 171 | 55,3 | 116 | 37,5 | 14 | 4,5 | 130 | 42,1 | 8 | 2,6 | | | 309 | 100 |

(*) Il seggio della Valle d'Aosta è conquistato dalla candidatura della Vallée d'Aoste. I quattro seggi del Trentino-Alto Adige sono conseguiti dalla SVP. I tre seggi della Sicilia sono ottenuti dall'UDC.

Le tabelle relative al Senato presentate fin qui sono hanno tenuto conto di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, regioni che eleggono i loro otto senatori con un sistema elettorale diverso dal proporzionale con premio regionale di maggioranza utilizzato nelle altre 17 (il Molise elegge due soli senatori, con la proporzionale e senza premio). Le Tabb. 14 e 15 recano il riepilogo del voto per il Senato nelle due regioni a statuto speciale. In Valle d'Aosta il duello del 2006 si è rinnovato: stessi candidati possibili vincenti, ma esito rovesciato: due anni fa l'esponente dell'ALD Perrin aveva avuto la meglio sull'autonomista Rollandin, questa volta a prevalere è stato quest'ultimo. In Trentino-Alto Adige, il centrodestra ha ottenuto un seggio in più rispetto al 2006 a scapito del CS, mentre la SVP ha mantenuto i suoi quattro senatori.

TAB. 14 – *Elezioni politiche 2008, Senato. Risultato della circoscrizione uninominale della Valle d'Aosta.*

| Candidati | Partiti | Voti | |
|-----------------------------------|------------------------------|---------------|------------|
| | | N. | % |
| Rollandin Augusto Arduino Claudio | Vallée d'Aoste | 29.186 | 41,4 |
| Perrin Carlo | Autonomie Liberté Democratie | 26.375 | 37,4 |
| Benin Anacleto | PDL | 12.166 | 17,2 |
| Ferrero Sergio | Lega Nord | 2.081 | 3,0 |
| Monza Marinella | AS-Mussolini | 712 | 1,0 |
| <i>Totale</i> | | <i>70.520</i> | <i>100</i> |

TAB. 15 – *Elezioni politiche 2006, Senato. Risultato della circoscrizione Trentino Alto-Adige.*

| Partiti | Voti | | Seggi N. |
|--------------------------------|----------------|------------|-------------|
| | N. | % | |
| PDL | 156.318 | 28,2 | 3 |
| SVP – Insieme per le autonomie | 153.965 | 27,8 | 2 |
| SVP | 56.809 | 10,2 | 1 |
| SVP | 42.138 | 7,6 | 1 |
| La Sinistra, l'Arcobaleno | 39.981 | 7,2 | |
| UDC | 32.548 | 5,9 | |
| Die Freiheitlichen | 24.770 | 4,4 | |
| Destra- Fiamma Tricolore | 16.474 | 3,0 | |
| Union fur SüdTirol | 11.820 | 2,1 | |
| PD | 9.679 | 1,7 | |
| PD | 9.573 | 1,7 | |
| PS | 202 | 0,0 | |
| PS | 172 | 0,0 | |
| <i>Totale</i> | <i>554.449</i> | <i>100</i> | <i>7</i> |

Alcuni confronti diacronici e sincronici

Nell'aprile 2008 si è votato per la seconda volta con la legge elettorale Calderoli introdotta nel dicembre 2005. Il confronto con il risultato del 2006 è reso però ugualmente difficile dal cambiamento dell'offerta elettorale, definito, come si è detto, sia dalla diversa strategia elettorale adottata dai partiti maggiori sia dalla trasformazione dell'identità di quasi tutte le forze in campo. L'analisi dei saldi per classi di partiti costruite in base a criteri relativi alla dimensione dei singoli attori o al loro ruolo nella competizione rende tuttavia disponibili alcune interessanti evidenze che fanno risaltare la rilevanza della nuova offerta elettorale nella determinazione del risultato.

La TAB. 16 presenta un confronto 2008-2006 condotto per classi di partiti costruite in base alla dimensione: le *liste minori*, le *liste maggiori* e, come sottocategoria di quest'ultima, i *primi due partiti*. Le liste maggiori della tabella sono i sette partiti sui quali si era focalizzata l'attenzione degli osservatori prima del voto: PDL; PD; Lega Nord (e MPA); UDC; IDV; Sinistra Arcobaleno. Le liste minori sono tutte le altre, da La Destra di Storace in giù, passando per il PS di Boselli, il PCL di Ferrando, la Sinistra Critica di Turigliatto, e così via (SVP compresa, pur trattandosi, in questo caso, non di un partito minore ma di un partito predominante a base territoriale). Per ciascuna classe la tabella reca le differenze fra 2008 e 2006, calcolate seguendo la strada del confronto fra aggregati politici coerenti. Ai voti ottenuti nel 2008 dalle liste maggiori sono stati sottratti i voti conseguiti nel 2006 dai loro immediati antecedenti (rispettivamente: Forza Italia più AN; DS più DL; Lega-MPA; UDC; IDV; Rifondazione più PdCI più Verdi). Sono poi stati considerati tutti gli altri voti per calcolare il saldo dei voti per le liste minori.

Da questo confronto si ricava essenzialmente che la nuova offerta (ossia le coalizioni pre-elettorali strette e selettive) ha indotto gli elettori ad abbandonare le liste minori e ne ha rimesso in circolazione voti e seggi. Nel 2006, alla Camera, le liste minori avevano conquistato 36 seggi (18 come Rosa nel pugno, 10 come UDEUR, quattro come DC-NPSI e quattro come SVP). Nel 2008 tali seggi si sono ridotti ai due della SVP. Altrettanto evidente, come si osserva nella tabella, è risultata la tendenza in termini di voti. Detto che il calo di partecipazione provoca una flessione di 1.701.057 voti validi (pari a 3,1 punti percentuali), il confronto consente di osservare in che modo tale flessione si è distribuita fra partiti maggiori e partiti minori. Le due categorie perdono voti in quantità simili (864.899 i primi, 836.158 i secondi). Questa flessione corrisponde però, per via dei rispettivi denominatori, a differenze percentuali di diversa entità. Le liste minori hanno cioè registrato una flessione di quasi due punti percentuali, mentre le liste maggiori sono risultate in crescita di quasi due punti percentuali. L'ipotesi dell'abbandono dei partiti minori da parte degli elettori trova conferma quando si prende in considerazione la sottocategoria dei due partiti maggiori. Se estrapoliamo dalla classe delle liste maggiori le differenze che li riguardano si ottiene infatti, malgrado il milione e 700mila voti validi in meno di cui si è detto, un saldo positivo di 84.953 voti, ossia una crescita di 3,3 punti percentuali.

TAB. 16 – *Differenze 2008-2006 (in valori assoluti e come percentuale sui voti validi) dei voti per classi dimensionali di partiti (liste minori, liste maggiori, partiti più grandi) (Camera).*

| | 2008 | | 2006 | | Δ (2008-2006) | |
|-------------------|------------|------|------------|------|------------------|------|
| | Voti | % | Voti | % | Voti | % |
| Voti validi | 36.452.286 | 80,5 | 38.153.343 | 83,6 | -1.701.057 | |
| Liste minori | 2.526.734 | 6,9 | 3.362.892 | 5,8 | -836.158 | -1,9 |
| Forze maggiori | 33.925.552 | 93,1 | 34.790.451 | 94,2 | -864.899 | 1,9 |
| Primi due partiti | 25.772.038 | 70,6 | 25.687.085 | 69,4 | +84.953 | 3,3 |

Un analogo confronto, condotto in questo caso per classi costruite sulla base del ruolo assunto dai principali partiti nella competizione elettorale, consente alcune importanti precisazioni. Si considerino le tre categorie utilizzate per costruire la TAB. 17: *partiti maggiori*, capifila delle nuove coalizioni pre-elettorali strette e selettive (PDL e PD); *partner minori* delle nuove coalizioni (Lega-MPA; IDV); *partiti che non aderiscono alle coalizioni* (UDC e Sinistra Arcobaleno). Nel 2006, quest'ultima classe risultava priva di casi (l'offerta, come si è detto, si fondeva su coalizioni pre-elettorali "raccatta tutti") e proprio la sua presenza consente di osservare l'impatto dell'offerta 2008 sul voto degli elettori. Il confronto fra 2008 e 2006 evidenzia infatti, all'interno di ciascuna classe, differenze omogenee, coerenti con la parte in commedia giocata dai singoli attori. I partiti maggiori, come si è già visto, si mantengono stabili rispetto al 2006 (in lieve flessione il PDL, in piccola crescita il PD). I loro partner minori sono entrambi vicini a raddoppiare i voti ottenuti due anni prima (da 1.747.730 a 3.435.245 voti la Lega; da 877.052 a 1.593.532 l'IDV). I partiti che hanno corso autonomamente – ossia che hanno scelto di rimanere fuori dalle coalizioni o che vi sono stati costretti – perdono entrambi consensi, nel caso della Sinistra Arcobaleno in modo particolarmente vistoso (2.773.996 voti in meno, mentre l'UDC registra un saldo negativo di 529.881 voti).

Altrettanto interessanti sono alcuni confronti sincronici, relativi ai due nuovi partiti maggiori, PDL e PD. Il Partito Democratico ottiene un risultato apprezzabile, che manca però uno dei suoi obiettivi di fondo: la costituzione di una grande forza nazionale.

Il confronto fra voto per il PD nel 2008 e voto per DS e DL nel 2006 (si veda la TAB. 18) fornisce una prima prova della prima asserzione. Si ricorderà che nel 2006 DS e DL decisero di presentarsi uniti alla Camera (come Ulivo) e su liste separate al Senato. La lista unitaria della Camera sopravanzò di quasi quattro punti percentuali la somma dei risultati delle liste DS e DL del Senato (risultato che determinò un'accelerazione nel processo di costituzione del nuovo PD). Nel 2006 gli elettori si trovarono di fronte a un'offerta difforme. Dalla loro risposta derivò un risultato difforme. Nel 2008 l'offerta è stata invece omogenea e omogeneo è stato anche il risultato. Il PD ha infatti conseguito il 33,2% dei voti alla

Camera e il 33,1% dei voti al Senato. Ne è derivato un fenomeno davvero singolare. Il confronto fra PD 2008 e DS-DL 2006 ha fatto registrare infatti un saldo positivo in entrambe le camere, ma secondo un ordine di grandezza molto diverso: 160mila voti in più rispetto al 2006 alla Camera; quasi un milione e mezzo di voti in più al Senato!

TAB. 17 – *Differenze 2008-2006 (in valori assoluti e come percentuale sui voti validi) dei voti per singoli partiti secondo la loro collocazione nella competizione (partiti maggiori, partner minori, partiti isolati) (Camera).*

| | 2008 | | 2006 | | Differenza | |
|--------------------------------|------------|------|------------|------|------------|------|
| | Voti | % | Voti | % | Voti | % |
| <i>Partiti maggiori:</i> | | | | | | |
| PDL / FI+AN | 13.629.069 | 37,4 | 13.756.102 | 36,0 | -127.033 | 1,4 |
| PD / Ulivo | 12.092.969 | 33,2 | 11.930.983 | 31,3 | 161.986 | 1,9 |
| <i>Partner minori:</i> | | | | | | |
| Lega-MPA | 3.435.245 | 9,4 | 1.747.730 | 4,6 | 1.687.515 | 4,8 |
| IDV | 1.593.532 | 4,4 | 877.052 | 2,3 | 716.480 | 2,1 |
| <i>Partiti non coalizzati:</i> | | | | | | |
| UDC | 2.050.309 | 5,6 | 2.580.190 | 6,8 | -529.881 | -1,2 |
| SA / RC+Verdi+PDCI | 1.124.428 | 3,1 | 3.898.394 | 10,2 | -2.773.966 | -7,1 |

TAB. 18 – *Differenze fra PD 2008 e DS+DL 2006: confronto fra Camera e Senato.*

| | 2008 | | 2006 | | Δ (2008-2006) | |
|---------------------------------|------------|------|------------|------|-------------------------|-----|
| | Voti | % | Voti | % | Voti | % |
| Camera (PD 2008; Ulivo 2006) | 12.092.969 | 33,2 | 11.930.983 | 31,3 | 161.986 | 1,9 |
| Senato (PD 2008; DS+DL 2006) | 11.061.578 | 33,1 | 9.641.935 | 27,7 | 1.419.643 | 5,4 |

Il PD ha ottenuto anche un secondo risultato positivo. La sua nuova strategia elettorale ha di fatto determinato la sconfitta e l'esclusione parlamentare dei partiti di sinistra confluiti nella Sinistra Arcobaleno. Come si ricava dalla TAB. 19, ciò ha assicurato al PD un controllo assai consistente sul proprio schieramento. Pur avendo elargito all'Italia dei Valori consistenti extra-profitti in voti e in seggi – frutto della decisione di accordare al partito di Di Pietro l'apparentamento anziché insistere sull'inserimento dei suoi candidati nelle proprie liste – il PD rappresenta in tutte le regioni (con l'eccezione del Molise) almeno i 4/5 (e spesso i 9/10 e

oltre) della coalizione di centrosinistra. Da questo punto di vista, il PDL si trova in tutt'altre condizioni, ch  soffre il successo della Lega Nord in particolare nel Veneto – dove il Carroccio rappresenta circa met  del nuovo schieramento di centrodestra – e nella stessa Lombardia – dove il peso della Lega rappresenta il 40% dei voti dello schieramento.

TAB. 19 – *Elezioni politiche 2008. Peso specifico di PDL e PD nei confronti della rispettiva coalizione su base regionale (Camera e Senato).*

| | Camera | | Senato | |
|-----------------------|-----------------------------|----------------------------|-----------------------------|----------------------------|
| | Incidenza PDL su coalizione | Incidenza PD su coalizione | Incidenza PDL su coalizione | Incidenza PD su coalizione |
| Piemonte | 73 | 87 | 74 | 87 |
| Lombardia | 61 | 80 | 62 | 88 |
| Veneto | 50 | 86 | 52 | 86 |
| Friuli-Venezia Giulia | 73 | 88 | 73 | 88 |
| Liguria | 84 | 88 | 85 | 89 |
| Emilia Romagna | 79 | 92 | 81 | 92 |
| Toscana | 94 | 93 | 94 | 94 |
| Umbria | 95 | 94 | 96 | 94 |
| Marche | 94 | 90 | 95 | 90 |
| Lazio | 99 | 90 | 99 | 90 |
| Abruzzo | 96 | 83 | 97 | 83 |
| Molise | 87 | 39 | 88 | 42 |
| Campania | 95 | 86 | 96 | 86 |
| Puglia | 96 | 87 | 96 | 87 |
| Basilicata | 98 | 87 | 99 | 86 |
| Calabria | 94 | 90 | 94 | 90 |
| Sicilia | 86 | 88 | 86 | 88 |
| Sardegna | 99 | 90 | 99 | 90 |
| <i>Totale</i> | <i>80</i> | <i>88</i> | <i>81</i> | <i>89</i> |

Rimane che tra PDL e PD lo scarto di consensi elettorali si presenta davvero considerevole (e tra PD e PDL pi  Lega quasi incolmabile). Lo mostra la TAB. 20, da cui si ricavano tre elementi principali. Il primo attesta il punto critico richiamato sopra. La distribuzione dei voti per il PD   fortemente squilibrata in termini territoriali e riproduce da vicino la geografia elettorale del PCI-PDS-DS, con un seguito concentrato nelle quattro regioni rosse (le uniche in cui il nuovo partito supera la soglia del 40% dei voti). Il secondo elemento   l'abisso che separa i due partiti maggiori in larga parte delle regioni del Sud, quasi sempre con uno scarto a due cifre che in Sicilia   addirittura di 21 punti percentuali. Il terzo elemento   il ridursi di questo

scarto in alcune regioni del Nord (Veneto e Piemonte in primo luogo), che però sono egualmente per il PD zone di grande debolezza. In particolare, come si è detto, il Lombardo-Veneto in cui i Democratici sono abbondantemente al di sotto del 30% dei voti. Questo terzo elemento chiama in causa la Lega Nord quale convitato di pietra della TAB. 20. Il suo successo ha infatti inevitabilmente meridionalizzato il profilo del PDL. Campania, Sicilia, Puglia, Lazio e Sardegna rappresentano infatti il baluardo del nuovo partito di Berlusconi e Fini (nelle prime due regioni il PDL non è lontano dal 50% dei voti), mentre il Veneto si caratterizza come la regione in cui esso è più debole. Ancor più che in Emilia Romagna.

TAB. 20 – *Elezioni politiche 2008. Differenze percentuali fra PDL e PD su base regionale (Camera e Senato).*

| | Camera | | | Senato | | |
|-----------------------|-------------|-------------|----------------------|-------------|-------------|----------------------|
| | PDL | PD | Δ (PDL-PD) | PDL | PD | Δ (PDL-PD) |
| Piemonte | 34,4 | 32,5 | 1,9 | 35,2 | 33,2 | 2,0 |
| Lombardia | 33,5 | 28,1 | 5,4 | 34,4 | 28,2 | 6,2 |
| Veneto | 27,4 | 26,5 | 0,9 | 28,3 | 27,2 | 1,1 |
| Friuli-Venezia Giulia | 34,7 | 31,4 | 3,3 | 35,5 | 31,9 | 3,6 |
| Liguria | 36,7 | 37,6 | -0,9 | 37,6 | 38,3 | -0,7 |
| Emilia Romagna | 28,6 | 45,7 | -17,1 | 29,4 | 45,4 | -16,0 |
| Toscana | 31,6 | 46,8 | -15,2 | 32,5 | 47,1 | -14,6 |
| Umbria | 34,5 | 44,4 | -9,9 | 35,1 | 44,5 | -9,4 |
| Marche | 35,0 | 41,4 | -6,4 | 36,3 | 41,9 | -5,6 |
| Lazio | 43,4 | 36,8 | 6,6 | 43,9 | 37,3 | 6,6 |
| Abruzzo | 41,6 | 33,5 | 8,1 | 42,4 | 33,9 | 8,5 |
| Molise | 36,5 | 17,9 | 18,6 | 37,0 | 19,1 | 17,9 |
| Campania | 49,1 | 29,2 | 19,9 | 48,8 | 29,2 | 19,6 |
| Puglia | 45,6 | 31,0 | 14,6 | 46,0 | 31,5 | 14,5 |
| Basilicata | 36,8 | 38,6 | -1,8 | 36,5 | 38,5 | -2,0 |
| Calabria | 41,2 | 32,6 | 8,6 | 42,1 | 33,0 | 9,1 |
| Sicilia | 46,6 | 25,4 | 21,2 | 46,8 | 25,5 | 21,3 |
| Sardegna | 42,4 | 36,2 | 6,2 | 43,2 | 36,6 | 6,6 |
| <i>Totale</i> | <i>37,4</i> | <i>33,2</i> | <i>4,2</i> | <i>38,2</i> | <i>33,7</i> | <i>4,5</i> |

Il voto degli italiani all'estero

Per la seconda volta gli italiani residenti all'estero hanno eletto i 18 parlamentari (12 deputati e sei senatori) che sono stati loro attribuiti dalla legge Tremaglia del 2001.

Al voto sono risultati iscritti quasi tre milioni di italiani residenti all'estero, i quali, come si legge nelle TABB. 21 e 22, si sono recati nelle sezioni elettorali istituite presso ambasciate e consolati nella misura del 40% circa (alcuni decimi di punto in più rispetto al 2006). Anche questa volta le differenze fra le quattro ripartizioni sono state piuttosto marcate, con le due Americhe a segnare l'estensione del range (50% circa di votanti in America latina, 34% in America del Nord). I voti validi sono risultati di poco inferiori al 90%, in quanto il 12% circa dei votanti ha espresso un voto bianco o nullo.

TAB. 21 – *Elezioni politiche 2008, Camera. Elettori, votanti e voti validi, non validi e contestati nelle quattro ripartizione estero.*

| | Elettori | Votanti | % votanti | Voti Validi | Voti non validi | Schede bianche |
|--------------------------------------|------------------|------------------|--------------|------------------|--------------------|-------------------|
| Europa | 1.633.658 | 578.409 | 35,4 | 508.267 | 62.161 | 7.149 |
| America del Sud | 838.373 | 414.725 | 49,5 | 367.408 | 46.013 | 4.097 |
| America del Nord | 296.661 | 101.875 | 34,3 | 86.740 | 15.081 | 739 |
| Asia, Africa, Oceania e Antartide | 155.486 | 58.917 | 37,9 | 50.671 | 8.146 | 883 |
| <i>Totale</i> | <i>2.924.178</i> | <i>1.153.926</i> | <i>39,5</i> | <i>1.013.086</i> | <i>131.401</i> | <i>12.868</i> |

TAB. 22 – *Elezioni politiche 2008, Senato. Elettori, votanti e voti validi, non validi e contestati nelle quattro ripartizione estero.*

| | Elettori | Votanti | % votanti | Voti Validi | Voti non validi | Schede bianche |
|--------------------------------------|------------------|------------------|--------------|----------------|--------------------|-------------------|
| Europa | 1.459.197 | 528.051 | 36,2 | 463.959 | 57.943 | 7.107 |
| America del Sud | 748.200 | 377.602 | 50,5 | 333.811 | 28.770 | 3.749 |
| America del Nord | 278.609 | 97.212 | 34,9 | 83.721 | 10.690 | 731 |
| Asia, Africa, Oceania e Antartide | 141.826 | 55.823 | 39,4 | 47.972 | 8.141 | 877 |
| <i>Totale</i> | <i>2.627.832</i> | <i>1.058.688</i> | <i>40,3</i> | <i>929.463</i> | <i>105.504</i> | <i>12.464</i> |

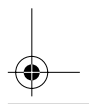
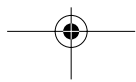
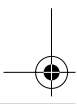
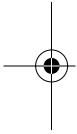
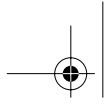
I risultati hanno sostanzialmente ribadito i rapporti di forza del 2006, con un rimescolamento della rappresentanza al Senato connesso alla diversa configurazione dell'offerta. Alla Camera il PD ha conquistato sei seggi come l'Unione nel 2006 e il PDL quattro come la Casa delle Libertà nel 2006. L'Italia dei valori ha confermato il proprio eletto e in America del Sud, come nel 2006, una terza forza ha eletto un deputato (non più l'Associazione degli italiani del Sud America del senatore Pallaro, ma il Movimento associativo degli italiani all'estero) (TAB. 23). Al Senato la diversa configurazione dell'offerta ha invece modificato la composizione della rappresentanza politica d'oltremare. Il PDL ha ottenuto tre seggi su sei (come la Casa della libertà avrebbe fatto nel 2006 se non avesse sbagliato l'offerta presentando più candidature), lasciandone due al PD e uno al Movimento associativo degli italiani all'estero (TAB. 24).

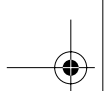
TAB. 23 – Elezioni politiche 2008, Camera. Voti e seggi alle liste nelle quattro ripartizioni estero.

| | Europa | | | America del Sud | | | America del Nord | | | Asia, Africa, Oceania, Antartide | | | Totale | |
|--------------------------------------|----------------|----------|--|-----------------|----------|--|------------------|----------|--|----------------------------------|----------|--|------------------|-----------|
| | Voti | Seggi | | Voti | Seggi | | Voti | Seggi | | Voti | Seggi | | Voti | Seggi |
| PD | 204.393 | 3 | | 65.562 | 1 | | 37.631 | 1 | | 23.981 | 1 | | 331.567 | 6 |
| PDL | 171.658 | 2 | | 81.616 | 1 | | 39.604 | 1 | | 21.479 | | | 314.357 | 4 |
| IDV | 41.589 | 1 | | | | | | | | | | | 41.589 | 1 |
| UDC | 24.316 | | | 46.133 | | | 7.432 | | | 3.569 | | | 81.450 | |
| Sinistra Arcobaleno | 21.295 | | | 7.058 | | | | | | | | | 28.353 | |
| PS | 16.118 | | | 14.014 | | | | | | 1.642 | | | 31.774 | |
| La Destra - Fiamma Tricolore | 9.346 | | | 3.190 | | | 2.073 | | | | | | 14.609 | |
| L'altra Sicilia per il Sud | 9.122 | | | | | | | | | | | | 9.122 | |
| Sinistra Critica | 5.973 | | | | | | | | | | | | 5.973 | |
| Mov. Associativo Italiani all'estero | | | | 83.585 | 1 | | | | | | | | 83.585 | 1 |
| Ass. Ital. Sud America | | | | 61.610 | | | | | | | | | 61.610 | |
| Consumatori Civici Italiani | | | | 4.640 | | | | | | | | | 4.640 | |
| Valori e Futuro | 4.457 | | | | | | | | | | | | 4.457 | |
| <i>Totale generale</i> | <i>508.267</i> | <i>6</i> | | <i>367.408</i> | <i>3</i> | | <i>86.740</i> | <i>2</i> | | <i>50.671</i> | <i>1</i> | | <i>1.013.086</i> | <i>12</i> |

TAB. 24 – Elezioni politiche 2008, Senato. Voti e seggi alle liste nelle quattro ripartizioni estero.

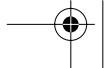
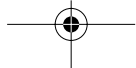
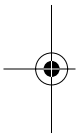
| | Europa | | America del Sud | | America del Nord | | Asia, Africa, Oceania, Antartide | | Totale | |
|--------------------------------------|----------------|----------|-----------------|----------|------------------|----------|----------------------------------|----------|----------------|----------|
| | Voti | Seggi | Voti | Seggi | Voti | Seggi | Voti | Seggi | Voti | Seggi |
| PD | 190.757 | 1 | 59.239 | 1 | 36.734 | 1 | 21.427 | 1 | 308.157 | 2 |
| PDL | 159.142 | 1 | 98.156 | 1 | 37.774 | 1 | 20.648 | | 315.720 | 3 |
| IDV | 37.985 | | | | | | | | 37.985 | |
| UDC | 19.755 | | 25.566 | | 7.087 | | 3.042 | | 55.450 | |
| Sinistra Arcobaleno | 18.862 | | 6.069 | | | | 1.733 | | 26.664 | |
| PS | 14.835 | | 11.428 | | | | 1.122 | | 27.385 | |
| La Destra - Fiamma Tricolore | 8.332 | | 2.471 | | 2.126 | | | | 12.929 | |
| L'altra Sicilia per Il Sud | 8.454 | | | | | | | | 8.454 | |
| Sinistra Critica | 5.837 | | | | | | | | 5.837 | |
| Mov. Associativo Italiani all'estero | | | 69.279 | 1 | | | | | 69.279 | 1 |
| Ass.Ital.Sud America | | | 58.058 | | | | | | 58.058 | |
| Consumatori Civici Italiani | | | 3.545 | | | | | | 3.545 | |
| <i>Totale generale</i> | <i>463.959</i> | <i>2</i> | <i>333.811</i> | <i>2</i> | <i>83.721</i> | <i>1</i> | <i>47.972</i> | <i>1</i> | <i>929.463</i> | <i>6</i> |

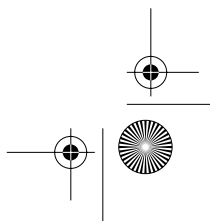
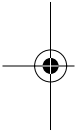
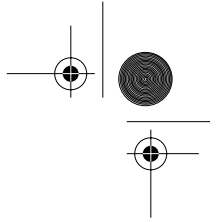




APPENDICE

RIEPILOGO GENERALE DEI RISULTATI DELLE ELEZIONI PER LA
CAMERA DEI DEPUTATI E PER IL SENATO DELLA REPUBBLICA
DEL 13-14 APRILE 2008





A) Camera dei Deputati

| Liste/coalizioni | ITALIA-PREMIO | | | VALLE D'AOSTA | | | ESTERO | | | TOTALE | | |
|---|-------------------|-------------|-------------|---------------|-------------|-------------|----------------|---|-------------|-------------------|---|-------------|
| | Voti n. | % | Seggi n. | Voti n. | % | Seggi n. | Voti n. | % | Seggi n. | Voti n. | % | Seggi n. |
| PDL | 13.629.069 | 37,4 | 272 | 13.877 | 44,1 | 4 | 314.357 | | 4 | 13.957.303 | | 276 |
| Lega Nord | 3.024.758 | 8,3 | 60 | 2.322 | 9,7 | | | | | 3.027.080 | | 60 |
| MPA | 410.487 | 1,1 | 8 | | 1,3 | | | | | 410.487 | | 8 |
| <i>Totale PDL-LN-MPA</i> | <i>17.064.314</i> | <i>46,8</i> | <i>340</i> | <i>16.199</i> | <i>55,1</i> | <i>4</i> | <i>314.357</i> | | <i>4</i> | <i>17.394.870</i> | | <i>344</i> |
| PD | 12.092.969 | 33,2 | 211 | | 34,2 | | 331.567 | | 6 | 12.424.536 | | 217 |
| IDV | 1.593.532 | 4,4 | 28 | | 4,5 | | 41.589 | | 1 | 1.635.121 | | 29 |
| <i>Totale PD-IDV</i> | <i>13.686.501</i> | <i>37,6</i> | <i>239</i> | | <i>38,7</i> | | <i>373.156</i> | | <i>7</i> | <i>14.059.657</i> | | <i>246</i> |
| UDC | 2.050.309 | 5,6 | 36 | | 5,8 | | 81.450 | | | 2.131.759 | | 36 |
| La Sinistra, l'Arcobaleno | 1.124.428 | 3,1 | | | | | 28.353 | | | 1.152.781 | | |
| AS-Mussolini | | | | | | | 1.066 | | | 1.066 | | |
| La Destra-Fiamma tricolore | 885.226 | 2,4 | | | | | 14.609 | | | 899.835 | | |
| PS | 355.575 | 1 | | | | | 31.774 | | | 387.349 | | |
| Partito Comunista dei lavoratori | 208.173 | 0,6 | | | | | | | | 208.173 | | |
| Sinistra critica | 167.664 | 0,5 | | | | | 5.973 | | | 173.637 | | |
| Autonomie, Liberté, Démocratie | | | | | | | | | 1 | 29.311 | | 1 |
| Vallée d'Aoste | | | | | | | | | | 28.349 | | |
| SVP | 147.666 | 0,4 | 2 | | 0,3 | | | | | 147.666 | | 2 |
| Movim. Assoc. Italiani all'estero | | | | | | | | | | 83.585 | | 1 |
| Ass. Ital. Sud America | | | | | | | | | | 61.610 | | |
| Ass.difesa della vita Aborto?No, grazie | 135.577 | 0,4 | | | | | | | | 135.577 | | |
| Per il bene comune | 119.419 | 0,3 | | | | | | | | 119.419 | | |

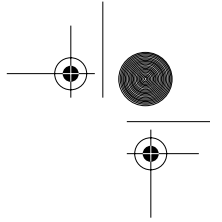
(segue)

| Liste/coalizioni | ITALIA-PREMIO | | | VALLE D'AOSTA | | | ESTERO | | | TOTALE | | |
|--------------------------------------|-------------------|------------|-------------|---------------|-------------|--------------|------------------|-------------|-------------------|-------------|------------|-------------|
| | Voti n. | % | Seggi n. | Voti n. | Seggi n. | % | Voti n. | Seggi n. | Voti n. | Seggi n. | Voti n. | Seggi n. |
| Forza nuova | 108.837 | 0,3 | | | | | | | | | 108.837 | |
| PLI | 103.754 | 0,3 | | | | | | | | | 103.754 | |
| Unione Dem. per i Consumatori | 91.452 | 0,2 | | | | | | | | | 91.452 | |
| Lista dei Grilli parlanti | 66.844 | 0,2 | | | | | | | | | 66.844 | |
| Liga Veneta Repubblica | 31.353 | 0,1 | | | | | | | | | 31.353 | |
| Die Freiheitlichen | 28.347 | 0,1 | | | | | | | | | 28.347 | |
| M.E.D.A. | 16.449 | 0,1 | | | | | | | | | 16.449 | |
| PSd'Az. | 14.856 | 0 | | | | | | | | | 14.856 | |
| Lega per l'Aut. All.Lomb. Lega pens. | 13.997 | 0 | | | | | | | | | 13.997 | |
| Union für SüdTirol | 12.836 | 0 | | | | | | | | | 12.836 | |
| Sardigna Nazione | 7.182 | 0 | | | | | | | | | 7.182 | |
| Lega Sud | 4.346 | 0 | | | | | | | | | 4.346 | |
| L'Intesa Veneta | 2.388 | 0 | | | | | | | | | 2.388 | |
| Partito di Alternativa Comunista | 2.049 | 0 | | | | | | | | | 2.049 | |
| Il Loto | 1.799 | 0 | | | | | | | | | 1.799 | |
| Movimento P.P.A. | 945 | 0 | | | | | | | | | 945 | |
| L'altra Sicilia per il Sud | | | | | | | | | 9.122 | | 9.122 | |
| Consumatori civici italiani | | | | | | | | | 4.640 | | 4.640 | |
| Valori e futuro | | | | | | | | | 4.457 | | 4.457 | |
| <i>Totale</i> | <i>36.452.286</i> | <i>100</i> | <i>617</i> | <i>91.124</i> | <i>1</i> | <i>100,0</i> | <i>1.700.599</i> | <i>12</i> | <i>38.244.009</i> | <i>630</i> | | |

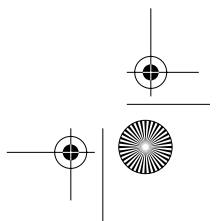
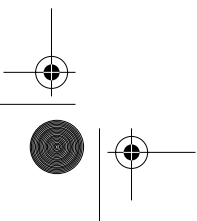
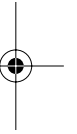
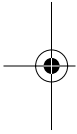
B) Senato della Repubblica

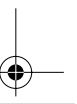
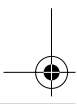
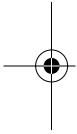
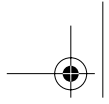
| Liste/coalizioni | ITALIA | | | ESTERO | | | TOTALE | | |
|--|-------------------|-------------|-------|--------|----------------|----------|-------------------|------------|-------|
| | Voti | | Seggi | Voti | | Seggi | Voti | | Seggi |
| | n. | % | | n. | % | | n. | % | |
| PDL | 12.678.790 | 38,0 | 144 | 46,6 | 315.720 | 3 | 12.994.510 | 147 | |
| Lega Nord | 2.644.247 | 7,9 | 25 | 8,1 | | | 2.644.247 | 25 | |
| MPA | 355.076 | 1,1 | 2 | 0,7 | | | 355.076 | 2 | |
| <i>Totale Coalizione</i> | <i>15.507.548</i> | <i>47,0</i> | | | <i>315.720</i> | <i>3</i> | <i>15.993.833</i> | <i>174</i> | |
| PD | 11.061.578 | 33,1 | 116 | 37,5 | 308.157 | 2 | 11.369.735 | 118 | |
| IDV | 1.414.118 | 4,2 | 14 | 4,5 | 37.985 | | 1.452.103 | 14 | |
| <i>Totale Coalizione</i> | <i>12.456.444</i> | <i>37,3</i> | | | <i>346.142</i> | <i>2</i> | | | |
| UDC | 1.898.886 | 5,7 | 3 | 1,0 | 55.450 | | 1.954.336 | 3 | |
| La Sinistra l'Arcobaleno | 1.093.135 | 3,3 | | | 26.664 | | 1.119.799 | | |
| La Destra - Fiamma Tricolore | 703.685 | 2,1 | | | 12.929 | | 716.614 | | |
| PS | 284.802 | 0,9 | | | | | 284.802 | | |
| SVP | 252.912 | 0,8 | 4 | 1,3 | 27.385 | | 280.297 | 4 | |
| PCL | 180.454 | 0,5 | | | | | 180.454 | | |
| Sinistra critica | 136.396 | 0,4 | | | 5.837 | | 142.233 | | |
| Per il bene comune | 105.893 | 0,3 | | | | | 105.893 | | |
| PLI | 100.721 | 0,3 | | | | | 100.721 | | |
| Forza Nuova | 85.630 | 0,3 | | | | | 85.630 | | |
| Unione Democratica per i Consumatori | 77.725 | 0,2 | | | | | 77.725 | | |
| Mov.Associativo Italiani all'estero | | | | | 69.279 | 1 | 69.279 | | |
| Ass. Ital. Sud America | | | | | 58.058 | | 58.058 | | |
| Lista dei Grilli Parlanti | 49.476 | 0,1 | | | | | 49.476 | | |
| Liga Veneta | 47.677 | 0,1 | | | | | 47.677 | | |
| Lega per l'Autonomia All. Lomb. Lega pens. | 45.622 | 0,1 | | | | | 45.622 | | |
| Vallee d'Aoste | 29.186 | 0,1 | 1 | 0,3 | | | 29.186 | 1 | |
| Aut. Lib. Democratie | 26.375 | 0,1 | | | | | 26.375 | | |
| Die Freiheitlichen | 24.770 | 0,1 | | | | | 24.770 | | |

| Liste/coalizioni | ITALIA | | | ESTERO | | | TOTALE | | |
|--------------------------------------|-------------------|--------------|------------|--------------|----------------|----------|-------------------|------------|-------|
| | Voti | | Seggi | Voti | | Seggi | Voti | | Seggi |
| | n. | % | n. | % | n. | n. | n. | n. | n. |
| M.e.d.a. | 20.029 | 0,1 | | | | | | 20.029 | |
| Union fur Südtirol | 11.820 | 0,1 | | | | | | 11.820 | |
| PSdAz | 15.292 | 0,1 | | | | | | 15.292 | |
| Popolari uniti | 12.388 | 0,1 | | | | | | 12.388 | |
| L'altra Sicilia per il Sud | | | | | 8.454 | | | 8.454 | |
| PCML | 8.078 | 0,0 | | | | | | 8.078 | |
| Lega Sud | 7.119 | 0,0 | | | | | | 7.119 | |
| Sardigna Natzione | 6.966 | 0,0 | | | | | | 6.966 | |
| Fronte Indipendentista Lombardia | 5.249 | 0,0 | | | | | | 5.249 | |
| L'Intesa Veneta | 4.275 | 0,0 | | | | | | 4.275 | |
| Partito del Sud-Alleanza Meridionale | 3.736 | 0,0 | | | | | | 3.736 | |
| Consumatori Cvici Italiani | | | | | 3.545 | | | 3.545 | |
| Sud Libero | 1.776 | 0,0 | | | | | | 1.776 | |
| Movimento P.P.A. | 1.602 | 0,0 | | | | | | 1.602 | |
| Azione Sociale Mussolini | 712 | 0,0 | | | | | | 712 | |
| <i>Totale</i> | <i>33.396.196</i> | <i>100,0</i> | <i>309</i> | <i>100,0</i> | <i>929.463</i> | <i>6</i> | <i>34.325.659</i> | <i>315</i> | |



NOTIZIARIO





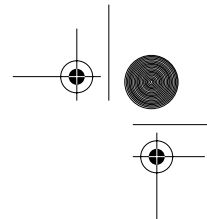


**1977-2008: SESSANTA NUMERI DEI
«QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE»**

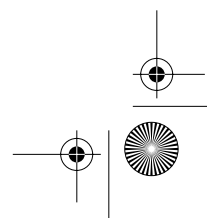
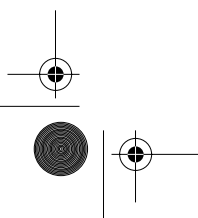
INDICI

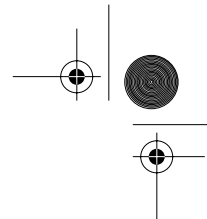
Indice degli autori

ADROGUE Gerardo, 26 (1991)
AGOSTA Antonio, 7 (1980)
ALLUM Percy, 15 (1985), 21 (1988)
ALOSCARI Pasquale, 21 (1988)
AMULFI Leonardo, 39 (1998)
ANASTASI Antonino, 25 (1991)
ANDERLINI Fausto, 23 (1989)
ARNOLD Bernd, 29 (1993)
BACCETTI Carlo, 20 (1988), 40 (1998), 53 (2005)
BALDACCI Valentino, 20 (1988)
BALDASSARRI Delia, 49 (2003)
BALLINI Pier Luigi, 15 (1985), 41 (1999)
BARISIONE Mauro, 35 (1996)
BARLUCCHI Chiara, 30 (1993)
BARNINI Marta, 1 (1977), 13 (1984)
BARTOLINI Barbara, 2 (1978)
BECHELLONI Giovanni, 37 (1997)
BELLUCCI Paolo, 12 (1984)
BENUCCI Carlo, 53 (2005)
BETTINELLI Ernesto, 11 (1983), 46 (2001)
BIANCHI Francesca, 39 (1998)
BIORCIO Roberto, 18 (1987), 19 (1987), 52 (2004)
BJØRKLUND Tor, 48 (2002)
BOLGHERINI Silvia, 47 (2002), 55 (2006)
BONTÀ Alberto, 19 (1987)
BORDIGNON Fabio, 55 (2006)
BOSELLI Antonio, 50 (2003)
BROCCHINI Roberto, 43 (2000), 45 (2001)
BUDGE Ian, 16 (1986), 24 (1990)
CACIAGLI Mario, 3 (1978), 11 (1983), 30 (1993)
CAPORUSSO Letizia, 59 (2008)
CARLI SARDI Laura, 10 (1983)
CARRAI Massimo 33 (1995), 37 (1997)
CASCIARO Ines, 24 (1990)
CAZZOLA Franco, 5 (1979)
CERRONI Umberto, 5 (1979)
CHERUBINI Donatella, 17 (1986)
CHIANDOTTO Bruno, 4 (1978), 7 (1980)

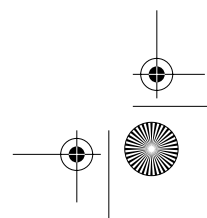
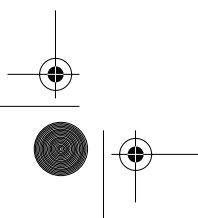
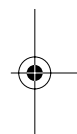


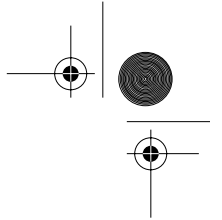
CHIARAMONTE Alessandro, 30 (1993)
CILENTO Marco, 41 (1999)
COLOMÉ Gabriel, 22 (1989)
CUTURI Vittoria, 55 (2006)
D'AGATA Rosario, 58 (2007)
D'AGOSTINO Guido, 15 (1985)
DALLA ZUANNA Gianpiero, 14 (1985)
D'AMICO Renato, 9 (1982), 18 (1987)
DANDOY Régis, 59 (2008)
DE BATTISTI Simone, 45 (2001)
DE GUTTRY Andrea, 33 (1995), 36 (1996)
DELGADO Irene, 46 (2001)
DE LUCA Miguel, 49 (2003)
DE LUCA Roberto, 32 (1994), 57 (2007)
DE MUCCI Raffaele, 13 (1984)
DE RIZ Liliana, 26 (1991)
DE SIO Lorenzo, 58 (2007)
DIAMANTI Ilvo, 15 (1985), 19 (1987), 55 (2006)
DINI Francesco, 31 (1994)
DI PALMA Gianluca, 35 (1996)
DI VIRGILIO Aldo, 17 (1986), 19 (1987)
DUPOIRIER Elisabeth, 49 (2003), 52 (2004)
ESPAÑA Sergio R., 26 (1991)
ESPOSITO Gabriele, 59 (2008)
FABBRIS Luigi, 6 (1980)
FELTRIN Paolo, 21 (1988), 28 (1992)
FERRANTE Vittorio, 1 (1977)
FLEISCHER David, 16 (1986)
FLORIDIA Antonio, 36 (1996), 39 (1998), 43 (2000), 48 (2002), 54 (2005), 55 (2006)
FIDELI Roberto, 30 (1993)
FUSARO Carlo, 51 (2004), 55 (2006)
GABELLI Mario, 12 (1984), 20 (1988), 40 (1998)
GALLAGHER, Michael, 40 (1998), 52 (2004)
GANGEMI Giuseppe, 3 (1978), 5 (1979), 10 (1983), 25 (1991)
GASPAR Jorge, 14 (1985)
GHINI Celso, 2 (1978), 8 (1981)
GIAFFREDA Marco, 44 (2000), 55 (2006), 56 (2006)
GIANNETTI Daniela, 33 (1995)
GIGLIOTTI Alessandro, 54 (2005)
GIOVANNINI Paolo, 4 (1978), 12 (1984)
GORI Enrico, 18 (1987)
GOZZO Simona, 55 (2006), 58 (2007)
GRATTERI Andrea, 55 (2006)
GRIBAS, 4 (1978)
GRILLI Alessandro, 38 (1997)
HEARL Derek, 24 (1990)
HUNEEUS Carlos, 58 (2007)



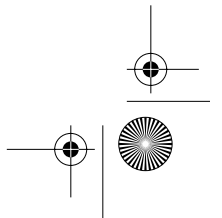
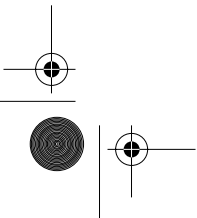
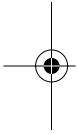


JOLY Jacques, 12 (1984), 16 (1986)
JONES Mark P., 49 (2003)
JOURDAN Alain, 12 (1984), 16 (1986)
LA MESA Umberto, 8 (1981)
LEGNANTE Guido, 50 (2003)
LIBERATOS Michalis P., 60 (2008)
LÓPEZ NIETO Lourdes, 37 (1997)
MAGNOLFI Leonardo, 35 (1996)
MALAVOLTI Lorenzo 31 (1994)
MANNHEIMER Renato, 21 (1988)
MARCHETTI Giovanni, 7 (1980)
MARRADI Alberto, 2 (1978), 5 (1979), 22 (1989)
MARZOTTO Antonette, 10 (1983)
MAZZANTI Riccardo, 8 (1981)
MESSINA Patrizia, 23 (1989)
MOLINS Joaquim M., 56 (2006)
MONTABES PEREIRA Juan, 44 (2000), 51 (2004)
MONTERO José Ramon, 13 (1984), 36 (1996)
MOREL Laurence, 32 (1994)
MORINI Mara, 47 (2002), 55 (2006)
MUCI Maria Rita, 25 (1991)
MUSELLA Fortunato, 55 (2006)
MUSSINO Antonio, 28 (1992)
NATALE Paolo, 18 (1987)
NÉGRIER Emmanuel, 48 (2002)
NUVOLATI Giampaolo, 32 (1994)
NUVOLI Paolo, 23 (1989), 28 (1992)
ORTEGA VILLODRES Carmen, 51 (2004)
ORZATI Lia, 55 (2006)
PALA Carlo, 60 (2008)
PALLARÉS Francesc, 46 (2001)
PALLAVER Günther, 43 (2000)
PALUMBO Mauro, 14 (1985)
PARDOS-PRADO Sergi, 56 (2006)
PAREJO FERNANDEZ Maria A., 44 (2000)
PARTINI Sauro, 27 (1992), 34 (1995)
PASQUINO Gianfranco, 55 (2006)
PASQUINUCCI Daniele, 29 (1993)
PASSARELLI Gianluca, 53 (2005)
PAVSIC Rita, 6 (1980), 11 (1983), 25 (1991)
PERELLI Carina, 26 (1991)
PÉRZ NIETO Enrique G., 51 (2004)
PERRICONE Ottaviano, 27 (1992)
PERROTTA Maria, 45 (2001)
PETRILLO Pier Luigi, 51 (2004)
PORATH William C., 26 (1991)
PORRAS NADALES Antonio J., 24 (1990)





POSSANZINI Davide, 46 (2001), 56 (2006)
RANIOLO Francesco, 25 (1991), 38 (1997)
RENIU VILAMALA Josep M., 60 (2008)
RIAL Juan, 26 (1991)
RICCAMBONI Gianni, 6 (1980), 34 (1995), 42 (1999)
RODOLFI Francesca, 30 (1993)
RODRIGUEZ AGUILERA DE PRAT Cesareo, 60 (2008)
SADOCCHI Sandro, 3 (1978)
SALIN Matteo, 21 (1988)
SAMPUGNARO Rossana, 55 (2006)
SANDRI Giulia, 59 (2008)
SCALISI Pietro, 28 (1992)
SCHACHTER Gustav, 10 (1983)
SIBONI Mariangela, 22 (1989)
SORRENTINO Carlo, 37 (1997), 41 (1999)
SPREAFICO Alberto, 1 (1977)
TARANTINO Francesco, 57 (2007)
TINACCI MOSSELLO Maria, 7 (1980), 9 (1982), 55 (2006)
TOMASELLI Venera, 25 (1991), 55 (2006), 58 (2007)
TOMESCU-HATTO Odette, 50 (2003)
TRIGILIA Carlo, 4 (1978)
TULA María Inés, 49 (2003)
TUZZI Arjuna, 42 (1999)
VACCARI Cristian, 57 (2007)
VALLÉS Josep Maria, 6 (1980)
VECE Patrizia, 38 (1997)
VENTURINO Fulvio, 34 (1995), 40 (1998), 47 (2002), 55 (2006)
VIGILANTE Riccardo, 15 (1985)
ZANELLA Remo, 22 (1989)
ZUCKERMAN Alan S., 42 (1999)
ZUFFO Emmanuela, 44 (2000)



Indice degli argomenti

Toscana

- Marta Barnini, *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*, 1 (1977), pp. 9-55.
- Vittorio Ferrante, *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*, 1 (1977), pp. 57-118.
- Alberto Marradi, *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*, 2 (1978), pp. 5-52.
- Barbara Bartolini, *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana. (Studio delle relazioni fra contesto socio-economico e voto dei partiti)*, 2 (1978), pp. 53-114.
- Sandro Sadocchi, *Ambiente socio-economico e comuni della Toscana (1953-1972)*, 3 (1978), pp. 41-78.
- Paolo Giovannini e Carlo Trigilia, *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*, 4 (1978), pp. 5-24.
- GRIBAS, *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*, 4 (1978), pp. 77-120.
- Alberto Marradi, *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*, 5 (1979), pp. 5-54.
- Riccardo Mazzanti, *La geografia elettorale della Piana di Pisa*, 8 (1981), pp. 7-66.
- Maria Tinacci Mossello, *Omogeneità politica ed interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale. Seconda parte: la regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano*, 9 (1982), pp. 7-141.
- Laura Carli Sardi, *Un aspetto del comportamento elettorale nel Comune e nella Provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*, 10 (1983), pp. 5-45.
- Rita Pavsic, *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*, 11 (1983), pp. 5-39.
- Mario Gabelli e Paolo Giovannini, *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel Comune di Bagno a Ripoli*, 12 (1984), pp. 5-33.
- Donatella Cherubini, *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913*, 17 (1986), pp. 7-99.
- Enrico Gori, *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati*, 18 (1987), pp. 5-40.
- Alberto Bontà, *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*, 19 (1987), pp. 5-42.
- Carlo Baccetti, *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*, 20 (1988), pp. 7-86.
- Valentino Baldacci, *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*, 20 (1988), pp. 87-197.
- Mario Gabelli, *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*, 20 (1988), pp. 199-308.

Sauro Partini, *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*, 27 (1992), pp. 5-44.

Paolo Nuvoli, *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali*, 28 (1992), pp. 7-47.

Daniele Pasquinucci, *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*, 29 (1993), pp. 5-75.

Chiara Barlucchi, Francesca Rodolfi e Roberto Fideli, *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*, 30 (1993), pp. 9-58.

Francesco Dini, *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali*, 31 (1994), pp. 5-117.

Massimo Carrai, *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994)*, 33 (1995), pp. 5-60.

Leonardo Magnolfi, *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*, 35 (1996), pp. 5-39.

Sauro Partini, *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*, 34 (1995), pp. 41-70.

Antonio Floridaia, *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*, 36 (1996), pp. 5-73.

Giovanni Bechelloni e Carlo Sorrentino, *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*, 37 (1997), pp. 5-42.

Massimo Carrai, *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana*, 37 (1997), pp. 43-92.

Antonio Floridaia, *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998*, 39 (1998), pp. 5-55.

Francesca Bianchi, *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze*, 39 (1998), pp. 57-89.

Carlo Baccetti e Mario Gabelli, *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*, 40 (1998), pp. 5-41.

Carlo Sorrentino, *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*, 41 (1999), pp. 5-48.

Antonio Floridaia, *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000*, 43 (2000), pp. 5-84.

Antonio Floridaia, *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana*, 48 (2002), pp. 5-79.

Carlo Baccetti, *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico*, 53 (2005), pp. 5-57.

Antonio Floridaia, *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci*, 54 (2005), pp. 5-86.

Antonio Floridaia, *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione*, 55 (2006), pp. 91-125.

Lorenzo De Sio, *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*, 58 (2007), pp. 5-40.

Italia

Alberto Spreafico, *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile, sondaggi preelettorali e risultati - problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*, 1 (1977), pp. 119-153.

Celso Ghini, *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*, 2 (1978), pp. 115-140.

Giuseppe Gangemi, *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione fra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*, 3 (1978), pp. 79-100.

Franco Cazzola e Giuseppe Gangemi, *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*, 5 (1979), pp. 55-75.

Luigi Fabbris e Gianni Riccamboni, *Referendum e voto di opinione: il caso di Padova*, 6 (1980), pp. 37-74.

Antonio Agosta, *Le elezioni politiche del 1979*, 7 (1980), pp. 7-47.

Umberto La Mesa, *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*, 8 (1981), pp. 67-81.

Celso Ghini, *La questione del voto degli italiani all'estero*, 8 (1981), pp. 83-99.

Renato D'Amico, *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*, 9 (1982), pp. 143-178.

Giuseppe Gangemi, *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della Provincia di Brescia*, 10 (1983), pp. 47-64.

Antonette Marzotto e Gustav Schachter, *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*, 10 (1983), pp. 65-90.

Ernesto Bettinelli, *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*, 11 (1983), pp. 41-56.

Paolo Bellucci, *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*, 12 (1984), pp. 35-60.

Raffaele De Mucci, *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*, 13 (1984), pp. 7-36.

Marta Barnini, *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*, 13 (1984), pp. 79-105.

Mauro Palumbo, *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*, 14 (1985), pp. 7-56.

Giampiero Dalla Zuanna, *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio postelettorale a Padova nel 1983*, 14 (1985), pp. 57-88.

Guido D'Agostino e Riccardo Vigilante, *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*, 15 (1985), pp. 7-62.

Percy Allum e Ilvo Diamanti, *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella Provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*, 15 (1985), pp. 63-140.

Pier Luigi Ballini, *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistica*, 15 (1985), pp. 141-220.

Roberto Biorcio e Paolo Natale, *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni Ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*, 18 (1987), pp. 41-88.

Renato D'Amico, *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983*, 18 (1987), pp. 89-147.

Roberto Biorcio e Ilvo Diamanti, *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*, 19 (1987), pp. 43-85.

Aldo Di Virgilio, *Riforma elettorale e collegio uninominale*, 19 (1987), pp. 87-120.

Pasquale Aloscari, *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*, 21 (1988), pp. 5-29.

Percy Allum, Paolo Feltrin e Matteo Salin, *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*, 21 (1988), pp. 31-85.

Fausto Anderlini, *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*, 23 (1989), pp. 7-64.

Paolo Nuvoli, *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?*, 23 (1989), pp. 65-110.

Patrizia Messina, *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-87)*, 23 (1989), pp. 111-145.

Francesco Raniolo, *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*, 25 (1991), pp. 31-94.

Ottaviano Perricone, *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*, 27 (1992), pp. 45-77.

Paolo Feltrin, *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*, 28 (1992), pp. 49-77.

Antonio Mussino e Pietro Scalisi, *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*, 28 (1992), pp. 79-124.

Roberto De Luca, *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*, 32 (1994), pp. 29-65.

Daniela Giannetti, *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*, 33 (1995), pp. 93-114.

Gianni Riccamboni, *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*, 34 (1995), pp. 5-39.

Fulvio Venturino, *Conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale. Un esame empirico*, 34 (1995), pp. 71-91.

Gianluca Di Palma, *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*, 35 (1996), pp. 41-114.

Patrizia Vece, *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953*, 38 (1997), pp. 75-122.

Alessandro Grilli, *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993*, 38 (1997), pp. 123-166.

Fulvio Venturino, *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*, 40 (1998), pp. 43-70.

- Pier Luigi Ballini, *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*, 41 (1999), pp. 49-113.
- Arjuna Tuzzi, *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*, 42 (1999), pp. 5-47.
- Gianni Riccamboni, *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948*, 42 (1999), pp. 49-75.
- Marco Giaffreda, *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000*, 44 (2000), pp. 5-56.
- Emmanuela Zuffo, *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione*, 44 (2000), pp. 57-98.
- Maria Perrotta, *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*, 45 (2001), pp. 5-49.
- Ernesto Bettinelli, *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*, 46 (2001), pp. 5-48.
- Davide Possanzini, *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*, 46 (2001), pp. 49-93.
- Fulvio Venturino, *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale*, 47 (2002), pp. 5-31.
- Guido Legnante, *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*, 50 (2003), pp. 9-38.
- Roberto Biorcio, *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*, 52 (2004), pp. 5-28.
- Alessandro Gigliotti, *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti*, 54 (2005), pp. 93-124.
- Gianfranco Pasquino, *Democrazia, partiti, primarie*, 55 (2006), pp. 21-38.
- Carlo Fusaro, *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali*, 55 (2006), pp. 41-62.
- Ilvo Diamanti e Fabio Bordignon, *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia*, 55 (2006), pp. 63-87.
- Marco Giaffreda, *Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership*, 55 (2006), pp. 133-158.
- Vittoria Cuturi, Simona Gozzo, Rossana Sampugnaro e Venera Tomaselli, *Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito*, 55 (2006), pp. 159-193.
- Mara Morini, Lia Orzati e Fulvio Venturino, *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005*, 55 (2006), pp. 195-217.
- Silvia Bolgherini e Fortunato Musella, *Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica?*, 55 (2006), pp. 219-239.
- Andrea Gratteri, *Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicisti ed associazionismo privato*, 55 (2006), pp. 241-247.
- Maria Tinacci Mossello, *Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica*, 55 (2006), pp. 255-265.
- Marco Giaffreda, *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia*, 56 (2006), pp. 5-37.

Francesco Tarantino, *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*, 57 (2007), pp. 5-42.

Roberto De Luca, *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria*, 57 (2007), pp. 53-83.

Rosario D'Agata, Simona Gozzo e Venera Tomaselli, *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un'analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*, 58 (2007), pp. 41-74.

Gabriele Esposito, *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*, 59 (2008), pp. 5-35.

Letizia Caporusso, *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto*, 59 (2008), pp. 37-57.

Europa

Mario Caciagli, *Il 15 giugno in Spagna*, 3 (1978), pp. 5-40.

Umberto Cerroni, *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*, 5 (1979), pp. 77-83.

Josep M. Vallés, *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*, 6 (1980), pp. 75-92.

Mario Caciagli, *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*, 11 (1983), pp. 57-93.

Jacques Joly et Alain Jourdain, *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*, 12 (1984), pp. 61-83.

José R. Montero, *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*, 13 (1984), pp. 37-77.

Jorge Gaspar, *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*, 14 (1985), pp. 89-127.

Jacques Joly et Alain Jourdain, *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble*, 16 (1986), pp. 79-101.

Aldo Di Virgilio, *Francia '86: le elezioni della coabitazione*, 17 (1986), pp. 101-161.

Remo Zanella, *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza*, 22 (1989), pp. 5-70.

Gabriel Colomé, *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento*, 22 (1989), pp. 71-94.

Ines Casciaro, *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*, 24 (1990), pp. 35-76.

Antonio J. Porras Nadales, *Il voto comunista in Andalusia*, 24 (1990), pp. 77-103.

Bernd Arnold, *Iniziative popolari e referendum in Baviera*, 29 (1993), pp. 77-103.

Mario Caciagli, *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*, 30 (1993), pp. 59-100.

Lorenzo Malavolti, *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*, 31 (1994), pp. 119-157.

Laurence Morel, *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*, 32 (1994), pp. 67-110.

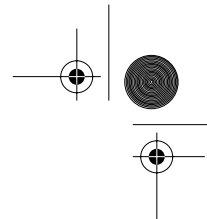
- Andrea De Guttry, *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea*, 33 (1995), pp. 61-91.
- José Ramon Montero, *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*, 36 (1996), pp. 75-129.
- Andrea De Guttry, *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*, 36 (1996), pp. 131-157.
- Lourdes López Nieto, *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996)*, 37 (1997), pp. 93-132.
- Michael Gallagher, *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*, 40 (1998), pp. 71-100.
- Marco Cilento, *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?*, 41 (1999), pp. 115-155.
- Günther Pallaver, *L'elettorato austriaco e l'ascesa di Jörg Haider*, 43 (2000), pp. 85-125.
- Francesc Pallarés e Irene Delgado, *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*, 46 (2001), pp. 95-136.
- Silvia Bolgherini, *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*, 47 (2002), pp. 33-86.
- Mara Morini, *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*, 47 (2002), pp. 87-126.
- Emmanuel Négrier, *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese*, 48 (2002), pp. 81-118.
- Tor Bjørklund, *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia*, 48 (2002), pp. 119-143.
- Elisabeth Dupoirier, *Elezione dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*, 49 (2003), pp. 37-57.
- Odette Tomescu-Hatto, *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*, 50 (2003), pp. 39-72.
- Elisabeth Dupoirier, *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*, 52 (2004), pp. 29-58.
- Michael Gallagher, *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*, 52 (2004), pp. 59-81.
- Carlo Benucci, *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina*, 53 (2005), pp. 63-109.
- Gianluca Passarelli, *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004*, 53 (2005), pp. 115-151.
- Joaquim M. Molins e Sergi Pardos-Prado, *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna*, 56 (2006), pp. 39-66.
- Davide Possanzini, *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004)*, 56 (2006), pp. 69-104.
- Cesareo Rodriguez Aguilera de Prat e Josep M. Reniu Vilamala, *Le elezioni politiche spagnole del 9 marzo 2008: il consolidamento del bipartitismo*, 60 (2008), pp. 43-73.
- Michalis P. Liberatos, *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*, 60 (2008), pp. 75-113.

Paesi extraeuropei

- David Fleischer, *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985*, 16 (1986), pp. 41-78.
- Liliana de Riz e Gerardo Adroque, *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*, 26 (1991), pp. 7-52.
- Sergio España R. e William Porath C., *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*, 26 (1991), pp. 53-96.
- Carina Perelli e Juan Rial, *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*, 26 (1991), pp. 97-138.
- Mauro Barisione, *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli USA*, 35 (1996), pp. 115-157.
- Alan S. Zuckerman, *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent'anni*, 42 (1999), pp. 77-105.
- Juan Montabes Pereira e Maria A. Parejo Fernandez, *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*, 44 (2000), pp. 99-145.
- Miguel De Luca, Mark P. Jones e María Inés Tula, *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*, 49 (2003), pp. 59-95.
- Antonio Boselli, *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*, 50 (2003), pp. 73-121.
- Cristian Vaccari, *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso*, 57 (2007), pp. 85-118.
- Carlos Huneeus, *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l'importanza della memoria*, 58 (2007), pp. 75-98.

Analisi comparate

- Ian Budge, *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra*, 16 (1986), pp. 7-40.
- Ian Budge e Derek Hearl, *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*, 24 (1990), pp. 5-33.
- Maria Rita Muci, *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidati, elette*, 25 (1991), pp. 7-30.
- Alessandro Chiaramonte, *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*, 30 (1993), pp. 101-127.
- Francesco Raniolo, *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996)*, 38 (1997), pp. 5-74.
- Leonardo Amulfi, *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970*, 39 (1998) pp. 91-127.
- Roberto Brocchini, *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo*, 43 (2000), pp. 127-161.
- Roberto Brocchini, *Gli effetti dell'« uninominale secca » sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*, 45 (2001), pp. 51-76.



Simone De Battisti, *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*, 45 (2001), pp. 77-110.

Carlo Fusaro, *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?*, 51 (2004), pp. 5-51.

Juan Montabes Pereira, Carmen Ortega Villodres, Enrique G. Pérez Nieto, *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*, 51 (2004), pp. 53-78.

Pier Luigi Petrillo, *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*, 51 (2004), pp. 81-108.

Régis Dandoy e Giulia Sandri, *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un'analisi comparata*, 59 (2008), pp. 63-92.

Carlo Pala, *La sopravvivenza prima di tutto: voti ed eletti di due partiti etnoregionalisti in Sardegna e in Bretagna*, 60 (2008), pp. 5-42.

Metodologia

Bruno Chiandotto, *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*, 4 (1978), pp. 25-75.

Bruno Chiandotto e Giovanni Marchetti, *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*, 7 (1980), pp. 49-149.

Maria Tinacci Mossello, *Omogeneità politica ed interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale. Prima parte: i metodi della regionalizzazione e la regione reale*, 7 (1980), pp. 151-177.

Renato Mannheimer, *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*, 21 (1988), pp. 87-121.

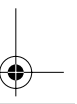
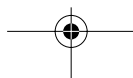
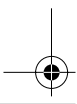
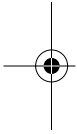
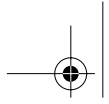
Alberto Marradi e Mariangela Siboni, *Casualità e rappresentatività nei bollettini Doxa*, 22 (1989), pp. 95-113.

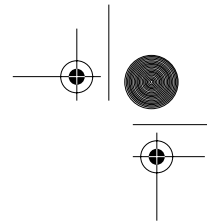
Antonino Anastasi, Giuseppe Gangemi, Rita Pavsic, Venera Tomaselli, *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*, 25 (1991), pp. 95-130.

Giampaolo Nuvolati, *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali*, 32 (1994), pp. 5-27.

Delia Baldassarri, *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*, 49 (2003), pp. 5-35.

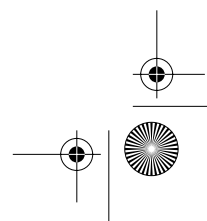
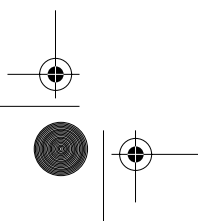


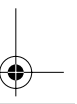
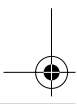
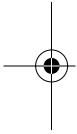
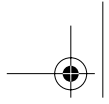




APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DA GIUGNO 2003)

- 15 giugno 2003:* Referendum abrogativi per 1) l'allargamento del diritto di reintegro dei lavoratori licenziati senza giusta causa e 2) l'abrogazione delle servitù coattive di elettrodotto.
- 12-13 giugno 2004:* Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.
- 12-13 giugno 2004:
(27 giugno 2004)* Elezioni per il rinnovo di 8 Consigli provinciali (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena) e di 221 Consigli comunali.
- 24-25 ottobre 2004:* Elezioni suppletive per i collegi 4 (Scandicci) e 6 (Mugello) della Camera.
- 3-4 aprile 2005:* Elezioni del Consiglio regionale e del Presidente della Regione Toscana.
- 12-13 giugno 2005:* Referendum abrogativi su 1) limiti alla ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni; 2) norme sui limiti all'accesso alla fecondazione assistita; 3) norme sulla finalità, sui diritti dei soggetti coinvolti e sui limiti di accesso; 4) divieto di fecondazione eterologa.
- 9-10 aprile 2006:* Elezioni generali per la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica.
- 28-29 maggio 2006:
(11-12 giugno 2006)* Elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Lucca.
Elezioni comunali di Arezzo, Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella Valdichiana, Montevarchi, Ortignano Raggiolo, Pratovecchio e Talla (Ar); Figline Valdarno (Fi); Castiglione della Pescaia, Grosseto, Orbetello, Roccalbegna e Scansano (Gr); Capraia e Rio Marina (Li); Altopascio, Piazza al Serchio, Pieve Fosciana e Seravezza (Lu); Montignoso (Ms); Cascina, Fauglia, Lari, Santa Luce e Vecchiano (Pi); Carmignano (Po); Pescia (Pt); Siena e Trequanda (Si).
- 25-26 giugno 2006:* Referendum costituzionale - Modifiche alla parte II^a della Costituzione.
- 27-28 maggio 2007:
(10-11 giugno 2007)* Elezioni comunali di Anghiari e Montemignaio (Ar); Reggello e Rignano (Fi); Campagnatico e Pitigliano (Gr); Marciana Marina e Porto Azzurro, Sassetta (Li); Bagni di Lucca, Camaiore, Forte dei Marmi, Lucca, Porcari (Lu); Carrara, Mulazzo, Pontremoli, Zeri (Ms); Bientina e Crespina (Pi); Marliana, Pistoia, Quarrata, San Marcello Pistoiese, Serravalle Pistoiese (Pt); Chiusi, Montalcino, Monticiano, Sarteano (Si).
- 13-14 aprile 2008:* Elezioni generali per la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica.
- 13-14 aprile 2008:
(27-28 aprile 2008)* Elezioni comunali di Capolona (Ar); Campi Bisenzio, Impruneta e Marradi (Fi); Monte Argentario e Semproniano (Gr); Viareggio (Lu); Massa (Ms); Montecatini Val di Cecina, Pisa e Santa Maria a Monte (Pi); Poggio a Caiano (Po); Ponte Buggianese (Pt) - Elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Massa Carrara.





SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARBARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)*. Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane)*. Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNINI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*. Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*. Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti*. Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale*.

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*. Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale*. Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi*.

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/79*. Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova*. Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Cluster Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme*. Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot. Dues observations sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979*. Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda)*. Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omo-

genee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa*. La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero*. Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*. II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia*. L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Provincie di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative*. Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia*.

Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South*. The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori*. Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente*. Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»*. Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli*. La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979*. Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes*. Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma*. Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi*. Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983*. Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi*. Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983*. Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)*. Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985) Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo*. Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra*. Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche*. Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra.* Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985.* Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-economique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble.* Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caractères de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913.* La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione.* L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati.* Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey.* Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983.* Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice:* Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionale e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno*. Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia*. Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGLIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale*. Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte "in presenza": proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e "riforma" dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI*. Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstita tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana*. Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti*. Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni oltre 30.000 abitanti. Comuni sotto 30.000 abitanti - Referendum istituzionale, Assemblea Costituente (1946), Camera dei deputati e Senato della Repubblica (1948) - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876*. L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza*. Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto

politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici*. I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La «lettura» prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza*. Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distortivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento*. La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - *Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa*. I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più «rappresentativo» che casuale - La Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di *Ricerche Demoscopiche*.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul «trend» elettorale di breve e medio periodo (1983-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici*. La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987)*. Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorpresa» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988)*. Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme*. L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalusia*. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalusia - Le prospettive a livello locale - L'inizio della crisi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalusia - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia - Governi locali e crisi del consenso elettorale*. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette*. Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa*. La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica*. Spazio politico e modello di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.*

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991)
Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989)*. Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Camera dei deputati nelle provincie: lo spazio della terza forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPAÑA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile*. Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguayane del novembre 1989*. Le tendenze dell'elettorato uruguayano dal 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei parlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico
Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990*. Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi*. Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali*. Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto*. Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche*. Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti referendari - Le relazioni tra dinamiche poli-

tiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*. Il suffragio universale: le elezioni politiche del 1913 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919 - La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera*. Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendum nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

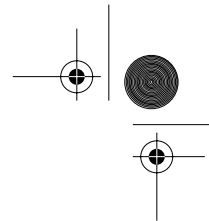
MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1949-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1949 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei *proximal effects* - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGLIO - *Le elezioni in Italia* - I referenda del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.



Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. Call for papers - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali.* Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990).* Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Perù, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum:* Austria.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali.* Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994).* La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese.* I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

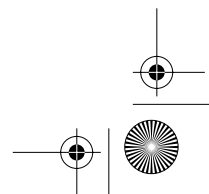
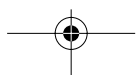
Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994).* L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa - Le radici del voto rosso - L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I - Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) - La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) - Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea.* Integrazione europea e diritti elettorali - Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato mem-



bro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversari»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» – Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

SOMMARIO del n. 34 (dicembre 1995)

GIANNI RICCAMBONI - *Il voto europeo in Italia (1979-1994)*. Gli italiani e l'Europa - Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo - La partecipazione al voto - Elementi di analisi dei risultati - Alcune considerazioni generali - Riferimenti bibliografici.

SAURO PARTINI - *Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto*. Le prime prove della nuova legge elettorale - La scelta dei candidati - La campagna elettorale fra i due turni - L'esito del ballottaggio - Tra astensionismo e personalizzazione debole.

FULVIO VENTURINO - *Le conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico*. Il ruolo dei sistemi elettorali - La misurazione della disproporzionalità - Risultati - Implicazioni e tendenze - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Moldavia, Paesi Bassi, Parlamento europeo, Ucraina, Ungheria - Africa: Malawi, Sud Africa, Tunisia - Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, El Salvador.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995. Un'altra tappa della transizione. Le elezioni regionali - Le elezioni provinciali e comunali - Il voto ai partiti - I quesiti e i risultati referendari.

Appendice A: Elezioni regionali del 23 aprile 1995.

Appendice B: Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Appendice C: Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-33.

SOMMARIO del n. 35 (giugno 1996)

LEONARDO MAGNOLFI - *L'utilizzo del voto disgiunto nelle elezioni comunali del 1995 in Toscana. Un'analisi di 10 casi*. Premessa - Il voto nei comuni toscani con più di 15.000 abitanti - Le caratteristiche del campione selezionato - Le stime del voto incrociato - Ricapitolando e interpretando.

GIANLUCA DI PALMA - *Il voto politico ed amministrativo in Irpinia tra il 1946 e il 1948*. Il Mezzogiorno nell'immediato dopoguerra - Gli orientamenti elettorali in Irpinia - Il voto amministrativo della primavera 1946 - Il voto del 2 giugno 1946 tra assestamento democristiano e conferma moderata - Il voto amministrativo di novembre - I partiti in Irpinia alla vigilia del 18 aprile 1948 - Il 18 aprile 1948: una vittoria annunciata - La penetrazione della DC in Irpinia - Appendice.

MAURO BARISONE - *Strategie e tecniche di comunicazione nelle campagne elettorali negli Usa*. Il marketing politico - La strategia elettorale - Il piano elettorale e la conduzione della campagna - La campagna attraverso i media - Conclusione: gli elementi del successo elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Bulgaria, Danimarca, Germania, Slovacchia, Svezia - Africa: Mozambico - Americhe: Brasile, Messico, Stati Uniti d'America, Uruguay - Medio Oriente e Asia: Nepal, Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I micro-test elettorali dell'autunno 1995. Politica locale e tendenze nazionali. I risultati - L'elezione dei sindaci.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-34.

SOMMARIO del n. 36 (dicembre 1996)

ANTONIO FLORIDIA - *Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana*. Le regioni centrali e la Toscana nel nuovo scenario competitivo - Il voto in Toscana - Il rendimento dei candidati - Alcune analisi di caso: Lucca, Grosseto, Capannori-Garfagnana e Firenze Oltrarno - Le basi sociali della politica, ovvero le metamorfosi di una regione rossa.

JOSÉ RAMON MONTERO - *Vent'anni di elezioni democratiche in Spagna (1977-1996)*. Il più lungo e intenso periodo di elezioni democratiche nella storia della Spagna - Le dimensioni del voto - I fattori del comportamento elettorale - Il rendimento del sistema elettorale - Riferimenti bibliografici.

ANDREA DE GUTTRY - *Elettorato attivo e passivo dei cittadini dell'Unione europea residenti in Italia nelle consultazioni per l'elezione dei consigli comunali*. Premessa - La convenzione del 1992 del Consiglio d'Europa sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale - L'art. 8 B del Trattato di Maastricht - La Direttiva 94/80/CE del 19 dicembre 1994: a) profili generali - b) la sfera di applicazione soggettiva della Direttiva - c) l'esercizio del diritto di voto - d) l'esercizio del diritto di eleggibilità - e) le disposizioni erogatorie e transitorie - L'attuazione in Italia della Direttiva 94/80/CE: le disposizioni contenute nella legge comunitaria 1994 e le norme codificate nel Decreto Legislativo n. 197 del 12 aprile 1996 - Considerazioni conclusive.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Estonia, Finlandia, Francia - Africa: Niger - Americhe: Argentina, Brasile, Perù - Asia: Filippine, Malaysia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 21 aprile 1996. Le molte sorprese della "seconda volta". L'offerta elettorale: tra identità partitiche e logica coalizionale - Dentro le coalizioni - Conseguenze della dicotomizzazione coalizionale sull'offerta e sul risultato elettorale - La partecipazione elettorale: erosione nella continuità - Il voto maggioritario: ha vinto il centro-sinistra o ha perso il centro-destra? - L'arena proporzionale.

Appendice A: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice B: Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Appendice C: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 21 aprile 1996: - distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione - riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-35.

SOMMARIO del n. 37 (giugno 1997)

GIOVANNI BECHELLONI e CARLO SORRENTINO - *Campagne elettorali e voto: quale comunicazione politica? Le elezioni comunali del 1995 e le politiche del 1996 a Firenze*. Il nostro punto di vista - Questa ricerca - La campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Firenze (1995) - La campagna elettorale per le politiche del 1996 in due collegi fiorentini - Verso una definizione della natura della campagna elettorale.

MASSIMO CARRAI - *Nuove regole elettorali e subculture politiche. Il voto comunale del 23 aprile 1995 in un comprensorio della Toscana*. Il Comprensorio del cuoio e le elezioni comunali del 23 aprile 1995 - Il voto nelle elezioni comunali dal 1946 al 1990 - La nascita del PDS e di RC: forza organizzata e consenso elettorale - L'offerta elettorale nelle comunali del 1995: la formazione delle coalizioni - I risultati - L'elezione diretta dei sindaci - Il voto del 23 aprile 1995: un'altra tappa di assestamento della subcultura rossa.

LOURDES LÓPEZ NIETO - *Il lungo cammino della destra spagnola. L'ascesa elettorale di Alianza Popular/Partido Popular (1976-1996)*. Partiti e cicli elettorali nel sistema politico spagnolo: l'andamento della destra - Da Alianza Popular al Partido Popular: evoluzione di un partito - Primo ciclo elettorale (1976-1982): avvio del sistema e precarietà elettorale - Secondo ciclo elettorale (1982-1989): il ripiegamento verso l'interno di fronte all'egemonia socialista - Terzo ciclo elettorale (1989-1996): rifondazione del partito e crescita elettorale - Il modello di radicamento territoriale del PP - Estensione e mutamento dell'elettorato di AP/PP - Ricapitolazione con tentativo di riflessione finale.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Croazia, Polonia, Portogallo, Russia, Svizzera - Asia: Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le tornate elettorali del 1996: voto regionale siciliano ed elezioni amministrative parziali. Il voto comunale - L'elezione dei sindaci - Il voto provinciale e le elezioni regionali siciliane.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-36.

SOMMARIO del n. 38 (dicembre 1997)

FRANCESCO RANIOLO - *Mezzo secolo di fortune elettorali dei partiti moderati e conservatori in Europa occidentale (1945-1996)*. Che cosa comparare? - Il consenso elettorale ai partiti di centro-destra europei: uno sguardo d'insieme - Incompatibilità di famiglia e *performances* elettorali: tra destra confessionale e destra conservatrice - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti confessionali - I sistemi partitici con prevalenza elettorale dei partiti conservatori - I partiti conservatori europei tra ambiente favorevole e vantaggio competitivo - Riferimenti bibliografici.

PATRIZIA VECE - *Il consolidamento della DC nel Mezzogiorno. Il voto in Irpinia nel 1952 e nel 1953*. La costruzione del consenso democristiano in Irpinia - Il voto politico ed amministrativo tra il 1946 e il 1948 - Le elezioni amministrative del 1952 - Prodromi delle elezioni del 1953: la DC, partito irpino - Per un'analisi del voto del 7 giugno 1953 - Nella lotta per le preferenze l'affermazione definitiva di Sullo.

ALESSANDRO GRILLI - *La nascita del nuovo sistema elettorale per i comuni italiani: l'iter parlamentare della legge 81/1993*. Le proposte di legge presentate alla Camera dei deputati - L'iter presso la commissione Affari costituzionali: la scelta fra modello monistico e dualistico e altre questioni - Il parere del governo e quello dei sindaci - La proposta della commissione Affari costituzionali - L'approvazione della legge fra Camera e Senato - La legge 81/1993: il sistema elettorale e la forma di governo.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Portogallo, Repubblica Ceca, Russia, Spagna - Asia: Corea del Sud, India, Israele, Palestina.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 27 aprile-11 maggio e i referendum del 15 giugno 1997. L'offerta elettorale - L'elezione dei presidenti di provincia e dei sindaci - Il voto ai partiti - Il confronto 1997-1993: un primo bilancio - Referendum senza quorum.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal marzo 1994) - Sommari dei nn. 1-37.

SOMMARIO del n. 39 (giugno 1998)

ANTONIO FLORIDIA - *Elezione diretta del sindaco e mutamenti nei sistemi politici locali. Il voto amministrativo in Toscana dal 1993 al 1998*. Premessa - Candidati e coalizioni: un confronto 1993-1997 - Candidati e coalizioni: un confronto 1994-1998 - Il turno elettorale del 1995 e il ciclo 1993-1998 - L'«effetto sindaco»: voto personalizzato, frammentazione dell'offerta elettorale e astensionismo - La difficile popolarità dei sindaci: le riprove del 1998 - Il modello dell'elezione diretta e l'evoluzione della subcultura rossa.

FRANCESCA BIANCHI - *Vecchie e nuove forme di comunicazione politica. Le competizioni elettorali del 1992 e del 1996 a Firenze*. La personalizzazione della competizione politica e il ruolo della comunicazione - Le elezioni del 1992 e del 1996: le analogie - La preferenza unica: dal partito al candidato - La riscoperta della comunicazione diretta - Una considerazione finale: verso un nuovo rapporto tra comunicazione e politica?

LEONARDO AMULFI - *Per lo studio del mutamento elettorale in Europa dal 1945 ad oggi: un aggiornamento della ricerca di Rose ed Urwin del 1970*. L'analisi dei mutamenti elettorali in Europa occidentale e la ricerca di Rose ed Urwin del 1970 - Questo lavoro su 13 sistemi politici europei dal 1945 al 1994 - L'indice delle tendenze partitiche di mutamento anno per anno - Il mutamento partitico cumulato - Gli indici di movimento: il movimento medio anno per anno e il movimento partitico cumulato - L'Europa negli ultimi 25 anni: un mutamento elettorale più consistente - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Malta, Moldavia, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia - Americhe: Bolivia, Canada, El Salvador, Nicaragua, Stati Uniti - Asia: Giappone, Indonesia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative dell'autunno 1997. Successo dei sindaci o «ritorno» dei partiti? - L'offerta elettorale - La partecipazione elettorale - La struttura della competizione - L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia - Il voto ai partiti - Alcuni punti fermi.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-38.

SOMMARIO del n. 40 (dicembre 1998)

CARLO BACCETTI e MARIO GABELLI – *Una prima falla nella Toscana rossa? La vittoria del centro-destra nelle elezioni comunali del 27 aprile 1997 a Grosseto*. Le ragioni di questa ricerca – Il voto del 27 aprile 1997 a Grosseto – Genesi di una sconfitta. L'immagine compromessa della Regione e del Comune – Genesi di una sconfitta. Breve *excursus* su partiti ed elezioni a Grosseto fino al voto del 27 aprile 1997 – Genesi di una sconfitta. L'offerta elettorale del 27 aprile: la "novità" Antichi, tra liste civiche e liste di partito – "Grossetizzare" la Toscana?

FULVIO VENTURINO – *Competenza politica e formazione dell'opinione pubblica. Partiti, leader e tematiche nelle elezioni del 1996*. La competenza degli elettori – Misure della competenza – Elettori competenti e non competenti: sono davvero differenti? – Competenza politica e comportamento elettorale – Discussione – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Il comportamento elettorale in Irlanda dal 1969 al 1997*. Il sistema partitico irlandese – Politica ed elezioni in Irlanda dal 1969 al 1998 – Il comportamento elettorale dal 1969 al 1997 – I referendum – Il sistema elettorale: proporzionale con voto singolo trasferibile – Le prospettive del sistema partitico – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia – Africa: Liberia, Marocco – Americhe: Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico - Asia: Corea del Sud.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Primavera 1998: un test elettorale minore non privo di sorprese. Stabilità nelle alleanze, movimenti nelle etichette di partito – L'elezione dei sindaci e dei presidenti di provincia – Il voto alle liste e gli schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1994) - Sommari dei nn. 1-39.

SOMMARIO del n. 41 (giugno 1999)

CARLO SORRENTINO – *Il candidato Antonio Di Pietro: la costruzione di strategie mediali nella campagna elettorale del Mugello*. Potere dei media o potenza del media? – Le campagne elettorali come forma di costruzione della visibilità – Le strategie mediali – Come sono state studiate le campagne elettorali in Italia – L'Osservatorio "Proteo" e la campagna elettorale di Di Pietro – Le strategie mediali del candidato Di Pietro – La campagna sui media – La quotidianizzazione dell'eroe – Il significato della campagna nel Mugello – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI BALLINI – *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia: una bibliografia*. Studi di carattere generale – Studi per regione – Studi sulle singole elezioni.

MARCO CILENTO – *Dopo un decennio di elezioni competitive in Ucraina: verso il consolidamento democratico?* La democratizzazione dell'Europa orientale e dell'ex URSS – Marzo 1990: le prime elezioni competitive del Soviet Supremo dell'Ucraina – 1° dicembre 1991: referendum sull'indipendenza ed elezioni presidenziali – Le elezioni parlamentari del 1994: il successo degli indipendenti – Le elezioni presidenziali del 1994: Leonid Kuchma sostituisce Kravchuk. La nuova Costituzione – La nuova legge elettorale e le seconde elezioni parlamentari del 29 marzo 1998: il nuovo successo della sinistra – Un lento e difficile processo di consolidamento.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Lituania, Moldavia, Paesi Bassi, Repubblica ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Senegal – Americhe: Colombia, Costa Rica, Ecuador, Paraguay, Repubblica dominicana - Asia: Filippine, India.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1998: indizi da un micro-test elettorale. L'offerta elettorale – Il voto per i presidenti di provincia e per i sindaci – Il voto di lista.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-40.

SOMMARIO del n. 42 (dicembre 1999)

ARJUNA TUZZI – *Ignavi o iracondi? L'astensionismo nelle elezioni politiche in Italia dal 1992 al 1996*. A partire dal Friuli Venezia Giulia: il rinnovato interesse per l'astensionismo elettorale – Chi si astiene e perché – Geografia dell'astensionismo elettorale nelle elezioni politiche del 1992, del 1994 e del 1996 in Italia – La crescita dell'astensionismo nel 1994 e nel 1996 – Geografia del voto non valido nel 1996 – Alcuni collegi anomali – Rappresentanti di chi? Il voto complementare – Per concludere. L'astensionismo degli ignavi, degli iracondi e degli anziani – Riferimenti bibliografici.

GIANNI RICCAMBONI – *Territorio e consenso. I mutamenti della geografia elettorale del Veneto fra il 1919 e il 1948. C'era una volta il Veneto bianco...!* – La geografia elettorale del primo dopoguerra: un equilibrio articolato – La geografia elettorale del secondo dopoguerra: l'omogeneo predominio della DC – Il referendum istituzionale – Il 18 aprile 1948: l'espansione del voto democristiano – Riferimenti bibliografici.

ALAN S. ZUCKERMAN – *Tra fratture e convergenze: etnia e religione nel voto israeliano degli ultimi vent'anni.* Un quadro complesso – Sistema elettorale e sistema partitico – Tre fratture: immigrazione, etnia e religione – Il comportamento elettorale – Continuità e mutamento nelle scelte di voto – Il futuro della democrazia israeliana – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Bosnia, Germania, Lettonia, Malta, Repubblica ceca, Slovacchia, Svezia – Americhe: Brasile, Stati Uniti, Venezuela - Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Referendum, elezioni europee, elezioni amministrative: le conferme e i fatti nuovi dell'intensa primavera elettorale 1999. Da un 18 aprile all'altro: "normalizzazione" referendaria? – Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento? – Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese – Le elezioni suppletive per il Senato.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 43 (giugno 2000)

ANTONIO FLORIDIA – *La Toscana è ancora una regione rossa? Note e riflessioni sulle elezioni regionali del 16 aprile 2000.* Premessa – L'astensionismo – La personalizzazione della politica: effetti sperati e processi reali. Il "voto esclusivo" ai candidati-presidente – Le forme della personalizzazione della politica: il voto di preferenza – I mutamenti nel sistema politico regionale: un bipolarismo frammentato – La lettura dei risultati del voto: vincitori e sconfitti – Un breve sguardo retrospettivo: l'eredità del PCI e le radici del centrodestra in Toscana – La nuova geografia del voto – Dall'Elba a Poggibonsi: vecchie e nuove linee di frattura – Economia e società nello specchio dei comportamenti elettorali: alcune valutazioni conclusive.

GÜNTHER PALLAVER – *L'elettorato austriaco e l'ascesa di Jörg Haider.* La "deastrificazione" dell'Austria – Il sistema elettorale – La trasformazione del sistema partitico – Il comportamento elettorale – I mutamenti nella composizione sociale degli elettorati dei vari partiti – Il terzo polo: i liberali dalla Prima Repubblica al 1986 – Il populismo di Haider e l'impetuosa crescita della FPÖ – L'elettorato della FPÖ: le sue motivazioni e le sue caratteristiche – Guardando al futuro – Riferimenti bibliografici.

ROBERTO BROCCCHINI – *Il livello di proporzionalità del voto singolo trasferibile: un confronto con il voto alternativo.* Tipologia dei sistemi elettorali – Il voto singolo trasferibile – Il voto alternativo – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza maltese – Il voto singolo trasferibile nell'esperienza irlandese – Il voto singolo trasferibile e il voto alternativo nell'esperienza australiana – Un bilancio.

Rubriche: ROBERTO FIDELI - *Le elezioni nel mondo* – *Unione europea* - Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Slovacchia – Africa: Malawi, Nigeria, Sud Africa - Americhe: El Salvador, Panama - Asia: Indonesia, Israele, Nepal, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* – Autunno 1999: elezioni politiche suppletive ed elezioni comunali siciliane. Elezioni politiche suppletive: il successo del centrosinistra – Il voto siciliano.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) - Sommari dei nn. 1-42.

SOMMARIO del n. 44 (dicembre 2000)

MARCO GIAFFREDA – *Una città e due elettorati. Il voto a Lecce nel 1999 e nel 2000.* Il voto a Lecce dal 1946 al 1996 – Dopo il 1993: il centro ancora arbitro – Un affollato giugno elettorale – L'analisi del voto: tra personalizzazione e astensionismo – Il voto regionale del 2000: l'esaltante primavera di Forza Italia – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

EMMANUELA ZUFFO – *L'introduzione del sistema proporzionale nelle elezioni italiane del 1919: il contenuto della nuova legge ed i risultati della consultazione.* L'affermarsi dell'idea proporzionale in Italia e in Europa – L'approvazione della nuova legge elettorale nell'Italia del 1919 – La nuova legge: il procedimento elettorale – I risultati del 16 novembre 1919 – Il voto alle liste delle principali correnti politiche – Alcune variabili esplicative del voto: una ricerca del 1920 – La composizione professionale della nuova Camera e la creazione dei Gruppi parlamentari – Riferimenti bibliografici.

JUAN MONTABES PEREIRA e MARIA A. PAREJO FERNANDEZ – *Istituzioni politiche e processi elettorali in Marocco*. Una monarchia costituzionale solo di facciata – Il ruolo delle elezioni nel sistema politico marocchino – I partiti – I processi elettorali fino al 1996 – Il sistema elettorale dopo la riforma costituzionale del 1996 – I risultati elettorali dal 1963 al 1997.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Macedonia, Portogallo, Russia, Svizzera, Ucraina – Africa: Botswana, Mozambico, Namibia, Tunisia – Americhe: Argentina, Guatemala, Uruguay – Asia: India, Malesia – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Politica delle alleanze, bipolarizzazione, frammentazione: le tre parole chiave delle elezioni regionali del 16 aprile 2000. La struttura dell'offerta: una variabile decisiva – Il formarsi di coalizioni *catch-all* – La partecipazione elettorale: meno votanti, più voti di preferenza – La competizione maggioritaria: regioni "sicure" e regioni "marginali" – E i partiti? Rapporti di forza infracoalizzionali e geografia del voto proporzionale.

APPENDICE – Elezioni regionali del 16 aprile 2000: voti e seggi delle liste regionali e provinciali.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommari dei nn. 1-43.

SOMMARIO del n. 45 (giugno 2001)

MARIA PERROTTA – *Quanto e come spendono i candidati. I costi delle campagne elettorali a Napoli nel 1994 e nel 1996*. La legge 515/93 sulla disciplina delle campagne elettorali – La ricerca: obiettivi e strumenti – Il quadro generale: gli esiti elettorali nei 13 collegi napoletani – Le spese complessive dei due schieramenti – Analisi delle entrate: le fonti di finanziamento – Analisi delle uscite: le voci di spesa – Le risorse dei candidati: analisi di alcuni rendiconti significativi – Soldi e candidati politici: verso un modello unico di campagna elettorale?

ROBERTO BROCCINI – *Gli effetti dell'«uninomiale secca» sul sistema partitico e sulla stabilità dei governi. Un'analisi comparata a largo raggio*. Il *plurality system* in teoria – Uninomiale secca e sistema partitico – Uninomiale secca e stabilità governativa – Alcuni casi rilevanti – Un bilancio.

SIMONE DE BATTISTI – *L'influenza dei fattori normativi e istituzionali sulla partecipazione elettorale. Un riscontro empirico su 19 paesi*. Partecipazione elettorale: definizione e presentazione dei dati – Fondamenti teorici, obiettivi e significato della ricerca – Il contesto istituzionale: misure e significati dei singoli fattori istituzionali – Fattori istituzionali: presentazione dei dati, gli *outliers* e le analisi bivariate – Test di modelli multivariati – Un problema aperto – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Finlandia, Georgia, Grecia, Russia, Spagna – Africa: Senegal – Americhe: Cile, El Salvador – Asia: Corea del Sud, Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Fra elezioni regionali e elezioni politiche: l'interludio amministrativo e referendario del 2000. Le elezioni provinciali: il centro-destra conquista la Sardegna – Le elezioni comunali: equilibrio *fra* gli schieramenti; movimento *dentro* gli schieramenti – I referendum: di nuovo senza *quorum*.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1995) – Sommario dei nn. 1-44.

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

SOMMARIO del n. 46 (dicembre 2001)

ERNESTO BETTINELLI – *La lunga marcia del voto elettronico in Italia*. Voto elettronico ed effettività del suffragio universale – Condizioni per l'esercizio "genuino" del diritto di voto – Inderogabilità dei requisiti della "libertà" e "segretezza" del voto – La segretezza del voto come garanzia anche "esterna" – Immaterialità dell'E-Poll e riduzione delle cause di invalidità del voto. Adeguamento e semplificazione della complessiva organizzazione elettorale e, in particolare, del procedimento preparatorio. Il recupero del "diritto alla mobilità" da parte degli elettori. APPENDICE – *Esperienze della sperimentazione di Avellino*. Introduzione – Aspetti tecnologici – Aspetti organizzativi – Aspetti logistici – Promozione del pilota verso gli elettori – Analisi dei risultati (questionari e esperienze degli addetti ai lavori) – I prossimi appuntamenti.

DAVIDE POSSANZINI – *L'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*. Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 e la crisi del centrismo – Perché la legge: la scelta del premio maggioritario – Il disegno di legge Scelba – L'ostruzionismo parlamentare delle opposizioni – La campagna elettorale e le liste laiche dissidenti – I risultati elettorali e la fine del centrismo.

FRANCESC PALLARÉS e IRENE DELGADO – *Le sei tornate di elezioni comunali in Spagna dal 1979 al 1999*. Le elezioni comunali: tra locale e nazionale – Struttura e sistema elettorale dei comuni spagnoli – Elezioni comunali e processo politico nazionale – La partecipazione elettorale – L'andamento del voto dal 1979 al 1999 – Il livello istituzionale – Qualche conclusione.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Polonia, Romania, Slovenia – Africa: Egitto – Americhe: Canada, Messico, Stati Uniti, Venezuela – Asia: Sri Lanka.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 13 maggio 2001. Un risultato maggioritario; un risultato nazionalizzato. L'offerta elettorale nel maggioritario: Casa delle libertà, Ulivo, "terze forze", candidature locali – Dentro le coalizioni: un'accresciuta istituzionalizzazione dei rapporti interni – La partecipazione elettorale: assestamento e convergenza territoriale – Un fenomeno in cerca di autore: il voto differenziato – Il voto maggioritario: un risultato netto ma elettoralmente tutt'altro che schiacciante – Il voto proporzionale: un panorama partitico profondamente mutato. APPENDICE A – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE B – Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione. APPENDICE C – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi maggioritari per circoscrizione; distribuzione partitica dei seggi maggioritari per aree macroregionali. APPENDICE D – Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 13 maggio 2001: distribuzione dei seggi proporzionali per circoscrizione; riepilogo dei risultati per circoscrizione.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1996) – Sommari dei nn. 1-45.

SOMMARIO del n. 47 (giugno 2002)

FULVIO VENTURINO – *Il voto differenziale nelle elezioni per la Camera dei Deputati del 1996 e del 2001. Un'analisi descrittiva e causale.* Una forma di voto sofisticato – Coalizioni elettorali e voto differenziato in Italia, 1996 e 2001 – Gradimento dei candidati premier e voto differenziato – Candidati premier e collocazione spaziale: che cosa conta di più? – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

SILVIA BOLGHERINI – *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000).* L'andamento elettorale dal 1974 al 2000: partiti e famiglie politiche – Il sistema elettorale: la disproporzionalità di un sistema proporzionale – Cicli elettorali e alternanza – Alcune determinanti del comportamento elettorale – Il sistema partitico: pluralismo medio-estremo e limitato, bipolarismo e depolarizzazione.

MARA MORINI – *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999.* Le elezioni sovietiche del 1989 – Dalla dissoluzione del PCUS alla nascita della Federazione Russa – Sistema elettorale e legislazione di contorno – L'offerta politica e i risultati delle elezioni del 12 dicembre 1993 – Gli avvenimenti politici nel biennio 1993-1995 e la riforma elettorale – Le elezioni politiche del 17 dicembre 1995 – Le elezioni politiche del 1999: strategie e risultati – La strutturazione del voto nella Russia postcomunista: alcune considerazioni conclusive.

Rubriche: ROBERTO FIDELI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Bulgaria, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Senegal – Americhe: Perù – Asia: Israele, Mongolia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni locali e regionali 2001. Effetto 13 maggio? Il voto comunale – I nuovi sindaci – Le elezioni provinciali – Le elezioni regionali di Molise e Sicilia – Il referendum confermativo del 7 ottobre: disimpegno dei partiti, disinteresse degli elettori.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-46.

SOMMARIO del n. 48 (dicembre 2002)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni del 13 maggio 2001: coalizioni e partiti, conferme e novità nel volto politico della Toscana.* Premessa – La partecipazione elettorale – La struttura dell'offerta elettorale – I risultati del voto per la Camera e per il Senato: aree elettorali e coalizioni elettorali – I parlamentari eletti, i meccanismi di attribuzione dei seggi, le «liste civetta» – Struttura e rendimento delle coalizioni – Alcune prime conclusioni: forza delle coalizioni o debolezza dei partiti? – Riferimenti bibliografici.

EMMANUEL NÉGRIER – *Il Linguadoca-Rossiglione: culture politiche e geografia elettorale di una regione francese.* Una regione differenziata – Cultura politica e culture politiche – Dal *Midi rouge* alla sinistra del Linguadoca – Un *Midi blanc*? – Diversificazione o declino delle culture politiche regionali? – L'evoluzione del voto nella regione e nei cinque dipartimenti – La cultura politica: continuità e mutamento – Riferimenti bibliografici.

TOR BJØRKLUND – *Il calo della partecipazione elettorale nelle elezioni amministrative in Norvegia.* Il declino della partecipazione elettorale: fenomeno diffuso e caso norvegese. Prospettive di analisi per le elezioni amministrative – Le cause – Le conseguenze – Tasso di partecipazione elettorale e partecipazione politica monotematica – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Danimarca, Norvegia, Polonia – Africa: Gabon, Gambia – Americhe: Argentina, Cile, Honduras, Nicaragua – Asia: Bangladesh, Giappone, Sri Lanka – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative 2002. Il voto nelle province e nei comuni capoluogo. La prevalenza dei fattori locali – Il voto nei comuni capoluogo – Il voto provinciale.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1997) – Sommari dei nn. 1-47.

SOMMARIO del n. 49 (giugno 2003)

DELIA BALDASSARRI – *Il voto ideologico esiste? L'utilizzo delle categorie di sinistra e destra nell'elettorato italiano*. Il significato di sinistra e destra: un problema aperto – Il significato dell'autocollocazione – L'autocollocazione degli italiani nel corso del tempo – Sinistra e destra come rappresentazione ideologica: diffusione intersoggettiva e capacità individuale nella collocazione dei partiti – Oltre l'identificazione, verso il voto ideologico: il criterio di prossimità spaziale – Conclusione: sinistra e destra contano ancora – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *Elezioni dei sindaci e nuova democrazia locale in Francia*. La preponderanza delle logiche nazionali sull'elezione dei sindaci – Il decentramento rinforza le dinamiche locali dell'elezione dei sindaci – Gli effetti intrinseci al processo di decentramento – Riferimenti bibliografici.

MIGUEL DE LUCA, MARK P. JONES, MARÍA INÉS TULA – *Partiti e primarie: la selezione dei candidati in Argentina*. Il ricorso alle primarie – Le istituzioni politiche: Presidenza, Congresso e federalismo in Argentina – Partiti politici e sistema di partito. 1983-2001 – “Dedo”, “rosca” o “interna”? Regole e pratiche nei diversi meccanismi di selezione dei candidati – La selezione dei candidati per la carica più alta: la Presidenza – I metodi di selezione dei candidati per la Camera dei deputati – Primarie chiuse, aperte e semiaperte per i candidati alla Camera dei deputati – Oltre il caso argentino – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Repubblica Ceca, Ucraina, Ungheria – Africa: Burkina Faso, Lesotho, Mali – Americhe: Bahamas, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana – Asia: Papua Nuova Guinea, Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2002. Il voto nei comuni non capoluogo e le elezioni politiche suppletive. Le elezioni politiche suppletive di Pisa – Il voto nei comuni non capoluogo.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal novembre 1997) – Sommari dei nn. 1-48.

SOMMARIO del n. 50 (dicembre 2003)

GUIDO LEGNANTE – *La personalizzazione del voto. Come la vedono i parlamentari italiani*. Personalizzazione, media, partiti – Personalizzare la politica: dovere o scelta? – Questa ricerca – Le ragioni dell'elezione – Le qualità dei leader nazionali e dei parlamentari – I rapporti con il collegio di elezione (... e di ricandidatura?) – La comunicazione: troppo poca, anzi troppa (e cattiva) – In balia di una «opinione» erratica – I partiti: esigenti ma lontani – Conclusioni: stabilità dei collegi, vulnerabilità degli eletti – Riferimenti bibliografici.

ODETTE TOMESCU HATTO – *Partiti, elezioni e mobilitazione politica nella Romania post-comunista (1989-2000)*. Il clima politico post-rivoluzione e le prime elezioni “libere” del 1990 – Le elezioni del 1992: ancora i comunisti – Le elezioni del 1996: il grande cambiamento – 1998-2000: quali fratture? Quale elettorato? Il caos governativo – Le elezioni del 26 novembre 2000: il voto degli “stomaci vuoti” – Le caratteristiche dell'elettorato rumeno alle elezioni del 1992, 1996 e 2000 – Tra miti politici e debolezza della società civile: il ritorno degli ex comunisti – Riferimenti bibliografici.

ANTONIO BOSELLI – *Come in Italia? Riforme elettorali e sistema politico in Giappone*. Italia e Giappone: due casi comparabili? – Il Giappone: il sistema elettorale del 1947 e il “sistema del 1955” – La scissione del Partito Liberal-democratico e le elezioni del 1993 – Il nuovo sistema elettorale del 1994 – Le elezioni del 1996: il mutamento del sistema partitico – Sistema partitico e sistema politico prima e dopo le elezioni del 2000 – Riferimenti bibliografici – Siti internet consultati.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – LUGLIO-DICEMBRE 2002 – Europa: Austria, Bosnia-Erzegovina, Germania, Lettonia, Lituania, Montenegro, Repubblica Ceca, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Slovenia, Svezia – Africa: Marocco, Kenia, Madagascar, Mali – Americhe: Brasile, Ecuador, Giamaica, Stati Uniti, Trinidad/Tobago – Asia: Pakistan, Sud Corea, Turchia – Oceania: Nuova Zelanda. GENNAIO-GIUGNO 2003 – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Islanda, Lituania, Malta, Montenegro, Paesi Bassi – Africa: Benin, Gibuti, Nigeria – Americhe: Argentina, Barbados, Belize, El Salvador, Paraguay – Asia: Cipro, Israele.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni 2003: voto regionale e provinciale; referendum; suppletive per Camera e Senato. Le indicazioni del voto: il successo del centro-sinistra; il peso dei fattori locali; l'evoluzione dei rapporti infracoalizzionali e dell'insediamento territoriale dei partiti – Il voto in Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta: il successo personale di Illy e la maggioranza assoluta dell'Unione Valdôtaine – Il voto a Trento e a Bolzano: la conferma dei presidenti uscenti – Il voto provinciale: la sorpresa di Roma – Le elezioni politiche suppletive – Le consultazioni referendarie: ancora senza quorum.

Notiziario: 1977-2003: cinquanta numeri dei Quaderni dell'Osservatorio elettorale – Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 1999) – Sommari dei nn. 1-49.

SOMMARIO del n. 51 (giugno 2004)

CARLO FUSARO – *La disciplina delle campagne elettorali nella prospettiva comparata: l'omaggio che il vizio rende alla virtù?* Introduzione – Gli standard internazionali – Alcune esperienze comparate – Il modello italiano quale si presenta dopo dieci anni di cambiamenti – Che cosa emerge dalla comparazione: obiettivi, principi e soluzioni per la disciplina delle campagne elettorali – Poche righe per concludere.

JUAN MONTABES PEREIRA, CARMEN ORTEGA VILLODRES, ENRIQUE G. PÉREZ NIETO – *Sistemi elettorali e voto ai partiti regionalisti in Europa occidentale*. I partiti regionalisti in Europa occidentale – Gli elementi del sistema elettorale e le loro conseguenze politiche sul voto ai partiti regionalisti – Analisi empirica dei dati a livello di collegio – Analisi dei dati a livello regionale o aggregato – Tre conclusioni – Riferimenti bibliografici.

PIER LUIGI PETRILLO – *La perenne campagna elettorale dell'Opposizione parlamentare in Italia e in Gran Bretagna*. Opposizione parlamentare e minoranze: una differenza (anche) qualitativa – Opposizione parlamentare e campagna elettorale permanente nel parlamento britannico – La difficile arte dell'Opposizione parlamentare in Italia – I possibili strumenti di campagna elettorale parlamentare nella Costituzione italiana e nei regolamenti parlamentari – Le ragioni di un (momentaneo?) fallimento.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Croazia, Georgia, Russia, Serbia, Svizzera – Americhe: Guatemala, Messico – Asia: Giappone.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni comunali 2003: ancoraggio locale del voto e dinamiche interne alle coalizioni. La partecipazione – Il voto per il sindaco – Il voto per i partiti e le coalizioni.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-50.

SOMMARIO del n. 52 (dicembre 2004)

ROBERTO BIORCIO – *Orientamenti elettorali ed europeismo degli italiani*. I molteplici significati dell'europeismo degli italiani – Crescono le perplessità sul processo di integrazione europea – L'Europa e l'arena politica italiana – Sentimenti di appartenenza e riconoscimento dei diritti di cittadinanza europea – Europeismo e antiamericanismo – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

ELISABETH DUPOIRIER – *L'elezione del sindaco a Parigi: da Chirac a Delanoë (1977-2004)*. Parigi in Francia: mito politico e statuto d'eccezione – Parigi nell'Ile de France: un ecosistema di dieci milioni di abitanti – Parigi e il suo territorio: la dimensione spaziale della vita economica e sociale – Il comportamento elettorale dei parigini nel sistema politico francese – Dopo le elezioni del 1977: la Parigi di Jacques Chirac e la crescita dei ceti medi nella capitale – Gentrification, voto ai Verdi e riunificazione della sinistra parigina – 2001: le elezioni comunali della svolta – Una svolta politica duratura? – Riferimenti bibliografici.

MICHAEL GALLAGHER – *Referendum e campagne referendarie in Irlanda*. Le norme costituzionali – Storia e materie dei referendum irlandesi – Tipologia delle campagne referendarie – Come vengono condotte le campagne referendarie in Irlanda – Sul comportamento di voto – Ricapitolazione – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Georgia, Grecia, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Russia, Serbia, Slavomacedonia, Slovacchia, Spagna – Africa: Sudafrica – Americhe: Canada, El Salvador, Panama, Repubblica Dominicana – Asia: Filippine, India, Indonesia, Mongolia, Sri Lanka, Sud Corea – Assemblee sovranazionali: Parlamento europeo.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni europee 2004: equilibrio fra le coalizioni, evoluzione dei rapporti di forza al loro interno, maggiore dispersione del voto. L'offerta: new entries e aggregazioni di forze – La partecipazione elettorale: il ritorno degli elettori alle urne e al voto espresso – Il verdetto elettorale: il regresso di Forza Italia e la mancata affermazione del Listone – Quali confronti? Struttura della competizione, composizione della rappresentanza italiana a Strasburgo, voto per schieramenti.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dall'aprile 2000) – Sommari dei nn. 1-51.

SOMMARIO del n. 53 (giugno 2005)

CARLO BACCETTI – *Le prime elezioni regionali in Toscana (1970 e 1975): formazione e tipologia di un nuovo ceto politico*. Perché oggi? – La Toscana Regione «aperta» – Il ruolo predominante del partito – I politici di professione – Le carriere successive – I nuovi eletti della seconda legislatura: caratteristiche – Una riflessione per l'oggi.

CARLO BENUCCI – *Dal rosso al nero? I mutamenti di voto nella banlieue parigina*. La *banlieue rouge* parigina: albore, splendore, declino – La penetrazione elettorale del FN nella *banlieue* – La competizione tra FN e PCF nella *banlieue rouge* – Due casi a confronto: Saint-Denis e Bobigny – Disaffezione politica, declino della classe operaia, immigrazione: la crisi della *banlieue* – La resistenza della *banlieue rouge* alla penetrazione del FN.

GIANLUCA PASSARELLI – *Sfide locali e prospettive nazionali nelle elezioni regionali francesi del 21 e 28 marzo 2004*. La regionalizzazione in Francia – Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia – I sistemi elettorali adottati per le regioni – I risultati del 21 e 28 marzo 2004 – L'astensionismo – I risultati in tre regioni – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Lituania, Repubblica Ceca, Romania, Slovenia, Ucraina – Africa: Botswana, Ghana, Mozambico, Namibia, Niger – Americhe: Stati Uniti, Uruguay – Asia: Giappone – Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Amministrative, regionali sarde e suppletive 2004: ancora sconfitte per il centro-destra. Le elezioni comunali nei 30 capoluoghi – Il centro-sinistra riconquista Bologna – Le elezioni provinciali. Il centro-destra perde Milano – Le elezioni regionali sarde: il successo di Soru – Le elezioni politiche suppletive: il centro-sinistra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-52.

SOMMARIO del n. 54 (dicembre 2005)

ANTONIO FLORIDIA – *Le elezioni comunali in Toscana dal 1993 al 2004. Gli effetti delle nuove regole, i partiti, le coalizioni, i "nuovi" sindaci*. Introduzione – La partecipazione elettorale – Nuove regole e nuove modalità di partecipazione – Il mutamento nell'offerta elettorale: forme e luoghi della rappresentanza – Il formato dei sistemi politici locali – Sindaci e personalizzazione – La struttura delle coalizioni e l'esito delle competizioni – Un bilancio positivo e un difficile equilibrio.

ALESSANDRO GIGLIOTTI – *Le elezioni politiche del 2001 e la questione dei seggi vacanti*. Le elezioni politiche del 2001 – I lavori della giunta delle elezioni – Le proposte avanzate per assegnare i seggi vacanti – Le modifiche introdotte dalla legge 47 del 2005.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Bulgaria, Croazia, Danimarca, Moldavia, Portogallo, Regno Unito – Africa: Etiopia – Americhe: Suriname – Asia: Mongolia, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Regionali 2005: l'Unione sfonda, la Casa delle Libertà ripara nel Lombardo-Veneto. Si tratta di *critical election*? Attese della vigilia e caratteristiche della proposta elettorale – Quanto ha contato la partecipazione elettorale? – La competizione maggioritaria: i numeri di un esito omogeneo – Il voto ai partiti: la rotta di Forza Italia, l'ambivalente risultato di Uniti nell'Ulivo – Elezioni critiche? – Appendice.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (dal maggio 2001) – Sommari dei nn. 1-53.

SOMMARIO del n. 55 (giugno 2006)

Numero monografico
Le primarie in Italia

Intervento di RICCARDO NENCINI - Intervento di AGOSTINO FRAGAI – GIANNI RICCAMBONI – Presentazione – CARLO FUSARO - Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali – ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON – La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia – ANTONIO FLORIDIA - Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione – MARCO GIAFFREDA - Le primarie in Puglia: la selezione di una nuova leadership – VITTORIA CUTURI, SIMONA GOZZO, ROSSANA SAMPUGNARO e VENERA TOMASELLI - Partecipazione alle primarie dell'Unione: non solo attivisti di partito – MARA MORINI, LIA ORZATI e FULVIO VENTURINO - Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey – SILVIA BOLGHERINI e FORTUNATO MUSELLA - Le primarie in Italia: ancora e soltanto personalizzazione della politica? – ANDREA GRATTERI - Elezioni primarie e segretezza del voto: elementi pubblicitari ed associazionismo privato – MARIA TINACCI MOSSELLO - Identità territoriale, partecipazione e rappresentanza politica.

SOMMARIO del n. 56 (dicembre 2006)

MARCO GIAFFREDA – *Analisi di un risultato inatteso: le elezioni regionali del 2005 in Puglia*. Introduzione – Il voto regionale in Puglia: tradizione costante con finale ad effetto – Il nuovo statuto e la nuova legge elettorale regionale – Le elezioni primarie del centrosinistra: regole e risultati – Offerta politica, contesto e campagna elettorale – I risultati e l'analisi del voto – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

JOAQUIM M. MOLINS e SERGI PARDOS-PRADO – *Il voto di "castigo" anti-immigrazione nelle elezioni comunali in Catalogna*. Le elezioni comunali del 2003 in Spagna: i nuovi temi della campagna elettorale – L'immigrazione come fattore di "castigo" elettorale in un contesto di vicinanza – Quattro modelli di voto di castigo anti-immigrazione in Catalogna – Il voto alle liste di protesta in alcuni comuni catalani – Il caso della metropoli, Barcellona – Le conclusioni più importanti – Riferimenti bibliografici.

DAVIDE POSSANZINI – *Elezioni e partiti nella Serbia post-comunista (1990-2004)*. Il sistema politico serbo: vecchie e nuove ondate di democratizzazione – Le prime elezioni parlamentari del 1990 e la nascita del sistema multipartitico – Le consultazioni federali e parlamentari del 1992: la svolta proporzionale – Le elezioni del 1993 e del 1997: la deriva monopartitica – La rivoluzione d'ottobre e le elezioni del 2000: l'affermazione della «democrazia elettorale» e della logica bipolare – Le elezioni del 2003-2004: la minaccia astensionistica e ultranazionalista – Conclusioni: l'esigenza di apportare utili correttivi al sistema elettorale e di ricontestualizzare lo scontro partitico all'interno della frattura tra centro e periferia – Appendice – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Albania, Germania, Norvegia, Polonia – Africa: Burkina Faso, Burundi, Egitto, Gabon, Liberia – Americhe: Argentina, Bolivia, Cile, Honduras, Venezuela – Asia: Giappone, Sri Lanka – Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Le elezioni politiche del 9-10 aprile 2006: scarti di voti molto piccoli, differenza tra Camera e Senato molto grande. Una diversa cornice istituzionale: il nuovo sistema elettorale; il voto degli italiani all'estero – L'offerta elettorale – La partecipazione elettorale – Il voto alle coalizioni – Il voto ai partiti – Il voto degli italiani all'estero – APPENDICE – Riepilogo generale dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica del 9-10 aprile 2006.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da ottobre 2001) – Sommari dei nn. 1-55.

SOMMARIO del n. 57 (giugno 2007)

FRANCESCO TARANTINO – *Il voto degli italiani all'estero: le difficoltà incontrate in Argentina nell'attuazione delle norme*. La complessa riforma del voto all'estero – Il passaggio dalle norme alla prassi in Argentina, alla vigilia delle elezioni politiche 2006 – La formazione degli elenchi elettorali: uno spunto di riflessione sulla certezza del voto – L'invio e il recapito dei plichi elettorali: uno spunto di riflessione sulla sicurezza del voto – Le elezioni politiche 2006 in Argentina: partecipazione e risultati elettorali.

ROBERTO DE LUCA – *Nuove liste e vecchi candidati: le elezioni politiche e comunali del 2006 in Calabria*. La Margherita in Calabria – La nuova legge elettorale e le candidature – Un autobus chiamato Codacons – Territorio, regole di voto e comportamento elettorale – Il successo elettorale del Codacons in Calabria – Il partito di Lioero costretto a continuare la sua corsa – Conclusioni – Riferimenti bibliografici.

CRISTIAN VACCARI – *Le elezioni di metà mandato negli Stati Uniti del 2006: un referendum contro Bush e per il governo diviso*. Introduzione: dinamiche e ricorrenze nelle elezioni di metà mandato – Il contesto della campagna del 2006 – Le strategie di candidati e partiti – La campagna elettorale: temi, media, costi e finanziamenti – Risultati e conseguenze – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Cipro, Finlandia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Ungheria – Africa: Benin, Capo Verde – Americhe: Canada, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Perù, Repubblica Dominicana – Asia: Israele, Thailandia.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Due anni di elezioni amministrative: comunali e provinciali 2005 e 2006. Le elezioni provinciali: poca partecipazione, la CdL perde la Sardegna – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: poca partecipazione e conferma degli uscenti – La mappa del governo locale: i successi dell'Unione, le difficoltà della CdL.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-56.

SOMMARIO del n. 58 (dicembre 2007)

LORENZO DE SIO – *Movimento elettorale e voto diviso nelle elezioni politiche del 2006 in Toscana*. Le elezioni politiche italiane del 2006: nuovo sistema elettorale e nuova offerta partitica – Il voto del 2006 in Toscana e primi confronti con quello del 2001 – Il movimento elettorale in Toscana tra 2001 e 2006 – Il voto diviso tra Camera e Senato nel 2006 in Toscana – L'elettorato toscano tra coalizioni e partiti – Riferimenti bibliografici.

ROSARIO D'AGATA, SIMONA GOZZO e VENERA TOMASELLI – *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un'analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*. Struttura del territorio e comportamento elettorale – Primarie ed esito elettorale – La funzione politica delle primarie: quale rilevanza? – Misure sintetiche per l'analisi comparativa degli aggregati territoriali – Le elezioni primarie nei comuni della Sicilia: la localizzazione del voto – La relazione tra primarie ed elezioni regionali: il quoziente di ubicazione – La territorializzazione della dinamica politica – Riferimenti bibliografici.

CARLOS HUNEUS – *Le elezioni presidenziali e parlamentari del 2005-2006 in Cile: l'importanza della memoria*. La continuità del sistema partitico – La politica delle coalizioni – La candidatura della Concertación – La divisione della destra – Il primo turno delle presidenziali – Il secondo turno delle presidenziali – Le elezioni parlamentari: il sistema elettorale e i risultati dell'11 dicembre 2005 – La democrazia cilena fra passato e futuro.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Austria, Bosnia Herzegovina, Bulgaria, Lettonia, Montenegro, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Slavomacedonia, Svezia – Americhe: Brasile, Ecuador, Messico, Nicaragua, Stati Uniti, Venezuela.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Prima e dopo le elezioni politiche: referendum su temi biotici, elezioni regionali in Sicilia e Molise, referendum di revisione costituzionale. Procreazione medicalmente assistita: referendum abrogativi senza quoziente di validità – Le elezioni regionali in Sicilia del maggio 2006 – Le elezioni regionali in Molise del novembre 2006 – Il referendum confermativo in tema di forma di governo: la cancellazione della riforma del centrodestra.

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da maggio 2002) – Sommari dei nn. 1-57.

SOMMARIO del n. 59 (giugno 2008)

GABRIELE ESPOSITO – *La ripartizione territoriale dei seggi al Senato: metodi, storia e possibili novità*. Metodi alternativi di ripartizione dei seggi – La nascita del Senato della Repubblica e la rappresentanza regionale nei lavori dell'Assemblea costituente – La riforma del 1963 – Il problema della rappresentanza del Molise – La legge elettorale del 2005 e la rappresentanza politica – Verso una nuova riforma: come eliminare i problemi di equità – Riferimenti bibliografici.

LETIZIA CAPORUSSO – *Elezioni come procedura: forma, osservazione e automatizzazione del voto*. La "forma" del voto – Il voto come procedura standardizzata e osservabile – Gli strumenti per votare: il dibattito sull'automatizzazione – Sperimentazioni di voto elettronico in Italia – Prospettive – Riferimenti bibliografici.

RÉGIS DANDOY e GIULIA SANDRI – *I programmi elettorali dei partiti regionalisti europei: un'analisi comparata*. Partiti e programmi elettorali – I temi dei programmi elettorali dei partiti etno-regionalisti – La dimensione dell'autogoverno regionale – La seconda dimensione: destra-sinistra – L'europesismo dei partiti etno-regionalisti – Un prudente riepilogo – Riferimenti bibliografici.

Rubriche: SILVIA BOLGHERINI – *Le elezioni nel mondo* – Europa: Armenia, Belgio, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Islanda, Serbia – Africa: Benin, Burkina Faso, Lesotho, Mali, Nigeria, Senegal – Asia: Timor Est.

ALDO DI VIRGILIO – *Le elezioni in Italia* – Elezioni amministrative 2007. Tra "rivincita" e continuità. Le elezioni provinciali: bassa partecipazione e continuità politica – Le elezioni comunali nei comuni capoluogo: calo di partecipazione e successo della CdL – Il voto ai partiti nei comuni capoluogo: flessione per l'Ulivo, alta-lena per Forza Italia, Lega in crescita – Com'è andata con le schede bianche e nulle?

Notiziario: Appuntamenti elettorali in Toscana (da giugno 2003) – Sommari dei nn. 1-58.